STORIA
DELL' UNIVERSITA'
DEGLI STUDJ DI ROMA

DETTA COMUNEMENTE LA SAPIENZA

CHE CONTIENE ANCHE

UN SAGGIO STORICO
DELLA LETTERATURA ROMANA

DAL PRINCIPIO DEL SECOLO XIII
SINO AL DECLINARE DEL SECOLO XVIII

DELL' AVV. FILIPPO MARIA RENAZZI

PROFESSORE EMERITO DI GIURISPRUDENZA
NELLA STESSA UNIVERSITA'

VOLUME II.

ROMA MDCCCIV.

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

ALL'EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

STEFANO BORGIA

PREFETTO

DELLE CONGREGAZIONI *DE PROPAGANDA FIDE*

ECONOMICA DELLO STATO

E DELL'UNIVERSITA' GREGORIANA

NEL COLLEGIO ROMANO

L' AVVOCATO RENAZZI

ALL'ombra benefica dell' alto validissimo padrocinio di V. E. spontaneamente nell'uscire alla pubblica luce, e ratto sen vola questo Volume II della Storia dell'Università degli studj di Roma, e della Romana Letteratura. Nè fia che ciò a chiunque rechi maraviglia. Mercecchè a niuno per più congruente ragione che a Voi si conveniva d'ossequiosamente dedi-

carlo. Io non m'abbaglio al fulgor del sagro ostro, di cui risplendete meritamente adorno, che pur'esigge per ogni riflesso la mia, e la comune venerazione. E' esso convenevol guiderdone dello zelo indefesso, con cui egregiamente esercitaste già varii gravissimi impieghi in servigio dell' Apostolica Sede. Nè la luce adesso ferma i miei sguardi, che l' esimie vostre virtù spandono in ampio luminosissimo giro: non la Religione, che soda, e pura regola sempre le vostre azioni: non l'applicazione indesinente in adempiere esattamente i doveri dell' ecclesiastiche, e delle pubbliche cure a Voi affidate, e all' eccelsa Dignità vostra appartenenti: non l'umanità singolare, con cui ognuno accogliete, favorite, giovate: non l'incommovibil costanza, che in mezzo al vortice d'improvise tempeste, e tra il bujo d'atre fortunose vicende vi fè batter saldo il sentiero al sagro e sublime carattere vostro conveniente, e che neppur giunse ad involar la consueta serenità all' animo vostro superiore ai colpi di sinistra fortuna: non la generosità, che altrui pronta soccorre: non la grandiosità del pensare, che spicca in qualunque vostra operazione: non finalmente la modestia, fida scorta ai vostri passi tra tanto cumulo di meriti, d'onori, e di lodi, e che tutte abbellisce, e fà maggiormente risaltare le vostre virtù. Ma io m'appiglio alla qualità, che in Voi brilla eminentemente a fronte d'ogn' altra; fissa il mio pensiero l'indole dell' argomento, che nel presente Volume di questa mia Opera da me si tratta, e s'illustra. Un' Opera, che hà per istorico oggetto ogni genere di letteratura; un Volume, che peresenta sotto un sol punto di vista la storia letteraria di Roma nel secolo beato, e famoso, che ivi dal gran Leone X prese l'an-

tonomastica sua denominazione: Qual prospettiva sorprendente per sguardi eruditi! qual Libro più degno di comparire alla pubblica luce sotto gli auspizj d'un Cardinale, gran Letterato esso stesso, e Mecenate impegnatissimo dei Letterati! Voi tal siete appunto, EMINENTISSIMO SIGNORE, e il vasto moltiplice vostro sapere, la gloria letteraria, che circondavi d'ogn' intorno, v'attrae colla stima tra noi dei Dotti il rispetto di tutti gli altri, e dilatasi dovunque a risonar ampiamente. Evvi forse parte alcuna di Mondo per distanza sì remota, sì diversa per costumi, sì per clima, per religione, per leggi strania, dove i raggi non abbiano penetrato di vostra dottrina, diffusa non sia del vostro Nome la celebrità? Non il Romano, nè l'abitatore dell'Italiche nostre contrade, o l'Europeo soltanto; ma l'Indo ancora, il Cinese, l'Africano conoscono, ammirano, si giovano delle vostre Opere, per diversità d'argomenti varie, per sceltezza d'erudizione pregievoli, per utilità d'istruzione fruttuose. Io non ne riferirò quì il lungo catalogo. Sono esse troppo note nella Repubblica letteraria, senzachè occorra d'enumerarle. Molti Scrittori l'hanno già pubblicato, e fu da me pur tessuto nel dedicarvi una mia latina Orazione per gli annui parentali del magnanimo Leon X., nel Tempio recitata del nostro Archiginnasio Romano. (*) Non v'è quasi ramo di scienze sagre, e profane, non evvi forse letterario oggetto, che Voi con profonde, e dotte produzioni non abbiate trattato, abbellito, rischiarato. Storia ecclesia-

(*) Philippi Mariae Renazzi Advocati et Antecessoris Romani de laudibus Leonis X Oratio in Templo Archigymnasii Urbis habita VI Id. Febr. MDCCXCIII in anniversariis ejus Parentalibus: Romae ex Officina Salomoniana.

stica, e profana, Teologìa, Antiquaria, Diplomazìa, Filologìa, molti e varii generi di sagra erudizione, di Letteratura amena, di belle arti, di Lingue orientali, ed esotiche. Chi ora stupirassi, se il vostro prestantissimo Nome si legge citato con ammirazione nei libri de' contemporanei, se celebrato con elogj s'incontra presso quelli stessi Autori, che da noi più si dilungano per principj religiosi, e politici; se si sente applaudito con entusiasmo anche tra Popoli lontanissimi, e tra illustri settentrionali Nazioni, le quali nei più critici tempi vi diedero in faccia al Mondo tutto segni lampanti di rispetto, di stima, di rimarchevole generosità!

Ma molto meno potrà ad alcuno recar sorpresa tanta moltiplicità d'Opere vostre, sì gran varietà d'argomenti da Voi illustrati. Imperciocchè fin dalla verde giovinezza educato Voi sotto la disciplina del pio, e dottissimo vostro Zio Monsignor Alessandro Borgia Arcivescovo di Fermo di chiara rimembranza, succhiaste da esso il latte d'ogni genere di dottrina, e di erudizione: Voi sù un domestico esemplare sì luminoso, e perfetto, modellaste gli studj vostri, e la vostra maniera di vivere. Quel genio, che sempre mai v'hà con veemenza trasportato a coltivar le scienze gravi, e le lettere amene da quel virtuoso Prelato a Voi fù ispirato. Nè poi crescendo negli anni, ed entrato nella carriera dei pubblici impieghi, e dell' ecclesiastiche Dignità s'è mai scemato in Voi, o estinto il nobile ardor conceputo, e anche in mezzo alle brighe inseparabili dagl' impieghi da Voi esercitati, tra le cure più gravi dei diversi ministerj sapeste, senza nulla a quelle detrarre, coglier l'opportunità di accudire agli amati vostri studj, di comporre e di pubblicare tante belle, varie, e

gravissime Opere, che v'hanno assicurato un posto distintissimo tra più dotti antichi, e moderni Cardinali, e tra i Letterati più insigni della nostra età. Quel tempo, che impiegano altri ad ampio ristoro del corpo, o ad onesto ricreamento dell'animo; quell'ore, che si consagran da molti ad opportuno sollievo dalle occupazioni diurne, Voi non lasciaste sfuggire inoperose, ma a profitto continuamente volgeste nell'istruir Voi stesso coi libri, o nell'erudir gli altri colle letterarie vostre produzioni. Forse che maturo già d'età, giunto all'eminente grado, sù cui poggiar vi ferono i meriti vostri, e le vostre singolari virtù, non vi bolle in seno l'istesso ardore per il coltivamento delle Scienze, per i progressi della Letteratura? Per me dicalo il Musèo nella Città di Velletri, illustre patria vostra, e domicilio di vostra nobil Famiglia, da Voi con fino gusto, e regal munificenza arricchito di monumenti, e cimelj rari, e pregievolissimi d'ogni specie, d'ogni età, d'ogni Nazione. Oh quante penne di Scrittori nostrali, e stranieri hanno illustrato il Musèo Borgiano! Di qual' ammirazione gl'Intendenti, e i Viaggiatori restan compresi in vederlo, ed esaminarlo! Come, vostra mercè, è divenuto noto e famoso per tutta Europa, e tra le più remote Genti! Parli per me la Specola astronomica dell' Università Gregoriana nel Collegio Romano, a cui Voi presedete vigilantissimo Prefetto degli studj. Fù preclaro vostro pensiero, che gli egregi Professori di quella vi osservassero la grand'Eclisse solare, testè accaduta, in presenza degli augusti Principi il Rè CARLO EMANUELE IV, il suo Fratello VITTORIO EMANUELE I Rè di Sardegna, la Regina MARIA TERESA sua Consorte, la Real Principessa MARIA BEATRICE loro Figlia,

e dell' istesso Sommo Pontefice PIO VII, propensissimo Fautore d'ogni scienza, e bell'arte, che Voi invitaste, e accoglieste in maniera conveniente a sì sublimi Personaggi. E pur vostra fu liberal cura di far pubblicare colle stampe il risultato dell' eseguite osservazioni (*), di cui la storia dell' Astronomia non presenterà forse mai in avvenire altre, che vantar possano a renderle memorande, pari intervento di Spettatori più eccelsi. Finalmente l'edizione in vece mia dirallo, che senza risparmio di spesa Voi ora fate dal celebre *Zoega* eseguire del Catalogo ragionato dei Codici Copto-Borgiani nei tre dialetti Menfitico, Basmurico, Saidico; d'onde su la storia, le scienze, e l'arti d'Egitto, argomenti per l'occorse circostanze de' tempi divenuti ora di moda letteraria, nuova si spargerà splendidissima luce.

Ecco, EMINENTISSIMO SIGNORE, perchè la mia attenzione nel cercare, e nello scegliere un Mecenate a questo secondo Volume s'è rivolta, e fissata sopra Voi, che per ogni riflesso ne siete il più opportuno, e più adatto: Ed ecco perchè naturalmente è esso, e rapidamente volato a posarsi sotto l'ombra dell' autorevolissimo vostro padrocinio. D'altronde quest' Opera, che io sieguo a pubblicare, anche per altri motivi a Voi s'appartiene. Voi già a scriverla m'incoraggiste; Voi lumi, consigli, ajuti mi somministraste per meglio diriggerla; Voi a divolgarla colle stampe mi confortaste; e Voi in fine, anche quando fosche nubi s'aggiravano a me d'intorno, involandomi fortune, e tentando d'oscurar il mio nome, vi degnaste di non lasciarvi da quelle offuscare,

(*) Eclisse Solare del dì XI Febrajo MDCCCIV osservata nella Specola Astronomica dell' Università Gregoriana nel Collegio Romano: Roma nella Stamperia Salomoni.

continuandomi con atto magnanimo l'antica vostra protezione, e benevolenza. Esca dunque animosamente alla pubblica luce questo Volume II della presente mia Opera lieto, e superbo di se stesso, portando in fronte il chiarissimo Nome di V. E., e quel splendido lustro da esso riceva, di cui per la mediocrità del suo Autore può esser forse manchevole. Io intendo nel consagrarvelo di dare una nuova solenne testimonianza della mia perfettissima stima per i vostri talenti, per la dottrina vostra, per l'egregie vostre virtù, del sommo mio ossequio per la veneratissima vostra Persona, e della sincera mia perpetua riconoscenza alla singolar benignità vostra verso di me. Si degni l'E. V. coll'innata sua bontà graziosamente gradirlo. Voglia frattanto propizio il Cielo, (ecco i caldi miei voti unitamente a quelli di chiunque vi stima, vi venera, e vi onora) voglia il Cielo i vostri giorni conservar felicemente, e lunghissimamente, giorni alla Chiesa proficui, giovevoli allo Stato, e giorni cari alle Lettere e alle Scienze, e in vero preziosi per ornamento, e per gloria della Romana Letteratura.

PREFAZIONE.

Quando mi accinsi a comporre l'Opera, di cui per fido discarico dell' assunto impegno, presento ora al Pubblico dotto, e discreto il Volume II, *io compresi bene l'arduità, l'ampiezza, e la gravità del peso, al quale sottoponevo i miei deboli omeri. Se fu sempre difficile impresa trattare storici argomenti in conveniente maniera, quanto mai il cimento di scrivere Storia è divenuto all'età nostra grande, e periglioso! Chi non sà a qual' alto segno i Lettori siano adesso severi, leziosi, e per lo più incontentabili? Qual non si esigge ora in uno Storico finezza di critica, maturità di giudizio, copia di erudizione? Fà d'uopo di ferma pazienza in raccoglier notizie, combinar fatti, verificar date: lettura perenne, studio indefesso, fatica continua si ricercano per rinvenire, per sapere, per vagliare tutto ciò, che appartenga allo scopo prefissosi, e fino gusto, e saggio avvedimento in discernere ciò, che narrar si debbe, o che convien preterire. Nè senza filosofico genio, da ceppi libero dei volgari pregiudizj, senza mente vasta per estension di vedute, per profondità di meditazione, che formi il piano, che distribuisca le parti, che ad ogni cosa dia il proprio luogo, e il giusto suo peso, può sperarsi di correre la storica carriera con franco passo, e con esito felice. Finalmente vivacità d'immaginazione, coltezza di stile, fuoco d'eloquenza richiedonsi per dipinger i fatti con adattati colori, delineare i tempi con tratti energici e spiritosi, e gli uomini caratterizzare con pennello maestro, onde i Lettori s'istruiscano, s'interessino, e soavemente restino dilettati. Ecco perchè tra la folla immensa di Storici antichi, e moderni sì pochi sian quelli, che incontrino il gusto delicato, e la difficile approvazione dei nostri contemporanei: Ecco perchè in tanta difficoltà d'impresa a ragione asseriva l'illustre* Fenèlon, (*) *che un' eccellente Storico è forse più raro, che un perfetto Poeta.*

Ma niun riflesso valse a distormi dal conceputo disegno, nè ha avuto forza di ritrarmi adesso dall'eseguirlo. Io confesso senza affettazione, di cui per indole e per costume fui sempre nemico, che seb-

(*) Lettr. sur l'Eloqv.

bene mi conoscessi scarsamente fornito delle doti, che si richieggono in uno Scrittore di Storia; tuttavia caldo la mente e il petto di contribuire, per quanto mi fosse possibile, a rilevare il decoro dell'Università, a cui ho l'onore di appartenere, e il lustro a spandere della Romana Letteratura, io ho posto in non cale qualunque altro riguardo: E a questo bollente desìo ho animosamente cimentato di sagrificare quella qualunque rinomanza, che da altre mie Opere forse potesse essermi ridondata. Chiunque abbia in pregio il patrio letterario onore, chiunque o nostro, o straniero ami la gran Roma, le prische sue glorie, i di lei vanti moderni, e le veraci ne gusti splendidissime lodi, non potrà non sapermi grado del mio coraggio, o non riguardar almeno con occhio parziale, e benevolo gli azzardosi miei sforzi.

Se dopo il felice risorgimento delle lettere Roma nella propria Università degli studj, e nella sua Letteratura conta epoche illustri, niuna però nè essa, nè altra Città del Mondo vantar ne può più risplendente e famosa di quella, che questo Volume II *della mia Storia dell' una e dell' altra compiutamente abbraccia, e agli sguardi presenta degli eruditi Lettori. Incomincia essa dall' assunzione al Pontificato di Leon X, e trascorre sino al declinare del Secolo XVI. All' udir' i nomi di quel Papa, e di tal Secolo, quali grandiose magnifiche idee non si risvegliano in mente a chiunque, leggermente anche versato nelle cognizion delle lettere, e delle belle arti; quanto dall' uno provènne, e nell' altro si accrebbe di splendore, di fama, di perennità alla gloria letteraria di Roma! Un Papa, di cui non fu forse mai altro Principe, che uguagliasse la propensione, e la liberalità verso i Dotti, e che certamente niun' altro Pontefice superò nell' impegno di far fiorire il pubblico Studio di Roma, e nella premura d'avvivare, e sostenere la Letteratura Romana: Un Secolo, che al trionfo servì di tutti i buoni studj, e d'ogni bell' arte, e che vidde raccolti da ogni parte in Roma all' ombra benefica del padrocinio de' Papi il fior degl' Ingegni a far loro splendida, e decorosa corona. E in vero fu nel Secolo XVI ivi assai più, che altrove, numero prodigioso di Poeti vivaci, di eloquenti Oratori, di Teologi gravi, di sottili Filosofi, di Storici, di Filologi, di Antiquarj, di Scienziati d'ogni genere, e qualità. Troppo è al proposito acconcia, e veritiera la narrazione, che ne fece il celebre* Pier Valeriano, *testimone oculare, e che trà i Dotti v'occupava assai distinto posto.* Urbem Romam, *così lasciò egli scritto*, (*) utpote communem Orbis totius patriam, ita Litterato-

(*) de Litterat. infelic. Lib. I. §. 3.

rum copia fertilem, et abundantem intuebamur, sive ipsa suos ostentaret, sive peregrinos gremio susceptos aluisse, et inter suos fovisse gloriaretur; ut in ipsa demum per annos aliquot major Litteratorum proventus fuerit, quam in reliqua universa Italia. *Nel Pontificato poi del magnanimo Leone veracemente, come già il Maestro cantò del vivere cortigianesco.* (*)

. . . . . antiquae redierunt laudis honores.

Roma a quel tempo quale stupendo spettacolo non presenta, e deliziosissimo agli sguardi di chi hà genio, e gusto di letteratura e belle arti, e che alle cose Romane per invidia, per astio, o per malignità non sia infesto, e nemico! Allora Michelangiolo innalza la gran Cuppola di S. Pietro, miracolo stupendo della umana arditezza; Raffaello le stanze dipinge nel Vaticano, maravigliando Natura in vedersi così vivamente imitare; fà il Trissino sulle scene rappresentar Sofonisba, la prima Tragedia moderna degna di tal nome. Mentre Bembo, e Sadoleto con aureo stile nelle Pistole, e nei Brevi la sagra maestà conservano del supremo Pontificato, Beroaldo gl'Annali pubblica di Tacito, dalla munificenza di Leone in Westfaglia acquistati; Pagnino traduce la santa Bibbia, e il Vida con nobili versi latini la vita maravigliosa descrive, e le divine virtù esalta del Riparatore adorabile *della traviata umana prosapia. Cardinali, e Prelati per dottrina egualmente, che per pietà insigni, profondono le domestiche loro fortune in utili stabilimenti, in guiderdoni de'Dotti, in sostegno delle scienze, e delle arti. Piene sono le Storie, e i monumenti tutti di quell'età delle lodi di Leone per la liberalità sua immensa, e per il ferventissimo padrocinio verso le scienze, e belle arti, e gl'industriosi loro coltivatori; e anche adesso questi, allorchè, come spesso avviene, veggonsi non premiati, e negletti, invidiano, e richiamano quell'età per le Lettere, e per i Letterati doviziosa, e beata. Nè fia perciò maraviglia, se il Secolo di Leone, anche presentemente parve ad un recente rinomato Scrittore Francese sì bello, e glorioso; che preferillo ai Secoli, già sì vantati di Pericle, e d'Augusto per farne oggetto di viaggio, e d'istruzione ad un moderno Anacarsi.* (**)

Or'un quadro sì grande, sì vario, sì bello esiggeva Pittore immaginoso, che con franchezza lo disegnasse, tinte rilucenti, che vivamente lo colorissero, pennello maestro, da cui a perfezione venisse eseguito. Quando io intrapresi a delinearlo, la nobiltà, l'ampiezza,

(*) Balt.Castilion.Carm. ec. (**) V.Voyag. en Ital. de M. l'Abbè Barthelemy.

l'amenità degli oggetti eccitavano naturalmente entusiasmo nella mente, e brio nello stile. Ma a raffreddar quello, e a far questo illanguidire spesso spuntavan d'intorno lunghezza di racconti, minutezza di notizie, moltiplicità di particolari rilievi. Era d'uopo in questa parte aver sempre in mira lo scopo proposto, nè troppo deviarne; onde non mancare all'aspettazione di quelli, che l'importanza, e il pregio d'ogni Storia in ciò specialmente fanno consistere. D'altronde però come sottrarsi ai rimproveri di quegli altri, che tranne due o trè Autori moderni, pretendono non comporsi vere Opere storiche, che in Inghilterra, dove lo spirito filosofico non le forma per sterile pascolo d'insipida curiosità, ma alla solida le dirigge comune istruzione. Qual prò, esclamano essi altamente, da una lunga, e più o meno secca nomenclatura; qual profitto da dettagli faraginosi, e insignificanti! Voi, dicono, dapertutto trovate la storia di alcuni uomini, e in niuna parte quella dell'origine degli eventi, della cagion delle vicende, della connessione delle cose. Conveniva dunque dar anche a questi, almeno in parte, qualche soddisfazione; e ciò tanto più volenterosamente, quanto che per me stesso n'avevo sperimentato il bisogno. Imperciocchè col natural mio candore confessando francamente la verità, io pure talvolta mi sono annojato, rileggendo tanta serie di nomi niente ragguardevoli, trascorrendo gran numero di persone, poco ò nulla importanti, riandando parecchi fatti di assai lieve momento. Perchè ciò, quanto meno fosse possibile, ai miei Lettori accadesse, mi sono studiato di non eludere l'aspettazione de' primi, e i rimproveri in qualche guisa sfuggir dei secondi, Eglino poi con benigna discretezza, giudicheranno come, e quanto io sia riuscito in coglier quel giusto mezzo, che sempre in ogni cosa è a rinvenirsi, e a battersi cotanto difficile.

Certamente nel rivedere questo Volume II, *e dargli l'ultimo ritoccamento, io ho raddoppiato i miei sforzi, e siami lecito dirlo, ho tentato di superare me stesso. Mentre n'era già incominciata la stampa, e preparavansi di mano in mano gli originali per l'impressione, qual fu la mia sorpresa nel venirmi significato, che l'eccelso nobilissimo* Magistrato di Roma *erasi mosso a dar un contrasegno solenne di pubblico gradimento per l'affezione, e impegno da me sempre mostrato verso la patria, specialmente nel rischiararne, ed esaltarne la gloria letteraria, fregiando la mia persona d'illustre marchio d'onorificenza, e anche sù la mia Famiglia spandendone munificamente splendidi raggi. Sebbene tra molte, e varie vicende di mia vi-*

ta io sia stato costantemente sensibile al punto d'onore, che un' uomo onesto, e ingenuamente educato non debbe mai trasandare; tuttavia ho avuto sempre tanto di filosofia e di disinvoltura, onde ciò non ambire, che non convenivami, o non meritavo. Ma l'atto benevolo e generoso, sì benignamente meco usato dall' inclito Magistrato Romano, ha scosso, confesso il vero, la sensibilità del mio animo, e vi ha eccitato la più viva rispettosa riconoscenza. (*) Dissimile assai per talenti, per sapere, per riputazione da un Mureto, *da un* Mer-

(*) Ecco il tenore del *Diploma* spedito dal *Senato Romano*, che io quì riporto non a impulso d'inconcludente vanità, ma per incontranza di luogo opportuno a contestare pubblicamente la doverosa mia immensa gratitudine, e della mia Famiglia, verso i *Nobili Signori*, che in tempo di loro Magistratura concepirono, ed eseguirono il pensiero d'onorarmi con spontanea generosa bontà in guisa sì splendida, e segnalata. Sono essi nella rappresentanza, che allora sostenevano di Conservatori della Città di Roma, nominati in testa, e sottoscritti a piè del Diploma, cioè *l'Illustrissimi Signori*

Conte Alessandro Bonaccorsi, che colle sue preclare virtù sempre più illustra il suo lignaggio nella Marca, e in Roma per nobiltà, e per fregj di luminose decorazioni insigne:

Marchese Silvio Maccarani, degno, e virtuoso germoglio d' antiche patrizie Romane Famiglie, delle quali conserva lo splendore, e la rinomanza.

Marchese Vincenzo Origo, in cui la nobiltà de' natali gareggia colla dolcezza, e gravità de' costumi.

La memoria dell' atto magnanimo, e benevolo da questi preclarissimi Cavalieri meco, e colla mia Famiglia esercitato durerà perpetua nel rispettoso animo de' Figli miei, e nel riconoscente mio cuore sarà indelebile.

Nos Comes Alexander Bonaccorsi, Marchio Vincentius Maria Origo, Marchio Sylvius Maccarani Almae Urbis Conservatores

Egregio Viro D. Advocato Philippo Mariae Renazzi in Archigymnasio Romano Jur. utriusq. Professori emerito.

In more positum est, institutoque Majorum, ut qui sive belli artibus, sive ingenii foetibus tam militares, quam litterarias alicujus Urbis laudes, decusque aut propagarunt vel auxerunt, aut diffuderunt vel celebrarunt, publico ii benevolentiae testimonio, solemnique aliqua grati animi significatione cumulentur. Id porro si eas ob caussas aliquando *a Senatu Populoque Romano* factum est cum extraneis hominibus, veluti de *Francisco Petrarca*, *Marcantonio Mureto*, *Hyeronimo Mercuriale*, aliisque nonnullis egregiis litteratis Viris constat; multo magis videtur esse erga illos praestandum, qui Romae nati veterem, recentemque Romani Nominis famam, gloriamque scriptis, editisque praeclaris Operibus illustraverint, atque amplificaverint. Quos inter *Tu* quidem, *Clarissime Vir*, locum occupas singularem. *Tu* enim Romae natus ex Patre *Hercule Maria Bononiense*, qui summa cum doctrinae, eloquentiae, et probitatis laude Foro dans operam Collegio Patronorum Causarum S. Palatii meruit adscribi, et a Cive, eique benevolo

curiale, *da qualche altro Valentuomo, a cui già il Senato Romano l'istesso onore compartì, che ha ora a me concesso, d'ascriverli tra*

Pontifice *Benedicto XIV*. primus, ut vocant, Camerae Apostolicae Substitutus Commissarius renunciari, sic liberaliter educatus es, et tam celeriter in omni ingenuarum Disciplinarum genere, et praesertim in Jurisprudentia profecisti; ut vigesimum primum vix attingens annum illius Cathedram solemni inito certamine obtinueris. Cum autem paullo post Criminalis Juris publice profitendi provincia *Tibi* obtigerit, non solum voce è suggestu Auditores in Themidis penetralia magno cum fructu introducere coepisti; sed etiam universam aggressus es Criminalis Juris Disciplinam emendare, in ordinem redigere, luminibusque Philosophiae, Jurisque publici pro communi bono illustrare egregiis editis Operibus, quae ingenti plausu ubique excepta, pluries typis recusa, in exoticas linguas translata, et commentariis quoque a doctis Viris illustrata Romanae Academiae famam amplificarunt, et insignem ubicumque nomini tuo celebritatem pepererunt. Neque vero interea desiisti aliis varii argumenti tam latino, quam vernaculo sermone evulgatis Operibus exquisitae doctrinae, multiplicis eruditionis, singularisque elegantiae nova identidem, luculentaque specimina praebère. Sed quod nunc exorsus es scribere, atque in lucem emittere laboriosum, elegans, eruditissimumque Opus, cominus respicit Romani Nominis laudes, Urbisque aeternae decus, gloriamque. Novam enim texere *Historiam* instituisti non solum antiqui, celeberrimique *Romani Lycéi*, quod jamdiu urbani nostri Magistratus auctoritatem, jura, et praerogativas attingit; sed etiam *Romanae Litteraturae*, quae superiori praesertim aevo maxima floruit celebritate, progressus, ornamenta, amplitudinemque, quod a nemine hactenus ita concinne, atque ex proposito praestitum erat, a felici litterarum restauratione ad nostra haec fere tempora exponere, atque illustrare. Cum igitur *Tu* de litteraria communis Patriae nostrae gloria egregie adeo merueris, aequum sane est, ut eximium aliquod ab ea benevoli, gratique animi pignus accipias, quo illectus incoeptum Opus ad exitum alacrius, ocyusque perducas. Hinc *Te* amplissimo honorario Nobilitatis, *Liberos*, *Posterosque tuos* praeclaro Civitatis Romanae jure, atque honore donandos, ornandosque esse visum est. Itaque edito hac de re S. C., eoque a *Sanctissimo Domino Nostro* PIO PP. VII, qua ipse in litteras, litteratosque Viros propensa est voluntate, benigne comprobato, hujusmodi in casu derogando tam municipali Statuto, quam Constitutioni san. mem. Benedicti XIV incipien. *Urbem Romam* super cooptatione Nobilium Romanorum, *Te* ut honorarios Nobiles Romanos, Liberos autem, Posterosque tuos ut Cives omnibus respectivis privilegiis, ac praerogativis potiri, et gaudere decernimus, atque declaramus.

Datum in Capitolio Anno ab Urbe condita MMDLIV, a Christi vero Nativitate MDCCCIII pridie Kal. Octob.
Alexander Bonaccorsi Conservator
Vincentius Maria Origo Conservator
Sylvius Maccarani Conservator
Loc. ✠ Sigil.
Reg. 162 num. 113. *Angelus Randanini* S. P. Q. R. *Pro-Scriba*

nobili Cittadini Romani, m'incombe il peso di esserne grato, e di non mostrarmene affatto non degno. In difetto d'ogn' altra maniera io nel momento non ho saputo come meglio adempierlo, che dando al presente Volume il più esatto, e a me possibile perfetto polimento. Se mi fosse con ciò riuscito frattanto di corrispondere anche alla curiosità, e aspettazione degli eruditi Lettori, sarebbero in qualche guisa paghi i voti del mio cuore, e pienamente poi soddisfatti, se avessi potuto in dilettevole vivace foggia dar nuovo brillante rilievo alla gloria letteraria di Roma nel Secolo benavventurato e felice, a cui dal gran Leon X il peculiare distintivo nome provenne, che serberà glosioso, e immortale nei fasti delle belle Arti, e nella Storia della Romana Letteratura.

Poterit imprimi, si ita iis, ad quos spectat, videbitur.
Joseph. Morelli S. Consist. Advoc. et Rom. Archigymn. Rector Dep.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Benedictus Fenaja Congregationis Missionis
Archiep. Philippen. Vicesgerens.

APPROVAZIONE.

Niente è nel secondo Volume della *Storia dell' Università di Roma ec.* che possa impedirne la pubblicazione, ed io l'ho letto anche con molto maggior piacere del primo, perchè aggirandosi questo intorno al Secolo XVI, contiene tutto ciò, che di più interessante ci dà la storia letteraria, massime ne' bei giorni di Papa Leone. E giacchè ha il Ch. Autore osservato che a questo mancò non la volontà, ma il modo di avere per tutte le Cattedre Professori di egual dottrina e celebrità, piacemi di qui riferire ciò, che trovo avere scritto nel 1522 Zaccaria da Rovigo, Professore ancor esso, in certa sua lettera originale esistente nel Cod. Vatic. 3588: Contiene questa alcuni consiglj pel nuovo Pontefice Adriano VI, che si stava allora attendendo dalle Spagne, ed è diretta a Garzia Carescen, o Carastosa da Agreda, che divenne poscia di lui Archiatro. *Sed nolo omittere id quod praeceteris gloriosius et honorificentius existit, videlicet Gymnasii litterarii curam, quod vere maxima reparatione indiget; praeter enim quod et desitentium numero, et indiscreto hominum delectu refertum est, stipendia adeo tenuia sunt, ut ad alimenta non sufficiant. Sed, quod deterius est, ea tanta difficultate exiguntur; ut longe major habendi salarii labor sit, quam totius annuae lectionis. Verum non puto S. D. N. Hadrianum, qui litterarum scientia clarissimus in studiis usque ad hanc aetatem est versatus, tali in re defuturum.* Tal' era veramente Adriano, ma non per gli studj ameni, tanto favoriti e promossi dall' antecessore; però non piacque, e fu con verità sopra il di lui sepolcro scritto, PROH. DOLOR. QUANTVM. REFERT. IN. QVAE. TEMPORA. VEL. OPTIMI. CVIVSQ. VIRTVS. INCIDAT. Dalla Biblioteca Vaticana 12 Maggio 1804.

Gaetano Marini

APPROVAZIONE

E'noto che l'insigne Giureconsulto Francese, *Andrea Tiraquello*, che fiorì sotto il governo di *Francesco I.*, e di *Enrico II.* soleva dare ogni anno un *Figlio* allo Stato, ed un *Libro* alla *Repubblica Letteraria*. Il Ch. Sig. Avvocato *Filippo Maria Renazzi* Pubblico Professore di Giurisprudenza nella patria Università degli studj, essendosi reso benemerito del primo, a cui ha dati *quattro Figli*, già molto bene istradati sulle gloriose orme paterne nella carriera della virtù, non cessa di arricchir la seconda con nuovi *Libri*. Nell'anno scorso pubblicò il primo Volume della *Storia dell'Archiginnasio di Roma*, *e della Letteratura Romana*. In questo ci dona il secondo, niente meno interessante, ed istruttivo. Questa sua bell'Opera, a guisa di un Fiume Reale, che *vires acquirit eundo*, si và maestosamente inoltrando con acque le più limpide, e più copiose. Ora ci fa godere la luminosa comparsa de' giorni beati, e felici, in cui più, che in ogni altro tempo, ha brillato questa Città, nell'aureo, ed immortale Pontificato del gran *Leone X.*; e svolgendo a poco a poco la tela della sua *Storia*, tessuta, ed ordita con arte la più soprafina, ci dipinge con i più vivi colori i *Ritratti* de' *Professori* della *Sapienza*, e de' più celebri *Letterati*, che hanno illustrata la nostra *Roma* sin' al declinare del Secolo XVI. Come auguro al dotto Autore, sempre maggior lena, e vigore per condur presto a fine il suo egregio lavoro; così mi compiaccio di poter assicurare il Rmo P. Maestro del S. P., che neppure in questo secondo Volume si è da me incontrata cosa veruna, che possa impedirne la stampa. Di Casa questo dì 21 Aprile 1804.

Francesco Cancellieri

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Praedicatorum Sacri Palatii Apostol. Magist.

PROSPETTO
DEL VOLUME SECONDO
LIBRO III.

Secolo di Leon X. insigne Riformatore dell' Università di Roma, e Promotore munificentissimo della Romana Letteratura.

CAPO I.

Col favore, e per munificenza di Leon X. giungono le Lettere in Roma al più alto grado di coltivamento, e di gloria.

CAPO II.

Leone X riforma, e accresce l'Università Romana, e la fornisce di Professori eccellenti in ogni Facoltà.

CAPO III.

Dei Reggitori, e dei Professori dell' Università Romana nel Pontificato di Leon X.

CAPO IV.

Vicende della Letteratura in Roma dopo la morte di Leon X, e cessazione del pubblico Studio nelli ultimi anni del Pontificato di Clemente VII.

CAPO V.

Si ristabilisce da Paolo III in Roma il pubblico Studio, che nel di lui Pontificato abbondò sempre di Professori eccellenti in tutte le Scienze.

LIBRO III.

Secolo di Leon X. insigne Riformatore dell' Università di Roma, e Promotore munificentissimo della Romana Letteratura.

CAPO I.

COL FAVORE, E PER MUNIFICENZA DI LEON X. GIUNGONO LE LETTERE IN ROMA AL PIU' ALTO GRADO DI COLTIVAMENTO E DI GLORIA.

§. I. *Educazione, studj, vicende, e innalzamento di Leon* X *al sommo Pontificato*.

NON potrà mai lunghezza alcuna di tempo, o strana vicenda di cose avvolgere nell' obblìo quanto *Leon X* oprò a ristoramento, e ampliazione del pubblico Studio di Roma, e ad incremento e decoro della Romana Letteratura: Può per qualche modo dirsi, che egli in ciò superasse tutti i Papi suoi antecessori, e insieme rendesse agli altri, che gli successero, ardua impresa l'uguagliarlo; onde il suo Pontificato fù il tempo del vero splendore del primo, e forma tuttavia l' epoca della più luminosa gloria dell'altra. Lorenzo de'Medici di lui padre, sopranomato il Magnifico, specialmente per la generosità, con cui proteggeva, e sostentava gli uomini dotti, si prese sollecita cura di farlo diligentemente educare, e istruire nelle amene non meno, che nelle più gravi Disclipline. Angiolo Poliziano, Demetrio Calcondila, Urbano Bolzani, eccellentissimi e famosi Letterati, furon quelli, cui venne affidato da Lorenzo il fiigliuolo Giovanni ancor fanciulletto. Corrispose questo mirabilmente alla paterna aspettazione, e alle premure de' suoi Mae-

stri, arricchendo la mente di erudite cognizioni, e il cuor piegando alle morali virtù. Un'autorevol' e luminosa testimonianza ne diè il Poliziano, quando Giovanni di soli quattordici anni con straordinario esempio, fù creato Cardinale da Innocenzo VIII in occasione del matrimonio di Maddalena di lui sorella con Francesco Cybo, figlio legittimo del sudetto Innocenzo, scrivendo a questo, che Giovanni *ita natus et factus, ita altus, atque educatus, ita denique eruditus, atque institutus est; ut nemini secundus ingenio, nec aequalibus inaustria, nec Praeceptoribus literatura, neque gravitate senibus concesserit.* (1) Seguì il giovine Cardinale a battere la ben'incominciata virtuosa carriera, e in mezzo ancora alle gravissime calamità, che supravennero alla sua Famiglia, cacciata in esiglio da Firenze, e spogliata di sue grandi ricchezze, non lasciò di coltivar gli studj, e di convivere famigliarmente con parecchi insigni Letterati della sua età, e specialmente col rinomatissimo Pico della Mirandola, con Marsilio Ficino, con Criscofaro Landini, e Giovanni Lascaris. Adoperato in varie Legazioni da Alessandro VI, e da Giulio II diè sempre saggio di non ordinaria prudenza, e moderazione; e si mostrò anche maggior di se stesso nelle varie vicende, cui soggiacque, allorchè quest'ultimo Pontefice lo dichiarò suo Legato di Bologna, e Romagna, e presso l'Esercito della Lega contro i Francesi. (2) Nell'orribile battaglia di Ravenna caduto sventuratamente in poter dei nemici, conservò sempre la dignità del suo grado, e un'intrepidezza d'animo maravigliosa. Essendogli riuscito d'involarsi dalle loro mani, potè riparare le domestiche cose, e malgrado i suoi avversarj restituire alla patria, agli onori, e ai beni la propria Famiglia; finchè morto poco dopo Giulio II dalla fazione de' Cardinali giuniori venne sollevato col nome di Leon *X* al sommo Pontificato nella fresca età di trentasette anni. (3) Fù allora che potè spiegar liberamente la munificenza, a cui era stato sempre straordinariamente inclinato, e dar prove luminose ed efficaci di quell'amor', e stima per le lettere, e per gli uomini dotti, che sin dalla puerizia in esso tralussero. Quindi appena asceso sul trono compose la sua Corte del fiore de' Letterati, di cui fe parecchi venire da altri paesi chiamandoli con onorifici inviti, e colla promessa d'ampi guiderdoni. La scelta,

(1) Epistol. Politian. ad Inn. VIII. ap Ciaccon. in vit. Card. Joan. Medic. Tom. III. (2) Panvin. in vit. Leon X. (3) Jovius vit. Leon X. Lib. III.

che fece per suoi Segretarj de'due Scrittori latini, chè erano a quel tempo in maggiore riputazione, cioè di *Pietro Bembo, e di Jacopo Sadoleto*, fù una sicura prova del letterario di lui buon gusto, e perfetto discernimento. Da princìpj per le Lettere, e per i Letterati sì lieti e propizj surse in tutti sicura speranza di vedere rinuovato sotto un sì dotto, e liberale Pontefice il Secolo fortunato di Augusto. Al che allusero que'versi famosi, i quali leggevansi nel frontispizio dell'Arco trionfale estemporaneamente eretto sull'ingresso del ponte d'Adriano, ossia di Castel S. Angiolo per onorar la pompa del solenne possesso della Pontificia dignità nella Lateranense Basilica, cioè,

Olim habuit Cypris sua tempora, tempora Mavors
Olim habuit, sua nunc tempora Pallas habet. (4)

Nè lasciò mai Leone di corrispondere pienamente a sì ben conceputa speranza in tutto il tempo del suo Pontificato, come verrem' ora divisando.

§. II. *Munificenza di Leone verso i Letterati*.

La fama dapertutto sparsa del nobil genio di Papa Leone in promover', e dilatare le Lettere, e dell'esimia sua generosità verso i Letterati, fè accorrerne tosto a Roma in gran numero, e giovò mirabilmente ad eccitar', e rinvigorire il coltivamento degli studj. All' esca delle ricompense, al fulgor degli onori quanto mai rari sono, anche tra Dotti, coloro, che non restino abbagliati, e commossi! Chiunque dasse saggio di valore nella Letteratura, era sicuro di ricever da esso e benigno accoglimento, e liberal ricompensa. Leone parecchi ne providde d'impieghi lucrosi, ne promosse altri a cospicue dignità, non pochi ricolmò di doni, o sovvenne anche con copiose largizioni di denaro. A *Filippo Beroaldo* il giovine commise la cura della Biblioteca Vaticana: Fregiò della dignità Arcivescovile *Marco Musuro* di Creta, che fece venir' a Roma, e assunse al Cardinalato il celebre *Fr Egidio da Viterbo*, Generale de' Romitani di S. Agostino, fuor d'ogni di lui aspettazione: *Il Muzio* fù da esso creato Cavaliere, e a *Paolo Giovio* donò per metà un di què posti di Cavalierato, che rendevano un non mediocre annuo provento: Diè onorevol luogo al *Vida* nella sua corte, e conferigli il pingue Priorato

A 2

(4) Cancellier. Stor. de' Posses. de' Som. Pontef. pag. 72.

di S. Silvestro nelle vicinanze di Frascati, acciocchè potesse ivi più tranquillamente scrivere il Poema; che gli aveva ordinato di comporre sulla vita di CRISTO. Avendo dopo diuturna assenza e ritiro a Roma fatto ritorno il *Cardinal'Adriano* da Corneto, resosi celebre per le due eleganti Opere de *vera Philosophia, e de Sermone latino &c.*, amorevolissimamente ricevettelo Leone, nè vi fu segno di stima, e di favore, che non gli compartisse; finchè involto nella famosa congiura del Cardinal Petrucci involatosi all'improviso dalla Città, non più mai di lui s'ebbe sentore. Accolse nel suo stesso Palazzo Vaticano *Lilio Gregorio Giraldi*, cui mai negò cosa, che da esso gli venisse richiesta; e trà Prelati suoi domestici ascrisse *Agostino Beazzano* intimo amico del Bembo, buon Poeta Italiano, e assai migliore Latino, a cui concesse altresì alcuni pingui Benefizj. A *Raffaello Brandolini*, Oratore e Poeta famoso assegnò copiosa pensione, e diè stanza nel Vaticano, dove volle, che seco lui avesse alloggio anche *Marcantonio Flaminio* allora giovinetto, mandato a Roma dal padre Gianantonio per presentargli alcuni suoi versi, e fè a lui pure sperimentare gli effetti di sua liberalità. (5) A *Gianmatteo Giberti* compartì onori, e ricchezze. Si mostrò in ogni cosa sempre disposto a favorire *Raffaello Maffei*, da Volterra sua patria sopranomato *il Volterrano*, uomo insigne per varie Opere date in luce, e specialmente per li XXXVI libri *Commentariorum Urbanorum* da esso già pubblicati. Fè conferire ad *Antonio Tebaldèo*, bravo Poeta italiano e latino, un lucroso impiegho dal Legato d'Avignone, e per un solo Epigramma fatto in sua lode gli regalò 500 ducati d'oro. Non omise d'usare ogni più delicato riguardo al dottissimo *Alessandro Alessandri, o d'Alessandro* Napolitano, che giovinetto istruttosi nelle Lettere e nella Giurisprudenza sotto la disciplina de'famosi Professori dell'Università Romana, abbandonata poscia la patria, e il Foro, a Roma tornossene, e nel Pontificato di Leone vi fiorì amato, e rispettato da tutti li Dotti suoi contemporanei. Di *Marco Fabio Calvi* da Ravenna si sà, che riceveva da Leone un mensuale stipendio, acciocchè potesse con agio attendere alla traduzione di tutte l'Opere greche d'Ippocrate. Qual mai lunga impresa sarebbe, se io volessi quì riferir' i nomi di tutti gli altri uomini dotti, che di questo incomparabil Pontefice sperimentarono l'amorevolezza, e la munificenza? Potrà ognuno di leggieri soddisfarsi leggendo gli Autori, che ne tesserono la vita, e che l'elogio ne tramandarono alla posterità. (6)

(5) I.A.Flamin.Epistol.Lib.II.Ep.2. (6) V.Rap. Brandol. Dialog.inscript. Leo pag.125.

§. III. *Perchè quasi sempre in Roma tanti Poeti?*

Ma la maggior inclinazione di Leone, sino dai primi suoi anni istillatagli da Angiolo Poliziano, era per la Poesìa, in cui aveva gran facilità di comporre, e un gusto sopratino nel giudicare. Non poteva egli in vero, a secondar questo suo genio, imbattersi in più propizio momento, o in Città al pari di Roma adatta a soddisfarlo. Io ho qualche volta in piacevoli, letterarie conversazioni inteso da dotte persone ricercarsi, perchè in Roma, più forse che altrove, quasi sempre s'incontri, proporzionando la cosa alla qualità delle circostanze e de'tempi, copiosa schiera d'eleganti, e spiritosi Poeti. Nè fia fuor di luogo avanti d'andar'oltre nella storica narrazione, quì alquanto trattenersi a segnar brevemente le traccie di sì curiosa ed erudita disamina, quando all'aprirsi di questo nuovo Secolo per le straordinarie strepitose vicende, che l'hanno preceduto, e per quelle, di cui sembra esser gravido, dal Secolo Leoniano cotanto diverso, pur tra noi fioriscono Poeti in gran numero, e parecchi di loro per vivace fantasìa brillanti, e per colta vaghezza di stile meritamente applauditi.

Poichè, come Orazio cantò, (7)

> *Graecia capta ferum victorem coepit, et artes*
> *Intulit agresti Latio,*

ed ebbero incominciato gl'austeri, e schivi Romani l'Opere ad ammirare de'Greci, e a gustar le dolcezze della Poesìa, Roma divenne ancor essa e madre, e altrice feconda di Poeti, degni di star'a fronte di quelli dalla Grecia cotanto vantati. Catullo, Orazio, Ovidio, Virgilio, e tutta la turba degl'altri loro o emoli, o compagni, che fiorirono nel Secolo d'Augusto, *recarono*, come dice il Con. Algarotti, (8) *in Roma la Poesia al sommo grado di perfezione*. Nè se poi s'illanguidì, e venne anche a mancare la primiera energìa, ed eleganza; non perciò scemossi ivi il numero de'Poeti, anzi maggiormente s'accrebbe; e la corona in premio ai vincitori assegnata nei combattimenti d'eloquenza e di poesìa istituiti da Nerone, e da Domiziano, se non il buon gusto, almeno l'ansietà vi mantenne, e la gara di poetare anche nell'estrema decadenza dell'Impero Romano. Finalmente dopo il volger d'alcuni Secoli d'ignoranza, e barbarie avendo l'immortale Petrarca pre-

(7) Epist. 1 5. (8) Saggio sopra Orazio pag 379.

scelto di farsi cinger per mani Romane sul Campidoglio la fronte del meritato alloro, il Genio della Poesìa, che sopito in Roma giaceva, si scosse a sì strepitoso e straordinario spettacolo. Appena le civili discordie calmaronsi, e s'estinsero, che i Poeti rigermogliaronvi in gran copia, e con alta lena cantando non più mai s'achetaron sinora, e l'esimio loro valore ha ornato d'un de' suoi più splendidi fregj la Romana Letteratura, come in questa nostra Opera si è già visto, e nel di lei progresso si verrà maggiormente rilevando.

Ora della quasi continua abbondanza di Poeti in Roma chi per motivo accenna la forma una volta libera del Governo, e appresso la sua successiva dolcezza, e chi adduce la munificenza dei Grandi, e il pubblico favore verso i coltivatori della Poesìa, commotrice de'cuori, e delle menti incantatrice. Ma, vaglia il vero, tali cagioni o sono troppo generali, e convenienti anche ad altri paesi, ovvero communi ad ogni scienza, e arte liberale: Che anzi più volte hanno cessato, senza che si cessasse in Roma dal poetare. Niuno negherà certamente, che la protezione d'un'Augusto, la liberalità di un Mecenate nella prisca età, e nei tempi posteriori, e a noi più vicini il padrocinio di Niccolò V, la generosità di Leon X, il favore di Urbano VIII, la propensione di Clemente XI assai contribuissero ad incoraggire in Roma i Poeti, e a farvene in copia germogliare. Quanto spesso però s'incontrano epoche antiche, e moderne poco, o nulla propizie alle Muse, in cui o per non curanza d'ogni elegante coltura, o per severità di massime, e di costumi sen giacquero i poetici studj dispreggiati, e negletti. Ma nulladimeno non illanguidì l'estro poetico, e l'Apollineo stuolo seguì coraggioso a temprar le cetre, e a far risuonar d'armonici versi il cielo Romano. Chiunque poi non si lasci trasportare dal fanatismo d'opinioni singolari, dovrà confessare, che generalmente le scienze, e in special modo la Poesìa, più lietamente prosperarono sotto il governo d'un solo, che in seno alla libertà, quasi mai tranquilla, e sempre vacillante. E favellando appunto di Roma, quando vi furono più favorite, più protette, più perfezionate le scienze, quando in maggior numero vi si segnalorono Poeti ingegnosi, e sublimi? Non è forse egli certo, che ciò nell'età vetusta accadde, allorchè per inconciliabili gare, e per orribili stragi resasi fatale la libertà, pervenne il pubblico potere nelle mani d'Augusto; e che nei recenti tempi è avvenuto,

quando stanca Roma di civili discordie riposossi stabilmente sicura, e tranquilla sotto l'ombra dell'equissima, e mite dominazione de'Sommi Pontefici?

Che se invece di spaziarsi tra cagioni generiche, e universali vago fosse taluno d'incontrarsi in qualchuna più particolare, e speciale dell'indesinente abbondanza di Poeti in Roma, non andrebbe, a mio credere, lungi dal vero, se nel clima la ricercasse. Chi non sa qual'abbia il clima influenza come nella fisica costituzione, così su le maniere, i costumi, l'inclinazioni, le attitudini d'ogni Nazione? Chi ignora quanto il clima influisca sopra il gusto delle arti, sopra il perfezionamento delle Scienze, e sopra il maggior, e più facile coltivamento d'uno, anzi che d'un'altro genere di Letteratura? Cospicuo esempio siane la Grecia, che a sentimento di dotti Indagatori più forse, che ad altre cause, fu al felice suo clima debitrice dell'eminenza, a cui già pervenne in ogni liberal'arte, e sublime Disciplina. Ora dopochè passò il tempo della virtù militare, e del valore nelle armi, e che i pacifici studj delle Lettere a se attrassero gli animi Romani, la dolcezza del clima, in tutte le diverse stagioni dell'anno quasi sempre costante, suscitarvi doveva il genio, e il gusto generalmente spandervi di poetare. Il cielo aperto e sereno, rilevate colline, sotto cui scorre placido e maestoso l'antico Tebro trionfale, un orizonte ampio e ridente dilatano il cuore ai fortunati Abitatori di Roma, empion loro la mente d'idee gioviali, di gaj pensieri, d'immagini vivaci. Garzoncelli gentili, uomini ben complessi, Donne spiritose e leggiadre, che nello svelto e nobile portamento rassomigliano alle Dee favolose, presentano in ogn'incontro oggetti per regolarità di fattezze, per decenza di sembianti a mirarsi piacevoli. Non accenno, che girando per la Città, gli avanzi stupendi dell'antica Romana grandezza, le Statue, gl'Archi, gli Obelischi, e le Colonne v'ingrandiscono l'animo; e la simetrica proporzione, la maestosa magnificenza de'moderni edifizj insensibilmente v'avvezzano al grande, e al bello. Ma dovunque gli sguardi alla campagna volgiate, a quella, cioè, che Roma d'appresso circonda, voi vedete gl'alberi frondosi, le piante vegete, verdeggianti le piaggie, e i prati di fiori variamente ammantati anche nell'inverno severo: dove sussurra limpido un ruscello, dove ombrosa spunta una selva; cantano in un boschetto gli augelli, là l'Eco risponde;

Quì non palazzi, non teatro, o loggia,
Ma in lor vece un abete, un faggio, un pino
Tra l'erba verde, e il bel monte vicino
Levan da terra al ciel nostro intelletto :

Punti di vista d'ogni intorno sorprendenti, che stendonsi ampiamente sino al mare, prospettive varie e pittoresche; in somma dentro e fuori di Roma voi la Natura bella vedete, feconda, brillante, e in tutte le sue produzioni compita, e perfetta. Così la Natura stessa genera nelle menti di quei, che in Roma dimorano, immagini conformi alla grandiosità, alla simetrìa, alla bellezza degli oggetti; così gl'ingegni Romani sbucciano acuti, vigorosi, e bollenti: ed ecco perchè in Roma quasi sempre fiorissero, e fioriscono tuttavia tanti Poeti. La serenità del cielo, la dolcezza del clima, l'amenità del suolo fanno nascere generalmente parlando, i Romani, e crescerli colle più felici naturali disposizioni alla poesìa, e inclinatissimi al verseggiare: e questo, per così dire, nazionale istinto si trasfonde pur tra parecchi di quelli, che sotto il clima Romano vengono a soggiornare. Il gusto poi in Roma universale per la Musica, compagna indivisibile, e seducente della Poesìa, e l'abilità ivi quasi a tutti commune di cantare per genio, e per solazzo, sempre più riscalda la fantasìa, accende l'estro, e infoca a poetare. Oh come l'entusiasmo armonioso di cantare, e di verseggiare brilla negl'occhi vivaci dei Poeti Romani, dai porporini labri prorompe delle Romulee Sirene! Giovani vaghi, di torbide cure sceveri, lietamente poeteggiano; Donzelle innamorate, spiranti brio e letizia, fanno lor'eco colla soave melodìa della voce. Nè fia ciò maraviglia, poichè come già quel Grande (9) cantò,

La Terra molle, lieta, e dilettosa
Simili a se gli Abitator produce.

§. IV. *Numero più che mai copioso di Poeti in Roma al tempo di Papa Leone.*

Or' al proposito tornando di Leon X, che il proprio genio per la Poesìa meglio non poteva, e più deliziosamente, che in Roma secondare, il suo favore in singolar guisa da esso ai Poeti fu compartito, de'quali amava goder la compagnia nelle ore

(9) Tas. Gerus. Lib. Can. I. st.62.

destinate ad onesto ricreamento, e al necessario ristoro. Soleva egli far'imbandir loro opipare cene. Oh come spesso la fantasia di ben pasciuti Poeti eccitavali a verseggiare insieme all' improviso, e anche talora a pungersi scambievolmente con gran piacer di Leone, e de' nobili Personaggi, che v'eran da esso ammessi! E alle volte pur'accadeva, che alcuni di loro men temperanti, e men colti, tra quali disitinguevansi particolarmente *Camillo Querno*, sopranomato *l'Arcipoeta*, *e Baraballa da Gaeta*, lasciandosi troppo trasportare dal calore dell'estro, servissero di lieto solazzo ai Convitati, che di loro prendevansi giuoco. Nè mancò chi fosse vittima di codesti lauti banchetti, come avvenne a *Guido Postumo* della Famiglia *Silvestri* di Pesaro, Poeta di non mediocre grido, il quale vi contrasse una grave malattia, che ancor giovine menollo al sepolcro. (10) E siccome sopra ogn'altro genere di poesia amava Leone la Drammatica, perciò prendeva non poco diletto di teatrali rappresentazioni. Il Giovio racconta, (11) che intervenne a sentir recitare la Calandra, Commedia del Cardinal *Bernardo Bibbiena*, la migliore di quante allora ebbero voga in Italia, e a cui forse più, che alla cardinalizia dignità, di cui Leone fregiollo, fu Bernardo debitore di sua rinomanza: Che anzi faceva ogn' anno da Siena venir'a Roma gli Accademici, sopranomati Rozzi, acciocchè gli rappresentassero le loro commedie, (12) ai quali faceva apprestare nobile trattamento, e doni copiosi. Non mancò chi abbia rimproverato a Leone di aver abbassato la Pontificia maestà con trastulli si poco gravi, e inchinandosi a cotali frivolezze. Ma convien donare qualche cosa alla qualità de' tempi e dei costumi, e al natural genio, che inchinavalo a prendersi giuoco dell' altrui strambezza nel poetare, e nell'esilararsi tra la copia di scelti cibi, e di fumosi liquori. Del rimanente niuno ha potuto accusarlo di aver per tal cagione trascurato e il reggìme della Chiesa, e il governo dello Stato; che anzi tutti i Scrittori, che di lui hanno parlato, gli accordano la lode di essersi singolarmente distinto nell' accudire all'uno, e all'altro con indefessa e singolar vigilanza. (13)

Ognuno può ben da se stesso comprendere, che sotto un Principe amatore, e rimuneratore de'Poeti, dovessero questi e buoni, e

(10) Girald. de Poet. suor. temp. Dial. II, Op. Vol. II. pag. 538.
(11) *Vit. Leon. X. Lib. IV.* (12) Stor. dell'Accad. de' Rozzi p. 11.
(13) *V.* Tirabosch, Stor. del. Let. It. Tom, VII. p. 1. cap. 11.

cattivi sorgere, e moltiplicarsi oltre modo. Si sà appena il nome di qualchuno de' secondi. Ma della maggior parte de' primi ci è rimasta notizia non solo nelle poesie latine, con cui celebrarono l'elegante Cappella nella Chiesa di S. Agostino eretta in onore di S. Anna dal rinomato *Giovanni Coricio o Gorizio*, raccolte insieme e stampate nel 1524 da Blosio Palladio sotto il titolo di *Coryciana*; ma molto più dal Poemetto elegiaco, intitolato *de Poetis Urbanis di Luigi Arsilli* da Sinigaglia, Medico e Poeta anch'esso di non volgar merito, il qual viveva in Roma nel Pontificato di Leone. Questo Poemetto, che vedesi unito alla collezione *Coryciana*, è stato ultimamente riprodotto dal Tiraboschi (14) con notabili accrescimenti ed emendazioni, che dall'Originale stesso dell'Autore, e da altro MSS. esemplare ricavò diligentemente il Sig. Abb. *Francesco Cancellieri*, Soggetto assai noto alla Repubblica letteraria per diverse eleganti, ed erudite Opere da esso pubblicate. Qualchuno de' Poeti enumerati dall'Arsilli è stato già poc'anzi da Noi rammentato, di parecchi dovrà trà poco distintamente raggionarsi. Non appartiene al nostro scopo far quì parola di tutti gli altri, e sol brevemente accenneremo qualch'altro de' più insigni. Tra questi hà principal luogo *Baldassare Castiglione*, natio di Mantova, il quale visse lungo tempo in corte de' Duchi d'Urbino, dove compose l'applauditissimo libro intitolato il *Cortigiano*, e che passato poi al servigio del Marchese Francesco Gonzaga suo natural Signore, da questo fù destinato in suo ordinario Ambasciadore presso la Sede Apostolica. Nel lungo soggiorno, che perciò fece in Roma, frequentando le dotte adunanze, che allora vi fiorivano, spiegò il suo poetico valore, e le di lui Rime più volte ristampate, tuttavia si leggono con piacere. Si distinse pure singolarmente trà Poeti, che nomina l'Arsilli, *Andrea Marone* Friulano, il quale dalla corte di Ferrara passò a quella di Leon X, dove riportò e guiderdoni, e plausi ben dovuti al suo maraviglioso talento d'improvisar latinamente con rara felicità, ed eleganza sù qualunque argomento gli venisse proposto. *Basilio Zanchi* Bergamasco, sebbene assai giovine, allorchè scriveva l'Arsilli, pur faceva già ammirarsi in Roma trà più colti Poeti, e perciò meritò d'essere da quello altamente lodato. L'eruditissimo Abb. Serassi, sì benemerito della Letteratura Italiana per tante sue eleganti produzioni, e dotte fatighe,

(14) Stor. della Lett. Ital. Tom. VII. par. 3. in fin.

nella vita, che pubblicò del Zanchi, hà raccolto gli elogj, con cui molti Scrittori (15) esaltarono le di lui poesie latine, che veramente ne sono degnissime per la vivacita dell'immagini, e per la purezza, e fluidità dello stile. Essendo morta a *Giangiorgio Trissino* la sua prima moglie, trasferissi egli a Roma da Verona sua patria. Ivi si accattivò la benevolenza, e la stima di Papa Leone, il quale ne conobbe subito i rari talenti, impiegandolo in onorevoli Ambasciarìe. Aveva gia il Trissino composta la *Sofonisba*, riputata la prima Tragedia scritta in lingua Italiana, che di tal nome fosse degna; e Leone fecela, come molti hanno scritto, rappresentare con magnificentissimo apparato. Quando Leone ebbe cessato di vivere, il Trissino fece in patria ritorno, ma poi si restituì a Roma, chiamatovi da Clemente VII. che non men del Cugino l'ebbe sempre in pregio, e in onore. E'abbastanza noto il Poema dell' *Italia liberata da Goti*, di cui fù il Trissino autore, il quale sebbene non manchi di rimarchevoli pregj; contuttociò neppure quando uscì in luce, per difetto principalmente d'armonia nei versi privi di rima, incontrò il gusto commune. (16) Ma per intendere quanto al tempo di Leon X fosse in Roma numeroso lo stuolo de' Poeti, basti dire, che nella citata collezione Coryciana sono sopra centrenta gli Autori, che somministrarono i componimenti poetici, in essa riuniti. E la benignità del Pontefice era pari verso qualunque di loro, e a tutti stendevasi la sua munificenza. Affollato da coloro, i quali offrivangli le propie poesie per conseguir la fortuna d'incontrarne il genio e l'approvazane, soleva leggerle interamente con singolar pazienza; e si racconta, che portasse sempre seco una borsa di monete d'oro, con cui sul momento liberalmente ricompensava le fatighe, anche de'più deboli, o mediocri Verseggiatori. Ma ciò, che tutti i contemporanei celebrarono come un'effetto dell'esimia munificenza di Leone, tendente ad avvivar sempre più, e dilatare il coltivamento delle belle lettere, e specialmente della Poesia, taluno adesso ha riguardato come un difetto, e tacciato, qual'eccesso di mal'intesa prodigalità, (17) per cui si accomunassero nel guiderdone i Poetastri, e i buoni ed eleganti Poeti. Veramente la famigliarità, e i favori, con cui da Leone si distinsero i Querni, i Brittoni, i Gazoldi, e altri loro simili

(15) Ant. Zanch. Poëm. edit. Bergom. 1747.
(16) Castel. Vit. del Trissino p. 20.
(17) V. Tiraborch. loc. cit. ediz. di Rom. not. a.

Poeti assai leggieri, e di scarso merito, potria dar qualche peso al rimprovero; se in queste cose si dovesse portar giudizio con scrupolosa severità, e non anzi mirarsi il cuor generoso del Mecenate, che tutti premia per tutti animare, e il fine lodevolissimo di così accender' ognuno a salir coraggioso sù l'erte cime d'Elicona, e di alimentare, e propagare generosamente la Letteratura.

§. V. *Premure di Leon X a prò delle Scienze, e ad aumento in Roma della Letteratura.*

Non fu pago il magnanimo, ed erudito genio di Leon X, e coll' efficacia di sue autorevoli persuasive, e coll' eccitamento di liberali rimunerazioni d'accender in tutti i petti l'amor degli studj. Imitatore del gran Niccolò V. adoperossi ancor esso fervorosamente all' amplificamento delle scienze, e procurò di dilatar, e favorire per singolar modo in Roma la Letteratura. Quindi propose ampissimi premj, perchè in ogni luogo si ricercassero l'Opere inedite d'antichi Scrittori, nè perdonò a spese per riuscire nell' intento. Frutto di tali cure furono i cinque primi libri degli Annali di Tacito, che allora trovaronsi in Allemagna, e che Leone acquistò subito a carissimo prezzo. Beroaldo il giovine poc' anzi da noi rammentato, ebbe da esso ordine d'illustrare con opportune note i libri sudetti, e renderli pubblici colle stampe (18) a commun erudizione, e profitto. Che anzi avido di far raccolta di nuovi Codici, spedì uomini dotti a rintracciarli, e comprarli in varie contrade d'Europa. Da un Epigramma di *Fausto Sabèo*, che fù uno di quelli, sappiamo quali disagj, e sinistri incontri il medesimo soffrì, girando a raccogliere libri per commando di Leone. (19) Così da questo si providde pure all' aumento della Biblioteca Vaticana, dopo Sisto IV dai successivi Pontefici non molto curata, che arricchì d'un gran numero di scelti e rari Codici, (20) aprendo in tal guisa in Roma alle persone di lettere più vasto campo per istruirsi. Ed essendo la cognizione della lingua Greca necessarissima a più facilmente, e fondatamente far progresso in qualsivoglia scienza, appena creato Papa rivolse i suoi pensieri a stabilirne maggiormente, e propagarne lo studio. Si servì a tale uopo principalmente dell' opera di *Giovanni o Giano La-*

(18) V. Mazzucchel. Scritt. Ital. T. II. P. II. pag. 1017.
(19) Epigramm. pag. 402. Edit. Rom. 1556.
(20) Sadolet. Epist. Pontif. pag. 2.

scaris natìo di Costantinopoli, uomo dottissimo nelle greche non meno, che nelle latine lettere, il quale eragli ben noto sin quando dimorava presso il di lui padre Lorenzo de' Medici, che impiegollo in formare la sua celeberrima Bliblioteca. A lui pertanto affidò Leone la direzione, e l'istruzione di molti Giovani nobili dalla Grecia fatti a Roma venire, pe'quali nella casa di Angiolo Colocci alle radici del Quirinale aprì, e fondò il famoso Collegio Mediceo, in cui con regal munificenza provisti d'ogni cosa potessero agiatamente coltivare le lingue Greca, e Latina. (21) Tra le lettere del Bembo si legge il Breve, che in Agosto 1514 mandò a M. Musuro, affinchè gl'inviasse a Roma dieci o dodici o più Giovani Greci, *unde Latinis hominibus linguae illius verus germanusque usus, rectaque cognitio, et tamquam seminarium quoddam bonorum studiorum commode confici, et comparari posset*. Ivi si produssero in luce colle stampe varie Opere di antichi Greci Scrittori, divenute adesso rarissime. E in questo Collegio diè pur luogo a *Benedetto Lampridio* di patria Cremonese. (22) Era il Lampridio non solamente colto Poeta, ma ancora Grammatico eruditissimo, stimato e applaudito da tutti i suoi contemporanei; in guisa che Federico Duca di Mantova non seppe al suo figlio Francesco ritrovar maestro di lui più accreditato, e valente. (23) Or finchè visse Leone dimorò il Lampridio nella casa o Collegio sudetto de'Greci, e ricevendo dal Papa cospicua provisione, molto contribuì ad erudir' i Giovani in quello raccolti nella lingua e Lettetatura Greca, e Latina. Quantunque le più assidue munifiche cure di Leone fossero dirette a far fiorire le lettere amene, e la Greca e Latina erudizione, che alla sua età formavano l'occupazione di moda dè Dotti; nulladimeno non tracurò egli, come aspramente si è qualchuno avvisato d'opporgli, di promuover pure con impegno gli studj delle sagre discipline. Un solo fatto quì Noi riporteremo, riserbandoci trà poco a riferirne altri, che vittoriosamente smentiscono la calunnia di chi in ogni incontro anela a morder con dente maligno la fama, e la gloria de'Sommi Pontefici. Il celebre *Sante Pagnini* da Lucca dell'Ordine de'Predicatori aveva incominciato a tradurre i libri della santa Bibbia. Piacque oltremodo l'impresa a Leone, da cui non solo gli fu ingionto di compiere perfettamente la traduzio-

(21) Vid. Poetic. Lib. I.
(22) Jov. in Elog. Lampr.
(23) Cortes. Op. Vol. I. pag. 104.

ne; ma ancora gli venne liberalmente somministrato quanto denaro occorreva per le copie, offerendosi anche di farla a proprie spese stampare. (24)

Non vi fu in vero alcun genere di discipline o serie o amene, o utili o dilettevoli, a cui Leon X non rivolgesse le cure sue, e la sua liberalità. Scorgendo quanto giovi all'ammaestramento degli uomini, e specialmente di quelli, che destinati sono al governo degli altri, la cognizione della Storia, e come vaglia l'esposizione dell'eroiche virtù, e delle gesta gloriose de'Maggiori, a risvegliar in petto de'Cittadini il desìo d'imitarle, con pensiero veramente nobilissimo, e con magnificenza degna di perenne memoria, nell'anno secondo del suo Pontificato istituì nel Campidoglio una pubblica Lezione di Storia Romana, coll'annuo assegnamento di scudi trecento da ritrarsi sulla gabella del vino, che in Roma s'introduce. Volle egli che il Lettore o Espositore in tutti que'giorni, in cui li Magistrati Romani adunavansi nel Palazzo Capitolino de'Conservatori a consiglio per trattar delle pubbliche cose, in loro presenza, e di chiunque fosse desioso d'intervenirvi, dovesse per lo spazio d'un'ora narrare, ed esornare un fatto illustre di Storia Romana ad istruzione, e diletto commune. Conferì tal'impiego per la prima volta ad *Evangelista Maddaleni di Capodiferro* nobil Cittadino Romano, suo intrinseco famigliare, e che gli era gratissimo per l'ingegno ameno e vivace, e per la delicatezza nel poetare. (25) Recheremo Noi nell'*Appendice num.I.* la Bolla d'istituzione della sudetta Lettura di Storia, e della collazione fattane al Maddaleni, la quale prima ancora che fosse dal Ch. Marini (26) data fuori, in pronto tenevamo per pubblicarla. Che se divenne Roma nel Pontificato di Leon X la sede delle belle arti, il domicilio delle scienze, il teatro su cui quasi tutti i più dotti uomini, che in quella età fiorissero, unironsi a dar prove luminose di talento e di dottrina, debbe principalmente sapersene grado a sì potente e generoso Mecenate, che vi richiamò il fior degl'ingegni, e con ogni sorta di mezzi il gusto vi ravvivò, e stabilivvi il regno della Letteratura. Così avvenne, *ut quae Religionis, dignitatis, opulentiae Urbs obtinet principatum, ea etiam tutissimus virtutis, sapientiae, eloquentiae portus verissime censeatur*, come accon-

(24) Pagnin. in Praefat. vet. et nov. Test. nov. traslat. edit. Lugdun. an. 1528.
(25) Jov. in Elog. Georg. Trapezunt.
(26) Letter. colla quale ec. il Ruol. de'Profes. dell'1514. pag. 172.

ciamente al proposito nostro conclude Raffaello Brandolini nel suo Dialogo già sopra citato (27) il magnifico elogio, che ci ha lasciato di questo celebratissimo Pontefice.

§. VI. *Come, e perchè il Secolo XVI antonomasticamente si denomini Secolo di Leon X?*

Ognuno, che ponga mente alle gran cose letterarie sinora narrate, di leggieri intende come, e perchè al Secolo XVI, nel cui principio il sudetto Papa Leone regnò, siasi communemente dato il nome di *Secolo di Leon X*, col quale Noi pure nella presente Storia lo designiamo. Concedasi senza esitanza al Ch. Signor Abb. Andres, (28) a cui non và a grado una tal'antonomastica denominazione, che a quel tempo anche ad altri Principi Italiani fosse commune la protezion delle lettere, e che alle Corti degli Estensi in Ferrara, dei Gonzaghi in Mantova, dei Roveri in Urbino non mancasse allora buon numero di erudite persone, che ne formavano singolarissimo ornamento. Ma tutti gli Scrittori unanimemente convengono, le memorie tutte di quell' età ci accertano, e lo stesso lodato Autore non può negare che in Roma, più assai che altrove, ridondava la copia di Dotti in qualunque genere di scienze, e di amene discipline: Teologi profondi, acuti Filosofi, esatti Grammatici, Storici insigni, eloquenti Oratori, Poeti eccellenti, Astronomi, Giureconsulti, Medici, Antiquarj, Traduttori, Letterati di vario gusto, e d'ogni maniera. Parecchi Roma dal seno suo produsse, fecondò sempre di genj sublimi, e di perspicacissimi ingegni. Molti Leone chiamò d'ogni parte con graziosissimi inviti, e con esibizione di cospicui premj, Spontaneamente altri vi vennero allettati dalla fama dell'esimia benignità, e generosità, del Pontefice. Così e Romani e Stranieri concorsero tutti a cambiar allora questa gran Città in un'Atene novella. Chi poi poteva a quell'epoca gareggiar con Leone, degno rampollo d'una famiglia, che sin dal secolo precedente erasi acquistata in Firenze l'onorevolissimo titolo d'altrice, e propagatrice delle scienze; qual Principe Italiano era al caso d'uguagliarsi a lui, e contrastargli la rinomanza di primo, e di maggior Mecenate delle lettere, e de'Letterati o per altezza di dignità, o per splen-

(27) pag. 125. (28) dell'orig. e progr. d'ogni Letter. Tom.I pag. 381. ediz. di Parm.

dor di corte, o per abbondanza di mezzi, o per costanza di padrocinio, o finalmente per inesausta ampissima liberalita? Quindi a fronte di qualunque altrui invido riflesso gode Roma il vanto di essser stata nel Secolo XVI la principal sede de'Dotti, l'albergo delle scienze e delle belle arti, e il nome che quello giustamente prese da Leon X durerà sempre famoso presso la posterità. I Romani mossi da tanti benefizj, e segnalati ornamenti alla loro patria da Leone recati con pubblico decreto, e solennissima pompa gli eressero ancor vivente la sua statua nel Campidoglio. Questo monumento d'onorificenza, e di gratitudine tanto più fu per Leone glorioso; quantochè a niun'altro Papa prima di lui era stato dal Senato e Popolo Romano sin'allora compartito.

§. VII. *Pregj, che al Secolo XVI., ossia di Leon X assicurano preminenza, e celebrità nei fasti Letterarj.*

E' abbastanza noto con qual'entusiastica ammirazione sia stato sempre da tutti riguardato il Secolo XVI, ossia di Leon X in ciò, che concerne Scienze, belle Lettere, e Arti liberali. Non v'è elogio, quanto mai idear si possa splendido e magnifico, che a tal riflesso non gli abbiano profuso i contemporanei, e i posteri accordato. Età per le scienze e per l'arti felice e beata, lieta staggion delle Muse, Secolo d'oro della moderna Letteratura, ecco qual viene communemente detto, e descritto il Secolo Leoniano. Ma nulladimeno era ad alcuni Filosofi dei nostri dì riserbato, di quelli, cioè, che con caustica burbanza pretendono o distruggere, o avvilire quanto ci è provenuto dai nostri Maggiori, era, dissi, riserbato di screditare quel Secolo, di porre in ridicolo il sapere de'Dotti, che allora fiorirono, e di chiamarlo per dispregio il Secolo parolajo. Se loro date ascolto, ogni studio era rivolto a quel tempo ad apprender le lingue, a spaziare nell'erudizione, ad affatigare soltanto, e ingombrar la memoria: Invano, dicono, voi ricercareste solidità di cognizioni, novità di scoperte, voli d'ingegno, Critica, e Filosofia. Noi nel seguito di questa Storia andremo di tratto in tratto svolgendo codeste ardimentose obbiezioni. Interessa troppo frattanto la gloria letteraria di Roma, che dalli morsi maligni dei recenti Aristarchi quì, prima di passar'oltre, pongasi al coperto l'estimazione,

e il merito del Secolo, che dal gran Leon X in Roma stessa assunse la distintiva sua acclamatissima denominazione.

Niuno, in vero, è stato sì pazzo o temerario, che al Secolo XVI abbia osato di contrastare il primato nelle belle Lettere, e nell'arti liberali. Non ripeteremo Noi adesso i nomi di tanti illustri Oratori, e Poeti latini e volgari, d'un numero, per così dire, innumerabile di Scrittori in ambedue le lingue elegantissimi, della turba immensa di Dotti, profondamente versati in ogni genere di scelta, e di recondita erudizione, mercè i quali il Secolo XVI nelle belle Lettere luminosissimo sopra tutti gl'altri sempre risplenderà. I Michelangioli, i Raffaelli, e tanti altri Genj sublimi lo fecero senza dubbio gareggiare nelle arti liberali colli bei Secoli della Grecia, e dell'antica Roma, e forse hanno tolto ai Secoli posteriori la speranza, e il modo di superarlo. E' egli poi assolutamente falso l'asserir con franchezza, che mancassero al Secolo XVI i lumi della Critica, e della Filosofia, e fosse esso destituito di quello spirito pensatore, e filosofico, il quale è necessario per far progressi nelle Scienze. Se nei secoli susseguenti sempre più i primi s'accrebbero, e il secondo maggiormente s'estese; non però dell'uno, e degli altri fu quel Secolo, come si pretende, sceuro, e manchevole, ma entrambi v'incominciarono a spandere raggi di viva chiarissima luce. S'intraprese allora colla face della Critica a diradar le tenebre, che l'oscuro caos ingombravano dell'Antichità. La Cronologia, la Geografia vennero diligentemente rischiarate, e servirono, quasi occhi, di guida alla Storia. Questa così non fu più, come nei Secoli precedenti, una confusa tessitura, o una fredda ripetizione di fatti; ma si consultarono gl'Archivj, si raccolsero i pubblici e privati monumenti per comprovarli. Basta a noi Italiani produr fuori il solo Macchiavelli per convincere i moderni Filosofanti, che nel Secolo XVI già lampeggiava, e forse anche troppo, quello spirito filosofico, che da essi principalmente s'ha in mira. Si conobbero anche in quel Secolo l'inanità delle scolastiche sottigliezze, e i difetti vigenti negli studj allora usitati; e non mancò chi ne scoprisse le cagioni, e n'additasse i rimedj. Ne' i pensatori de'nostri tempi esaggerino cotanto, e menin rumore per le Matematiche, che sono le loro favorite sopra tutte l'altre scienze. Furono anche queste nel medesimo Secolo arricchite di nuove importantissime scoperte. Se in esso

non spuntaron'un Neuuton, e un Leibnizio, sursero però un Bombelli, un Cardano, un Tartaglia, un Vieta, alle di cui speculazioni analitiche l'Algebra è debitrice de'suoi maggiori progressi. Senza un Copernico, e un Ticone non avrebbe l'Universo cambiato faccia, e l'Astronomia pratica non sarebbe venuta in soccorso della teorica: E senza le fatighe del Cesalpino, del Gesnero, dell'Aldrovandi, del Mercati, del Romano nostro Anguillara forse la Botanica, e la Storia naturale giacerebbonsi tuttavia nell'infanzia. Nulla dirò dell'Anatomia, e della Medicina, che nell'epoca, di cui parliamo, meritamente vantansi d'aver avuto i loro principali Ristoratori, le scoperte, e l'Opere de'quali formano anche adesso l'ammirazione de'saggi Professori dell'arte salutare. Un'Alciato, un Cujacio, un Agostino, un Goveano, in Roma stessa un Mureto, e tanti altri eruditissimi Giureconsulti colla scorta della Critica, e della Filosofia sgombrarono la Giurisprudenza dalla barbarie scolastica, e dalle sottili questioni de' Legulèi. Su le stesse sagre scienze si diffusero i filosofici lumi, additando i luoghi teologici, e i veri fonti, a cui attingerle. Il Concilio di Trento nel XVI Secolo celebrato colla santità de'suoi canoni dogmatici, e colla saviezza de'decreti disciplinari sarà sempre un monumento splendidissimo, e ineccezzionabile per dimostrare quanto già fossero vaste, e profonde le cognizioni nella Teologia. Finalmente anche nei versi di molti Poeti di quell'età spicca vagamente adorna la Filosofia, quale, cioè può, o conviene d'usarsi nel poetare. Tacciano dunque coloro, che per smania di tutto criticare, e singolarizarsi, tentano la gloria letteraria oscurare del Secolo di Leon X, opponendogli il difetto d'ogni filosofica luce, e appena accordandogli una segnalata distinzione nelle belle Lettere, e nell'arti liberali. Ma un Secolo, in cui alcune Scienze rinacquero, altre furono ristorate, parecchie condotte vennero a perfezione, un Secolo, in somma, in cui tutte risentirono singolari accrescimenti e vantaggi, conserverà sempre ad onta de'contrarj rimproveri, preminenza, e celebrità nelli annali Letterarj, e nei fasti della Letteratura Romana.

§. VIII. *Accademia Romana quanto fosse in fiore nel Secolo Leoniano*.

Non poteva in mezzo a tanto fervor di studj, in sì gran concorso di dotti uomini, che la protezione e la liberalità di Leon X verso le lettere, e i Letterati suscitato aveva, e richiamato in Roma, non riprender vigore l'Accademia famosa, già da Pomponio Leto istituita, e delle di cui vicende si è dovuto da Noi altrove parlare. Il Ch. Tiraboschi, (29) riferendo una lettera di Tommaso Inghirami, ha dimostrato, che essa era sussistente nel Pontificato di Giulio II, immediato atecessor di Leone. Ma a tempo di questo rifiorì l'Accademia Romana sì lietamente, che nè mai prima era salita, nè più dopo pervenne a tal sublime grado di rinomanza, e di gloria. Letterati di prima sfera si fecero pregio d'esservi ascritti, e non isdegnarono Soggetti per dignità, e per sapere gravissimi di frequentarla con assiduità. Basterà quì accennarne qualchuno de' principali, come Jacopo Sadoleto, Pietro Bembo, Paolo Giovio, Antonio Tebaldèo, Girolamo Vida, Baldassare Castiglione, Filippo Beroaldo, de' quali in altro luogo si è detto, e *Pietro Valeriano* di Belluno, di cui dovrà dirsi più sotto. *Andrea Navagero* Veneto, Orator eloquente e Poeta latino di non mediocre valore era pur uno di loro, e *Tommaso Inghirami* di Volterra, sopranominato *Fedra*, il quale essendo Canonico di S. Pietro, e Bibliotecario della Vaticana, gittato in terra dalla sua mula, spaventata per l'incontro di un carro tirato da due bufali, sventuratamente morì con alto dispiacimento di tutti i Dotti, che nei loro scritti hanno celebrato il raro ingegno, e la moltiplice di lui dottrina. (30) Siccome però era assai corpulento, prese quindi il Colocci motivo di beffarlo acremente con trè satirici eprigrammi dati in luce dal Lancellotti. (31) Non potevano essere nè più piacevoli, nè più erudite le adunanze, che spesso facevansi dagli Accademici presso qualchuno de' loro più ben' affetti Mecenati. Tra questi tenne assai distinto luogo *Angiolo Colocci*, nato in Jesi di nobil' e potente famiglia, uomo dottissimo, ed eccellente Poeta, che di sue gran ricchezze usava splendidamente a prò delle lettere, e de' Letterati. La sua casa era fornita di una sceltissima Biblioteca, e nei deliziosi suoi Orti presso il gran fonte dell'acqua

(29) loc. cit. pag. 127. (30) Valer. de infelic. Litterat. L. I. p. 25. (31) Vit. del Coloc. pag. 43, 46, 301.

Vergine, communemente detta di Trevi, al presente adjacenti al Palazzo del Sig. Marchese del Bufalo, s'ammiravano in vago ordine disposte molte pregevolissime statue, e antichi monumenti. Or l'una, e gli altri teneva Angiolo sempre aperti a commodo degli Accademici, che ivi occupavansi in esaminar, e sciogliere dotte questioni, in recitarsi scambievolmente poetici componimenti, e nel passare in amichevol' ed erudita società piacevolmentte il tempo. (32) Qualchè volta l'Accademia raccoglievasi anche in casa di *Mario Maffei* da Volterra, uomo di vasto sapere, e fornito di singolar talento nell' argomentar con sottigliezza, e nel parlare con eloquenza, che essendo Canonico di S. Pietro, Papa Leone promosse al Vescovato d'Aquino, da cui poscia passò a quello di Cavaillon; ovvero si adunava nell'amena villa, situata nelle vicinanze di Roma lungo la riva del Tevere, appartenente a *Biagio Pallaj*, Letterato insigne, che fu poi Segretario intimo di Clemente VII, e di Paolo III, e finalmente Vescovo di Foligno, communemente conosciuto sotto il nome di *Blosio Palladio*, che assunto aveva secondo l'uso dell' Accademia.

Nè a render l'accademiche adunanze più grate, e festose mancavano di quando in quando gli Accademici di far insieme banchetti, in cui la delicatezza delle vivande, e la sceltezza de'liquori, ristorando le forze del corpo, e ravvivando lietamente gli spiriti, eccitavanli a graziosi amichevoli scherzi, e a concetti ingegnosi e acuti. *Giano*, ossia *Giovanni Gorizio*, che sebbene di nazione Tedesco, amava e coltivava con successo le Muse Italiane, ed era uno degli Accademici, soleva in qualche occasione convitare i suoi colleghi, e singolarmente in ogni anno nel giorno sagro a S. Anna imbandiva loro splendidissima cena in un'amena sua vigna poco discosta da Roma sul colle o monte detto di Mario; onde si mossero a celebrare, come più sopra riferimmo, co'loro versi la cappella da esso in di lei onore eretta nella Chiesa di S. Agostino. A queste cene Coriciane, la di cui memoria si è conservata sino a noi nelli eleganti versi d'alcuni Poeti comtemporanei, intervenivano anche i più qualificati Personaggi della corte Romana, quasi tutti allora intenti a favorire in ogni guisa le lettere, e i letterati. Narra Pier Valeriano, (33) che il Cardinal Egidio era solito sempre onorarle di sua presenza.

(32) Ibid. (33) in praefat. Lib. XVII. Hieroglyph.

§. IX. *Romani, che allora più si distinsero nelle Lettere.*

Ma luogo è ormai di dire di que' tra Romani, che a'tempi cotanto felici, sopra gli altri si distinsero nel coltivar gli studj, e di pregio servirono, e di sostegno alla Romana Letteratura. Essi per lo più attesero a farsi nome nella Poesia italiana e latina, che era allora, come poc'anzi si notò, il gusto di moda nelle persone di lettere; rammentati perciò dall'Arsilli nel suo Poemetto poco sopra citato *de Poetis Urbanis*. Tali furono primieramente *Marcello Palonio*, e *Battista Casali*, ambedue di antiche, e illustri Famiglie Romane. Del primo narra l'Arsilli, ch'erasi acquistato lode di bravo Poeta descrivendo in versi la battaglia strepitosa di Raveuna, e che travagliava intorno un Poema per celebrare il Fondatore di Roma Quirino. Apparteneva il secondo alla nobil Famiglia Casali, tuttavia quì in Roma decorosamente risplendente. Era Canonico della Basilica Lateranense, e poi anche della Vaticana, e viveva in stretta amicizia con tutti i Letterati della sua età, e specialmente col celebre M. Angiolo Colocci. Esaltò i singolari di lui pregj nel poetare, e nel perorare Benedetto Lampredi con quei elegantissimi Endecasillabi, che incominciano,

Baptista, stirpis Casaliae decus;
Quem Roma longo stemmate nobilem
Partu dedit etc. (34)

Il Casali valeva più nell' oratoria, che nella poetica facoltà. Fece gran strepito una sua Orazione *in Legem Agrariam pro comuni utilitate, et ecclesiastica libertate tuenda ad Clementem VII*, che pubblicò in Roma colle stampe nel 1524. e che poc' anzi è stata riprodotta dall' erudito e diligentissimo *Sig Abb. Nicola Nicolaj* nelle sue accurate e utilissime *Memorie e Osservazioni* sulle Campagne, e *sull'Annona di Roma*.(35) Una tal legge, per cui il Papa ai 21 Febrajo emanò la Bolla incominciante *Ad sacram*, era promossa e sostenuta dai celebri Progettisti e Monopolisti di quel tempo Giuliano Leni, Giulio Albertoni, e Giacomo Rucellai. Egli le si scaglia contro con franca e veemente eloquenza, giungendo sino ad esclamare, che con

(34) Carm. Illustr. Poet. P. I. p. 133. (35) Rom. 1803. nella Stamperia Pagliarini Part. III. pag. 70.

essa *per simulationem probitatis publicum quoddam latrocinium instituitur*. (36) Ma di lui tornerà tra poco più acconcia occasione di favellare. *Fausto Maddaleni*, altro nobile Romano imitava la dolcezza e la facilità di Catullo nei suoi componimenti, secondo che n'ha scritto il Giraldi; (37) come all' incontro *Antonio Lelli*, anch' esso di nobile Romana Famiglia, seguiva nel poetare la durezza, e la mordacità di Persio, e di Giovenale. Si dà lode dal Valeriano di colti Poeti a *Bernardino Cappella*, a *Vincenzo Pimpinelli*, a *Pietro*, e *Celso Mellini*, che tutti ebbero Roma per patria. Quest' ultimo fù ancora valente Oratore, e si rese celebre per l'accusa da esso solennemente intentata in Campidoglio a *Cristoforo Longolio* insigne Letterato Fiammingo, il quale, venutosene a Roma con mentite vesti, e sotto altro nome, aveva osato di comporre, e pubblicare una declamazione contro i Romani. Leon X, a cui per aver trattato con lodevol vigore, e con singolare facondia difeso una causa sì strepitosa e sì nuova, era assai noto e accetto, gli fece subito risentire gli effetti di sua munificenza. Ma mentre tornavasene dalla Magliana, dove allora faceva il Papa soggiorno, frettoloso a Roma per darne lieto annuncio ai suoi parenti, sventuratamente perì affogato in un torrente poco lungi dalla Città. L'infelice sua morte fu altamente compianta da tutti gli Eruditi di lui contemporanei con elegantissimi componimenti poetici, insieme raccolti e stampati sotto il titolo di *Amicorum Lachrymae*; e il Valeriano anche con un'elegìa ne sfogò il dolor conceputone. (38) Non dee quì tacersi un certo *Gallo* Romano, cui l'Arsilli attribuisce il doppio pregio di valoroso Poeta, e di Comico abilissimo, e che il Sig. Caval. Tiraboschi opina, possa essere quell' *Egidio Gallo*, sotto il qual nome alcuni versi leggonsi stampati nella Coriciana.

Con ragione trà Poeti Romani annovereremo anche *Marcantonio Casanova*, il quale, sebbene fosse oriundo Comasco, in Roma nacque, come ha ben provato il Lancellotti, (39) ivi passò quasi tutta la sua vita al servigio de' Colonessi, finalmente vi morì miserabilissimo di peste, che dopo l'orribil sacco del 1527 sopraggiunse a maggiormente affliggere questa Città. Ebbe sepoltura in S. Lorenzo in Lucina, sù cui Blosio Palladio suo compagnio, e amico appose onorevol memoria. Fu il Casanova Poe-

(36) Mandos. Biblioth. Cent. V. n. 26.
(37) Elog. p. 47.
(38) Valer. de Infel. Litter. p. 92.
(39) Poes. di M. Coloc. pag. 65.

ta d'assai vivace ingegno, di cui però soleva per testimonianza del Giovio, (40) abusare con immagini poco naturali, e con espressioni troppo ricercate. Ma non di Poeta soltanto, e d'imitatore felice di Tibullo ebbe il vanto *Camillo Porzio* Romano, poichè s'acquistò meritamente anche la rinomanza di eloquentissimo Oratore, e d'uno de' più scienzati uomini della sua età, di cui converrà ragionare in appresso distesamente. Nè passar quì si debbono da Noi sotto silenzio *Gianbattista Sanga*, e *Lorenzo Grana*, ad ambedue i quali Roma fù patria. Nato il Sanga di umil lignaggio, come amaramente rinfacciogli il Tebaldèo in un Distico maldicentissimo riportato dal Lancellotti, (41) per l'amenità dell'ingegno, ed eleganza del poetare si aprì l'adito a gran fortuna, e meritò d'esser preso dal famoso Datario Mons. Giberti per suo Segretario, e di passare in tal qualità al servigio di Clemente VII, che impiegollo in spedizioni, e maneggi d'importantissimi affari. Di lui, e delle sue prose e versi copiose notizie hanno raccolto il Mandosio, (42) e il Giraldi. (43) Più assai ragguardevoli furono i natali del Grana, e quindi ascese a maggiori onori, essendo stato prima Canonico della Basilica Lateranense, poi Vescovo di Segni, spedito Nunzio ai Cantoni Elvetici, e al Re di francia Francesco I. Il Bembo, il Sadoleto, e tutta l'altra schiera de'Dotti loro coetanei hanno fatto onorifica menzione della dottrina, ed eloquenza del Grana, e degli elegantissimi suoi componimenti in verso, e in prosa. Intervenne al Concilio in Trento, e vi fece luminosa comparsa. (44) Morì in fresca età nel 1539, e fu in Roma sepolto nella sudetta Basilica di Laterano con onorifica Iscrizione, che ivi tuttavia si legge. Daremo compimento con una Donna, che non solo acrebbe grand' ornamento al proprio sesso per le singolari sue doti di bellezza, e di senno; ma eziandio col raro ingenio recò nuovo lustro alla Romana Letteratura. Io parlo della celebre *Vittoria Colonna* Romana, che da suoi nobilissimi Genitor destinata ancor fanciulla per consorte a Ferdinando Francesco d' Avalos Marhese di Pescara, sfogò poetando elegantissimamente l' acerbo dolore, in cui menò immersa tutta sua vita per l' immatura morte dell' amato sposo, avvenuta nel 1525 per ferite riportate nella battaglia di Pavia. Dopo si tristo evento, datasi a menare i suoi giorni in ritiro, e negli esereizj di cristiana pietà, prese per soggetto de' suoi versi le cose sagre, e fu forse la prima tra Poeti Italia-

(40) in Elog (41) Loc. cit. pag. 79.
(42) Bibl. Rom. Tom. 2. pag. 206.
(43) Dial. de' Poet.
(44) Pallavic. Stor. del Conc. di Tr. Lib. X.

ni, che vi riuscisse lodevolmente, e con dignità. Morì Vittoria in Roma nel 1547. Le sue Rime, e vivente ancor essa, e dopo la sua morte, son state più volte riprodotte in luce colle stampe; e s'ebbero già in sì gran pregio, che come a quelle de' maggiori Poeti, non mancarono Commentatori, che l'illustrassero con ampie sposizioni.

CAPO II.

LEONE X. RIFORMA, E ACCRESCE L'UNIVERSITA' ROMANA E LA FORNISCE DI PROFESSORI ECCELLENTI IN OGNI FACOLTA'.

§. I. Decadenza, in cui erano le pubbliche Scuole in Roma nell' assunzione di Leon X al sommo Pontificato.

Allorchè Leon X salì sul trono pontificio l'Università di Roma giaceva in un' alto languore, ed era per singolar modo decaduta dalla primiera sua floridezza, e celebrità. Quantunque Giulio II. antecessore di Leone, non fosse d' animo alle lettere avverso, anzi avesse intrapreso a favorire l'Università Romana, come nel precedente Libro si è riferito; nulladimeno il di lui genio più che ad altra cosa all'armi inclinato, e le guerre, in cui or volontariamente s'involse, ora fù costretto mischiarsi, tutti quasi a se ne richiamarono i pensieri, e troppo dall'invigilare particolarmente su di quella lo distrassero. Quindi rivolti allora fervidamente gli animi in Roma alle cose militari, qual maraviglia se trascurati restassero non lievemente gli studj, che coltivansi, e crescono solo in seno alla pace, e niuno più si prendesse sollecita cura delle pubbliche Scuole! Le rendite assegnate al mantenimento di queste, eransi per gran parte in altri assai diversi usi distratte. Abbiam dovuto già Noi nel sudetto Libro osservare, che i Professori scarsamente, e stentatamente pagati trascuravano oltremodo d'adempìre i doveri del propio uffizio. La Gioventù anziche attendere, come prima, ad erudirsi nei pacifici studj delle scienze, seguendo il genio bellicoso, che era allora in voga, soltanto accudiva ad istruirsi nell' arti strepitose della guerra. Che però sì deserte languivano le pubbliche Scuole, che, come narra lo stesso Leon in una sua Costituzione, la qual dobbiamo ora riferire, il numero de' Maestri era in esse maggiore di quello dei Discepoli.

§. II. *Provedimenti, e Leggi di Leone per restituire all'Università Romana il primiero splendore.*

Ma non sì tosto ebbe preso Leone in Roma le redini del governo, che il primo forse e il principal progetto, che in mente concepisse, e immediatamente ponesse mano ad eseguire, fu quello di riformare, e d'accrescere l'Università Romana, restituirla all'antico splendore, e farla ancor pervenire al più sublime segno di riputazione, e di fama. Ben comprendeva questo illuminato Papa quanto, e perchè convenisse, che nell'alma Roma, più che in qualsivoglia Città del Mondo cristiano, sopra ogn'altra cosa gli studj fiorissero di tutte le liberali e gravi discipline, e le pubbliche Scuole vi fossero in onoranza e vigore. Assai energicamente ei l'espresse nell'esordio della prima sua Costituzione, concernente l'Università Romana, (1) dicendo che, *Urbs Vicarii Christi in terris Regia, anteque ejus oculos semper posita, tamquam Apostolicae Sedis validissimum firmamentum supra caeteras orbis Urbes principatum obtinere dignoscitur, dignum est sicuti ejus excellentissima est conditio, sic etiam ipsius incolae et habitatores in omni virtutum genere, et praecipue liberalium artium disciplina, quae ipsarum est nutrix et alumna virtutum, alios antecellant*. Siccome una delle primarie cagioni del decadimento, in cui trovò Leone giacere lo Studio pubblico di Roma, era la scarsezza degli stipendj de'Professori, i quali per giunta venivano costretti sofferir sempre difficoltà e ritardo nel riscuoterli, onde disanimavansi grandemente dall'insegnare con fervore e con assiduità; incominciò egli dal restituire intieramente al Senato e Popolo Romano la gabella sul vino, che introducevasi in città, la quale imposta per l'unico fine di mantenere lo Studio sudetto, e congruamente stipendiarne i Lettori, da parecchi anni solevasi erogare per la maggior parte in usi molto diversi. Così avendo provisto, che vi fosse pronta e sicura maniera d'assegnare convenevoli onorarj ai Professori, e di condegnamente rimunerarne le fatighe, gittò i solidi fondamenti, su cui soltanto può stabilirsi qualunque riforma si voglia con frutto intraprendere di pubblici Studj. Ciò fatto rivolse subito Leone i suoi pensieri a riformar l'Università Romana, ad emendare gli abusi, che vi s'erano introdotti, a prefiggere regolamenti, perchè quelli non ripullulassero, e finalmente a prescriver nuove leggi a vantaggio de'Maestri, a commodo degli Studenti, e ad aumento e buon'ordine delle pubbliche Scuo-

(1) Edit. post Caraf. de Gymnas. Rom.

le. Quindi pochi mesi dopo la sua assunzione al sommo Pontificato promulgò una Costituzione, che quì fa di mestieri in compendio riferire.

Ora in tal Costituzione data ai 4 Novembre del 1513 si conferma in primo luogo dal Pontefice la Bolla d'Eugenio IV sull'assegnazione della gabella per il vino forastiero a mantenimento del publico Studio, riportandosene quasi le stesse parole. Passa poi Leone a narrare la relazione, che il Rettore, e i Riformatori in quel tempo dello Studio gli avevano fatto della decadenza, a cui quello era pervenuto, e che principalmente da due cagioni credevasi derivare, cioè dall'inosservanza dei privilegj già dal sudetto Eugenio IV concessi agli Studenti, e dalla negligenza de'Professori, i quali o applicati al foro, o addetti ad altri impieghi e negozj estranei alla Lettura, trascuravano il proprio uffizio, e tralasciavano spesse volte le pubbliche lezioni. Per dare a questi, e ad altri consimili inconvenienti riparo, e per rimettere in buon sistema il pubblico Studio, si stabilì dal Pontefice, che in quello oltre i Professori di tutte le altre facoltà, esser vi dovessero sempre in avvenire tre Professori insigni, uno per il diritto Civile, per il diritto Canonico il secondo, e il terzo per la Medicina, e Filosofia, ai quali dal Rettore e dalli Riformatori si assegnasse un convenevole onorario, prescrivendo loro, che dovessero in tutti i giorni consueti leggere nell'Università, e finite le lezioni trattenersi alquanto per i circoli, e per commodo e sodisfazione della Scolaresca, vietando di più ai Professori legali di esercitare nel foro il padrocinio delle cause, e permettendo loro soltanto di attendere in casa alle consulte, e alle domestiche lezioni. Che se alcuno di loro senza legittima cagione tralasciasse qualche pubblica lezione, volle il Pontefice, che multato fosse del doppio dell'onorario a quella corrispondente. Che anzi a mantener sempre viva nelle lezioni pubbliche, e nelle altre accademiche funzioni la diligenza de'Maestri e de'Scolari, e a riparare gli abusi, che forse risorgessero, ingiunse al Rettore e ai Riformatori di visitar personalmente una volta almeno il mese le scuole, lo che pure uno de'Riformatori dovesse fare due volte la settimana. Costumavasi già a que'tempi descrivere in un foglio stragrande di Pergamena i nomi de'Professori, le facoltà che insegnavano, e lo stipendio che avevano, aggiungendovisi ancora i nomi del Cancelliere, del Rettore, dei Riformatori, e dei Bidelli o siano Ministri inservienti l'Università, qual foglio presentavasi ogni due o tre anni

al Papa, e Rotolo si appellava, perchè per la sua lunghezza conveniva stringerlo, avvolgendolo, come appunto Rotolo anche oggidì chiamasi quello, in cui si descrivono i nomi de'Cardinali, e le propine, che a ciaschedun di loro si ripartiscono. Or commandò Leone, che i Bidelli *Rotuli copiam collationatam habeant penes se, in qua scripta sint nomina omnium Lectorum, et qua quisque hora sit lecturus*, per osservare se i Professori soddisfacessero al proprio dovere nell'ore loro assegnate, e notarvi le mancanze di ciascheduno, e farne poscia relazione ai Superiori. Peso pur de'Bidelli volle che fosse d'avvisare nelle scuole ai Maestri, e alla Scolaresca le feste e ferie del Palazzo Apostolico, in cui solevano vacare le lezioni nell'Università. Se poi i Bidelli mancassero nel suo uffizio, dopo la prima ammonizione dovessero multarsi della metà del loro salario; e tuttavia continuando nella trascuratezza, esser privati dell'impiego. Era spesse volte accaduto, che i Professori fossero rimasti defraudati dell'onorario loro promesso, o differito almeno per lungo tempo il pagamento. Leone anche a ciò providde, ordinando al Depositario del denaro della gabella dello Studio, e agli Affittuarj di essa, che spediti gli ordini consueti ai Professori, venissero quelli immediatamente pagati; al qual'effetto volle, che da questi ultimi si desse conveniente sicurtà. Tollerò nondimeno l'abuso introdotto nel Pontificato di Sisto IV di ritenere il tre per centò sugli onorarj de'Professori a favore del Depositario della gabella dello Studio, qual strana ritenzione nominò egli nella sua Costituzione, come era già communemente chiamata, *capi soldi*. Ai tre Cardinali capi d'ordine commise Leone d'aver cura speciale e protezione de'Professori e degli Scolari, sostenendo colla loro autorità i diritti, privilegj, ed esenzioni concesse ai medesimi; procedendo anche alla pena della scomunica, che decretò contro chiunque avesse osato violarli. Finalmente non ostante il divieto degli antichi Canoni, e specialmente della nota Decretale di Onorio III, dichiarò, che fosse lecito alle persone ecclesiastiche di attender nell'Università Romana liberamente allo studio delle leggi civili, come assai opportune all'intelligenza dei sagri Canoni.

§. III. *Rifiorisce prontamente più che mai l'Università di Roma; nuove cure, e beneficenze di Leone verso di essa.*

I saggi provedimenti presi, e le nuove opportune leggi da Leon X promulgate nella sua Costituzione sinora riferita produssero rapi-

dissimamente i più lieti e copiosi frutti. Imperciocchè restituito appena il buon ordine delle pubbliche lezioni, astretti i Professori ad adempiere con diligenza e assiduità il proprio ufizio, riconfermati e rimessi in vigore i privilegj concessi all'Università e ai suoi alunni, subito concorse da ogni parte numero grandissimo di Studenti, e le scuole, che poco prima erano affatto deserte, in un baleno, per così dire, si viddero ripiene di scelta Gioventù, avidissima d'istruirsi. Tanto può lo zelo, e l'impegno di un Principe, il quale prenda efficacemente ad avere in cura, e proteggere una pubblica Università! Leone si compiaccque per tal modo del felice e sollecito effetto di sue premure per lo Studio di Roma, che non potè contenersi di farne pubblicamente palese la sua sodisfazione in altra Costituzione da esso promulgata nel 1514, (2) secondo anno del glorioso suo Pontificato, nel di cui proemio riferisce, che procurando *ut Urbs Roma ita in re litteraria, sicut in caeteris rebus totius Orbis caput esset etc. factum est, ut praecedenti anno, Pontificatus nostri primo talis Studentium numerus ad Urbem eamdem confluxerit; ut jam Gymnasium Romanum inter omnia alia totius Italiae principatum facile obtenturum videatur*. Che però infervoratosi sempre più a consolidare la Romana Università col culto religioso, e colla scelta che fece per il seguente anno 1514. di copiosissimo numero di Professori famosi quasi tutti, ed eccellentissimi nelle respettive loro facoltà. Di questi diremo in seguito distintamente.

Adesso fa duopo narrare, come in detta seconda Costituzione palesa Leon il disegno ulteriormente conceputo di edificare nell'ambito della medesima un'ampia e magnifica Cappella, in cui si celebrasse ogni mattina la Messa per comodo e spirituale vantaggio de' Lettori e della Scolaresca, e si facessero gli esercizj accademici, e altre solenni letterarie funzioni. Ma richiedendosi per ciò eseguire non breve spazio di tempo, e molta spesa, frattanto ordina, che venga destinata provisoriamente, e convertita in Cappella dedicata ai Santi Leone Papa, e Fortunato Martire, una delle scuole situata a man sinistra della porta principale dell'Università, risguardante la piazza di S. Eustachio. Esiste ancora, a mio credere, la già scuola, e poi Cappella sudetta, situata verso mezzodì nella strada tra le due catene, sotto il Salone, che sino a nostri tempi chiamavasi de' Teologi, e de' Medici, e il quale è stato ultimamente diviso, e ridotto in uso di scuole. Imperciocchè è essa a sufficienza grande, con volta

(2) Edit. post Caraf. cit. loc.

sopra, in mezzo a cui evvi scolpito in pietra lo stemma pontificio Medici, e nelle pareti laterali vi si vedono alcune nicchie, che saranno state fatte per ornamento nel ridurla da scuola in Cappella. Presentemente serve di Magazzeno di lane, e di altri simili generi, ritenuta in affitto dalla nota Ragion mercantile Guardenghi. Instituì in tal Cappella Leone una Prepositura, e due Cappellanìe perpetue. Dichiara appresso, che il Prevosto aver si debba per *Dignità* del Clero Romano, e prescrive, che i due Cappellani se siano Sacerdoti essi stessi, e non essendo, per mezzo di altri abbiano a celebrarvi ogni mattina sul far del giorno alternativamente la Messa, a cui così gli Scolari avessero agio d'intervenire. Seguìta poi la sua morte ingiunge, che in detta Cappella nel giorno anniversario della medesima si facciano ogn'anno solenni esequie non solamente per esso, ma ancora per tutti quelli della sua Famiglia Medici, i quali terminassero di vivere in Roma. Al Prevosto assegna annui cento scudi d'oro di Camera, e a ciascheduno de'Cappellani cinquanta, i quali s'avessero a pagar loro sulle rendite del pubblico Studio, conforme pagare solevasi l'onorario al Rettore, e ai Riformatori del medesimo. Riserva poi il giuspatronato della Prepositura, e di ambedue le Cappellanìe a quelli della sua Famiglia Medici, che fossero dimoranti in Roma, e non essendovi alcuno di questi, lo concede ai Riformatori dello Studio con condizione, che alla Prepositura dovessero sempre presentare un pubblico Professore nativo di Roma, solamente permettendo loro di nominare un Professore di patria estero, quando tra Professori niuno vi fosse Romano. Ma circa le Cappellanie lascia ai Riformatori la libertà di conferirle anche a persone, le quali non professassero nel pubblico Studio, purchè fossero di nascita Cittadini Romani, e si distinguessero nella Letteratura, commettendo l'istituzione de'nominati, e anche del Prevosto al Rettore dello Studio, quantunque nè Chierico, nè Prelato, come era allora, ma fosse semplice laico. Inoltre stabilisce, che nelle pubbliche processioni, e altre funzioni ecclesiastiche il Prevosto e i Cappellani dovessero andar insieme col Capitolo di S. Pietro in Vaticano, e che il primo, siccome costituito in dignità, usasse il piviale, l'almuzia, e il rocchetto. Per la prima volta a se riserbando la nominazione, conferì Leone la Prepositura a *Filippo Beroaldo* Bolognese sopra rammentato, già suo Segretario mentre era Cardinale, che allora professava eloquenza nell'Università, e delle Cappellanìe concesse una a *Camillo Porzio* Romano, anch'esso Professore pubblico

di eloquenza, e Canonico della Basilica Vaticana, e a *Giovanni Gazoldi* Prete Bresciano l'altra, tutti trè suoi Camerieri e intimi Famigliari. Finalmente ad aumentare il lustro e la celebrità dell'Università Romana nella Costituzione, che andiam riferendo, si determina da Leon, che nella Cappella da aprirsi nel medesimo come sopra, debbano in avvenire celebrarsi tutte le pubbliche funzioni e letterarj esercizj, che sin'allora era in uso farsi nella prossima Chiesa di S. Eustachio, o nella annessa Sagrestia, cioè la recita dell'Orazione inaugurale per l'aprimento degli studj, la lettura del Rotolo ossia Catalogo de'Professori nel dì della festa di S. Luca, le creazioni di Dottori in qualsivoglia Facoltà e Disciplina, e le Dispute, che quelli sogliono tenere, che vengono promossi all'Uditorato di Ruota, o all'Avvocatura Concistoriale; lo che però in seguito non ebbe luogo, come tra poco noteremo. Esecutori di questa sua seconda Costituzione, anche all'effetto di dare in vigore di essa il possesso della Prepositura e Cappellanie ai Soggetti sopranominati, deputò il Vescovo di Como, insieme con Mario Maffei di Volterra, e Giambattista Casali, Canonici il primo di S. Pietro in Vaticano, e il secondo di S. Giovanni in Laterano.

§. IV. *Si notano alcuni equivoci del Carafa nel riferire le due Bolle di Leon X sull' Università Romana.*

Cade quì in acconcio prima di proseguire la narrazione delle ulteriori benefiche cure di Leon X verso l'Università Romana, osservar brevemente, e dileguare alcuni equivoci, in cui riferendo le due di lui Costituzioni la medesima concernenti, è incorso Monsignor Carafa, onde sempre più si scorga quanto fosse necessario dare in luce una nuova Storia dell'Università sudetta, scritta con maggior precisione e accuratezza. Asserisce il lodato Storico, aver Leone confermata nella sua prima Costituzione la Bolla di Bonifazio VIII, che abbiamo Noi dimostrato, esser stato il vero Fondatore dello Studio pubblico di Roma. Ma dal tenore di quella, che da Leone si riporta, (3) rilevasi aver confermato il medesimo non la Bolla di Bonifazio, che mai nomina, ma bensì una delle due Costituzioni sullo Studio Romano di Eugenio IV, di cui fa espressa menzione, dicendo, *Dudum siquidem fel: rec: Eugenius Papa IV Praedecessor noster etc.* e proseguendo colle medesime parole da questo in essa adoperate. La qual cosa rimane evidente, perchè non già Bo-

(3) Histor. Gymnas. Rom. Cap. 8. n. 2.

nifazio, ma Eugenio fu quegli, che approvò l'assegnamento del dazio sul vino forastiero, imposto dal Senato e Popolo Romano per mantenere lo Studio, e stipendiarvi i Lettori, al qual dazio principalmente ha rapporto Leone nella sua Costituzione. Nè ben s'è apposto lo stesso Monsignor Carafa, allorchè proponendo le sue riflessioni sulla medesima Costituzione scrisse, che *tota potestas administrandi Gymnasium penes Rectorem erat*. (4) Conciossiachè dai chiarissimi monumenti storici, che più sotto si recheranno, manifestamente risulta, che nel Pontificato appunto di Leon X tutti i decreti circa lo Studio si facevano dal Cardinal Camerlingo, e dal Senato Romano, e nell'amministrazione delle rendite, che erano di proprietà del Popolo, il Rettore poca aveva o niuna parte. Abbaglio similmente gravissimo si è preso dal lodato Scrittore nell'esporre la seconda Costituzione di Leon X, credendo che il Vescovo di Como in essa nominato fosse Rettore dèllo Studio, e Riformatori fossero i due Canonici Mario Maffei, e Gianbattista Casali, de' quali sopra è occorso far menzione, lo che non lascia d'asserire più d'una volta. (5) Ma invano egli si sforza di rilevare il merito e la dottrina di Scaramuccia Trivulzio, insigne Giureconsulto Milanese, che nell'anno 1514, in cui si pubblicò da Leone la seconda sua Bolla, era Vescovo di Como, supponendolo nello stesso tempo Rettore dello Studio Romano. Il Ciacconio (6) e il Cartari (7) ci assicurano, che nell'anno sudetto seguiva ad esser Rettore Monsignor Domenico Giacovacci. Nè Riformatori dello Studio sicuramente essere poteano i due Canonici sunnominati; mentre è cosa certissima, che a tal'impiego elegevansi dal Senato Cittadini Romani laici. Monsignor Carafa si è così gravemente ingannato, perchè ha confuso l'istituzione de'Cappellani da Leon X fondati, che a tenore della seconda di lui Bolla far dovevasi dal Rettore pro tempore colli Giudici esecutoriali della Bolla medesima, e tali erano il Vescovo di Como, e i due Canonici Maffei e Casali; essendo abbastanza noto il consueto stile dei Sommi Pontefici di commetter sempre l'esecuzione di loro Costituzioni a Vescovi, a Prelati, o ad altre persone in ecclesiastica dignità costituite.

(4) loc. cit. §. 3. p. 203. §. 10. p. 224. (5) Loc. cit. (6) Vit. Pont. et Card. Tom. III. (7) Athaen. Rom. MSS.

§. V. *Cura di Leon X in scegliere uomini insigni a professare nello Studio di Roma, e liberalità nell'assegnar loro copiosi stipendj.*

Sarebbe certamente riuscito vano, e infruttuoso lo zelo del Pontefice Leon X per far rifiorire con nuovi provedimenti, e con opportune riforme la Romana Università, se non avesse poi esso sollecitamente procurato fornirlo di Professori, chiari per dottrina, e per opere date in luce già noti nella Letteraria Republica. Chi non intende, che in ogni luogo la riputazione delle pubbliche scuole, e il concorso ad esse degli Studenti più che da qualunque altra cosa, principalmente dipendono dalla scelta e dalla qualità dei Maestri? Se il merito letterario di questi, e l'idoneità nell'insegnare siano generalmente cogniti e celebrati, la sola loro rinomanza chiama in gran copia ad udirli, e ad approfittarsi della scolastica istituzione non solamente i Cittadini, ma ancor i stranieri. Allora le pubbliche Scuole acquistan fama, si popolano di discepoli, e riescono di comune vantaggio. Da ciò nasceva l'impegno, con cui nelle trascorse età, più della nostra presente propizie alla propagazione, e coltivamento degli studj, i Principi, e i Magistrati cercavano anziosamente di fornire coll'esibizione di larghi stipendj, e di considerevoli onorificenze le loro Università di eccellenti e rinomati Maestri, e gareggiavano insieme per toglier alle altrui, e attrarre alle proprie colla promessa di amplissimi premj i più accreditati e applauditi Professori. Leon X non lasciò mezzo intentato per raccogliere nello Studio di Roma uomini insigni a professarvi le scienze, cercandoli premurosamente dovunque, e con ogni maniera di mezzi eccitandoli a venire. Riuscì pertanto felicemente nell'intento, e cogli onori, a cui si mostrò pronto a sollevarli, e coi cospicui stipendj, che faceva loro esibire. Invitò egli stesso con un Breve, (8) capace d'eccitar chiunque ad accettare l'offerta, Giano Parrasio. Scrisse anche a tal'effetto a Filippo Decio, stato già in Pisa suo maestro, esprimendogli l'ardente sua brama, *ut Romanus litterarum ludus praestantissimis Doctoribus exerceatur, ut si qui se bonis literis dediderint, ex ea re fructus uberrimos percipiant*. (9) Quindi a di lui tempo il medesimo e per l'eccellenza de'Maestri, e per l'affluenza degli Scolari a niun'altro cedeva de'più celebri Studj d'Italia non solo, ma anche di tutta l'Europa. Così narra il Giovio testimonio oculare,

(8) Bemb. Epist. Lib. IX. n. 9. (9) V. Vit. Dec. Tom. I. Commentar, in Dig. edit. Lugd. 1609.

le di cui parole convien quì recare, (10) cioè *Gymnasium vero Romanum accitis undique gravissimarum artium Professoribus ita instauravit, ut neque Bononiensi, neque Patavino vel Doctorum praestantia, vel Auditorum concursu cedere videretur*. Così pure racconta Raffaelle Brandolini, che in Roma allor soggiornava, scrivendo, che (11) *Leo cunctos rationis, naturae, morum, humani divinique juris, ac supremae illius scientiae, quam Theologiam vocant, peritissimos viros, accersit, probat, honestissimisque stipendiis refocillat..... Ipsam quoque juventutis aetatem, ac linguam sapientissime informari, doctissimeque instruendam curat. Accersivit enim nuperrime acutissimos Philosophos, gravissimos Jurisconsultos, valentissimos e cunctis Italiae Galliaeque Gymnasiis Medicos*.

§. VI. *S' illustrano ulteriormente le cose suddette*.

Quanto dal Giovio, e dal Brandolini s'attesta del fervidissimo zelo di Papa Leone per far rifiorire lo Studio Romano, e chiamarvi d'ogni parte ad insegnare uomini per dottrina celeberrimi; tanto vien confermato da un Monumento singolarissimo in verità e prezioso, che a caso ritrovossi quì in Roma nei trarcorsi anni. Conosciuto da occhio perito venne felicemente salvato dall'imminente fato, che sovrastavagli di esser convertito in uso di tamburelli, o di altri fanciulleschi trastulli. E'questo il Ruolo, o Rotolo de'Professori dell'Università di Roma per l'anno 1514, secondo del di lui Pontificato, scritto in pergamena, e ornato di fregj, e figure alludenti alle diverse facoltà, e de'stemmi del Pontefice, del Cardinal Camerlingo, del Senato Romano, e de'Riformatori dello Studio. L'erudito soggetto, che ebbe la destrezza di scorgerlo, procurò di farne far'acquisto a Mons. Giuseppe Muti Papazzurri già Casali, Prelato Romano amantissimo delle antiche, e patrie cose, il quale non molto dopo con non lieve danno delle lettere, e con grave duolo de'Dotti fu da violentissima malattia spinto al sepolcro. Or'egli subito pensò saggiamente a far leggere, ed esaminare l'acquistata Pergamena, a persona esperta in simili riscontri e disamine; ne potè suggerirgli il pensiere altra più opportuna e adatta del Ch. S. Ab Gaetano Marini Prefetto degli Archivj Apostolici, e adesso anche primo Custode della Biblioteca Vaticana, più volte da Noi e nella presente, e in altre nostre Opere con debita lode rammentato. Chi poteva meglio di lui, peritissimo de'vetusti caratteri, e fornito doviziosissimamente d'erudi-

(10) Vit. Leon X. (11) Loc. sup. cit.

zione, specialmente all'intento analoga, leggere la Pergamena per l'ingiuria del tempo edace malconcia, e malmenata dalle peripezie degli eventi, a cui soggiacque? S'accinse il Sig. Marini alla laboriosissima impresa, e vi si accinse da quel dotto Letterato, che tutti in esso conoscono, e riveriscono. Frutto de'suoi travagli fu una Lettera da esso scritta al sudetto Prelato, e colle stampe pubblicata,(12) in principio della quale trascrisse il Ruolo nella Pergamena contenuto, supplillo dove e come meglio potè, e poscia illustrollo con corrispondenti Note, ricolme di scelte notizie, e corredate con un'Appendice di singolari, e in gran parte inediti monumenti. Questo Ruolo, egli scrive, è il più antico, che siasi rinvenuto, dei Professori della Romana Università. Gli altri, ch'esistono nell'Archivio di essa, o in quello Vaticano sono tutti fuor di dubbio posteriori. Qual nuova splendidissima luce da un tal Ruolo, e dalle fatighe del suo Illustratore si spande a rischiarare le cose dell'Università Romana nel Pontificato di Leone X, a far sempre più spiccare il patrocinio e la munificenza verso le lettere di questo gran Papa, e a dar risalto alla gloria letteraria di Roma! Quant'ampia materia non fornisce il medesimo ad accrescimento, ed esornazione della presente nostra Storia nell'epoca appunto, di cui quì si tratta? Noi, secondo il nostro costume, deriveremo sobriamente dallo stesso Ruolo, e dalla Lettera Mariniana nel Capo seguente ciò, che occorrerà al nostro uopo, e l'aggiungeremo ne'luoghi opportuni a quanto avevamo già raccolto, e steso intorno i Professori del tempo Leoniano.

Il Carafa seguendo letteralmente le parole di Leone nella prima Bolla emanata sull'Università poco dopo la sua assunzione, conchiuse, (13) che a di lui tempi nel gius Pontificio, nel Civile, nella Medicina, e nella Filosofia non vi fosse, che un solo Professore per cadauna di tali facoltà. Ma oltreche possono le parole di quella comodamente intendersi, che uno almeno insigne, come il Papa s'esprime, dovesse insegnarvi ognuna delle riferite facoltà, se ciò pur avvenne nel primo anno del Pontificato, allorchè come fu meglio possibile, riorganizzossi prestamente l'Università; non ebbe però certamente luogo nel seguente anno 1514, secondo del Pontificato. Conciossiachè il divisato Ruolo per il sudetto anno presenta una serie di Professori destinati a leggere nelle diverse facoltà, ascendente ad *ottantotto*, numero, che mai nè prima nè dopo più ebbe

(12) Rom. 1797. pres. Michel. Puccinelli (13) Hist. Gymn. Rom. pag. 279. 281.

l'Università di Roma, e che io sappia, o abbia letto, mai giunse ad avere verun'altra o Italiana, o straniera Università degli studj. Tra quelli, undici sono Canonisti, e sino a venti contansi i Giuristi, quindici Medici, e cinque Filosofi. Che abbondantissimo stuolo di Professori! Quanti diversi Maestri per qualunque Disciplina, e per ogni sua parte degna di special trattazione! E quali erano essi, di qual dottrina forniti, quanto famosi per la maggior parte in Italia non solo, ma anche per tutta l'Europa, come nel seguente Capo rileveremo! Le lezioni loro erano distribuite in tal guisa, che come osserva il lodato Marini, udir si potessero *de mane et de sero* non solamente nei giorni feriali, ma anche nei dì festivi; che non usavano allora tante vacanze, quante adesso vedonsi introdotte, e in tutte le Università si faceva scuola eziandio nei giorni di festa. Gli stipendj poi dei Lettori erano in ragguaglio del loro gran numero, e corrispondenti al distintissimo loro merito. A tenore dello stesso Ruolo, in cui designati sono gli stipendj a lato de'nomi de' respettivi Professori, si erogavano per essi sino a quattordici mila fiorini d'oro. Una somma di denaro sì grandiosa e cospicua nessun Papa nè prima nè dopo di Leone o impiegò, o permise d'impiegare per mantenimento dei Lettori dell'Università Romana. E riuscirà, io credo, di singolar gradimento, e diletto alli eruditi nostri Lettori d'aver sott'occhj riprodotto nell'Appendice *Num* 11. il Ruolo sudetto. Un monumento tanto pregievole, e che dà sì gran rilievo alle glorie di Leon X, e del Romano Studio merita sicuramente d'esser colle stampe maggiormente diffuso; tanto più che la lettera citata del Marini non molto è sparsa e conosciuta. Come resterà chiunque lo legga incantato dal bel Prologo premessovi, e che il gusto spira, e l'eleganza de'tempi Leoniani! Noteremo poi a suo luogo come, e perchè in seguito fosse variato.

In fatti fu il sudetto Leone sì magnifico, e liberale negli onorarj, quali voleva venissero dal Senato Romano assegnati e pagati alli Professori, che i proventi del dazio sul vino forestiero, interamente da esso restituitigli per l'effetto sudetto, più non bastavano a tale uopo. Per la qual cosa Gianbattista Mancini primo Conservatore nel Consiglio tenuto ai 30 Gennaro del 1517 propose, che per il pagamento de'Professori oltre i soliti proventi della gabella occorrevano altri Ducati 500 d'oro di Camera, soggiungendo, *et quia expediens est, ne murmur illorum* (cioè de'Professori) *ad aures Pontificis accedat, oportet invenire modum pro habendis dictis quingentis*

Ducatis. Quindi narrò di aver esso stesso trovato tal somma in prestito da Giovanni Ardinghelli, allora Depositario della gabella, coll' usura di ducati otto per mese, finchè restituita si fosse la sorte principale, e colla condizione, che restasse a tal'effetto a di lui favore impegnato l'uffizio del Depositariato, qual partito accettossi, non ostante l'esorbitanza dell'usura. Similmente vedendo Mario Peruschi Fiscal generale, e allora primo Conservatore, che gli stipendj assegnati nel Rotolo ai Professori eccedevano le rendite della gabella, ai 25 Settembre dell'istesso anno 1517 propose nel Consiglio, che il primo Conservatore insieme con due altri Cittadini si portassero a nome del Popolo al Papa, che era in tal tempo in Bologna al colloquio con Francesco I Re di Francia, per trattare seco lui della diminuzione del Rotolo dei Professori. Continuando però tuttavia nel seguente anno 1518 lo sbilancio tra le rendite della gabella, e gli onorarj de'Professori, i quali andavano creditori di non tenue somma, da Francesco Buzj primo Conservatore fu proposto per poterli soddisfare, di dar in pegno l'uffizio di Depositario della gabella sì per'l salario, che per i caposoldi o retenzione del tre per cento, essendovi un'oblatore, che avrebbe somministrato 1900 Ducati d'oro di Camera. Fu decretato di stringere il contratto, ma per soli due anni con Giuliano Maddaleni di Capodiferro, e Bernardo Verazzani Mercante Fiorentino, i quali presero solidalmente in affitto insieme in pegno la gabella dello Studio. Tutte queste notizie, che mancarono a Monsig. Carafa nel compilar la sua Storia della Romana Università, risultano dai Decreti originali de'pubblici Consegli del Senato e Popolo Romano, i quali conservansi ancora nell'Archivio Capitolino. (14)

§. VII. *Dell'Esequie, che ogni anno si celebrano a Leon X nell'Università con Orazione delle di lui lodi.*

La memoria de'segnalatissimi benefizj da Leon X all'Università Romana compartiti, e di tante sue sollecite cure in riformarla, proteggerla, e ricondurla all'antico suo splendore, si è conservata in particolar guisa, e si conserverà in quella sempre perenne. Aveva Leone nella seconda Costituzione, che promulgò circa la sudetta Università, prescritto che in ogni anno, dopo seguita la sua

(14) Loc. cit. pag. 7. (15) Tom. XV. pag. 25., 30., 31., 33 ; 60., 63., e 64.

morte, si dovessero nella Cappella ivi aperta, celebrar l'Esequie per lui, e per tutti quelli della sua Famiglia Medici, che fossero in Roma defonti. Passò questo gran Papa agli eterni riposi ai 2 di Decembre dell'anno 1521, e si principiò subito ad eseguir la di lui volontà colla celebrazione dell'Esequie, le quali però dalli antichi Calendarj si raccoglie, che insieme con tutte le altre funzioni letterarie tuttavia facevansi nella Chiesa di S. Eustachio, forse perchè la Cappella dal sudetto Pontefice fatta in una delle scuole collocare, non era abbastanza capace per contenervi la Scolaresca, e i Letterati, che in gran numero vi concorrevano. Ma compiutasi poi sotto Alessandro VII la nuova Chiesa, con disegno maraviglioso del Borromini edificata, l'Esequie e le altre funzioni cominciarono in essa a celebrarsi, lo che presentemente si prattica. Non più però le medesime, come usavasi sul principio, si fanno nel dì anniversario della morte di Leone. Sin dai primi anni del trascorso secolo tali Esequie celebravansi nei giorni precedenti l'Epifania, nei quali duravano allora le vacanze natalizie, come costa da un'antico libro del Collegio delli Avvocati Concistoriali, intitolato *il Camerlengato*: lo che si sarà introdotto per non impedire coll'Esequie le lezioni nel dì 2 Decembre, emortuale dello stesso Pontefice. Successivamente nel Calendario dell'anno 1683 trovasi per la prima volta assegnato il Mercoldì di Carnevale per la celebrazione dell'Esequie sudette. A tal destinazione avrà sicuramente dato luogo l'essersi pur stabilite annue solenni esequie per gli Avvocati Concistoriali, e per i Professori defonti, le quali ora tutte si celebrano nella prima settimana di Carnevale, come in tempo il più libero delle pubbliche lezioni.

In ogni anno dopo compiuta la funebre ecclesiastica funzione si recita in presenza di tutto il corpo dell'Università nella Chiesa adunato da quel pubblico Professore, che di volta in volta dal Rettor si presceglie, un'Orazione latina in lode di Leon X. Si dee credere, che insieme coll'Esequie subito s'incominciasse a pagare giusto tributo di grata riconoscenza a questo gran Pontefice, come beneficentissimo Restauratore dello Studio Romano, celebrandone pubblicamente le gesta gloriose. Ciò in fatti esprimevasi negli antichi Calendarj colle seguenti parole: *Die Mercurii ejusdem Carnisprivii Exequiae anniversariae solemniter celebrantur in memoriam felicis recordationis Leonis Papae X beneficentissimi Reparatoris ejusdem Archigymnasii, et de ejus laudibus publice habetur Oratio*: Ma a tal formola

fu assai inopportunamente nell'anno 1747 surrogata quest'altra, in cui la cagione si omette, per cui annualmente la memoria, e le lodi si ripetono di Leone, cioè: *In Ecclesia Archigymnasii anniversaria justa persolvuntur fel. record. Leonis PP. X, et de ejus laudibus habetur Oratio*.

Certamente già al tempo del Donati (16) costumavasi di recitare l'Orazione in lode di Leon X dopo le di lui Esequie da un pubblico Professore, come esso stesso attesta. Quest'uso fu confermato ancora da Alessandro VII in una sua Bolla, che a debito luogo verrà riferita, nè mai si è sinora interrotto. Qualcuna di tali Orazioni è stata anche dai loro Autori pubblicata colle stampe. Ma niuna si rammenta tuttora con lode, fuorchè quelle dal P. Paolino Scolopio, bravo Professore di Rettorica, recitate e date in luce nei primi anni del Secolo trascorso. (17) Noi pure, per quanto poteva tentarsi da chi non professa eloquenza, ci sforzammo d'esaltar le glorie del gran Leon X nell'Orazione, che nei di lui parentali pronunciammo nella Chiesa del nostro Archiginnasio nell'anno 1793, e di tramandarle anche dal canto nostro alla Posterità. (18) La sudetta Orazione fu da Noi dedicata all'Emo Sig Card. Borgia, che per ogni riflesso conveniva di presciergliela per Mecenate. I Fratelli Bindi la ristamparono poscia nella bellissima edizione di tutte le nostre Opere, che eseguirono in Siena. (19) Or servirà l'uso surriferito a conservar sempre la memoria di quanto oprò quell'insigne Pontefice a favor delle Lettere, e ad ampliazione e decoro della Romana Università.

C A P O III.

DE' REGGITORI, E DEI PROFESSORI DELL'UNIVERSITA' ROMANA NEL PONTIFICATO DI LEON X.

§. I. *Soggetti, che presiederono al Ginnasio Romano al tempo di Leon X.*

MEntre da Papa Leone maturavasi, e si eseguiva la grande opera, che da Noi si è riferita e illustrata sinora, di riformar e far rifiorire lo Studio Romano, continuavano ad essere gran Cancelliere il *Cardinal Raffaelle Riario*, e Rettore *Monsig. Domenico Ja-*

(16) Descript. Urb. pag. 378. (17) Rom. typ. Komarek 1715. (18) Renaz. de Laudib. Leon X typ. Salomon. 173. (19) Renazzi Opera omnia Senis ap. Fratr. Bindi 1798.

covacci, o *Giacovacci*, che già a suo luogo notammo in qual tempo tali uffizj assumessero. Sono abbastanza note le funeste peripezie del primo, perchè partecipe, o almen conscio della congiura del Cardinal Petrucci contro quel Pontefice. Allorchè il Riario fu per questa causa nel 1517 imprigionato in Castel S. Angelo, deputò Leone ad esercitar in di lui vece l'uffizio di Camerlingo della Chiesa Romana il *Cardinal Francesco Armellini* Perugino sua creatura. Ma poscia ad intercessione di molti affezionati e potenti amici, e collo sborso di duecentomila scudi d'oro avendo ottenuto dal Papa il Riario la grazia di ritornar in libertà, e di essere reintegrato allo stato e alli onori primieri, riprese egli l'esercizio del Camerlingato, che continuò sino alla morte, da cui fu in Napoli sorpreso nel 1521. Allora restò investito del vacante uffizio, mediante lo sborso di venticinque mila ducati, come racconta Paride Grassi, (1) *il Cardinal Innocenzo Cybo* Genovese, nipote per parte di Maddalena Medici dello stesso Papa Leone. Ma al riferire del sudetto Ceremonista dopo due mesi per rinunzia da esso fattane, ricadde il Camerlingato in potere del Cardinal Armellini, che poc'anzi dicemmo, averne durante la prigionia e la disgrazia del Riario interinamente esercitato le funzioni. Fu egli debitore di sua gran fortuna a Leone, che, non sò per qual suo particolar motivo, rapidamente innalzollo agli onori, e in fine anche alla porpora cardinalizia, inserendolo nella propria Famiglia Medici, e communicandogliene anche il cognome. Narra il Garimberti, (2) che fosse avidissimo di accumular anche con sconci modi denaro, e che giugnesse a possedere grandi ricchezze. Ma ne raccolse assai tristo, e amaro frutto. Imperocchè caduto in odio del Popolo, e per i vili risparmj; che insinuava a Clemente VII. avendolo indotto a licenziar le truppe, le quali eran state per cautela e difesa assoldate, fece rimaner Roma esposta all'Esercito di Borbone, e al saccheggio. La maggior parte de'suoi tesori fu allor preda de'Vincitori, ed egli poco dopo di tristezza se ne morì nel mese di Ottobre dello stesso fatale anno 1527.

Venendo ora a parlar del Rettore, cioè di Monsig. *Domenico Giacovacci*, diremo che nacque esso in Roma di nobil Famiglia, la di cui abitazione ancor sussiste nella strada detta de'Coronari, sull' angolo di un vicolo, che conduce verso l'antica Chiesa di S. Biagio della Fossa, ora S. Martino degl'Osti. Avendo il Giacovacci dato prove di non ordinarj progressi nel diritto Civile e Canonico, me-

(1) in Diar. (2) Garimb. Vit. Cardin.

ritò di essere da Innocenzo VIII ascritto prima nel Collegio degli Avvocati del sagro Concistoro, e poscia assunto tra gli Uditori del Tribunale della Ruota Romana. Alessandro VI, e Giulio II l'ebbero giustamente in gran stima; e da quest'ultimo Papa fu fatto Canonico Vaticano, Rettore del pubblico Studio, e finalmente Vescovo di Lucera. Nel Concilio Lateranense si distinse in singolar modo non meno colla sua dottrina, che collo zelo dimostrato per l'autorità Pontificia, e i diritti supremi dell'Apostolica Sede, che sostenne colla pubblicazione di varie Opere, di cui presso il Ciacconio può leggersi il catalogo. (3) Ma sopra ogn'altro si pose da Leon X nel Giacovacci singolar fiducia. Conciossiachè oltre avergli affidato il carico di Vicario in Roma, sollevollo nel 1515. e non gia nel 1517 come da alcuni si è scritto, alla dignità Cardinalizia. In occasione, che egli andossene per qualche tempo in Toscana, lo lasciò in Roma alla testa del governo per suo Legato con piena podestà. Morì nel 1528, e fu sepolto nella Chiesa di S. Trifone, prossima alla paterna sua casa. Or non può dubitarsi che il Giacovacci avesse la prima e principal parte nella riforma, e ampliazione fatta da Leon X dello Studio Romano, di cui egli era allora Rettore. Ciò si enuncia chiaramente dallo stesso Leone nella prima sua Bolla, già sopra riportata, riferendosi in essa le di lui istanze e relazioni, e de'Riformatori di quel tempo su l'oggetto sudetto. Poco prima della promozione al Cardinalato, rinunziò il Giacovacci col beneplacito del Papa la Chiesa Vescovile di Lucera, e l'uffizio di Rettore dell'Università ad *Andrea* suo fratello, uomo assai dotto e pio, e versatissimo nelle lingue Greca ed Ebraica. Nel tempo del suo Rettorato, finchè visse Leone, seguì lo Studio a fiorire e per sceltezza di Professori valenti, e per concorso di Scolaresca, conforme si è abbastanza mostrato.

Circa i Riformatori dello Studio nel Pontificato di Leon X sappiamo dalla Bolla poc'anzi citata i nomi di quelli, che erano in tal'uffizio quando la medesima fu pubblicata nel 1513, cioè *Pier de'Merigli*, *Giovanni degli Arcioni*, *Giambattista della Chiesa*, e *Jacopo Paleni*, sopra già rammentati. La Famiglia del secondo era illustre, e aveva prodotto un Cardinale di gran riputazione, di cui abbiamo altrove parlato. Trovo anche la Famiglia Chiesa tra le nobili Famiglie Romane di quell'età. Delle altre due poi non ho contezza. Per il successivo anno 1514 l'uffizio di Riformatore eser-

(3) Vit. Pontif. et Card. Tom. III.

citavasi da *Antonio Zoccolini, o de Zoccolis*, che fu poi Priore de'Conservatori nel 1516, ricordato da Leone in una sua Bolla in quell'anno spedita. (4) Erano suoi colleghi *Mario Ottaviangeli*, di cui neppur al Marini è riuscito di rintracciar notizia alcuna, *Gabrielle Minutoli* Scrittore de'Brevi sin dal 1803, e *Antonio Draco*, che il sudetto Marini (5) ha rilevato dalle carte dell'Amideno, e da' Registri Vaticani esser stato Scrittore Apostolico, della Penitenzieria, e dell'Archivio della Curia.

Circa i Riformatori conviene quì subito far parola di un'enorme abuso, che si era introdotto, per cui i migliori e più idonei tra' Cittadini venivano *rejecti a Conservatoratu, et primoribus Magistratibus conspiratione facta contra optimos quosque*, come si espone in un Memoriale della vecchia Nobiltà Romana presentato a Leon X poco dopo la sua creazione. Il Bicci, (6) che il primo diè in luce questo Memoriale, non seppe determinare a qual Papa fosse diretto, se a Leone, ad Adriano VI, o a Clemente VII. Ma il Ch. Marini (7) ha mostrato, che al primo dei sudetti ne fosse fatta la presentazione. Noi lo riprodurremo con maggior esattezza nell'*Appendice N.III.*, perchè oltre diverse curiose notizie interessanti le Famiglie patrizie di Roma, e i diritti e usi de' Magistrati, da esso rilevasi l'enorme abuso allignato nell'elezione dei Riformatori dello Studio. Era costume d'imbussolare i nomi di quelli, che avevano poi in ogni anno ad estrarsi per esercitare tal Magistratura, e i quali a tenor della Bolla d'Eugenio IV. dovevano essere Cittadini primarj, e sempre un di loro Dottore di Leggi. Ora in questo Bussolo eccettuati alcuni pochi, eransi intruse persone vili, e di niun'attitudine per tale uffizio. Gl'Imbussolatori vi s'inserivano di più essi stessi, cosa che naturalmente sarà stata loro interdetta. E al sudetto, come agli altri abusi si supplica il Papa a voler dare opportuno riparo.

Dalla Bolla poc'anzi citata di Leon X sappiamo i nomi di quelli, che erano Riformatori, quando la medesima fu pubblicata nel 1513., cioè *Pier de'Merigli*, *Giovanni degli Arcioni*, *Giambattista della Chiesa*, e *Jacopo Paleni*, sopra già rammentati. La Famiglia del secondo era illustre, e aveva prodotto un Cardinale di gran riputazione, di cui abbiamo altrove parlato. Trovo anche la Famimiglia Chiesa tra le nobili Famiglie Romane di quell'età. Degli altri due poi non ho contezza. In uno de'seguenti anni fu tra

(4) Bullar. Rom. edit: Mainard. Constit. Leon X in. ip *Inter caeteras*. (5) Loc. sup. cit. pag. 20. (6) Notiz. della Famigl. Boccapaduli pag. 715. (7) Letter. ec. pag. 20.

F

Riformatori ammesso, anche il rinomatissimo *Biagio Pallaj*, ossia *Blosio Palladio*, d'origine Sabino, ma nato in Roma (8) come abbiamo letto in alcune antiche memorie MSS., e si rileva dal Privilegio di Cittadinanza, altrove da Noi accennato, speditogli nel 1516 dalli Conservatori di Roma, in cui espressamente si dice, esser esso stato una volta eletto a tal impiego, il quale non conferivasi che ai soli Cittadini Romani. Di uno dell'illustre Famiglia *Millini*, che era Riformatore nel 1521., ultimo anno del Pontificato di Leon X, l'erudito Abb. Venuti (9) ha fatto menzione.

Resta finalmente di quì osservare tanto rapporto al Rettore, quanto ai Riformatori, che l'uno e gli altri a quest'epoca percepivano sulla gabella dello Studio l'onorario di ducati cento d'oro di Camera. Ma tra questi ultimi dividevasi in quattro, che appunto in tal numero erano i Riformatori. Ciò rilevasi distintamente dal Ruolo del 1514, a piè di cui trovansi notati li surriferiti onorarj. (10)

§. II. *Professori di Teologia nel Pontificato Leoniano*.

Conviene adesso tessere il catalogo, e il merito rilevare di quei Professori, che sotto gli auspicj di Leon X insegnarono nello Studio Romano, di cui la notizia è giunta sino a noi, e la rinomanza, e le fatighe de'quali servirono a fargli riprendere la primiera celebrità. Incominciando dalli Professori di Teologia cercò senza dubbio Leone di fornir l'Università Romana dei più valenti, che all'età sua fiorissero, o che almeno godessero in Roma di maggior credito. Ciò esiggeva non solo il decoro della restaurata Università, ma altresì richiedevasi dalle correnti circostanze de'tempi. Pullulando allora in Allemagna nuove eresìe, faceva più specialmente uopo, che commodamente e fervorosamente in Roma venissero coltivati gli studj sagri, onde potere con sodezza, e con energìa combattere, e atterrare le serpeggianti eresìe. La testimonianza del Mindendorpio,(11) il quale scriveva quando era ancor fresca la memoria delle cose, e delle azioni di Leone, non lascia su ciò luogo a dubitare. E' essa troppo acconcia a dileguare viepiù le critiche contro di lui da alcuni prodotte, e già sopra accennate, che cioè poco o nulla ei si prendesse cura degli studj teologici, perchè non debba tralasciarsi da Noi di qui riportarla. *Leo X*, ecco le parole del sudetto Scrittore, *bonarum artium patronus, et fautor maximus, egregiis impendiis in Urbem arcessi-*

(8) Sperand. Sabin. sag. e prof. Rom. 1790. (9) Orat. de laud. Leon X. Rom. 1735. (10) Marin. Let. pag. 16., 78. (11) de Acad. Orb. Christ.

vit, qui linguas, et politiorem litteraturam, sacramque Theologiam interpretarentur, quorum patrocinio orthodoxa Religio, et vera sapientia contra haereses, quae tunc excriebantur, a viris doctissimis defenderetur. Egli è vero che a quella stagione non ancora si ponevano in opera a sostegno, e illustrazione delle sagre Discipline tutti que'lumi e presidj, che dopo nel trattarle si adoperarono. La Teologìa era tuttavia ingombrata dalle sottigliezze peripatetiche, e risentivasi del peso della barbarie scolastica. Ma nulladimeno non poteva mancarle il fondamento della verità, e il sodo della sincera dottrina della Chiesa. Di queste saldissime armi guarnito qualcuno tra'Professori, di cui siamo per favellare, uscì in campo a battaglia, pugnò contro i Novatori con frutto non mediocre, e con valor singolare.

Che nel 1514 quattro fossero i Lettori di Teologia nello Studio Romano, de'quali uno nel mattino, due dopo vespro; e l'altro ne' giorni festivi tenessero scuola, chiarmente si raccoglie dal rinvenuto Ruolo dell'anno sudetto. Dei primi tre nulla ha notato il Ch. Sig. Ab. Marini, parte per deficienza di notizie, e parte per essere i loro nomi nella Pergamena consunti. Dell'ultimo però, di cui ben espresso vi si legge il nome, gia si sapeva, che avesse insegnato Teologìa ai tempi di Leon X. E' questo *Cipriano Beneti*, o *Benedetti* Spagnuolo dell'Ordine de'Predicatori, di cui anche il Carafa fa menzione. (12) Specialissime notizie di lui, e delle sue Opere tanto Filosofiche, quanto Teologiche ha raccolto coll'indefessa sua solita diligenza il lodato Ab. Marini, (13) secondo cui sembra che esso fosse già antico nel Ginnasio Romano, e vi leggesse Logica sotto Giulio II, e forse anche a tempo di Alessandro VI. Nel 1520 tuttavia leggeva Teologìa, ed era Penitenziere in S. Maria Maggiore, Cappellano del Card. Jacovacci, e del di lui Fratello Andrea Vicario di Roma. Il suo nome si è reso noto anche nelle future età, non tanto per le Opere pubblicate, delle quali parla anche l'Echard, e che adesso sono ite in oblivione;(14) quanto perchè quando in Roma nel 1520 furono brugiati in Piazza Navona i libri di Martino Lutero, Cipriano Beneto dopo aver recitato un'Orazione confacente alla cosa, pubblicò la sentenza promulgata contro quell'Eresiarca, come racconta Bernardo di Luxemburgo Scrittore contemporaneo. (15)

Era frattanto ritornato in Italia da Parigi, dove con gran plauso aveva assunto il magistero teologico, *Ottavio Pantagaro* Bresciano

(12) Hist. Gym. Rom. pag. 447. (13) loc. cit. pag. 22. (14) Tom. 2. pag. 49. (15) Catal. Haeret. Lib. 3.

dell'Ordine de'Servi di Maria. Leone ad ogni costo lo volle per insegnare nello Studio Romano. Nè poteva egli fare scelta più opportuna per richiamare gran concorso di Studenti alla scuola teologica. Attesta il Giani, (16) e anche da altri contemporanei Scrittori si raccoglie, che il Pantagaro era non solamente dotto Teologo, ma altresì versatissimo in ogni genere di letteratura. Che però persone, anche mature di età, e costituite in ragguardevoli impieghi, concorrevano volentieri ad udirlo, e ad apprendere le scienze sagre da esso esposte con eleganza di stile, e col corredo di erudizione allora traTeologi non commune. E ampio guiderdone ne riportò Ottavio dalla liberalità del Pontefice, che conferigli una pingue Abbazìa in Sicilia. Quantunque niuna Opera ei pubblicasse, forse troppo temendo gli altrui giudizj; nulladimeno godè la stima e l'amicizia di quasi tutti i Letterati, che componevano la Corte di Leon X, e fù oltremodo caro al Cardinal Benedetto Accolti, e al Cardinal Giovanni Salviati, che ammesso l'aveva tra suoi Famigliari. (17) Se non in dottrina, certamente in fortuna fu il Pantagaro superato da un altro Servita, cioè da *Dionigi Laurerio* Beneventano, il quale dopo aver in varie Universita d'Italia professato con lode Filosofia, Matematica, e Teologia, venne finalmente nei tempi, di cui trattiamo, chiamato a tener scuola di quest'ultima Facoltà nello Studio Romano. Imperciocchè oltre esser stato decorato delle prime cariche del suo Ordine, fù dal Re d'Inghilterra Errico VIII, sin'a cui era pervenuta la fama del di lui sapere e probità, prescelto in luogo del Crammero per suo Oratore presso Clemente VII, il quale vicendevolmente spedillo al medesimo per la nota vertenza dello scioglimento del suo matrimonio. Paolo III, che prima di esser'assunto al Pontificato, si era di lui prevalso per ajuto nelli suoi studj non solo sagri, ma ancora matematici, de'quali molto dilettavasi, lo mandò Legato Apostolico in Scozia, e finalmente sollevollo alla cardinalizia dignità nel 1539, conferendogli altresì il Vescovato di Urbino. Tre anni dopo morì in Roma, e giace sepolto nella Chiesa di S. Marcello. (18)

§. III. *Professori di Filosofia, Matematica, e Astronomica.*

Siccome la Filosofia è la base, e per così dire la chiave di tutte le scienze, e alla Teologia stessa serve di scorta e d'ajuto;

(16) Annal. Serv. Vol. II. pag. 207. (17) Lagomarsin. in not. ad Epist. Pogian. Vol. IV. d. 353. (18) Gian. Annal. Ser. Mar. cit. Vol.

perciò Leon X cercò con premura, che nell'Università Romana non mancassero rinomati Maestri, dai quali le diverse parti di quella distintamente si sponessero. Non era però al suo tempo ancor la Filosofia giunta a quel chiaro meriggio, che dopo lungo volger d'anni, e mercè i travagli immensi di Genj straordinarj diradò le tenebre, che avevanla densamente ingombrata. Il Secolo di Leone X fu in verità aureo e felice per le lettere umane, e per ogni genere d'erudizione. Quelle vi acquistarono un lustro, che mai più poscia risplendè si luminoso, e sì vago, e il regno di questa si stese ad abbracciar ampiamente quanto potesse soddisfare la curiosità, e il diletto di qualunque colta persona Ma delle scienze esatte, delle discipline sublimi, che poggiano sul calcolo, e sulla dimostrazione, di quelle che debbono aver per base l'esperienza, e l'osservazioni della natura, cominciarono alcune in tal'epoca soltanto a risorgere, altre à progredire a poco a poco, acquistarono altre, come abbiamo osservato altrove, nuova luce, e solido incremento. Nè poterono tutte nel decorso del Secolo Leoniano far voli rapidi, e illimitati. La moda, che regna imperiosamente come nei costumi, così anche negli studj, quanto rapiva quasi tutti ad accrescer fervorosamente le cognizioni erudite, e di gusto; tanto molti impediva a dilungarsi dalle scolastiche sottigliezze e dai sistemi ideali ricercando il vero colla face delle osservazioni e dell'esperienza. Non recherà pertanto maraviglia, se i Filosofi, che ansiosamente raccolse Papa Leone da ogni parte per accreditare le scuole Romane, applauditi e famosi in quel tempo, ora sian caduti nell'oscurità, e anche nell'oblio! L'Opere, che molti tra loro pubblicarono, pregiatissime dai conteporanei, divennero o ignote, o neglette dai posteri. Ma ciò che fu effetto delle circostanze, e dei tempi, non scema il merito del Mecenate splendidissimo, nè toglie a tanti allora insigni Professori dell'Università Romana la lode, e la rammemoranza, che sono dovute ai sforzi, che fecero per accrescerne il grido.

Nella Filosofia tre erano secondo il Ruolo del 1514. le Letture ordinarie, e due le straordinarie, Per Lettore ordinario trovasi ivi notato in primo luogo *Agostino Nifo*, nativo di Sessa in Terra di lavoro. Egli godeva la riputazione di essere il più gran Filosofo, che nel principio del Secolo XVI vivesse. Nell'Università di Padova apprese prima, e poi in quella di Napoli insegnò con gran plauso la Filosofia peripatetica. Essendo ritornato alla patria Roberto Sanseverino Principe li Salerno l'indusse a venire presso di se, e ad apri-

re scuola di Filosofia in detta Città. Nell'uno, e nell'altro luogo compose alcuni libri per illustrare Aristotele, che incontrarono in quel tempo l'approvazione comune, ma che niuno adesso o legge, o conosce. Rivolse a lui gli sguardi Papa Leone, e lo credè degno di esser chiamato ad occupare una cattedra in Roma. Così riferisce il Giovio, nè lascia più luogo ad alcuno di dubitarne il Ruolo citato del 1514. Corrispose pienamente il Nifo alle mire di Leone per il concorso indicibile di discepoli, che richiamò alla sua scuola. Allora per di lui ordine scrisse contro il libro pubblicato dal Pomponazzo, in cui negavasi l'immortalità dell'anima, e prese con ragioni desunte dall'Aristotelica Filosofia a dimostrare assai sottilmente, che gli animi umani sono immortali. Così si accese una fiera guerra tra i seguaci di quel Filosofo, e i difensori del Nifo, che dal Bruckero si descrive minutamente. (19) Le fatighe del Nifo furono ampiamente ricompensate da quel Pontefice, che ricolmollo di beneficenze, e di onori, come prova un di lui diploma riportato dal Saudero,(20) concedendogli col titolo di Conte Palatino sin l'uso del proprio stemma, e cognome de'Medici, di cui trovasi aver fatto uso in alcuni suoi libri. Passò poi a professare Fisica in Pisa, dove nel 1519 percepiva il grossissimo stipendio di 1225 Fiorini.(21) Ma poi invitato di nuovo a ritornarsene a Salerno per passarvi filosofando, e insegnando i rimanenti suoi giorni, morì ivi d'infiammazione di gola nel 1550. La maggior parte degli scritti del Nifo furono raccolti, e stampati da Gabrielle Naudeo, che vi premise le notizie della di lui vita. (22) Di questi, e di tutti gli altri dal medesimo pubblicati hanno il Bayle, e il P. Niceron diffusamente trattato. (23) Pareggiava quasi il Nifo nella rinomanza di gran Filosofo *Giovanni Montedoe*, nato nel regno d'Aragona. Leggeva nell'Università di Bologna con ragguardevole assegnamento, quando Leone chiamollo a Roma. Ma ad istanza de'Bolognesi gli permise di continuare anche per un altr'anno ad insegnare tra loro. Ciò si rileva dal Breve speditogli dal Papa li 22 Maggio 1519, che il Marini ha dato in luce. (24) Lesse pure in Carpi, in Pisa, e in Padova. Dell'Opere di questo Professore Spagnolo esattamente ha parlato Niccolò Antonio, (25) il quale anche ha raccolto parecchie notizie intorno la di lui vita. In compagnia del Nifo, e del Montedoe vedesi descrit-

(19) In Histor. Philosoph. (20) Flandr. illustr. (21) Fabron Hist. A.ad. Pisan. (22) Nyph. Op. omn. (23) Memor. de Hommes Illustr. T. XVIII. p. 59. (24) Loc. cit. (25) Bibliot. Hispan.

to per la Lettura ordinaria di Filosofia *Niccolo Cillenii*. Nulla si sa di lui particolarmente. Ma l'esser stato prescelto da Papa Leone a leggere insieme con due Filosofi cotanto allora celebri, fa credere, ch'ei pure godesse gran riputazione. Potrebbe congetturarsi, che fosse della famiglia dei due Cillenii Bernardino, e Raffaelle, Poeti in quell'età illustri. Medici sono i due Lettori straordinarj di Filosofia, descritti nel Ruolo surriferito.

Cade quì in acconcio di notar cosa, che ha anche recentemente osservato il Chiarissimo Monsignor Fabroni. (26) Prima anche del Secolo XVI, e successivamente in questo per lo più le cattedre Filosofiche nelle diverse Università d'Italia incontransi da Medici occupate. Allora questi per la maggior parte facevano oggetto primario de'loro studj la Filosofia ugualmente, che la Medicina. Medici che filosofeggiano, Filosofi che medicano, qual'innesto ubertosissimo di lumi, d'esperienze, di dottrina, di sensibilità a sollievo, e salute dei sciaurati mortali! Apprestere bbesi così da un Medico filosofante non solo alle malattie del corpo convenevol rimedio, ma anche ai morbi dell'animo, che molti e veementissimi sono, quella salutar medicina, la quale Cicerone suggerisce doversi cercare dai consigli, e dalli precetti di saggi e illuminati Filosofi. Ora molti nell'epoca, di cui favelliamo, riuscivano valenti nell'una e nell'altra facoltà. Quindi spesso avveniva, che gli stessi Soggetti dalla cattedra di Filosofia facessero passaggio a quella di Medicina, o anche dopo aver questa professato venissero trasferiti ad insegnar l'altra. Appunto in tal guisa successe di *Bernardino de' Radici* Milanese, Maestro in Arti, e Medicina, e Scudiere e Famigliare di Leone. Nell'anno sudetto 1514 egli era destinato alla Lettura straordinaria di Filosofia. Ma in seguito lo vedremo nel 1517 trasferito alla cattedra di Medicina teorica. L'altro Professore straordinario di Filosofia, che il Ruolo spesse volte citato presente è un tal *Sebastiano Veterani* della nobil famiglia della Vetera, detta pur allora Veterani, il quale anche era Medico di professione. Di costui alcune curiose, e speciali notizie ha pescato il sagacissimo Sig. Ab. Marini (27) tra li oroscopi di Luca Guarico. Narrasi da questo, che Sebastiano Medico e Maestro di Filosofia nel Romano Ginnasio a tempo di Papa Leone quanto era perspicace nel disputare, tanto nei costumi era petulante, temerario, e feroce. L'avarizia invasavalo a segno, che giunse ad uccidere un suo cognato perchè

(26) Ibid. (27) Ibid. pag. 42.

contro il suo genio e volere usato aveva liberalità nell'apprestare le nozze. Fuggissene dopo sì strano e fiero fatto da Roma, e come il Guarico conchiude il suo racconto, (28) *paucis interjectis mensibus mente captus, fuit etiam ipse jugulatus extra Urbem*.

La Logica, e la Metafisica secondo il Ruolo del 1514 avevano a parte i suoi Maestri. *Giordano di Scandriglia, e Cesare Manelli* l'insegnavano nei giorni feriali. Un de'*Campelli*, famiglia nota di Spoleti, di cui non è nel Ruolo ben chiaro a leggersi il nome, ed un che neppur può distinguersi se si chiamasse *Volcanus, o Valentinus, o Valerianus* nei giorni festivi sponevano le regole logicali. Se il Ruolo sudetto non fosse per fortuna nei scorsi anni sbucciato fuori, sino i loro nomi sariano ancora ignoti, come ignota è la qualità, e oscuri affatto i meriti sono delle loro persone. Non convien credere, che quelli, i quali nelle Università assumonsi all'impiego di pubblici Professori, siano, o esser possino tutti d'uno stesso calibro. Nella moltiplicità di Soggetti, che fa d'uopo scegliere per assortirne le varie cattedre delle diverse facoltà, non è ovvia, nè facil cosa d'averne in pronto tal numero d'insigni per dottrina, per credito e per Opere famosi, quanti al bisogno occorrerebbero. E ciò neppur sarebbe possibile. Conciossiachè sebbene or più or meno, secondo i tempi e le circostanze o propizie o sfavorevoli agli studj e alli ingegni; tuttavia mai ridonda la copia di uomini veramente dotti, e ad insegnar altrui atti: i genj in qualunque scienza sublimi sempre sono rari, e preziosi: molti dapertutto allacciansi la giornèa magistrale, ma pochi sono i Professori, che co'talenti, colla dottrina, coll'Opere meritino, o s'acquistino la celebrità. Ecco perchè neppure a Leon X potè riuscire nello Studio Romano, con sì caldo impegno da esso rinvigorito, di riunirvi ad insegnare persone, che tutte si distinguessero per saggi illustri di sapere, e per fama presso i loro contemporanei. Per la Metafisica altri due Lettori erano destinati a spiegarla. Ma nel divisato Ruolo d'uno il nome manca, perchè affatto consunto; del nome dell'altro poche rimangonvi lettere interrotte, da cui nulla può ricavarsi o arguirsi. Per buona ventura però illesi sono rimasti i nomi dei due Professori ad insegnare i precetti della filosofia morale destinati. La patria d'un di loro, appellato *Damiano*, l'ha rilevata il Marini da un'Orazione in lode del rinomato Antagonista del Longolio Celso Mellini, recitata nell'Accademia Romana dal Grana illustre Letterato del Secolo Leoniano, e diretta a

(28) Tract. V. de Nativ.

Pietro Cancelliere del Senato, e fratello di quell'egregio Giovine, immaturamente, e sventuratamente uscito di vita Descrivendo nella detta Orazione, esistente in un Codice dell'Archivio Vaticano, i rapidissimi progressi da Celso fatti nella carriera degli studj, per cui si era attratta la stima di tutti i Maestri delle scuole Romane, fa special menzione di Damiano Siculo, *qua virtute, bone Deus*, esclamando, *qua scientiarum omnium doctrina, qua excellentia, qua morum sanctitate praestantem*! L'altro Lettore, che con quel buon Siciliano la moral Filosofia spiegava, è *Paolo Giovio*. Qual nome illustre, che uomo dottissimo, e famoso spunta quì fuori ad accrescere il lustro del Ginnasio Romano, e a risplendere luminosamente in questa di lui Storia! Chi ignora la vita, e l'Opere di questo valente Medico, esimio Letterato, Storico elegantissimo, uno de'più belli ornamenti del Secolo di Leon X, e della Romana Letteratura, a cui per tanti titoli appartiene? Era noto ch'esso venisse a Roma circa il 1511, che entrasse in Corte del Vice-Camerlingo Giulio de'Medici, che di questo poscia creato Papa fosse Medico, e in seguito eletto Vescovo di Nocera. Tutti conoscono le varie sue Opere e mediche, e storiche, che gli conciliarono la stima di tutti i Dotti, de'più illustri Personaggi, e de'maggiori Principi del suo tempo. Ma niuno sapeva senza il menzionato Ruolo, che il Giovio fosse stato anche nel 1514 Professore di Etica nello Studio Romano. Egli stesso mai ne diè cenno in tanti diversi libri, che compose, e divulgò colle stampe. Nè ha mancato il lodato Sig. Ab. Marini di confermare la notizia somministrataci da quel Ruolo con un bellissimo Documento, che ha pubblicato (29). E' questo una lettera, che il Giovio stesso scrisse al valorosissimo Condottiere delle armi Venete Bartolommeo Alviano, in cui appunto nell' anno 1514. si sottoscrive *Artium, et Medicinae Doctor, Philosophiam in Romano Gymnasio publice docens*.

Dall'Università di Padova venne nel Pontificato di Leone a quella di Roma per insegnarvi Logica *Marcantonio Zimarra* di Pietrasanta luogo della Toscana: Ma nou può determinarsene l'anno preciso. Bensì si sà che a quella ritornò nel 1525, per occuparvi la cattedra primaria di Filosofia. Il Pappadopoli (30) rammenta alcuni libri dal medesimo composti per comentare le dottrine di Aristotele, e di Averroe, i quali insieme con quelli di quasi tutti i Filosofi Peripatetici del Secolo XVI caduti sono nell'oblivione. Era conterraneo del Zimarra, ed insieme con esso leggeva Metafisica dopo il 1516., e

(29) Ibid. pag. 111. (30) Histor. Gymn. Patavin.

nei successivi anni *Fr. Michele Saravezio* dell'Ordine de'Predicatori, autore di qualche Opera simile a quelle del sudetto Zimarra, che s' accenna dall'Echard. (31) Di Fr. *Niccolò da Perugia*, Procurator Generale de'Serviti fa menzione Monsig. Carafa nel supplemento de' Professori omessi nella sua Storia. (32) Su la fede del Giani, e del Giacobilli dice, che insegnò Filosofia nello Studio di Roma circa il tempo sudetto, e che pubblicò dei Commentarj sulla Logica. Un nostro Romano pure fu prescelto a' tenere pubblica scuola di Filosofia sotto Leon X., cioè *Francesco Palmieri*, uomo dotato di singolar eloquenza ed erudizione, di cui aveva già dato non equivoche prove insegnando nell'Università di Pisa. Fu assai accetto al Cardinal Ridolfi, che molto poteva con quel Papa, e forse per di lui mezzo conseguì la Lettura nello Studio Romano. Pier Valeriano narra, (33) che ebbe la previdenza, e la felicità d'involarsi da Roma trè giorni prima, che seguisse l'orribil sacco del 1527. Ma poi da Orvieto, dove avevalo per affari spedito Clemente VII, ritornando a Roma, sparì senza sapersi più nuova nè di lui, nè de' suoi compagni.

Sieguono quì adesso que'Professori di Mattematiche, che nel tempo, di cui si ragiona, le spiegarono pubblicamente nello Studio Romano. Il Ruolo del 1514 due n'assegna per tal'uffizio. Non è cognito in alcun modo uno di essi, chiamato *Antonio da Fermo*. In compenso notissimo è l'altro, cioè *Fr. Luca Paccioli* da Borgo S. Sepolcro Minoritano, di cui già altrove si è tanto copiosamente da Noi parlato, che quì nulla più ci resta da aggiungere. In seguito due altri Professori dovettero spiegare le Mattematiche durante il Pontificato Leoniano. Uno fu *Giovanni Taisnero* natio dell'Annonia, uomo assai perito in molte scienze, e specialmente nelle Mattematiche. Che però gareggiarono gli Studj pubblici d'Italia per attrarlo a se. In fatti per qualche tempo le professò nello Studio di Ferrara, e poi nel nostro di Roma, dove se prestasi fede al Ghilini (34) citato da Monsig. Carafa, giunse ad avere sino a trecento Scolari. Dalla cattedra passò alla corte. Carlo V. Imperadore, lo prese al suo servigio, e accompagnollo nella famosa spedizione contro Tunisi. Di lui, e delle sue Opere astrologiche e mattematiche parlano copiosamente Bayle e il P. Niceron. (35) *Roderico*, denominato dalla regione, in cui nacque, *il Portoghese*, è l'altro Professore. Essendosi al narrar di Pier Valeriano (36) reso noto al Cardinal Egidio, allorchè

(31) Script. Ord. Praedic. T. II. p. 38. (32) pag. 555. (33) de infelic. Litterator. (34) Theatr. Litterat. (35) loc. cit. (36) de infel. Litterat.

questo era Legato Apostolico in Spagna, fu dal medesimo condotto a Roma per sua sventura. Imperciocchè conosciutasi ivi la perizia singolare, di cui era fornito nelle discipline mattematiche, fu destinato a professarle nell'Università; finchè sopravenuto il fatal sacco di Borbone, malmenato da soldati, se ne morì ancor giovine di peste, che subito dopo di quello surse ad accrescere il lutto, e il danno dell'infelice Città.

Finalmente non mancò sotto Leon X nel Ginnasio Romano anche la cattedra d'Astrologia, onde neppur di questa, che in altre Università già quasi da un secolo indietro erasi aperta, esso fosse sfornito. Non era ancora a quell'età diffusa la luce, che poi chiarissima risplendè, per far conoscere la follìa di chiunque pretendesse nell'aspetto e nelle rivoluzioni degli astri leggere i suoi destini, e le vanità astrologiche erano tuttavia in credito e in voga. Uomini, quantunque istrutti, tuttavia stimolati dall'ansietà di poter prevedere e risapere gl'eventi futuri, prestavano ciecamente fede alle osservazioni e predizioni delli Astrologi. Forse neppur lo stesso Leone erane alieno, se è vero che Marsilio Ficino Astrologo assai stimato, essendo ancor fanciullo gli predicesse il Principato, (37) e che stando egli in Mantova nel 1512 un Frate Francescano, bravo Chiromante, dopo avergli per tre consecutivi giorni esattamente osservato le mani, prenunciassegli la Legazione di Bologna, e il Papato. (38) Ora nel Ruolo del 1514 si vede descritto per Professore d'Astrologia un *Pier d'Arezzo* collo stipendio di 100 fiorini. Sembra assai probabile la congettura, proposta dal Marini, (39) che costui fosse quel Pietro Canonico della Chiesa Aretina, creato da Leone Notajo Lateranense e Conte Palatino nel 1513, che il Vasari (40) chiama Astrologo peritissimo, raccontando, che l'insigne Architetto Andrea da Monte Sansovino fece il disegno della di lui casa in Arezzo.

§. IV. *Professori di Giurisprudenza*.

NON offrono gli studj della Giurisprudenza sì canonica, che civile nell'Università Romana durante il Pontificato di Leon X cosa degna d'esser singolarmente rilevata. La maniera di trattarla, e d'insegnarla seguiva ad esser la stessa, che pratticata erasi dovunque generalmente nel secolo precedente. L'autorità de'Chio-

(37) Jov. in vit. Leon. X (38) Gauric. de nativit. Tract. 11. (39) loc. cit. pag. 45. (40) Vit. de' Pitt. Scult. e Architet.

satori e degl'Interpreti regnava sola nelle scuole legali, e niuno osava di scuoterne il dispotico impero. Tutti calcavano ciecamente il sentiere dai loro predecessori battuto; nè pensavano ad aprirsi un' altra strada più sicura, più retta, e conducente ampiamente alla meta. Ridondavano le Università di Professori legali, dotti generalmente secondo la foggia allora corrente, molti de'quali godevano la pubblica stima, e distinguevansi sopra gli altri in maniera assai singolare. Una turba di Professori legali ebbe pure l'Università nostra di Roma al tempo del sudetto Leone. Tra Canonisti e Giuristi nell' anno secondo del di lui Pontificato essi ascendevano sino al grandissimo numero di trentuno. Non fu però così nel primo anno, cioè nel 1513, allorchè Leone subito dopo la sua creazione si accinse a far rifiorire il Ginnasio Romano. In quella subitanea istaurazione ben pochi furono i Professori legali, e scarse e incerte memorie di loro sono a noi pervenute. Io lessi già in alcune schede del fu Ab. D. Pantaleo Balsarini, che *Melchiorre Baldassini* Napoletano, Avvocato Concistoriale di gran credito, in quell'anno leggesse il diritto civile. Nè il Cartari, che lungamente di lui parla, nè il Carafa che per lo più suol copiarlo, seppero una tal cosa. Ma non sfuggì essa all'esimia diligenza del Ch. Sig. Ab. Marini,(41) che ne dà cenno, e l'Orazione rammenta, dal medesimo nell'anno sudetto recitata ai Padri del Concilio Lateranense. Morì carico di ricchezze nell'anno 1525, e fu sepolto in S. Agostino con iscrizione mortuale dal citato Carafa riportata. (42) Sussiste ancora nella strada o vicolo, che dalla Chiesa ora detta di S. Salvatore delle coppelle conduce alla sumenzionata di S. Agostino, il Palazzo, che si era fabbricato con disegno sorprendente del celebre Architetto San Gallo, e che fece da Pierino del Vaga abbellire di pitture, di cui il Vasari (43) fa grand' elogio. Nell'istesso anno leggeva gius Canonico *Sebastiano Federici*, e vi lesse in seguito, finchè non gli avvenne di perire di morte violenta e ignominiosa. Questo è quel Sebastiano *da Trevigi*, che stava al servigio del Card. di S. Eusebio Pietro Accolti, e di lui prevalevasi anche Leone X famigliarmante. Ma per sua fatal sciagura abusando della di lui confidenza, falsificò la sottoscrizione pontificia per non sò qual grazia o concessione Apostolica. Convinto reo di sì grave attentato, sperimentò il Papa implacabile. Sebbene, come scrisse il Giovio, (44) *tunc in Romano Gymnasio Leges profitentem, et*

(41) loc. cit. pag. 24. (42) Hist. Gymn. Rom. (43) Op. cit. (44) In vit. Leon X. Lib. IV

alioqui ea calamitate indignum, in campo Florae Leo X concremavit.

Seguendo poi l'ordine del Ruolo più volte citato enumereremo prima i Canonisti, che nel 1514 trovansi destinati ad insegnare la loro facoltà. *Michel Angelo da Pisa* esercitava nel mattino una cattedra canonica. Quali fossero i suoi talenti, e i suoi meriti è affatto ignoto. Il Marini da una Bolla di Leon X del 1515 ha ricavato, che cognominavasi *de Blandariis*, e che era Cameriere e Famigliare di quel Papa. (45) Aveva per suo compagno un nostro Romano, cioè *Giulio Stefanucci*, e non *Stefanelli*, come equivocando l'ha chiamato il Cartari. (46) Costui non è conosciuto da Noi per alcun pregio singolar di dottrina, che lo distinguesse tra gli altri. Ma si rese a suo tempo in Roma assai noto per l'audacia, e per lo spirito turbolento e fazioso. Racconta il Giovio, (47) che infermatosi gravemente nel 1511 Giulio II, e credendosi che non potesse guarire, i Romani s'unirono in Campidoglio, e progettarono molte cose nuove. S'incalorirono alcuni, anche *vocem intemperantius efferendo, et in his M. Antonius Alterius, et Julius Stephanutius (iste erat III vir) Molem Hadrianam repetendam, Romanoque praesidio custodiendam censerent*. Nelle ore vespertine insieme collo sciaurato Sebastiano da Trevigi, sopra rammentato leggeva gius Canonico *Zaccaria da Rovigo*, che Celio Rodigino (48) chiama Giureconsulto dottissimo. Secondo il Facciolati pare, ch'ei leggesse anche nell'Università di Padova. (49) Andrea Nicolio (50) aggiunge anche esser stato esso eletto in Uditore della Ruota Romana per l'eminenza del suo sapere. Nulla oltre il nome e cognome è noto di *Gio. Antonio de Nobilibus*, che sponeva il Decreto di Graziano. Ma qualche cosa di più si sà del suo Collega Gio. Battista Ferreto da Vicenza. Il P. Angiol Gabrielle (51) ha rinvenuto, che esso venne a Padova a leggervi gius Canonico nel 1518, che fu Avvocato Concistoriale, e che lasciò varii Consigli legali, dati alle stampe nel 1572. Interpreti pubblici del Decreto straordinarj erano nei giorni festivi *Giacomo dalla Fara* e *Francesco de' Castellani*. Nè l'uno nè l'altro lasciarono i loro nomi rammentati, e chiari nella storia della Giurisprudenza. Sono fievoli le congetture del Marini sulla famiglia, a cui quel Giacomo appartenesse. Ma certi sono i monumenti, che dal medesimo arrecansi per provare, che era Francesco della nobil Famiglia Romana de'Castellani, di cui anco-

(45) Ibid. pag. 23. (46) Syllab. Adv. Consist. p. 104. (47) In vit. Card. Pomp. Column. (48) Var. Lect. Lib. XXI. (49) Fast. p. I. pag. 73. (50) Istor. di Rovig. (51) Scrittor. Vicentin.

ra esiste la casa nel Rione di Trastevere. Sino dall'anno 1496 era stato secondo il Cartari, (52) ascritto al Collegio degli Avvocati Concistoriali *Antonio Leoni*, che nel 1514 leggesi nell'indicato Ruolo destinato a spiegare il sesto Libro delle Decretali. Confessa però ingenuamente il sudetto Scrittore d'ignorarne e la patria e il tempo della morte, e soltanto adduce l'epitaffio, che si fece da quello apporre nel Tempio Aracelitano ad Antonia Naro sua Moglie, e al figlio Federigo predefonti. L'istesso impiego simultaneamente esercitavasi da *Clemente Cesi* Romano, figliuolo di quell'Angelo Avvocato Concistoriale, e parimente Professor legale nell'Università Romana, di cui abbiamo parlato nel Libro II di questa nostra Storia. Era egli per soprapiù Referendario, Cubiculario, Scrittore dell'Archivio, e Segretario Apostolico, nel qual'ultimo uffizio surrogollo Giulio II al di lui genitore nel 1511. (53) Finalmente per spiegare anche le Costituzioni Clementine, ossiano l'Estravaganti di Clemente V eravi un Professore a parte. Nomavasi *Filippo Onesso*, per quanto ha potuto il Marini raccogliere dalle logore lettere del divisato Ruolo.

Come in numero i Giuristi erano superiori ai Canonisti sinora rammentati, così primeggiavano sopra quelli per la celebrità di taluno di loro sino a noi diffusa. Interpretarono nell'ore matutine gius civile un *Santacroce, Lancellotto Politi* Senese, e *Tiberio Manelli*. Il nome del primo è scancellato interamente nel Ruolo. Ma assai probabilmente s'appose il Marini, (54) ravvisando in esso quel *Tarquinio Santacroce* Nobile Romano, che fu padre del rinomatissimo Cardinal Prospero, e a cui dedicò Pierio Valeriano il Libro XI de'suoi Geroglifici. Dell'altro poi propagossi ampiamente presso i Scrittori della Storia ecclesiastica e letteraria la rinomanza, sotto il nome d'Ambrogio Caterino, in cui trasmutò il suo, allorchè abbandonata la cattedra, e rinunziata l'Avvocatura Concistoriale, della quale Leon X avevalo decorato, vestì nel 1517 le religiose divise dell'Ordine de' Predicatori. Era il terzo cioè il Manelli al servigio del Card. Franciotto Orsini, e il Papa conferigli nel 1518 un Canonicato nella Basilica Lateranense. Nulla però ci è noto dei di lui meriti letterari. All'incontro assai cogniti sono quelli di *Girolamo Botticella* Giureconsulto Pavese, e tali che il Giovio credè dover far di lui special menzione parlando dei grandi uomini del suo tempo, che Leone chiamò a professare nello Studio Romano. (55) Veramente nell'anzidetto Ruolo dei tre Professori di gius civile nel tempo vespertino, non è

(52) loc. cit. (53) Marin. ibid. pag. 27. (54) Ibid. pag. 28. (55) In Vit. Leon X.

rimasto intatto, che il cognome d'un solo, cioè del terzo. Quello del secondo è obliterato interamente, e del primo non vi si vedono che l'ultime lettere. Ma bastano queste ad indicare il Botticella, come appunto giudiziosamente ha dalle medesime arguito il lodato Marini. (56) Egli aveva prima nella sua patria tenuto pubblica scuola di Giurisprudenza, e poi nell'Università di Padova, applaudito da tutti, specialmente per la prodigosa memoria, di cui era fornito. Luigi XII Re di Francia, che cercava d'attrarre nel suo Regno quanti poteva dotti Italiani, per suscitarvi col mezzo loro il gusto e l'amor degli studj, v'invitò il Botticella, a cui conferì la dignità di Senatore, e una cattedra legale in Granoble. Ma poi insorte fiere controversie tra Luigi e Giulio II, rimase il Botticella involto nella tempesta, e solennemente sottoposto all'ecclesiastiche censure per avere insieme con Decio, altro rinomato Giurisconsulto, suggerito a quel Re di far convocare il Conciliabolo di Pisa contro il Pontefice. Appena però Leone ascese sull'Apostolico seggio, che l'assolse dall'incorso errore, e fè a Roma venirlo a professarvi Giurisprudenza. Il Papa a differenza della turba degli altri Professori, ai quali nel Ruolo assegnati leggonsi in fiorini discreti stipendj, fè attribuirgli il cospicuo onorario di ducati 300 d'oro; distinzione che si vede usata soltanto agl'altri più famosi dal Giovio specificamente rammentati, cioè ad Agostino Nifo, a Cristofaro d'Arezzo, e a Basilio Calcondila. Insegnò poi oltre un'anno con universal gradimento, e con singolar compiacenza di Leone, da cui poteva ripromettersi di conseguire onori e ricchezze. Ma! oh quanto per lo più vane sono le speranze degli uomini, e folli i grandiosi loro disegni! Morte immatura lo sorprese nella ancor vegeta età d'anni quarantacinque, e implacabilmente trascinollo al sepolcro. Fu onorato di solenni esequie dall'Università Romana celebrategli nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, in cui venne tumulato, e su la sua tomba leggesi anche adesso una bella iscrizione, che da Mon. Carafa si riporta. (57) Il cognome del terzo Professore vespertino rimasto illeso nel Ruolo è *de' Sanguigni*. Se appartenesse alla nobil Famiglia Romana così denominata, sembra dubitarne il Marini, e mancano a noi lumi per rischiararne le dubbiezze.

Oltre i sudetti Professori ordinari di gius civile, altri pure ve n'erano straordinarj. Nel mattino de' giorni feriati insegnava *Michele Corradi* da Todi, che fu uno de' Difensori della strepito-

(56) Ibid. (57) Hist. Gymn. Rom. pag. 407.

sissima causa matrimoniale del Re d'Inghilterra Arrigo VIII. Da *Pier Paolo Parisi* davasi lezione straordinaria nel tempo vespertino. La rinomanza, che acquistossi sulle cattedre legali non gli procacciò soltanto sterili lodi, ma fè salirlo alle più sublimi Dignità. Ebbe per patria la Città di Cosenza nel Regno di Napoli. Ma da Roma ei dovette riconoscere e il principio, e il compimento di sua luminosissima fortuna. In fatti l'incontro universale, che egli ebbe nell'Università Romana leggendovi nel 1514, eccitò i Riformatori dello Studio di Padova ad offrirgli una cattedra con grosso stipendio. Di là passò allo Studio di Bologna, dove riceveva oltre mille fiorini l'anno d'onorario. Paolo III, Pontefice intentissimo a provedere degl'impieghi della Corte e Curia Romana i più accreditati e dotti uomini del suo tempo, lo richiamò a Roma, eleggendolo all'improviso Uditore della Camera Apostolica, e dopo anche Cardinale nel 1539, Segretario de'Memoriali, e Vescovo di Nusco nel Regno di Napoli. Dallo stesso Pontefice fu deputato per uno de'tre Cardinali Legati a presiedere al Concilio generale di Trento. Finalmente carico d'anni, d'onori, e di ricchezze, acquistate specialmente coi legali Consulti, de'quali stampati furono quattro volumi, cessò di vivere in Roma, e fu tumulato nella Chiesa di S. Maria degl'Angioli alle Terme Diocleziane. Il Ciacconio riferisce l'epigrafe emortuale incisa sulla sua tomba. (58) Di lui, e dell'altre sue Opere ha recentemente il Marchese Spiriti ragionato con singolar esattezza. (59) Compagno del Parisi nella Lettura straordinaria vespertina fu un certo *Pietro Sabino*. Alcune sue congetture sulla persona di questo Pietro adduce il Marini, che mi sembrano troppo vaghe e leggiere. Anche nei dì festivi v'erano Lettori straordinarj di gius Civile a comodo maggiore, e a non interrotto ammaestramento della Scolaresca. Il primo tra essi notato nel Ruolo è *Mario Salamoni*. Perchè egli era nostro Romano, perchè fece gran figura in Roma per le cariche civiche, e per la rara dottrina, e perchè seguì a leggere in tutto il Pontificato Leoniano; perciò convenendo di diffondersi più stesamente sopra d'esso, ci riserbiamo a parlarne in fine distintamente. Chi fosse un certo *Giulio Cesare* senza altro connotato descritto nel Ruolo dopo il Salomoni, non è possibile d'indovinarlo. D'un'altro non si legge più in quello, che la patria cioè Arezzo. Il nome e cognome del Professore sono interamente corrosi. Finalmente *Silvestro Poliziano*, che si trova appresso nominato,

(58) Vit. Pont. et Card. Tom. III. (59) Scritt. Cosent.

seguì ad insegnar lungamente nell'Università Romana: Riferisce il Carafa, (60) che nel 1539 leggeva gius Canonico collo stipendio di 400 fiorini.

Sieguono in ultimo luogo nel testè citato Ruolo gl'Istitutisti. Il loro numero è assai copioso. Tre spiegavano l'Istituzioni civili nelli ordinarj giorni scolastici, e quattro nei dì di festa, due nel mattino, e due verso sera. E' ignoto chi fosse un di loro, nominato *Pirro Sanese*. Un'altro, che aveva nome *Jubenzio Catellini* di Velletri, era Cavaliere e Conte Palatino. Il Teuli ha scritto, (61) che professasse anche in Padova, e in Pisa. Ma il Sig. Marini ci assicura di non averlo rinvenuto mai nominato nell'Istoria di quelle due illustri Università. Ei pure continuò per lunghissimo tempo ad insegnare nello Studio Romano, e tuttavia vi leggeva nel 1539, come ha notato il Carafa. (62) Era decorato dell'Avvocatura Concistoriale il loro compagno *Arcangelo Patrizj*, e dice il Cartari (63) che morì nell'anno 1515. Dall'Urgugieri (64) vien lodato per bravo Poeta. Ebbe in Pistoja i natali *Sigismondo Dondolo*, e fu ugualmente insegnito dell'Avvocatura Concistoriale. Si rese noto per la difesa d'Enrico VIII nella famosa sua causa matrimoniale. Le conclusioni, che come Avvocato di quel Re sostenne avanti il Papa coll'altro Professore Michele Corradi da Todi sopra menzionato, furono allora pubblicate colle stampe. (65) Di *Evangelista Gori*, e di *Giacomo Carpini* da Fermo niente s'incontra, che meriti di farsene quì menzione. Soggiungeremo soltanto, che il quinto degli Istitutisti apparteneva alla nobilissima Famiglia Romana *de' Pierleoni*, che chiamavasi *Luca*, e che leggesi rammentato in una memoria posta da Lucrezia di lui figliuola nella Chiesa della Consolazione.

Nel decorso del Pontificato Leoniano oltre alcuni de'sumenzionati, che continuarono a leggere, anche altri Professori furono scelti per essere ai defonti surrogati, e agl'altri, che o dimisero le Letture, o andarono altrove ad esercitarle. E' giunta sino a noi memoria *d'Antonio Burgos* Spagnolo nato in Salamanca, che venne ad insegnar nel Ginnasio Romano Giurisprudenza. (66) Era questo un vecchio Professore, molto accreditato per aver passato quasi tutta sua vita in tal'impiego prima in Salerno, poi in Padova, e finalmente in Bologna. Mentre leggeva nello Studio Romano pubblico i suoi

(60) Hist. Gym. Rom. pag 409.
(61) Stor. di Vel. p. 351. (62) ibid pag. 410. (63) Syllab. Adv. Cons. pag. 129.
(64) Pomp. Sanes Par. I (65) Cartar. pag. 129. (66) Mantua de Vir. illustr.

Comemntarj su alcuni titoli del Diritto civile e canonico. Leone X lo dichiarò frattanto Referendario di Signatura. Finalmente più che settuagenario se ne morì in Roma nell'anno 1525., e fu sepolto nella Chiesa di S. Giacomo dell'Incurabili colla seguente iscrizione. (68).

Antonio de Burgos Salamantino Utriusque Signaturae Referendario qui Bononiae Jus Pontificium per XX annos publice professus a Leone X. Pontif Max. in Urbem accitus, Signaturae gratiae sub illo sub Hadriano VI et Clemente VII Pontif. Max. magna doctrinae probitatis et ingenii fama praefuit.

Vixit An. LXXV Obiit die X Mensis Decembr. 1525 Jo. Matth. Episcop. Veronen. ex Testam. Pos.

Nel Pontificato di Leon X occupò per qualche tempo una cattedra legale *Francesco Sfondrati*, il quale, come narra Angelo Portinari, (69) aveva anche prima professato Giurisprudenza in Padova, e in Pavia. Nato Francesco nobilmente in Cremona, e avendo dato luminoso saggio di sua dottrina nella carriera intrapresa di pubblico Professore, assai presto per essa pervenne a più alti gradi di onore, e di autorità. Il Duca di Savoja, e poi il Duca di Milano lo scelsero per loro Consigliere, e in tale uffizio confermollo anche Carlo V Imperadore, allorchè divenne Signore del Ducato Milanese. Da questo fu mandato a governar i Sanesi. Con qual senno ei si diportasse in tal scabroso uffizio, chiaramente si scorge da una Lettera di Luca Contile scritta nel 1542. quando Francesco, finito il governo, fece partenza da Siena, riferita dal Tiraboschi. (70) Rimasto indi a poco vedovo, Paolo III ancor di lui volle far acquisto in servigio della Sede Apostolica. Quindi fattolo venire a Roma, lo spedì suo Legato in Germania, e poi Nunzio al sudetto Imperator Carlo V, e finalmente dopo avergli conferito alcune Chiese Vescovili, e tra le altre quella di Cremona sua patria, sollevollo pure all'onor della porpora nel 1544. Aveva avuto dal suo matrimonio con Anna Visconti due figli, uno de'quali, cioè Niccolò, fu degno di esser assunto al sommo Pontificato col nome di Gregorio XIV. La fama e il merito di valente Professore, che ora suol tra noi poco preggiarsi, servì ad *Emilio Ferretti* oriundo di Ravenna, ma nato in Toscana, per emergere a maggior stato di commodi e di onorificenza. Essendo venuto a Roma assai giovine sostenne con sua gran lo-

(68) Alvar. Roma in ogn. stat. Tom. I. (69) della felicità di Padova Lib. VII. Cap. IV. (70) Tom. VII. par. II. Cap. IV. §. V.

de una pubblica disputa legale alla presenza di dotti e cospicui Personaggi, onde i Riformatori dello Studio gli offrirono subito una Lettura di gius civile. Emilio accettolla, e prese ad interpretare il titolo *de rebus creditis* con tal acume d'ingegno, e copia di erudizione; che giuntane sin'a Leone la fama, per maggiormente incoraggirlo, e rimunerarne la virtù, prontamente l'ascrisse nel numero de' suoi Segretarj. Non so per quali cagioni abbandonando Roma, la cattedra, e la corte dopo alcuni anni si ritirasse in un Castello del Monferrato, dove ancor menò moglie. Insorte ivi poi militari ostilità tra Spagnoli e Francesi, Emilio che trovavasi presso il Maresciallo di Lautrec in compagnia del Marchese di Monferrato, cadde sventuratamente in mano ai primi, che riuscirono in quella guerra sempre superiori ai secondi. Ricuperata avendo la libertà, rifugiossi in Francia, dove fu destinato Professore di leggi in Vienna nel Dolfinato. Il Re Francesco I, che assai lo stimava, chiamollo alla sua corte, e l'impiegò in varie onorevoli ambascerìe. Finalmente dopo molte vicende tornò al primiero esercizio della cattedra in Avignone, dove giunse ad avere mille scudi d'oro annui di provisione. Morì in detta Città l'anno 1552., e il Panciroli, (70) che di lui molto diffusamente ha scritto, rammenta i frutti del suo ingegno colle stampe pubblicati. La Città di Bologna diè nel progresso del Pontificato Leoniano due Professori di leggi all'Università Romana, Uno fu *Giovanni Zannetini*, rammentato dal Panciroli, la di cui testimonianza reca Monsig. Carafa. (71) Insegnò con lode in patria, in Germania, nella Città di Siena, e finalmente in Roma. *Giacopo de Nigris* fu l'altro Bolognese, che esercitò insieme l'impiego di pubblico Professore nello Studio di Roma, e quello d'Avvocato Concistoriale. Dalla cattedra e dalla toga fece passaggio alla Giudicatura, essendo stato eletto Uditore della Ruota, nel qual' uffizio cessò di vivere, sorpreso dalla peste nell'anno 1527.

Resta quì a dire di *Mario Salomoni degl'Alberteschi*, di cui si premise sopra volersi parlare separatamente dagl'altri; poichè ei recò singolar ornamento a Roma nostra, dove ebbe chiari natali, e all' Università Romana per parecchi anni illustrata dalle pubbliche sue legali lezioni. Di Mario appena ha fatto menzione il Tiraboschi, (72) nè di lui ha detto abbastanza Monsig. Carafa. Molto n'hà scritto recentemente il Ch. Marini, e doppochè Noi avevamo già raccolto intorno il medesimo diverse singolari notizie. Giovanni Ficardo

(70) De clar. Leg. Interp. (71) Lib. II. Cap. (72) loc. cit. Lib. II. Cap. IV. p. 505.

narra, che Mario nella prima sua età con fervore attese agli studj legali sotto la disciplina di Giambattista Caccialupi, nei quali fece maravigliosi progressi. Intrapresa la carriera dei pubblici impieghi fu prima Capitano e Pretore in Firenze, dove recitò alcune Orazioni, che scoprì in un Codice della Laurenziana l'eruditissimo Sig. Can. Bandini. (73) Presiedè dopo per qualche tempo al governo della Provincia di Campagna. Ma il suo genio anzi inclinato alle lettere, che alle pubbliche cure, lo spinse a cambiar sentiere. Restituitosi in Roma cercò, ed ebbe una cattedra di Giurisprudenza; mentre i Romani di famiglie anche illustri e patrizie non credevano a quella stagione disconvenir loro di professare, e d'insegnare pubblicamente le scienze nelle Università; del che altri esempj ne abbiamo altrove addotti. Il concorso de'Discepoli, la vastità del sapere conciliarono a Mario la stima comune, e fu esso meritamente riputato per uno de'migliori Professori, che nel Pontificato faustissimo di Leon X fiorissero nello Studio di Roma, e dice di lui il Cartari, (74) che contar si debbe *inter primarios suae tempestatis Jurisprudentes*. Nulla però contribuì tanto a propagare la fama del suo nome, quanto una solenne interpretazione e disputazione sulla Legge *Gallus*, inserta nei Digesti sotto'l titolo *de liber. et posthum.*, che in grazia del Cardinal Giulio de'Medici pubblicamente istituì alla presenza di altri ventidue Cardinali, e di copioso numero di Prelati, e di uomini dottissimi, da esso poi data in luce colle stampe. Non restarono senza premio le fatighe di un pubblico Professore sì degno di considerazione. Per opera del Cardinal Giulio de'Medici fu Mario ascritto al Collegio delli Avvocati Concistoriali. Ma l'età avanzata non permettendogli di più sostenere il peso delle pubbliche lezioni, ritirossi a passare, componendo Opere, i rimanenti suoi giorni. Sono queste enumerate distintamente da Giovanni Ficardo, (75) e tra esse gran plauso da tutti i Dotti riscossero i libri *de Principatu*. E' per verità elegantissima, e troppo onorifica per questo nostro Professore la lettera scrittagli dal celeberrimo Monsig. Colocci, la quale già estrasse dal sesto dei sudetti Libri il ch. Abb. Lancellotti, (76) e che perciò merita di esser prodotta da Noi nell'*Appendice Num. IV*. Dallo stesso Ficardo apprendiamo, che Mario ad insinuazione di Papa Leone aveva intrapreso in questo letterario suo ozio a commentare ampiamente le Pandette, onde non mancasse agli Stu-

(73) Catal. T. II. pag. 540. (74) loc. cit. p. 120., 309. (75) loc. cit. (76) Poes. di M. Ang. Coloc. pag. 191.

denti una compiuta illustrazione di quelle. Non potè però il suo lavoro condurre oltre il primo libro, mentre già vecchio fu dalla morte prevenuto, che accadde secondo il Panciroli circa l'anno 1530. (77) Prova però il Cartario che ei vivesse tuttavia nel 1532. Gio. Francesco di lui pronipote, Professore anch'esso di leggi nell'Università di Roma, nell'Iscrizzione, che fece apporre per memoria de'suoi Maggiori sepolti nella Chiesa di S. Maria d'Aracoeli, vi inserì un magnifico elogio di Mario. I Romani ebbero gran considerazione per un sì ragguardevole, e dotto loro Concittadino. Nel 1511. Mario fu uno de'quattro Deputati del Rione di Campitelli per intervenire alla concordia da concludersi tra i Guelfi e i Gibellini. Viveva ei tuttavia sotto il Pontificato di Adriano VI. Imperciocchè in un Documento del 1521. riferito dal Cartari, (78) i Conservatori di quel tempo Antonio Petruzzi Medico, Francesco Caffarelli, e Giordano Serlupi dichiarano, che a Paolo Planca, e a Mario Salomoni Alberteschi con decreto fatto in pubblico Conseglio del Popolo Romano, era stata data l'incombenza di riformar gli Statuti di Roma.

§. V. *Professori di Medicina*.

Se a paragone de'Lettori di Giurisprudenza numero più ristretto di Professori di Medicina ebbe l'Università Romana ai tempi di Leon X, non però questi furono a quelli punto inferiori per merito di dottrina, e senza dubbio generalmente superaronli in celebrità di rinomanza. Non è già che nella Medicina a quella stagione si fossero fatti progressi assai maggiori, che nella Giurisprudenza. L'autorità de'vecchi Maestri anche nell'arte salutare esercitava dispotico impero, e difficilmente osavano allora gli alunni d'Ippocrate dilungarsi dalle dottrine ricevute nell'uso, e dal sigillo munite dell'antichità. Tuttavia que'sforzi, a cui i Giureconsulti neppur pensavano di cimentarsi, dai Medici di tratto in tratto tentavansi con coraggio, e con esito qualche volte felice. La Medicina già incominciava a fornirsi de'lumi, e degli ajuti dell'altre a lei analoghe discipline, quando la Giurisprudenza giacevasene ancora nelle tenebre della barbarie senza luce di critica, d'erudizione, d'eleganza ad abbellirla, e a rischiararla.

Monsignor Carafa ignorando, che prima del Pontificato del sudetto Leone vi fossero stati in Roma altri pubblici Professori di Medicina, comincia la sua serie de'medesimi, come in altro luogo

(77) de clar. Leg. Interpr. Lib. II. c. 136. (78) Ibid.

si è detto, da *Bartolommeo da Pisa*, il di cui cognome, era *Corso*, o *Corsetto*, come ha scritto il Ch. Mons. Fabroni (79) riferendo, che esso nel 1502 leggeva nell'Università Pisana con 200 fiorini di stipendio. Da un Breve di Leon X a Borghese Petrucci allora Signore di Siena, dato in luce dal Marini, (80) si raccoglie, che Bartolommeo aveva letto per due anni Medicina nello Studio di quella Città, da cui si era partito per prestargli il suo servigio, essendo esso ancor Cardinale. Assunto poi al Pontificato Leone seguì a servirsi di Bartolommeo per suo Medico, e gli fè subito conferire una cattedra di Medicina nello Studio Romano. Nel Ruolo in fatti del 1514 leggesi a lui assegnata col cospicuo onorario di fiorini 400 la Lettura vespertina di Medicina prattica. Fu Bartolommeo uomo di gran dottrina, ben degno del luminoso posto di Archiatro Pontificio, a cui pervenne. De'libri da esso composti recentemente n'è stato dato prolisso ragguaglio. (81) L'Aller però ne aveva fatto già prima onorifica menzione, (82) e specialmente dell'apologia, che diè fuori in difesa di una sua interpretazione di alcune parole di Avicenna, impugnata da *Girolamo Accoramboni*, in cui intitolossi *Fisico*, *e Servo del Papa*. Tra questo notissimo Medico e Bartolommeo ardeva continua gara, non insolita nelle persone, che specialmente in Corte, o in qualche pubblico luogo esercitano la medesima professione. Ed era veramente l'Accoramboni un'emolo assai periglioso. Da Gubbio sua patria andò egli giovinetto ad attendere agli studj medici e filosofici in Padova, nei quali fece tal progresso; che essendo tuttavia scolare, vi lesse Filosofia. Chiamato poi a Perugia ad occupare una cattedra nello Studio di quella Città, si accinse ivi anche all'esercizio prattico della Medicina, nel quale riuscì con rara felicità nel trattare, e guarire le più gravi malattie. Leon X, sin'a cui era giunta la fama dell'Accoramboni, volle far acquisto di lui e per se, e per Roma, eleggendolo per uno de'suoi Medici, come ei stesso asserisce nel suo Trattato *de Lacte*, e facendolo nell'Università Romana destinare per pubblico Professore di Medicina. Nel 1514 vi leggeva Medicina teorica nell'ore vespertine, e nel Ruolo di quell' anno gli si vede assegnato il grandioso stipendio di 500 fiorini. Allora fu che con Bartolommeo da Pisa ebbe il surriferito letterario contrasto, per cui anzi che scemare, si aumentò sempre la sua riputazione. Non solamente il Pontefice, ma ancora i più ragguardevoli

(79) Hist. Accad. Pis. T. I. pag. 360

(80) Degl'Archiat. Pontif. T. II. p. 267.

(81) Bibliot. Medic. T. I. p. 506.

(82) V. Mem. di più uomin. ill. Pisan. T. IV. p. 221.

Personaggi della Corte servivansi con fiducia, e con buon esito della di lui opera nel custodire la propria salute. Così accumulò molte ricchezze, e comperossi un'abitazione di gran valore, che il Gaurico (83) chiama *Palatium regificamque domum*, tuttavia sussistente incontro il nuovo Palazzo annesso al Collegio Germanico. Ma dovette soffrire il cordoglio di vederla saccheggiata dai soldati nella funesta presa di Roma del 1527, nel qual'anno perciò forse s'indusse ad accettare l'offerta dalla Signoria di Venezia, già altre volte fattagli, della Lettura di Medicina prattica nell'Università di Padova con grossissimo stipendio. Attendeva ivi ad insegnare, quando Paolo III, il quale erasi da Cardinale prevalso dell'assistenza medica dell'Accorambono, appena eletto in Pontefice gli scrisse un'onorifico Breve, invitandolo istantemente a venir in Roma per riascendervi la cattedra magistrale, e per nuovamente assumere l'uffizio di Archiatro Pontificio, come a suo luogo diremo. Un'altro Professore insegnava con grido la Medicina nell'Università Romana nell'anno secondo del Pontificato Leoniano, dalla Città di Arezzo, in cui uscì al mondo, comunemente detto *Cristoforo Aretino*: Il suo cognome era *de'Francucci*, come narra il Fabroni, (84) che lo dice figlio di Pietro Francucci Lettor di Fisica, e dopo di Medicina nell'Università Pisana. Convien credere, che fosse eccellente, e accreditato assai nell'arte sua. Conciossiachè dal Giovio (85) ne fosse eternata la memoria, specialmente nominandolo con altri quattro più insigni Professori descritti nel Ruolo del 1514. Fa di lui anche il Panvinio (86) onorevol menzione. Il suo stipendio era di ducati d'oro in oro sino alla somma di trecento.

Gli altri Lettori di Medicina, di cui s'ha notizia per mezzo del divisato Ruolo sono un tal *Bonifazio*, del quale nè cognome nè patria vi si enuncia, e *Arcangelo da Siena*, che fu altresì Medico prima di Pio III, e poi di Leon X. (87) Siegue doppo questo il famoso *Giovanni Antracino*, nominato nelle memorie e nei libri ora *Giovanni da Macerata*, ora semplicemente *il Macerata*. Siccome ei lesse anche posteriormente sotto Clemente VII, perciò cadrà, più in acconcio di favellarne in altro luogo Non si trova presso verun'Autore menzione d'uno dei compagni del Macerata, chiamato *Severino da Spoleti*. Cittadino Romano era *Alessandro Spinosi* altro di lui collega, che al riferir del Marini (88) aveva in moglie una sorella del Car-

(83) Tractat. Astrolog. p. 59. (84) Cit. Op. T. I. p. 345. not. C. (85) loc. cit. T. I. pag. 295. 354. (86) Vit. Leon. X. (87) Marin. degl' Archiatr. Pont. T. I. p. 282. (88) Let-

dinal Jacovacci, allora Rettore dello Studio, chiamata Concordia. Finalmente *Mario Scapucci* era compagno dei tre ultimi sunnominati nell'insegnare Medicina teorica nell'ore vespertine dei giorni feriali. Fu lo Scapucci una volta anche Protomedico, trovandosi descritto nel catalogo stampato in fine degli Statuti del Collegio de'Medici. Nel mattino delle feste (89) faceva scuola *Giovangelo Vittori*. Il Marini da un istromento esistente nell'Archivio Capitolino ha rilevato, che fosse natio di Bergamo. S'accenna dal Cartari, (90) che nel 1532 esercitasse la carica di Conservatore. Nella sua casa esisteva un'iscrizione antica, che dal Mazzocchi vien riferita. (91) *Giacomo Prepositi*, e un *Fabrianese*, di cui nel Ruolo del 1514 manca il nome, insegnavano dopo il desinare nei dì festivi. Per la Medicina prattica eranvi nel 1514 diversi Professori, impiegati ad insegnarla tra mattino e sera. Un *Niccolò de Dozio*, persona ignota, un *Bartolommeo*, che il Marini rimase incerto per i guasti caratteri del Ruolo, se dovesse leggersi *de Phara*, o *de Prato*. In ultimo *Gio. Battista Veralli* originario di Cori, e Nobile Romano, che nel 1521 era primo Conservatore. Ei non solo doveva valere assai in Medicina, trovandosi anche inserto nel catalogo stampato dei Protomedici; ma inoltre aveva gusto per le antichità, molta erudizione, e non comune eloquenza. Fu per di lui suggerimento, che il Cardinal Alessandro Farnese, poi Paolo III fece costruire le porte e finestre del suo grandioso Palazzo in Roma sul modello di quelle del Tempio d'Ercole in Cori. (92) E se del nostro Professore è la bella Orazione recitata in Campidoglio li 21 Aprile dell'anno 1521 in occasione della dedicazione della statua di Leon X data in luce dal Venuti nel 1735, come fondatamente si congettura dal Marini, un segnalato monumento sarebbeci rimasto della sua perizia nell'arte rettorica.

Nel Pontificato di Leon X dovette pur illustrare l'Università Romana *Tommaso da Ravenna* della famiglia *Giannetti*, o *Giannozzi*, soprannomato *il Filologo* per la vastità del suo sapere, del che Monsig. Carafa neppur'ebbe notizia, come mancogli di quasi tutti li Professori di Medicina sin quì rammentati. Si era dal Facciolati richiamata in dubbio l'assertiva di Monsig. Fontanini, che cioè Tommaso prima di andare a Padova ad insegnar Medicina, l'avesse pubblicamente professata negli Studj di Roma e di Bologna. Ma una sicura testimonianza di ciò si ha da una lettera di Giovanni Marti-

ter. etc. pag. 37. (89) Ibid. pag. 38. (90) loc. cit. pag. 110. (91) pag. 128. (92) Casim. Mem. delle Ch. e Conv. de Pr. Rom. p. 112.

nelli, citata dal P. Abb. Ginanni, (93) e prodotta dall'eruditissimo Tiraboschi, (94) da quello scritta a Tommaso, in cui espressamente gli richiama in memoria lo straordinario numero di Discepoli, che concorrevano ad udirlo, allorquando con singolar sua lode insegnava nei floridissimi Studj Romano, Bolognese, e Patavino. Non vi fu forse Professore, e Medico alcuno nel Secolo XVI, che giugnesse a pareggiar Tommaso in celebrità di nome, in acquisto di ricchezze, e in longevità di vita. Si pretende, che egli vivesse sin'oltre i cento vent'anni, la maggior parte de'quali passò in Venezia, amato e stimato da tutti non solo per la dottrina e perizia medica, ma ancora per le morali virtù, di cui era adorno. Tra le Opere da esso composte, e riferite dal lodato Tiraboschi, sono le più note un Trattato del morbo gallico, stampato per la prima volta nell'anno 1538, e poi di nuovo impresso nel 1575, come narra l'illustre Morgagni, (95) e un libro diretto al Pontefice Giulio III, in cui insegna quai mezzi, e qual tenore di vita debba seguir chiunque voglia vivere oltre 120 anni.

Appartiene a questo luogo la Lettura di Botanica, che vedesi sul fine del Ruolo del 1514 designata, per quella intrinseca connessione, che la medesima ha colla Medicina. Una tal notizia quanto certa per l'autorità del documento, d'onde risulta; tanto sinora a tutti ignota qual nuovo splendidissimo lustro arreca all'Università Romana, e come dà sempre maggior rilievo alle provide cure del di lei insigne Restauratore, e Amplificatore Leon X! Qual'altra evvi nell'Italiche contrade Università, che possa più adesso vantarsi d'esser stata la prima ad aprir nel suo seno scuola di Botanica? Tacciasi dunque il Facciolati, (96) sempre impegnatissimo ad esaltare ogni pregio della sua Università Patavina; poichè in Roma vedesi introdotta la pubblica Lettura di Botanica molto innanzi, che in Padova, dove non s'incontra sino all'anno 1533. Qualche anno avanti cioè nel 1527, al riferire dal Ch. Con. Fantuzzi, (97) vi ebbe nell' Università di Bologna una lezione anche di Botanica. Ma oltreche fu essa strordinaria, il primato nell'introduzione di tal Lettura rimane sempre a gloria della Romana Università. Chi fosse però quel *Giuliano da Foligno*, che nel Ruolo sudetto si descrive per spositore dei Semplici, non ha potuto rintracciarlo il Marini. (98)

(93) Stor. del. Letteratur. Ital. T.VII.P.II. Lib I. Cap 3. §. 29. (94) Scrit. Raven. T. II. (95) Opusc. Vol.II. p. 9. (96) Fast. Gymn. Patav. P II. pag. 399. (97) Scritt. Bologn. T. IV. p. 399. (98) loc. cit. p. 75.

Dopo le indagazioni di uomo sì versato, e diligente, sarebbe follìa gittar tempo in ulteriori ricerche. Doveva però esser Medico di professione, non solo per analogìa della cosa, ma altresì perchè è denotato col titolo di *Magister*, che secondo l'uso antichissimo, e tuttora vigente dell'Università Romana, è peculiare ai soli Medici.

§. VI. *Lingue dotte, Eloquenza Greca e Latina, e loro Maestri.*

Ecco giunti li nostri Leggitori a quel tratto di Storia dell'Università Romana, di cui non vanta questa, nè forse vantar potrà mai il più brillante, e più luminoso. Così avessi io brio d'espressioni, ed energia di stile per eloquentemente descriverlo! Ma a ciò, che a me non concede l'illanguidito fievole ingegno, suppliranno essi anche meglio, e più gradevolmente colla vivacità della loro immaginazione. Il Pontificato Leoniano fu in Roma l'epoca memoranda, in cui gli studj di belle lettere con entusiasmo coltivati da tutti gl'ordini di persone, arricchiti di maravigliose produzioni d'ingegno, con opere di ogni genere illustrati, protetti e sostentati munificamente dai più ragguardevoli e potenti Personaggi, e specialmente dal magnanimo Leone, pervennero a quell'alto grado di onoranza, di perfezzione, di pregio, di cui già goderono nel secolo tanto celebrato di Augusto. Chi non intende quindi come, e perchè nella Romana Università fiorissero allora vigorosissimamente gli studj delle Lingue, e dell'Eloquenza Greca e Latina, e oltremodo abbondasse la medesima di Maestri veramente eccellenti, e in tali facoltà famosissimi? Quale, e quanta fosse la premura del Pontefice Leone per chiamarvi, e raccogliervi que'che allora in Italia godessero maggior riputazione, ben chiaramente riluce nel Breve, che ei scrisse a *Gianpaolo Parisio* di patria Cosentino, noto sotto il nome di *Aulo Giano Parrasio*, in cui trasformò il proprio secondo l'uso di que'tempi. Questo Breve, che si ha dalle lettere del Bembo, (99) e che è riferito da Monsig. Carafa, (100) sarà altresì da Noi ristampato nell'*Appendice N. V.* come un'insigne monumento della stima, che quel gran Papa faceva degli uomini dotti, e de'valenti Professori. Trovavasi il Parrasio, quando ricevè il Breve Pontificio, in cui gli si assegnava una cattedra di Eloquenza coll'annuo stipendio 200 scudi d'oro in patria, dove erasi ritirato dopo varie peripezie sofferte in Milano, e in Vicenza. In quella prima Città aveva sul principio del secolo insegnato i precetti della Rettorica con sì gran

(99) Bemb. Ep. Leon. X. num. LIX. Ep. 39. (100) de Gymn. Rom. Lib. II. Cap. I. p. 309.

plauso; che alle erudite sue lezioni concorrevano non solo la Gioventù, ma ancora uomini e in età, e in sapere provetti, tra' quali spesso vedevasi il celebre Generale Gianjacopo Triuvlzi. Ciò eccitogli contro il dispetto e l'invidia di molti emoli, i quali accusaronlo d'infame delitto; onde costretto a partirsene, passò a Vicenza, condottovi con grosso onorario a tener scuola di eloquenza. Ma per le guerre, che si accesero in quelle parti in seguito della notissima Lega di Cambray, convenne al Parrasio ritirarsi di colà, e fare ritorno a Cosenza sua patria. Frattanto chiamato a Roma da Leone, come sopra si è detto, tosto vi si recò, e intraprese a spiegarvi dalla cattedra i precetti di eloquenza, corrispondendo alla riputazione, che già si era acquistata non solo insegnando colla voce, ma ancora con varie erudite produzioni d'ingegno. Oltre i commenti sopra Claudiano dal Parasio dati in luce in Milano, (101) e l'illustrazioni di altri latini Autori, e specialmente dell'Operetta di P. Vittore de *Regionibus Urbis*, e *del Sedulio*, nei Prolegomeni della di cui recente edizione parla il Ch Ab de Arevalo, gran grido per la felice sposizione di molti passi di antichi Scrittori, e di punti di storia, ebbe la sua opera *de Quaesitis per Epistolam*, ultimamente ristampata in Napoli dal celeberrimo Sig. Saverio Mattei, che vi ha premesso la di lui vita, e unito un Saggio di altre Opere inedite del medesimo, le quali si conservano nell'insigne Libreria di S. Giovanni di Carbonara di quella Città. Ma non potè per lungo tempo il Parrasio godere *tanti suggestus honore* nell'Università Romana, come il Giovio (102) non lasciò di notare. Tormentato dai dolori della podagra, che cruciaronlo sin che visse, fu costretto a dimettere il laborioso impiego d'insegnare. Ma non abbandonò già Roma e la cattedra *magna inopia et egestate oppressus, rerum omnium desperatione tactus*. Il Valeriano, che ciò scrisse, (103) o esagerò, o fu mal'informato. Non era Leone tal Papa da lasciar languire nella miseria un valentuomo, da esso stesso a Roma chiamato. Ha in fatti il Ch S. Ab Marini (104) prodotto il Breve speditogli da quel Papa, con cui a riflesso dell'incurabile di lui malattia gli assegnò 20 ducati al mese sinchè vivesse, e dieci alla moglie Teodora figliuola di Demetrio Calcondila, qualora questa fossegli sopravissuta. Finalmente nel climaterico anno 63 di sua età, al riferire del Gaurico, (105) terminò nella sua patria di vivere, e di soffrire circa il 1534.

(101) Chioccharol. Scr. del Reg di Nap. T. I. (102) Nativit. Tract. IV. (103) in Elog. doct. viror. (104) de infel. Litterat. Dialog. II: (105) loc. cit.

Ma anche prima che fosse da Leon X chiamato il Parrasio, lo che non avvenne nel 1513 come equivocando scrisse il Carafa, ma nel seguente anno 1514, due insigni Professori di eloquenza aveva lo Studio di Roma, famigliari dello stesso Pontefice, che di loro fa menzione nella seconda sua Bolla altrove riferita, con cui in quello istituì una Prepositura, e due Cappellanie, cioè *Filippo Beroaldo il giovane*, natìo di Bologna, così sopranomato per distinguerlo da Filippo di lui genitore, pur esso illustre nella Letteratura, e *Camillo Porzio* Romano. Il Beroaldo aveva insegnato per qualche tempo belle lettere nella sua patria. Erasi di là recato a Roma per entrar in corte del Cardinal Adriano; ma poi (106) s'involò da essa per dissapori, che insorsero tra l'uno e l'altro. (107) Allora Leone, che ancor Cardinale, trovavasi in Romagna Legato di Giulio II per presiedervi all'esercito Pontificio, se lo scelse per Segretario.. (108) Che assunto il Medici al Pontificato, professasse Beroaldo pubblicamente eloquenza nell'Università Romana, espressamente quel Papa l'asserisce nella poc'anzi citata Bolla, conferendogli la Prepositura della pubblica Capella da aprirsi in detta Università, che da esso si fondava: S'aggiunge adesso in comprova il Ruolo del 1514, in cui leggesi descritto tra' Professori matutini di Rettorica collo stipendio di 250 fiorini. Per commando di Leone compose le note su i primi cinque libri degli Annali di Tacito, che allora ritrovati si pubblicavano colle stampe, conforme si disse in altro luogo. Oltre alcune eleganti latine Poesie, abbiamo di lui la traduzione di un'Orazione d'Isocrate. Leone nel 1516 lo surrogò a Tommaso Inghirami nella carica di Bibliotecario della Vaticana. Ma poi vedendosi non più considerato dal Papa, nè promosso a quegli avanzamenti, che credeva dovuti all'antica sua servitù, e ai propri meriti, caduto in grave tristezza dopo soli due anni, come narra Gianpiero Valeriano, (109) se ne morì consunto dall'interno rammarico. Oh quante vite nelle Corti miete ancor'immature parca crudele! Quanti, come il Beroaldo, rapidamente cadono vittime del capriccio, e dell'ingiustizia di padroni o non curanti o ingrati! Camillo Porzio, Porcio, o Porcario, che traeva l'origin sua da una nota nobile Romana prosapia, era Canonico della Basilica Vaticana. Nell'istesso tempo insegnava eloquenza dalla cattedra col Beroaldo. Che anzi sembra potersi dal Giovio raccogliere, (110) che prima anche del Pontifi-

(106) Fantuz. Scritt. Bologn. Tom. I. p. 136.
(107) Ferri Testim. de C. Hadrian. p. 73.
(108) Mazzucchel. Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1017.
(109) de infel. Litterat. Lib. I. p. 26.
(110) In vit. Card. Pomp. Colum. et in Tract. de piscil.

cato di Leone esercitasse un tal'impiego. Egli più volte arringò in pubblico, e sono dai Diaristi di quel tempo ricordate diverse sue Orazioni funebri in lode di Cardinali defonti. Secondo il giudizio del Giraldi (111) era il Porcio *grandis quidem et magnificus, pedestri tamen oratione magis aptus, quam versibus*. Tuttavia acquistossi gran rinomanza, e di lui perciò il sudetto Valeriani tessè un magnifico elogio. Leone diè luogo anche ad esso tra suoi Famigliari, e conferigli nella surriferita Bolla una delle due Cappellanìe nella medesima erette. Essendo stato eletto nel 1517 Vescovo di Teramo, (112) fu tosto sorpreso da dolorosissima e incognita malattìa, che in breve tempo lo condusse ancor esso in vegeta età al sepolcro. Dall'Arsilli si fa del nostro Porzio onorata menzione trà Poeti, che fiorivano nel Pontificato di Leon X, celebrandolo come uno de'più felici imitatori di Tibullo.

Se prestisi, come si dee, fede alle lodi, con cui trà gli altri il Sadoleto, e il Bembo (113) esaltarono ne'loro scritti *Tommaso Inghirami*, Nobile di Volterra, altrove da Noi nominato, rappresentandocelo come il più eloquente uomo, che fosse in Roma a quella stagione; convien dire, che questo superasse ancora in merito e in reputazione e il Beroaldo, e il Porzio, de'quali era collega nell'insegnare pubblicamente eloquenza. In fatti Pier Valeriano, descrivendo il triste caso, già sopra da Noi rammentato, che fu all' Inghirami cagione d'immatura e miserabil morte, lo appella con assai enfatica espressione *sui saeculi Cicero, Romanae cathedrae decus et ornamentum, et quo Rhetore coelum vertice contingebat*. (114) E il valor suo nell'eloquenza non fugli soltanto fecondo di sterili lodi, ma gli produsse altresì onorevoli e lucrosi impieghi. Imperciocchè oltre la cattedra nel pubblico Studio, era già stato provisto da Alessandro VI d'un Canonicato in S. Pietro, e di un'altro in S. Giovanni in Laterano, e da Giulio II aveva ottenuto la Prefettura della Biblioteca Vaticana. Monsig. Galletti recentemente pubblicò cinque Orazioni dell'Inghirami, estratte da un Codice posseduto dal detto Monsig. Guarnacci. Nè sin'allora aveva mai visto la pubblica luce produzione alcuna del medesimo, che servisse a farci conoscere il pregio della di lui tanto decantata eloquenza. Altre due Orazioni funebri dall' Inghirami recitate nel 1508 per i defonti Cardinali Trivulzio e Costa, s'accennano dal Marini, (115) ma non sono sinora edite. Come

(111) Dialog. I. de Poet. (112) Ughel. Ital. sacr. Tom. I. (113) de laudibus Philosoph. (114) Dial. de Culic. (115) loc. cit. pag. 54.

poi, e perchè l'Inghirami si chiamasse *Fedra*, sotto il qual nome è più comunemente conosciuto, e rammentato dalli Scrittori suoi contemporanei, potrà chi lo brami rimanerne istrutto, leggendo quanto ha sù ciò, secondo il solito, eruditamente rintracciato ed esposto le spesse volte lodato Tiraboschi. (116)

Non poteva dubitarsi, che il celebre *Battista Pio* Bolognese professasse pubblicamente eloquenza in Roma regnando Leon X, dopo le prove, che il Sassi, (117) il Fantuzzi, e il Tiraboschi (118) ne avevano esattamente recato. Ma adesso mercè il rinvenuto Ruolo del 1514, la cosa si è resa certissima. E'in esso il Pio descritto tra Professori di Rettorica, che insegnavano nel mattino collo stipendio di 250 fiorini. Egli era sì grandemente a Leone accetto, che veniva da tutti chiamato *il Lettore del Pontefice*, come riferisce Antonio Flaminio in alcune sue lettere, nelle quali caldamente gli raccomanda Marcantonio suo figlio, che allora interveniva alle sue lezioni. Nè lasciava il Pio di distinguersi nella folla de'Poeti, che in quel Pontificato fiorivano. Tra essi lo annovera l'Arsilli, facendo anche menzione d'una donna dal medesimo amata, e che forse potrebbe essere quella stessa, di cui in un'Elegìa citata dal Sassi e dal Tiraboschi, (119) ei si duole d'aver lasciato in Milano. M. Carafa seppe soltanto che il Pio facesse scuola in Roma chiamatovi da Paolo III. Torneremo dunque di lui a parlare, quando ci converrà narrare quanto da questo Papa si oprasse per ripristinare il pubblico Studio, per l'infelicità de'tempi chiuso sotto l'antecessore suo Clemente VII. Serve pure il Ruolo sudetto a contestare, che *Raffaelle Lippo Brandolini*, fratello o germano, o cugino d'Aurelio, Letterato notissimo, insegnasse lettere umane nel Ginnasio Romano insieme coi Maestri sin quì rammentati, come già il Fogliazzi, il Mazzucchelli, e il Tiraboschi (120) avevano asserito. Sfuggì però questo Lettore alle ricerche del Carafa, unitamente a quasi tutti gli altri Lettori nel Pontificato Leoniano. Fu Poeta di non mediocre abilità al riferir dell'Arsilli, e fu Oratore assai valente. Il Ch S. Can. Bandini oltre i sumenzionati Autori ha parlato copiosamente delle superstiti di lui Orazioni sì stampate, che inedite. (121) Nulla quì occorre ripetere intorno *Giuliano Princivalli*. Professava già questo molto prima del Pontificato di Leon X eloquenza nel Romano Liceo

(116) loc.cit p.25. (117) Hist lit.typogr. Mediol. p. CCCCXXXI. (118) Tom. VII. P. III. p. 372. (119) Ibid. (120) T. VII. pag. 270. e nelle Giunt. p. 211. (121) Catal. Bib. Laur. Cod. Lat. T. II. p. 378.

e a tenore del surriferito Ruolo nel 1514 continuava nel suo magistero. Sembra al Marini (122) di poter con fondamento congetturare, che anche *Antonio Fabro* d'Amiterno, paese situato nei contorni dell'Aquila in Abruzzo, e perciò denominato *l'Amiternino*, anch'esso nei tempi anteriori a que'di Leone fosse in Roma Maestro pubblico d'eloquenza. Egli però è fuor di dubbio, che tal'era nel 1514, nel Ruolo del qual'anno vedesi insieme cogli altri sumenzionati descritto. Seguì per lungo tempo a percorrere tal carriera con gran profitto della Scolaresca, conforme si accenna dall'Arsilli, che con singolar lode l'enumerò tra' Poeti suoi contemporanei. Non ne aveva però il Giovio (123) egual concetto, dicendolo *pertinax Gramaticus, qui perpetuas cum syllabis lites exercuit*. Alcune di lui Poesie trovansi inserte nella Coriciana, e nel libro stampato in Roma nel 1513 intitolato *Clades Ravennas*: Continuò l'Amiternino ad insegnare durante tutto il Pontificato di Leone. Sotto Adriano VI partissene da Roma, e inviossi verso la patria per sottrarsi alla peste, che allora in Roma infieriva. Ma ritornato indietro per riprendere i suoi libri, e forse anche il denaro lasciato, appena rientrò nella sua casa, dove tutti i domestici erano di quel morbo periti, che contrasse ancor esso il feral malore. Vecchio, infermo essendosi rimesso in viaggio, e indi sorpreso da notte tempestosa, ritirossi in una diruta Chiesa circa quaranta miglia lungi da Roma, in cui, al riferire del Valeriano, (124) nel seguente mattino fu dai passaggieri ritrovato miseramente estinto. Così non potè vedere assunto al Pontificato il Cardinal Giulio de'Medici, succeduto poco dopo ad Adriano VI, che essendo stato da esso nelle lettere istrutto, avrebbe con onori e con ricchezze compensato il suo antico Maestro.

Che *Gio. Battista Casalì*, Gentiluomo Romano, Canonico di S. Gio. in Laterano, e poi anche di S. Pietro, dei di cui talenti e produzioni poetiche e oratorie si è già altrove dovuto parlare, fosse anche pubblico Professore d'eloquenza nel Ginnasio Romano, ignorollo anche il Lancellotti, il quale tra' moderni Scrittori è stato il primo a parlare di questo insigne nostro Letterato Romano. (125) Nè forse mai sarebbesi potuto risapere, se il caso non faceva emerger in luce il surriferito Ruolo del 1514, in cui si legge descritto tra Retori vespertini dei dì feriali collo stipendio di 250 fiorini. Go-

(122) loc. cit. pag. 58. (123) de Piscib. Rom. Cap. 4. (124) loc. cit. (125) Poesie del Colocci p. 58.

deva il Casali la stima, e l'affetto di Leon X. A lui come Canonico Lateranense, unitamente a Mario Maffei Canonico Vaticano, e non già perchè Riformatori ambedue, com'e erroneamente il Carafa suppose, (126) commise quel Papa l'esecuzione della sua Bolla di fondazione della Prevostura e delle due Cappellanie nell'Università Romana. Arricchillo inoltre di pingui e copiosi benefizj, che esattamente enumera il Marini. (127) Non solo tutti i Letterati del Casali in Roma coevi, l'Arsilli, il Sabino, il Negri, il Sadoleto, (128) ne lodano altamente l'erudizione, e la veemenza nello scrivere e nel perorare; ma anche il rinomatissimo Erasmo di lui lasciò ai posteri un magnifico elogio. (129) Due altri nostri Romani, che fecero al tempo loro bella figura, per l'ingegno e la dottrina, tenevano nell'ore di vespero scuola insieme col Casali, cioè *Vincenzo Pimpinelli*, ed *Egidio Galli*. Del primo avendo appena di volo sopra accennato il nome, cade quì in acconcio dire, che nacque sicuramente in Roma, come si enuncia nell'iscrizione, che si riporterà *nell'Appendice N. VI.* ma di padre Napoletano, che esercitava il mestier di Barbiere. Seppe collo studio sollevarsi su l'umil sua condizione, procacciarsi riputazione, e pervenire ad alto stato di fortuna, e di dignità. Leon X lo fece suo Cameriere, e conferigli un Canonicato nella Basilica Lateranense. Convien credere, che fosse Poeta assai bravo e acclamato; poichè fu uno di quelli rammentati allora per il fregio conseguito della laurea poetica. Lodò coi suoi versi le statue di Giano Coricio, e molte Orazioni ricorda il Mandosio (130) dal Pimpinelli in diverse occasioni, e tempi recitate. Essendo stato eletto in Arcivescovo di Rossano, e spedito in Germania Nunzio Apostolico, si procacciò gran fama di pietà e di zelo per l'Orazione pronunziata in Augusta innanzi all'Imperador Carlo V, e ai maggiori Principi della Germania per eccitarli ad estirpar la serpeggiante Eresìa Luterana, e a prestarsi alla convocazione del Concilio generale. Ma poco dopo ritornatosene in Roma, vegeto ancor d'età, fu ivi colto da precoce morte. Le sue spoglie mortali furono deposte nella Chiesa di S. Pietro sul Monte aureo, o in Montorio.

Poeta laureato pur'era il Galli, come il Marini accenna d'aver scoperto, di cui qualche cosa è stata già da Noi detta altrove, e tre suoi Epigrammi leggonsi nella Coriciana. Il lodato Autore fa menzione di un di lui rarissimo Poema in lode del tanto allora dai Poe-

(126) loc. cit. pag. 204. (127) ibid. pag. 62. (128) Epist. 7. 1. p. 44. (129) In Dialog. Ciceronianus (130) Biblioth. Rom. Cent. I. n. 12.

ti encomiato Suburbano, o Villa d'Agostino Ghigi. Ei valeva assai nel recitar commedie, e si era con ciò reso notissimo, e a tutti accetto, in guisa che meritò facessene l'Arsilli special menzione ed elogio con questo bel Distico: (131)

Galle tuae passim prersonant per compita laudes,
Scena graves numeros te recitante probat.

E' incerto in qual'anno il Galli entrasse nel numero dei più. Ma dai spogli dei libri emortuali delle Parrocchie di Roma, fatti dal fu Monsig. Galletti, si ha, che fosse sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, a cui prossima stava la casa di sua nobil Famiglia, che Giacomo Galli, fratello come io credo, del nostro Professore, nobilitò colle due Statue famosissime, fatte scolpire da Michelangelo allora ancor giovine, rappresentanti un Cupido, e un Bacco. (132) Oltre i sudetti dava pur lezione di lettere umane dopo vespero *Decio Sillano* di Spoleti, a cui nel Ruolo del 1514 sono assegnati soltanto cencinquanta fiorini di stipendio. La di lui dottrina, ed eloquenza è magnificamente da Florido Sabino (133) encomiata, e compianta pure la morte immatura. L'Arsilli lo nomina (134) tra Poeti suoi contemporanei, e alla rapidità, e splendore del fulmine n'assomiglia il poetico linguaggio.

Nei giorni festivi sponevano i precetti della Rettorica alla Gioventù ansiosa di assiduamente, e maggiormente approfittare, que'Professori, de'quali ci resta a favellare. *Giovanni Dario* da Novara è nel Ruolo del 1514 notato in primo luogo per il mattino. Sospetta il Ch. Sig. Ab. Marini di qualche equivoco, e che in luogo di Dario abbia a leggersi piuttosto *Mario*. In tal caso sarebbe, ei dice, denotato Gio. Maria Cattaneo Novarese, Segretario del Cardinal Bendinello Sauli, Letterato cognitissimo, per molte Opere in prosa, e in versi, e singolarmente pe'commentarj al Panegirico, e alle lettere di Plinio. (135) Succede in secondo luogo *Donato Poli* Fiorentino. Fu noto al Carafa questo Professore, di cui parla anche il Lancellotti (136) con esattezza. E'lodato dall'Arsilli per Poeta nelle descrizioni vivacissimo. Alcuni suoi versi si leggono nella Coriciana. Morì presto in Roma, e tra poco vedremo a chi Leon X conferisse la vacante di lui cattedra. Nativo della Città di Foligno era *Michele Venturi*, buon Poeta anch'esso, e lodato dall'Arsilli, che descrive l'ar-

(131) loc. cit. (132) Vasar. T. III. p. 210. Aldrov. Statue pag. 167. (133) Apolog. etc. pag. 116. Lection. subcisiv. Lib. III. cap. 4.

(134) Ibid. pag. 63. (135) V. Costa Mus. Novares. (136) loc. cit. pag. 128.

gomento d'un di lui poema. Nella Coriciana vi sono inserti due suoi Epigrammi. Faceva egli scuola verso sera col tenue stipendio di fiorini cinquanta, insieme con *Desiderio Sabinese*, con *Gio. Giulio Siciliano*, e con *Leonardo da Mantova*. Niente intorno questi tre ha rinvenuto il diligentissimo Sig. Marini. Chi dopo ciò si lusingherà di rintracciarne qualche cosa?

Non può poi dubitarsi, che *Fulvio Vigili* da Spoleti, celebrato dai suoi coetanei non men dell'Inghirami per l'universalità dell'erudizione, fosse pur esso contemporaneamente pubblico Professore di eloquenza nello Studio Romano. L'Arsilli già più volte citato espressamente l'afferma, chiamando l'Inghirami, e il Vigili

Maxima Romani lumina Gymnasii,

e lodando le poesie dell'uno e dell'altro. Ha ciò pure dimostrato il Lancellotti nel riportare alcuni versi latini d'Angiolo Colocci, co'quali pone in ridicolo quelli del Vigili. Ma Monsig Carafa ignaro di tali notizie, tralasciò d'inserirlo nella sua serie de'Professori di eloquenza. Paolo III, che assai amava e stimava il Vigili, di cui si era servito per Segretario anche prima di esser creato Papa, lo destinò a reggere insieme col Palladio la sua Segretaria domestica. Essendogli morta la moglie, da cui ebbe due figli a se simili in dottrina e virtù, Paolo lo creò Vescovo di Foligno, e in seguito trasferillo alla sede episcopale della sua patria. Lasciò finalmente di vivere in Roma nel principio del 1553. Nelle Rime sagre, e morali di diversi Autori stampate in Foligno nell'anno 1629. sono inserti varj poetici componimenti del Vigili, e alcuni suoi versi latini si leggono nella Raccolta Coriciana. L'Ughellio (137) ne parla con singolar lode, e un bell'elogio gli è stato tessuto dal dottissimo Monsig. Buonamici. (138) *Donato Polio* Fiorentino era uomo dotato di molta, e non comune erudizione, per cui meritò di esser dato per collega a tanti dottissimi Professori di eloquenza nello Studio di Roma. Ma mancavagli il requisito, in ogni Maestro necessarissimo, di esprimersi con facilità, e di comunicare chiaramente ai Discepoli i suoi insegnamenti. E'lodato dall'Arsilli come uno de'più valorosi Poeti del tempo suo; e perciò non meno, che per la comunanza di patria, fù caro e famigliare a Leon X. Benchè vivesse sempre poverissimo, nulladimeno correva opinione, che fosse ricco; e la speranza di fare una buona preda sedusse un malvaggio ragazzo, che teneva per servirlo, a percuotergli di notte con un martello la fronte, e togliergli crudelmente la vi-

(137) Ital. sac. Tom. I. col. 712. (138) de clar. Pontific. Epist. Script. p. 235.

ta. (139) Alla cattedra di Lettere umane per la morte di Donato vacata surrogò Leone *Fr. Zenobi Acciajoli*, nativo di Firenze, Domenicano, famoso per dottrina ed erudizione, coll'istesso stipendio, di cui quello godeva. E siccome era l'Acciajoli tutto intento a tradurre gl'Autori Greci in latino linguaggio; perciò volle, che sebbene per se stesso non esercitasse la Lettura; pur non dovesse cessare dal percepirne lo stipendio, come si enuncia nel Breve di sua deputazione, che si dà in luce nell'*Appendice N. VII.* Non si può far quì a meno di osservare, che dell' Acciajoli sudetto il Carafa nè punto nè poco favella. Al Parrasio, di cui in principio si è da Noi parlato narrano il Zoppi, (140) e lo Spera (141) che fosse surrogato un certo *Nicoco* detto da Roggiano, luogo di sua nascita vicino a Cosenza, che aveva riputazione di bravo Oratore, e di valente Poeta. Pubblicò egli quattro libri di Poesie Latine, intitolati *Sylvarum de conquaestu Italiae, et de rebus sacris*. Monsig. Carafa (142) aggiungendo sulla fede del Giacobilli ai Professori di Lettere umane nell Università Romana *Pietro Francesco* non *Frustuli*, come ei erroneamente l'appella, ma *Giustuli* di Spoleti, ommette d'indicar quando ciò accadesse. Se la Lettura del Giustuli non soggiacesse a gravi dubbiezze ugualmente, che la dignità Senatoria di Roma, di cui si narra dal Giacobilli sudetto (143) esser esso stato investito circa la metà del Secolo XVI, io non saprei assegnargli altro tempo di tal'impiego, che il Pontificato di Leon X. Allorchè dopo la morte d'Alessandro VI. rovinò la troppo rapida e violenta fortuna del notissimo Duca Valentino, il Giustuli rinvenne asilo, e sostegno presso il Cardinal Farnese. Allora furono dal medesimo in quell'ozio tranquillo composte, o limate le varie sue Poesie latine, che pubblicò unite insieme nell'1510. Mancato Giulio II, sempre infenso ai Borgia, e alle loro creature, il Cardinal Farnese, che assai era accetto al nuovo Papa Leone, probabilmente allora avrà forse potuto conseguire per il Giustuli la cattedra di Lettere umane. Imperciocchè al riferire del Ch. Lancellott idoveva il medesimo molto prima, che terminasse il Pontificato di Clemente VII esser uscito di vita. Ma comunque potesse esser la cosa, molti sono, e di gran peso gli argomenti, che dal lodato Lancellotti adduconsi per dimostrare non aver fondamento alcuno la Lettura del Giustuli e il suo Senatorato, di cui parecchi Scrittori han parlato seguendo ciecamente l'assertiva del Giacobilli. Finalmente ai tem-

(139) Inc. cit. pag. *62. 65.* (140) Bibliot. Neapol. (141) de nobilit. Profess. Gram. (142) Poes. di M. Ang. Coloc. p. 153. (143) Lib II. pag. 557.

pi Leoniani insegnò Lettere umane anche *Giovanni Antonio Piacentino*, di cui tornerà in appresso più acconcio luogo di favellare.

Si ha gran ragione di credere, che la maggior parte di quelli, da cui nel Pontificato di Leon X si professarono belle lettere, insieme ancora s'insegnasse la lingua Greca. La cognizione di questa, in cui scrissero, e diedero precetti ed esempj luminosissimi di eloquenza i più rinomati Greci Retori, e oratori, che saranno sempre i primieri modelli, e le sicure scorte dell'arte oratoria, troppo influiva alla perfetta istruzione de' Discepoli. Allora era essa sì in voga, che niuno aspirar poteva alla fama di uomo dotto, se ignaro fosse della lingua Greca. Non mancarono nulladimeno particolari Maestri nell'Università Romana, destinati soltanto ad insegnar le Greche lettere. Leone, che era impegnatissimo, come sopra si è visto, a propagarne efficacemente in Roma il coltivamento e lo studio, ebbe cura, che si scegliessero per Professori pubblici di lingua Greca gli Uomini in essa più versati, e famosi. Tal già era, sebbene ancor giovine d'anni, *Basilio Calcondila* figlio di Demetrio, uno di quelli eruditi Greci, i quali nell'invasione del loro natio paese rifugiatisi in Italia, ritrovarono nella Famiglia de' Medici asilo, e sostegno. Leone, che nella sua prima età aveva avuto Demetrio per maestro nelle lettere Greche, subito che salì sul trono Pontificio, chiamò a Roma Basilio, la di cui erudizione eragli particolarmente nota, e gli diè l'incarico d'insegnare la lingua Greca nel pubblico Studio. (144) E avrebbe esso corrisposto alla grand'espettazione, che dava di se, e dal benevolo Pontefice saria stato a più alte cose innalzato; se doppo pochi mesi una febbre lenta di lui impossessatasi non l'avesse con commune dolore di tutti i Letterati condotto nel fiore degli anni, e delle speranze al sepolcro. (145) Ciò accader dovette nel declinare del 1515, come può raccogliersi dalla Prefazione del Parrasio alle Lettere di Cicerone ad Attico, (146) dove ne commenda profusamente l'eccellenza dell'ingegno, e la singolar perizia di ambedue le lingue. Certamente la versione da quello eseguita di Appiano riuscì per tal guisa fedele, ed elegante; che meritò la più distinta lode dallo stesso Leon X, giudice in simili materie assai esperto, e valente. Basilio a norma del Ruolo del 1514 insegnava dopo vespero. Nell' ore mattutine la lingua Greca spiegavasi da quell'*Augusto Valdo o Baldo*, di cui si è da Noi favellato nel precedente Volume. Egli era ab-

(144) Stor. degl. Let It. T. VII. par. 3. c 5. per Epist. Epist. 27. §. 23. (145) Jov. in Elog. (146) de quati.

bastanza rinomato, e forse il più antico Professore dello Studio Romano. Narra lo Scardeone, (147) che in ogni cosa seguiva i greci costumi, e anche negli abiti sembrava Greco, vestendo alla foggia degli uomini di tal nazione. Quindi soggiunge, che *Graecus ab omnibus dicebatur, et vulgo Graecus a cunctis habebatur*. Non occorre quì ripetere il luttuoso fine, che questo dotto Professore subì; poichè già altrove si è riferito. La lezione di lingua Greca non mancava allora neppur nei giorni festivi. Famoso è il Professore, che si vede nel Ruolo sudetto a darla destinato. *Varino* ò *Guarino* fù esso, *Favorino* comunemente detto dalla Pieve di Favera nella Diocesi di Camerino, d'onde trasse i natali. La fama d'essere uno de' più dotti Grecisti, che a quell'età fiorissero, gli nacque dai libri dati in luce, e dal giudizio gravissimo recatone il Poliziano, che era stato suo maestro. (148) Insegnò nello Studio Fiorentino, (149) e godè il favore di tutta la Famiglia Medici, presso cui tenne l'uffizio di Bibliotecario. Leone assai presto lo promosse al Vescovato di Nocera. Visse poi lungamente, sempre stimato dai Dotti, e considerato dai Papi. Nel Vescovato ebbe doppo molte vicende per successore il famoso M. Angelo Colocci. (150)

L'immatura, e repentina mancanza del giovine Calcondila fù supplita dal notissimo *Giovanni Lascaris*, di cui già vedemmo essersi servito Leone per primario direttore del Collegio de'Greci da esso aperto in Roma. Quindi gli fù assegnata nell'Università la vacante cattedra di lingua Greca, acciocchè le dotte di lui istruzioni non si restringessero al vantaggio soltanto de'Giovani in quel Collegio accolti, ma anche a pubblico comodo di tutti si diffondessero. Continuò il Lascaris con assiduo concorso di Discepoli le sue lezioni sino alla decrepita età, non ostante gli accessi di podagra, da cui spesso veniva assalito, e malconcio. Finalmente morissene quasi nonagenario in Roma, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Agata alla Suburra.

Oltre la lingua Greca insegnavansi già al tempo, di cui scriviamo, nell'Università Romana le lingue Orientali, e di un'insigne Professore Noi quì daremo contezza, che sotto LeonX vi teneva pubblica scuola di lingua Ebraica, ignorato da Monsig. Carafa, il quale solo circa la metà del Secolo XVI comincia a nominare qualche Professore di detta lingua. Questo fù *Agacio Guidacerio*, uomo fornito

(147) de clar. Civ. Patav. Lib. II. clas X. (148) V. Giacobil. Bibl. Umbr. (149) Hist. Accad. Pis. T. I. p. 163. (150) V. Tiraborch. T. VII. P. II. p. 730.

di singolar talento e di raro sapere, specialmente nella lingua, e antichità Giudaiche. (151) Leon X ne faceva gran stima, Avendogli dedicato una Grammatica Ebraica da se composta e pubblicata, ne ricevè larga ricompensa. Involto nelle funeste peripezie del sacco di Roma, a stento potè camparne la vita. Ma dovette soffrire la perdita della copiosa sua Biblioteca, in cui aveva raccolto molti libri concernenti la lingua, che insegnava. Rifugiatosi in Avignone, e itosene poi a Parigi, fu ivi pure destinato pubblico Professore di lingua Ebraica. In questa Città stimato da tutti i Dotti, passò la rimanente sua vita, facendo una nuova edizione della surriferita Grammatica, e pubblicando alcuni commenti sulla sagra Scrittura. (152)

Nel Ruolo del 1514 sieguono i Maestri di Grammatica per i tredici Rioni, in cui allora Roma era divisa. Questa è una delle più antiche notizie, che s'abbiano del loro Collegio, il quale si vede da questo Ruolo, che era un'appendice dell'Università, tanto perchè i Maestri Regionarj ricevevano fisso stipendio sulla gabella dello Studio, quanto perchè sempre sono stati dipendenti dall'autorità e giurisdizione del Rettore, e sotto l'ispezione dei Riformatori dell'Università. Lo stipendio per ciascheduno di loro nel Ruolo assegnato, è di annui fiorini cinquanta. A tal tempo era questo, se non copioso, certamente però sufficiente al discreto loro mantenimento. Opportuna al bisogno, e al comodo della Città riusciva la distribuzione di tali Maestri in ogni Rione, onde avessero i Genitori persone esperte e approvate, a cui affidare la prima letteraria istruzione dei loro teneri figli. Ciò avrà dato luogo ad introdurli, e fissarli a carico del pubblico Studio. In progresso l'istituzione delle scuole del Collegio Romano fatta dai Gesuiti, in cui incominciavansi ad istruire i Ragazzi nelli elementi della Grammatica, rese meno utile e necessario il corpo dei Maestri Regionarj. A suo luogo diremo quali subisse un tal stabilimento vicende, e come poscia interamente svanisse.

(151) Valerian. cit. Op. Lib. II. p. 59. (152) Tafur. Scrit. del R. di Nap. Tom. III. par. 1.

CAPO III.

VICENDE DELLA LETTERATURA IN ROMA DOPPO LA MORTE DI LEON X, E CESSAZIONE DEL PUBBLICO STUDIO NELLI ULTIMI ANNI DEL PONTIFICATO DI CLEMENTE VII.

§. I. *Illangnidisce in Roma la Letteratura sotto Adriano VI.*

QUanto fu meno attesa, e prevista la morte di Leon X, tanto ancora recò maggior sconcerto alle pubbliche cose, e riuscì più fatale agli ulteriori progressi delle Lettere in Roma, e al durevol consolidamento del pubblico Studio. Era Leone nel vigor di sua età, e vegeto di forze; onde poteva ciascheduno ripromettersi in esso lunga durata di vita, e di regno, ma la cosa per commun danno avvenne assai diversamente. Ritrovandosi alla Villa della Magliana, situata presso le rive del Tevere, cinque miglia lungi da Roma, dove era solito in alcuni mesi dell'anno soggiornare per esercitarsi nella caccia, che credeva necessaria a conservarlo in salute, fu sul cadere d'autunno del 1521, nono anno del Pontificato, e quadragetimo settimo di sua eta, sorpreso da leggierissima febbre, la quale poco prezzata dai Medici all'improviso sì violenta divenne; che toltolo fuor de'sensi, in soli cinque giorni lo rapì dal numero de'viventi. Per tal funesttissimo avvenimento non solamente il corso s'interruppe delle vittorie, che l'Esercito Pontificio, unito alle truppe Imperiali aveva incominciato a riportare contro i Francesi, con ricuperare alla Chesa Romana le Città di Parma e Piacenza, e discacciarli dal Milanese; ma ancora rimasero in Roma le pubbliche cose altamente sconcertate dalli gravissimi debiti da Leone contratti per sostener l'enormi spese della guerra. Nè poteva ad esso darsi nel Pontificato successore meno a proposito di Adriano VI, perchè in Roma le Lettere, e il pubblico Studio si mantenessero in fiore. I Cardinali nel Conclave divisi in fazioni, non potendosi accordare nello sceglier tra loro il nuovo Papa, furono costretti a far cadere l'elezione sù d'Adriano, Cardinale assente, straniero, e a tutti ignoto, che per dar fine alle ostinate dissensioni aveva proposto il Cardinal Giulio de'Medici, cugino del defonto Leone. Era Adriano, nato d'onesti, ma poveri genitori in Salò nel Bresciano, (1) sebbene siasi reputato, e si reputi tuttavia Fiamin-

(1) Becchet. Stor. Eccles. etc.

go, e natìo della Città d'Utrecht, dove fanciulletto avrà trasmigrato co'suoi parenti. Giovine assai aveva abbracciato lo stato ecclesiastico, e atteso nella famosa Università di Lovanio ad addottrinarsi nella Teologìa, in cui si acquistò tal fama di sapere; che congiunta ad una singolar probità di vita, gli servì per giungere sino alla suprema Dignità della Chiesa. Ma avvezzo a non pregiare altre scienze, fuorchè le sagre, in cui era istrutto, riguardava gli altri studj come o inutili, o anche perniciosi. Nè a dileguar tal' idea generalmente invalsa d'Adriano VI, sembra bastevole ciò, che l'anonimo Annotatore alla Storia della Letteratura Italiana del Tiraboschi si è studiato di rilevare. (2) Paolo Giovio, (3) il quale personalmente lo conobbe e trattollo, narra, che *eloquentiae cultioris flores, et Poetarum amoenitates contemnere erat solitus*, reputando la Poesìa, atta soltanto a corromper i costumi, e a profanare coll'uso di favole gentilesche la purezza della Religione. Or sotto un tal Pontefice poco, anzi nulla eravi da sperare a prò delle belle Lettere, e de'Letterati. Non sì tosto ei fu giunto in Roma, e dato ebbe segno di sua non curanza e dispregio per ogni genere di eleganza; che la maggior parte degli Eruditi, e in specie quelli, di cui era stata composta la corte del suo Antecessore, ritiraronsi dalla Città. Tutti i Poeti, che tanto avevano sin'allora verseggiato, come da impetuoso vento dispersi, in un baleno ammutolironsi, e scomparvero. Che anzi avendo Adriano ritrovato esausto, e dai debiti oppresso il pubblico Erario, dovette revocare molte donazioni di uffizj, e d'impieghi, con cui Leon X aveva rimunerato le letterarie fatighe di alcuni Eruditi. La qual cosa concitò sempre più verso di lui lo scontento, e l'alienazione de'Letterati, persone per lo più querule, e che non mai risparmiano chiunque gli sottragga i mezzi di sussistere decentemente, o ponga ostacoli alla loro rinomanza. Per verità se Adriano non avesse presto soccombito al peso di reggere la Chiesa, e lo Stato, a cui per l'imperizia degli usi della Curia, per la perplessità nel risolvere, e per il naturale difficile e diffidentissimo non era il più adatto, sarebbe non illanguidita soltanto, ma ancor affatto venuta meno la Romana Letteratura. Ma essendo soli venti mesi vissuto nel Pontificato, questa letteraria tempesta fu assai breve, e passaggiera. I Letterati si lusingarono di veder per loro rinascer i lieti giorni di Leon X, allorchè riuscì fi-

(2) Tom. VII. P. I. pag. 20. ediz. Roman. per Perego Salvioni. (3) Vit. Hadrian. VI Lib. I.

nalmente al Cardinal Giulio de'Medici, fratel cugino di quello; di esser innalzato sull'Apostolica Sede.

§. II. *Principj del Pontificato di Clemente VII assai propizj alle Lettere, e al pubblico Studio.*

Clemente VII non era privo di amore per le Lettere, in cui avevanlo diligenti maestri a sufficienza istrutto nella sua gioventù, nè mancava di propensione a protegger e beneficare i Letterati. Nel Pontificato di Leone aveva egli avuto la principal parte nel governo e nelli affari, facendo in ogni occasione uso del suo potere a prò degli uomini dotti, e secondando il nobil genio, e la munificenza del suo cugino verso di quelli. Appena ascese al trono Pontificio, che richiamò in corte il celebre Sadoleto, e tutti que'Letterati, che il carattere severo, e alieno da ogni eleganza del suo Antecessore, aveva spinto ad allontanarsi da Roma, i quali subito lietamente vi si restituirono con gran speranza di ritrovar in lui un Mecenate, al pari di Papa Leone, benefico e generoso. E veramente incominciò Clemente il suo Pontificato, come suol quasi sempre accadere nei principj, con somma lode di saviezza e di zelo, e con singolar impegno di far in Roma fiorire la Letteratura, e mantenervi in vigore il pubblico Studio. Girolamo Vida, il Sannazzaro, il Berni, il Mauro, Pier Valeriano, Paolo Giovio, il Vescovo di Verona Giammateo Giberti, Battista Sanga nostro Romano, Poeta coltissimo, Segretario prima del sudetto Giberti, e poi dello stesso Clemente, che morì infelicemente di veleno in età giovanile, (4) e parecchi altri eruditi uomini furono da esso avuti cari, e rimunerati con premj e onori. Si riaccese allora in ogni ordine di persone l'intiepidito amore per gli studj, e l'Università Romana venne di nuovo frequentata da copioso numero di Scolaresca sì natìa, che straniera. Che anzi nei primi anni del suo Principato parve Clemente non voler emulare soltanto, ma ancora superar lo zelo, e la generosità di Leone verso di quella. Minacciava ruina per vizio di costruzione non ben solida il magnifico edifizio, fatto innalzare da Alessandro VI per uso delle pubbliche scuole. Aveva già Leone, sin quando fece riattare una delle scuole, e convertirla in Cappella, disegnato di ripararvi con ristorar e ampliare tutta la fabbrica, e con aggiungervi anche una nuova Cappella o Chiesa, che fosse abbastanza vasta per celebrarvi qualsivoglia pubblica letteraria funzio-

(4) Bonam. de cl. Pontif. Epist. Script. p. 224.

ne, come apparisce dalla sua seconda Bolla già altrove citata. Sebbene quasi tutti quelli, dai quali si è descritta Roma moderna colli suoi nuovi stupendi edifizj, abbiano francamente asserito, che da Leone sia stata fatta ergere la fabbrica del pubblico Studio; è però certo che n'ebbe solo l'idea, e che non mai ad eseguirla si accinse. Clemente bensì ordinò, e fece effettuare la riparazione dell'edifizio già fatto costruire da Alessandro VI, del qual'edifizio parlando Andrea Fulvio, (5) Scrittore di que' tempi, e testimonio oculare soggiunge, *quam molem fabricantium vitio labefactatam reparari instaurarique Clemens VII. P. M. jussit, Francisco Perusco Praesule Massano, Romanae Accademiae Rectore*. Quindi lo stemma Pontificio Medici, che sino a questi ultimi tempi è esistito nel prospetto interno del presente edifizio dell'Università dirimpetto alla Chiesa della medesima, dovette appartenere non a Leon X, come tutti gli spettatori credevano ma a Clemente VII, ed esservi stato a suo tempo innalzato in qualche parte della fabbrica da esso rinuovata, d'onde si sarà poi trasferito nel luogo, dove nelli anni scorsi miravasi collocato.

§. III. *Di alcuni dotti Uomini da Clemente VII destinati per Professori nel pubblico Studio.*

Nè le cure di Clemente VII in que'primi fervori del suo Pontificato si restrinsero soltanto a conservar, e restaurare il materiale edifizio dell'Università; ma si dilatarono altresì a sostenerne il decoro con destinare uomini dottissimi ad occuparne le cattedre. Il celebre Erasmo fu un di quelli, che egli aveva in mira, e che a tal'effetto invitò a venir a Roma con larghe promesse. (6) Richiese anche ai Veneziani Romolo Amaseo, che nella loro Universita di Padova insegnava Rettorica con indicibil concorso di scolari. Non essendo però riuscita la cosa nè coll'uno, nè coll'altro, si rivolsero da esso gli occhj su *Giovan Pietro Valeriano Bolzani* Bellunese, che meritamente reputavasi per uno de'più insigni Letterati della sua età. Versatissimo nelle scienze filosofiche, ben istrutto nei precetti delle lingue ed eloquenza greca e latina, e assai esercitato in ogni genere di Poesìa, si rese noto al Cardinal Giovanni de'Medici, che fu poi Leon X. Ammesso da questo Pontefice nella sua corte, ne sperimentò la liberalità, e ne godè sì altamente la stima, che sopra ogni altro lo prescelse ad istruir nelle lettere Ippolito, e Alessandro de'Medici suoi nipoti. Sotto Adriano VI cedendo al tempo, non più ai Letterati propi-

(5) loc. cit. (6) Erasm. Epistol. Lib. I.

zio, ritirossi a Napoli, d'onde per opera del Datario Giberti fu richiamato a Roma da Clemente VII, e fugli conferita nell'Università la cattedra di eloquenza. (7) I cinquantotto libri de'Geroglifici, nei quali Pier Valeriano raccolse un tesoro immenso d'erudizione per spiegare i Simboli, già in uso presso gli Antichi, le molte poesìe latine da esso divolgate, per cui l'Arsilli assegnogli distintissimo posto tra Poeti, che fiorirono nel Pontificato di Leone, e finalmente i due Libri *de infelicitate Litteratorum*, di cui abbiamo nel tessere questa nostra Storia fatto grand'uso, e a quali va congiunto un Trattato sulli antichi monumenti esistenti nella Città di Belluno sua patria, saranno sempre una luminosa testimonianza del vasto sapere, e del coltissimo di lui stile. Nel tempo stesso, che insegnava nelle pubbliche Scuole, era decorato dell'uffizio di Protonotario Apostolico, e serviva a Clemente per Cameriere segreto. Seguì dopo i Fratelli Medici suoi allievi a Firenze, e fu loro fedel compagno e nelle avverse, e nelle fauste vicende, a cui furono in quella Città sottoposti; finchè rapitigli l'uno e l'altro da morte immatura, fè ritorno alla patria. Di là passò a Padova, dove tra gli amati suoi studj già vecchio tranquillamente morì. Un Professore, come Pier Valeriano, che all'Università Romana diè sì gran lustro, manca nulladimeno nella serie de'Lettori, data in luce da Monsig. Carafa, il quale vi preterì pure *Pietro Alcionio* tanto rinomato per la sua singolar perizia nelle lingue Greca e Latina. Le sue traduzioni di molte opere d'Aristotele, se non le più fedeli, certamente furono le più eleganti, che sin'allora uscissero in luce. (8) Il celebre Dialogo *de Exilio* da esso pubblicato parve tanto accostarsi alla purità, ed eleganza degli antichi aurei Scrittori; che non mancò chi lo accusasse d'avervi rifuso i libri *de Gloria* di Cicerone, che si pretesero da lui trovati in un Monastero di Monache, di cui in Venezia era Medico, e poscia soppressi, dalla qual accusa lo ha però ben difeso il Sig. Cavalier Tiraboschi. Da Venezia sua patria passò l'Alcionio a Firenze, dove lo fece chiamare il Cardinal Giulio de' Medici, che aveva preso a proteggerlo, per insegnarvi pubblicamente la lingua Greca. Ma appena fu quegli eletto in Sommo Pontefice, che l'Alcionio, abbandonata Firenze, corse a Roma, in cui anzichè sognati onori l'attendevano gravi disgrazie. Sebbene da Clemente VII avesse una cattedra di eloquenza nell'Università; pare nondimeno, che per le calamità de' tempi non giungesse mai a poterne esiggere lo stipendio. Nel primo

(7) Annot. pag. 79. (8) Mazzucchel. Scritt. Ital. T. I. Par. II. p. 843.

tumulto eccitato dai Colonnesi nel 1526 fugli depredata la stanza, che aveva nel Palazzo Vaticano. Nell'anno seguente involto nel feral sacco di quella Città, riportò sul braccio una ferita nel ritirarsi col Pontefice in Castel S. Angelo. Morì non molto doppo in Roma in età ancor fresca, odiato comunemente per il dispregio, che di tutti ostentava, e con fama di uomo irreligioso. (9)

Cosenza, città del Regno di Napoli produsse un'altro insigne Professore di eloquenza, che doppo aver con plauso insegnato in Milano, venne chiamato a tenere in Roma pubblica scuola. Questo fu *Antonio Tilesio*, a cui Clemente VII nel principio del Pontificato volle, che i Riformatori dell'Universtià Romana conferissero la cattedra di Rettorica, e assegnassero ampio stipendio. Molto a ciò cooperarono i valevoli uffizj del Cardinal Egidio da Viterbo, e del Datario Giberti, come il Tilesio stesso narra nella Prefazione, che stampò sulle Odi d'Orazio. Mentre in Roma insegnava, diè in luce la maggior parte delle sue Opere, che da Monsignor Carafa (10) con diligenza sono state annoverate, e specialmente le Poesie latine, in cui riluce l'eleganza propria del secolo, nel quale scriveva. Egli ebbe la fortuna di lasciar Roma e la cattedra, prima che avvenisse il sacco del 1527, assai chiaramente attestando il Giovio, (11) *che effugit cladem Urbis*. Il Tiraboschi prova, che allora il Tilesio era in Venezia, condottovi ad istruire nelle belle lettere i Giovani destinati alla Ducale Cancellarìa. Trasferitosi in patria, sebbene più volte promettesse, e anche si accingesse a fare ritorno a Venezia per riprendervi l'intermesso esercizio d'insegnare; pure or da malattie, ora da altri impedimenti rattenuto, non mai ne partì. Chiuse finalmente in essa i suoi giorni, secondo il Marchese Spiriti, (12) verso l'anno 1542.

Se non in merito, almeno in rinomanza fu uguagliato, e forse anche superato il Tilesio da *Lazzaro Bonamici*, nato di mediocre famiglia in Bassano nel 1479. Non vi fu quasi scienza alcuna, in cui non volesse istruirsi in Padova, dove ancora scolare era riguardato con ammirazione, specialmente per il singolar profitto fatto nella Filosofia peripatetica, e nell'amena Letteratura. Chiamato a Bologna per istitutore de'Giovani della Famiglia Campeggi, si rese noto e accetto al Cardinal Reginaldo Polo, Legato allora di quella Città, che nel 1525, secondo Monsig. Carafa, seco menollo a Ro-

(9) Valerian. de infel. Liter. Lib. II. p. 63. (10) Lib. II. p. 313. (11) In elog. (12) Stor. di Cosen.

ma. Clemente VII volle, che gli fosse subito conferita una cattedra di eloquenza con accrescergli l'ordinario stipendio, che soleva esser allora di duecento scudi d'oro. Sebbene il Negri nell' Orazione funebre in onore del Bonamici recitata affermi, (13) che sin dal tempo di Leon X esso venisse a Roma, e vi avesse l'impiego di pubblico Professore; nulladimeno pare assai probabile, e piuttosto da seguirsi l'opinione di Monsig. Carafa.. Imperciocchè questo Storico ebbe agio di veder, e consultare i più antichi monumenti dell'Archivio dell'Università. Inoltre niuna memoria del Bonamici ci si è presentata, che indichi il medesimo aver dimorato in Roma nel Pontificato di Leone. Era il Bonamici elegante Poeta, come apparisce dalle di lui poesìe latine insieme raccolte, e colla sua vita di fresco stampate dal ch.° Sig. Giambattista Verci. (14) Non è credibile, che se esso fosse soggiornato in Roma, allorchè per secondare il genio di Papa Leone anche i più mediocri Poeti si sforzavano di dar saggio nell'Accademia, e in ogni erudita adunanza, di estro e d'ingegno, tacesse tra questi il Bonamici, e il di lui nome soltanto fosse stato passato sotto silenzio dall'Arsilli nel Poemetto più volte citato *de Poetis Urbanis*. Pur troppo sotto Clemente VII il Bonamici era in Roma, attendendo a professarvi eloquenza. Imperciocchè è certo, che per mala sua sorte vi si trovò nel sacco del 1527, in cui depredatigli barbaramente dai Soldati li scritti, i libri, ed ogni sua suppellettile domestica, appena potè colla fuga salvarsi la vita, nè fu mai più possibile piegarlo a farvi ritorno. L'Università di Padova a se l'attrasse nel 1530 per insegnarvi eloquenza greca, e latina. Sommo fu il plauso, che v'incontrò il Bonamici, e immense sono le lodi, di cui vien ricolmato dai più dotti Personaggi della sua età. Molti Principi, e molte Università procurarono di farne acquisto con esibizione di ampissimi stipendj. Ma dalla passata sperienza ammaestrato non volle mai abbandonare l'Università di Padova, in cui era da tutti amato, e altamente stimato. Morì alli 11 di Febrajo del 1552, e fu con solenne pompa funebre tumulato nella gran Chiesa in Padova a S. Antonio dedicata.

Nei primi anni del Pontificato di Clemente VII non mancò chi nell'Università Romana insegnasse la Giurisprudenza Civile con commune soddisfazione. Il Mantova (15) con lode rammenta *Gianfrancesco Ozerio*, nato nella Città di Tolentino, che aveva con dotti Commentarj illustrato le Istituzioni di Giustiniano. Qual fosse il merito

(13) loc. cit. (14) Vit. e Oper. de Scrittor. di Bassan. (15) de Vir. illustrib.

di *Bartolommeo degli Emanuelli o Manuelli* Fiorentino, che allora leggeva Medicina, e che dai Registri Vaticani rilevasi, aver percepito lo stipendio di ducati 35 per ogni Terziaria, non può quì affermarsi con sicurezza; mentre non ne sono sin'a noi pervenute notizie. Sappiamo solamente dal Marini, (16) che era esso un dei tanti Medici, che Clemente VII amava di aver sempre intorno, e che gli prestarono servigio in qualità di Archiatri Pontificj.

Contemporaneamente insegnava Medicina anche *Giovanni Antracino*, natio di Macerata Feltria, chiamato altresì semplicemente Maestro Giovanni da Macerata. Egli era già stato scelto per Professore da Leon X nel 1514; ma di lui ci siamo riserbati di quì favellare. Nella lettera, con cui il Vigo dedicogli il suo Trattato *de Morbo gallico*, che dal sudetto Marini si riporta, (17) espressamente affermasi che l'Antracino aveva letto Medicina con sommo plauso prima in Padova, e poi per molti anni in Roma. Fu uomo non solo nella sua professione accreditato, e fortunatissimo; ma ancora fornito di varia erudizione, e assai valente in poesìa. Per lo che tutti li Dotti di quell'età l'ebbero caro, e in singolar stima. L'Arsilli gli assegna onorevole luogo tra Poeti, che fiorivano in Roma al suo tempo, (18) e da Annibal Caro, sotto scherzevol modo, se ne fà alto elogio nella sua graziosissima Naseide. Ma non mancò chi lo tacciasse di perfidia nella cura degl'infermi. Nella notte seguente alla morte di Papa Adriano, di cui era Medico, fu apposta alla porta della casa dell' Antracino, che era l'ultima del Borgo Alessandrino, questa satirica iscrizione, *Liberatori Patriae S. P. Q. R* Il Sig. Marini però ben dimostra, quanto una tal taccia fosse calunniosa, e la fama difende di un uomo di sì gran merito, denigrata da qualche maligno Scrittore, e non degno di fede. Noteremo quì, che Monsignor Carafa nulla seppe di ambedue questi ultimi Professori pubblici di Medicina. *Lodovico Boccadiferro* Nobile Bolognese, che fu riputato il primo Filosofo de'tempi suoi, regnando Clemente VII, teneva la cattedra di Filosofia nella Romana Università. Il Cardinal Sigismondo Gonzaga lo condusse a Roma nel 1522, dove si tratenne insegnando sino al 1528, nel qual anno ritornossene a Bologna, richiamatovi a reggere la scuola filosofica, che per lo spazio di otto anni, prima di venire a Roma, vi aveva già esercitato. Ebbe Lodovico molti insigni scolari, tra quali principalmente si distinse il rinomatissimo Giulio Scaligero. Alli medesimi fù debitore della riputazione,

(16) degl'Archiatr. Pontif. T. I. (17) loc. cit. (18) Tom. I. pag. 223. 224.

di cui godè anche dopo la sua morte avvenuta nel 1545. Monsignor Carafa ha scritto, che conseguì il titolo di Conte Palatino, e l'onore di essere dichiarato Protonotario Apostolico. L'Opere da esso composte per illustrare la Filosofia peripatetica sono state esattamente annoverate dal Con. Mazzucchelli, (19) che riferisce ancora gli elogj, di cui l'onorarono i Scrittori suoi contemporanei. Finalmente dee a questi tempi appartenere *Domenico dal Monte* Veronese dell' Ordine de'Servi di Maria, del di cui sapere fa il Giani onorevol menzione; (20) poichè secondo Monsig. Carafa, ei successe al Laureri nella cattedra teologica.

§. IV. *Nuove vicende del pubblico Studio, e Sacco di Roma, fatale alla Letteratura.*

Non però ai princip j del Pontificato di Clemente VII sì lieti per la Letteratura, e per l'Università Romana, corrisposero i progressi; nè si tardò guari a conoscere qual gran differenza passasse tra lui, e il suo cugino Leon X. Era questo, come si è sopra veduto, costantemente acceso di zelo per animare gli studj, e la sua liberalità verso le persone scienziate mai venne meno. Clemente all'incontro si stancò presto d'imitarne i gloriosi esempj. La sua natural inclinazione al risparmio, vinse in lui ogni altro riguardo. Quindi non solamente cominciò ad essere ritroso cogli uomini dotti, a prezzarne poco, e a nulla premiarne le letterarie fatighe; ma giunse ancora a sottrarre ai pubblici Professori dell'Università i loro stipendj, e a rivolgere per qualche parte in altro uso i proventi sulla Gabella del vino forastiero, che introducevasi in Roma, destinati al mantenimento di quelli. La qual cosa molto servì, come narra Paolo Giovio, (21) ad accrescere l'avversione contro di lui già conceputa dal Popolo Romano per l'avanìe, e insolite esazzioni de'suoi Ministri. Ma ei raccolse un amarissimo frutto di sua inconvenevole parsimonia, e fè risentirne a Roma i più funesti deplorabili effetti Nelle ostinate contese, che già da alcuni anni ardevano tra l'Imperadore Carlo V e il Re di Francia Francesco I, di cui era l'Italia il principal teatro, Clemente in vece di mantenersi, come sarebbe stato conveniente, neutrale, cambiò più volte partito, unendosi or coll'uno, ora coll'altro. Così per natura di leggieri mutabile, e sempre incostante nei suoi guerrieri disegni, si collegò finalmente col Re di Francia, e colli Veneziani contro l'Imperadore per impedirgli di occupare libe-

(19) Op. cit. T. III. (20) loc. cit. (21) Vit. Card. Pomp. Col.

ramente lo Stato di Milano, e per mantenerne in possesso il Duca Francesco Sforza. Scopertasi tal nuova lega, si allarmarono in Italia i partitanti di Cesare, e specialmente il Cardinal Pompeo Colonna, che quindi prese pretesto di unir soldatesche, e d'insorgere con tutte le forze di sua potentissima Famiglia contro il Pontefice, con cui era venuto in discordia. Ma la fortuna, che si dichiarò constantemente in favor dell'armi Cesaree, e molto più l'imprudenza di Clemente, il quale ad ogni lieve apparenza di calma, tosto licenziava le truppe per risparmiarne con inopportuna economia il soldo, lo esposero inerme agl'insulti de'suoi nemici, e Roma stessa immersero nella più orribile tempesta. Già Pompeo Colonna, prevalendosi della di lui sconsigliatezza, aveva una volta sorpreso, e messo a sacco il Vaticano, costringendo Clemente a fuggirsene in Castel S. Angiolo. Nè sariagli forse sì prestamente riuscito d'uscirne, se Ugo Moncada, Commandante dell'esercito Spagnolo, chiamato da Pompeo a dar mano all'ardita impresa, non si fosse lasciato vincere dalle preghiere, e molto più dall'oro, che la paura e la brama di ritornare in libertà, gli estorsero dalle mani.

Ma diversamente assai avvenne, allorchè l'esercito Imperiale sotto la condotta d. Carlo di Borbone, che ribellatosi al suo Re, era passato al servigio dell'Imperatore di lui nemico, doppo aver devastato le campagne del Bolognese, per la strada di Toscana si avanzava a gran passi verso Roma. Era l'esercito composto di Spagnoli e di Tedeschi, in gran parte imbevuti delle nuove eretiche dottrine di Lutero, e della feccia di ogni nazione, che creditori delle paghe di alcuni mesi, e privi di ogni provisione anelavano a sostenersi, e a soddisfarsi colle prede. Roma presa avevano costoro per scopo della loro marcia, e della loro avidità. Laonde non facendo alcun caso della tregua per otto mesi poc'anzi conclusa tra Ministri dell'Imperatore e il Pontefice, che mal'a proposito su d'essa fidato, e per soverchio amor di risparmio, come poc'anzi si è detto, aveva contro il commun sentimento dimesso le sue truppe, istigati e secondati dai Colonnesi, rapidamente senza incontrare per via ostacolo alcuno, e all'improviso giunsero all'alture di Monte Mario, assai vicino al Vaticano. Ivi dalla vista infiammati di Roma, che nella sottoposta pianura ampiamente stendendosi, si offeriva agli avidi loro sguardi, doppo preso breve riposo Borbone, postosi alla testa dell'esercito, nel mattino del dì 6 Maggio 1527 diè l'assalto alle mura dalla parte del Monte di S. Spirito. Sebbene pagasse ei prontamente il fio di sì

scelerato ardimento; nulladimeno i di lui soldati parte trucidando, parte facendo volgere in fuga le truppe collettizie de'Romani, tumultuariamente unite insieme per respingerli, con gran prestezza penetrarono nel Borgo, e trapassato sull'imbrunir della sera il ponte di Sisto, s'impadronirono di tutta la Città; frattantoche il Pontefice invano lagnandosi di esser stato tradito, e pentendosi della propria sconsigliatezza, corse a rinchiudersi nel Castello con alcuni Cardinali e Prelati della sua Corte.

Giorno non ebbe mai forse Roma più di quello funesto, nè notte più orribile, e spaventosa. Il furore dei vincitori non la perdonò nel primo impeto, e tra il bujo delle tenebre a sesso, ad età, o a condizion di persone. Tutto nei dì seguenti spirava lutto, confusione, terrore, strage, e ruina. Spogliati i palagj, i pubblici edifizj devastati, ogni sorta di monumenti incendiati o distrutti; quì violate matrone, là violentate vergini a Dio consagrate, esposti nelle piazze i Vescovi, e i Cardinali stessi ai più infami e umilianti ludibrj. La sete insaziabile dell'oro, di cui ardevano que'furibondi, sino all'eccesso trasportolli di profanar Chiese, rapir cose sagre, penetrare nei Monasterj, depredare le venerande Basiliche, che le più barbare settentrionali Nazioni in altre simili antiche sciagure di Roma avevano religiosamente rispettate. Chi può esprimere con parole a qual segno giugnesse, specialmente nei Soldati Spagnoli, la crudeltà in saccheggiare le case de'Cittadini! (22) Non paghi d'involare quanto di prezioso potessero seco portarsi via, e di spezzar implacabilmente, o brugiarne il resto, infierivano coi più inumani modi, e atroci tormenti contro gli abitatori, o padroni, perchè svelassero, se nulla si fosse da loro sepolto, o nascosto. Nè chi caduto era in loro mani senza grandissimo sborso di denaro poteva redimer la vita, e ritornare in libertà. In tal guisa la maggior parte delle Famiglie si trovò ridotta alla più desolante miseria. Il terrore conceputo, i sofferti strapazzi, il dolor della perdita delle proprie sostanze in breve tempo tolsero dal mondo non pochi di quelli, ch'eransi sottratti al furor dei nemici. (23) E'questo un'informe superficial'abbozzo dell'orribilissimo, e sempre memorando Sacco di Roma del 1527, che non potè non oltremodo riuscir fatale alle Lettere, e a qualsivoglia genere di studj. Non è quì luogo di enumerare que' tanti dotti uomini, allora in Roma fiorenti, che involti nella com-

(22) Glorier. Hist. direp. et exp. Urb. Rom. Parisiis 1637. (23) Guicciard. Sac. di Rom. edia. di Col. 1778.

mune sciagura somministrarono poco dopo a Pier Valeriano abbondevoli esempj da inserire nei suoi Libri *de infelicitate Litteratorum*, quali potranno da per se stessi consultare i Lettori, curiosi di materie cotanto tetre, e disgustose. Basti ora accennare, che fortunati reputaronsi que'Letterati, i quali, lasciate in balìa della rapacità, e dell'astio de'vincitori le sostanze, poterono colla fuga mettere in salvo le proprie persone. Degli altri chi vidde sotto i suoi occhi esser dati in preda alle fiamme i libri raccolti con grandi spese, e i scritti, frutto di lunghi travagli; chi dall'inumani soldati venne con strazj inauditi tormentato, chi sorpreso da terrore miserabilmente perì, chi finalmente ridotto alla più deplorabile miseria finì di puro stento la vita. Così decadde in un baleno nella misera, e saccheggiata Roma tutto il vigor degli studj, e lo splendore disparve della letteraria sua gloria.

§. V. *Si chiude il pubblico Studio, e delle di lui rendite ne dispone Clemente VII in altro uso.*

Non fu l'invasione, che di Roma fece l'esercito di Carlo V di breve durata. Clemente VII non potè uscire dal Castel S. Angiolo, in cui le truppe Imperiali prima assediato tenevanlo, e poi strettamente custodito, se non doppo lo spazio di mesi sette, e sotto assai gravose condizioni. Reso però cauto dalla triste sperienza dei passati avvenimenti, non volle fidarsi ai soldati, che dovevano accompagnarlo sino ad Orbetello. Nella notte precedente al giorno destinato per la sua partenza, sotto mentite spoglie involossi dalla Fortezza e dalla Città coll'ajuto di Lodovico Gonzaga, che scortollo felicemente a Montefiascone, e poco dopo ad Orvieto, Città per la lealtà de'Cittadini, e per la naturale situazione, sicurissima. A qual deplorabile stato fosse ridotta Roma per l'orribil saccheggio sofferto, e per il lungo soggiorno di tanta straniera e feroce soldatesca, è cosa ad immaginarsi più facile, che a descriversi. Era rimasta negli edifizj sì deformata, e tanto scarsa di popolo, che appena vi si contavano trentamila abitatori, li quali in qualche guisa risentivansi tutti degli effetti della pubblica calamità. In tanta miseria, e perturbazione di cose rimase pure abbandonato, e deserto il pubblico Studio. Dei Professori chi fuggissene dalla Città, chi fu ridotto all'estrema miseria, alcuni rimasero oppressi da gravi malori, contratti per i sofferti strapazzi, altri ancora infelicemente morirono. Mancavano non solo i Maestri per insegnare, ma ancora chi

avesse o la voglia, o l'agio di apprendere. Tuttavia vi fu chi allora pensasse a farsi provedere d'una cattedra vacante di lettere umane, e non mancò Clemente di spedirgliene, dal Castello, dove stava custodito, il Breve di collazione ai 7 di Luglio dell'istesso ferale anno 1527. Ei fù *Giovanni Antonio Piacentino*, di cui si dice nel Breve, che era vecchio, e che aveva già un'altra volta per nove anni insegnato nell'Università. Ciò seguì nel Pontificato di Leon X, come già da Noi a suo luogo s'è narrato. Ci asteniamo di riferire nell'Appendice il succennato Breve, perchè dal Marini già pubblicato, (24) presso cui i Curiosi potranno leggerlo.

Essendo chiusa l'Università Clemente VII credè di poterne convertire in altro uso le rendite. Quindi nell'anno 1528 promulgò una Costituzione, (25) in cui narrando, che per l'infelicità dei tempi non più leggevasi nel pubblico Studio, attribuì in aumento degli assegnamenti de'Conservatori, e degli altri Uffiziali del Popolo Romano, e in riparazione delle mura e altri pubblici edifizj della Città tutto quel denaro da ricavarsi dalla gabella già imposta sul vino introdotto in Roma, che si soleva, e si doveva erogare nello stipendiare i Lettori. Che se in appresso fosse per riaprirsi nuovamente lo Studio pubblico, in tal caso dichiarò il Pontefice, che dovessero ai Lettori come prima coi proventi della gabella sudetta pagarsi i convenienti onorarj.

§. VI. *De' Magistrati Accademici nell' epoca surriferita.*

Nel Pontificato di Clemente VII accaddero mutazioni nelle persone de'Reggitori dello Studio Romano, che fa quì d'uopo non preterire. Essendo, come sopra si disse, mancato di vita nell'anno 1527 il Cardinal Armellini, gli successe nella carica di Camerlingo, e in conseguenza nel Cancellariato dello Studio Romano, il Cardinal *Agostino Spinola* Genovese, natìo di Savona. Era già da molti anni Vescovo di Perugia, allorchè Clemente lo fregiò del cappello cardinalizio. Amministrò il Camerlingato con lode di probità, e di diligenza: I Scrittori contemporanei grandemente esaltano la liberalità, e la carità sua verso i poveri. (26) Cessò di vivere in Roma nell'anno 1537, e il suo cadavere fu alla di lui patria trasportato, e ivi sepolto.

Assai più presto del Camerlingo Armellini morì il Rettore del-

(24) cit. Let. etc. pag. 119. (25) Bullar. postr. edit. Rom. Tom. IV. p. 72. (26) V. Ciac. Vit. Pontif. et Card. T. III.

lo Studio Monsig. Andrea Giacovacci Vescovo di Nocera de' Pagani, cioè nel 1524. (27) Un'altro Nobile Romano fu in di lui luogo sostituito, cioè *Monsig. Francesco Peruschi* Vescovo di Massa. Nel principio del di lui Rettorato le cose dello Studio procederono assai felicemente. Dalla testimonianza poc'anzi trascritta del Fulvio si rileva, che, essendo esso Rettore, si fece riparar e ricostruire da Clemente VII l'edifizio del medesimo, già innalzato per ordine di Alessandro VI. Ma poscia imbattutosi nella fiera tempesta del 1527, che con ogni altra pubblica cosa sommerse pure lo Studio, dimise circa il 1530, come abbiamo letto in alcune vecchie carte, il Rettorale uffizio, allora reso vano e inoperoso, di cui fu investito il di lui nipote *Monsig. Camillo Peruschi* Protonotaro Apostolico. Per moltissimi anni questo tenne il Rettorato, essendo vissuto sino al 1573. Ma in tal frattempo furongli assegnati diversi Coadjutori, i quali come Pro-Rettori, o Vice-Rettori supplirono le di lui veci, e che verranno a suo luogo da Noi rammentati. Secondo l'Ughellio (28) Monsig. Camillo Peruschi fu promosso nel 1561 al Vescovato di Alatri. Ma in un Rotolo in cartapecora de' Lettori dell'Università dell' anno 1548 trovasi questo Rettore intestato col titolo *Episcopus Alatrinus*. In un Libro MSS. di memorie intorno l'Università, che abbiamo avuto sott'occhi, si legge di Monsig. Camillo Peruschi notato, che *nec fuit bonus Episcopus, nec bonus Rector*. Con qual fondamento ciò si lasciasse scritto io l'ignoro. Dalle lettere del di lui Fratello Giulio rilevasi soltanto, che quegli non fosse uomo di molto buon naturale. (27) Nell'Archivio Vaticano (30) si conserva un Discorso latino di M. Camillo indirizzato a S. Pio V sull'invasione dell' Isola di Cipro fatta dai Turchi nel 1570.

Rispetto alli Riformatori dello Studio non è a Noi occorso di sapere il nome di alcun di coloro, che esercitarono un tal'uffizio a tempo di Clemente VII. La serie di questi sicura, e non interrotta comincia dal Pontificato del suo Successore, come appresso riferiremo.

(27) V. Ughel. Ital. sac. V. (28) Ughel. cit. Op. Tom. I. (29) Jul. Perusch: Epist. Lib. VI. (30) Ar. XI. Caps. VI. n. 56.

CAPO V.

SI RISTABILISCE DA PAOLO III IN ROMA IL PUBBLICO STUDIO, CHE NEL DI LUI PONTIFICATO ABBONDO' SEMPRE DI PROFESSORI ECCELLENTI IN TUTTE LE SCIENZE.

§. I. *Elogio di Paolo III*.

Languiva Roma sotto il peso enorme di sue sventure, quando acceleratasi per i sofferti travagli e disgusti a Clemente VII l' ora estrema, con maraviglioso unanime consenso degli Elettori, e con universal contento venne subito innalzato al sommo Pontificato il Cardinal Alessandro Farnese, Decano del sagro Collegio, che assunse il nome di *Paolo III*. La di lui Famiglia contavasi tra le nobili Romane, e aveva in Roma contratto cospicue parentele. Sua madre Giovannella era del famoso potente lignaggio Gaetani. Alessandro ricevè perciò educazione corrispondente allo splendor de'natali. Giovinetto frequentò in Roma la scuola di Pomponio Leto, sotto cui fece non ordinari progressi nelle lettere Greche, e Latine. Mandato poi dai parenti a Firenze presso Lorenzo de'Medici, che era alla di lui Famiglia legato con vincoli di particolar affezione, ivi attese con gran diligenza ad istruirsi nelle scienze più gravi. Dal primo di questi due sommi uomini s'ispirò nel Farnese l'amore per gli studj, e apprese ei dal secondo a protegger i Dotti, e a prezzarne e rimunerarne le fatighe, e i talenti. In fatti poichè ritornato a Roma, intraprese a battere la carriera degli onori, giungnendo assai sollecitamente ad esser da Alessandro VI decorato della sagra porpora, non intermise mai di coltivar con diligenza le amene non meno, che le serie discipline, nè mancò di prestare costantemente il suo padrocinio e favore agli uomini eruditi, coi quali amava di conversare. I più pregiati fra questi sono nominati dall'Ariosto in una sua bella Ottava, assai onorifica per il Farnese, (1) che viene riportata distesamente dal Tiraboschi. Asceso finalmente sul trono, e quantunque molto negli anni avanzato; pure non cessò mai di protegger, e di favorire munificamente le lettere, e i Letterati. Sappiamo dal Giraldi, (2) che sebbene immerso in continue gravissime cure del governo della Chiesa, e dello Stato; pure udiva ei volentieri le Poesie greche e latine, e usava ogni dì passare per sollievo qualche ora in eruditi ragionamenti co'suoi Famigliari, tra quali niuno quasi contavasi, che per ingegno, e dottrina non fosse in singolar modo;

(1) Orland. Furios. Can. 46. St. 13. (2) de Poet. sui temp. Dial. II. pag. 562.

pregievole. La lunga sperienza poi degli affari della Chiesa, e dello Stato acquistata in quarant'anni di Cardinalato, avevano fornito il Farnese di tutte le cognizioni necessarie a ben reggere l'una e l'altro; in guisa che riuscì esso un de' più saggi e grandi Pontefici, che abbiano ad entrambi presieduto. L'impresa di convocare il Concilio generale di Trento, che Paolo III sormontando con forte animo immensi ostacoli, pervenne finalmente ad eseguire, bastarebbe sola a render il di lui nome immortale negli annali ecclesiastici. Imperciocchè il Concilio generale era l'unico mezzo di riformare gli abusi, e di riparar agli errori, con cui tentavano i Novatori di oscurar, e alterare la vera dottrina della Chiesa. A costoro, che vantavansi di essere superiori di lunga mano ai Scrittori cattolici per la copia di erudizione, e per la coltezza dello stile, oppose Paolo una schiera di uomini veramente dotti, capaci di fargli fronte, e di rintuzzarli, i quali con premj, con onori, e colle dignità accese a fatigar, e difendere valorosamente la buona causa. Nelle guerre dei Principi si tenne Paolo con saggio consiglio sempre neutrale, come convenivasi a chi sosteneva l'ufizio di Padre commune. Così riuscigli gloriosamente di far argine al torrente delle recenti Eresie, che minacciava di sconvolgere tutta la Chiesa, e potè almeno in gran parte rimediare ai mali, da cui trovò Roma miseramente oppressa, allorchè prese le redini del governo. E in vero non vi fù mezzo, che ei non adoperasse per farla risorgere a nuovo fiorente stato, e per risuscitarvi il coltivamento degli studj. A tal'effetto chiunque desse saggio di talento e di dottrina, tosto chiamava presso se ansiosamente, stringendoselo colla liberalità, e co'benefizj; onde niun Pontefice forse ebbe mai al suo fianco sì gran numero di uomini nelle umane e divine scienze segnalatissimi, quanto Paolo III. Ciò servì maravigliosamente a ravvivare la Romana Letteratura, come nel seguente Capo diviseremo; e al nobil'erudito genio del Farnese dovette Roma saper grado del riaprimento del pubblico Studio, che già da alcuni anni sen giaceva dimenticato, e deserto.

§. II. *Paolo III fà riaprire l'Università Romana, e sue cure a prò della medesima.*

Non sì tosto Paolo III si vidde assiso sul trono, che immediatamente rivolse il pensiere a ristabilire l'Università Romana, e a fargli ricuperare lo splendore primiero. Si rammentava ben egli di quanto commodo erano state a lui, e alli suoi coetanei le scuole del-

la medesima per apprender i principj delle scienze sotto i valenti Professori, che a quel tempo vi istruivano la Gioventù. Che però al riferire del Sanderio, (3) *magno desiderio tenebatur Gymnasium Romanae Accademiae instaurandi, virisque in qualibet Facultate illustribus exornandi*. Primieramente a tal uopo volle, che i proventi del Dazio sul vino forastiero, già introdotto dal Senato e Popolo Romano per mantenimento del pubblico Studio, distratti poscia per disposizione di Clemente VII in altri usi, di nuovo si erogassero negli stipendj dei Professori. E siccome la nuova fabbrica dello Studio, incominciata dal sudetto suo Antecessore, era rimasta sospesa, subito diè ordine, che fosse continuata, e accresciuta. Esiste tuttavia nel pianterreno un'antica scuola, ora convertita in bottega, su cui si vedeva sino a questi ultimi tempi scolpito il di lui stemma gentilizio coll'iscrizione *Paulus PP. III restauravit*.

Facendo di mestieri in secondo luogo raccoglier Soggetti per dottrina famosi, che venissero ad occupar le pubbliche cattedre, non omise Paolo di sempre in ciò adoperarsi con maravigliosa diligenza, e con impegno veramente efficace. Non erano scorsi, se non se soli sedici giorni dalla sua elezione, che spedì al celebre *Girolamo Accorambono* un Breve riportato dal Sig. Abbate Marini, (4) e che Noi pure riferiremo nell'*Appendice N. VIII.* perchè serve a fissare la vera epoca del ristabilimento della Romana Università, sù cui tace affatto Monsig. Carafa. Nel sudetto Breve riferendo Paolo III, che eccitato *et officio suo, et patriae charitate*, aveva stabilito *ad communem Civium Romanorum, et Curialium nostrorum utilitatem Studium universale bonarum artium, et literarum in hac alma Urbe nostra restituere*, e che perciò andava cercando *undique Viros insignes in quavis facultate*; invita perciò con espressioni assai lusinghiere, e con ampie offerte l'Accorambono a venir subito a Roma per risalirvi la cattedra medica, e per prender'altresì cura di sua sanità, come in effetti seguì. Poco dopo invitò pure a ritornarsene a Roma il rinomato Filosofo Agostino Nifo, che erasi ritirato in Salerno, nè lasciò mezzo alcuno per indurlo ad assumervi l'incarico d'insegnar nel pubblico Studio. Molti altri valentuomini furono in progresso chiamati da Paolo, che ebbe la soddisfazione, e la gloria di aver fatto in breve tempo risorgere il pubblico Studio, e di vederlo fornito d'idonei Professori, e per la maggior parte assai accreditati, come tra poco si narrerà. Verso questi usò a larga mano dimostrazioni di sti-

(3) Flandr. illustr. (4) Degli Archiatr. Pontif. Tom. II. p. 279.

ma: Molti ne ricompensò con impieghi lucrosi e onorifici, e fu liberalissimo nel far assegnare a ciascheduno gli opportuni stipendj, i quali volle sempre, che fossero loro puntualmente pagati. Essendo una volta i Professori rimasti creditori degli onorarj dovutigli, perchè per il gran numero di annue prestazioni, assegnate agli Uffiziali del Campidoglio, e ad altre persone sulli proventi della gabella, il Depositario di essa asseriva non rimanervi tanto che bastasse a soddisfarli interamente; tosto volle il Pontefice, che si provedesse all'indennità di quelli, ordinando con suo Chirografo, che si troverà trascritto in *Appendice N. IX* alli Conservatori della Camera Capitolina, e al Priore de'Caporioni di trovare il denaro necessario con dare in pegno i proventi della gabella, chiamati *capisoldi*. Si raccoglievano i capisoldi dal dazio del tre per cento, introdotto da Sisto IV, che rilasciavano i Lettori, e ogn'altro Uffiziale pubblico, che percepisse assegnamento sulla gabella del vino. Cedeva a quel tempo un tal dazio in benefizio della fabbrica del Palazzo de'Conservatori. Ora per supplire alle spese di detta fabbrica si riservarono dal Papa a favor di questa nel menzionato Chirografo sugli altri proventi della gabella scudi cento d'oro per ogn'anno, finchè fosse stato redento il pegno, e venissero rimesse le cose nello stato primiero. In conseguenza dalli Conservatori furono deputati Giangiorgio de Militibus, Jacopo de'Negri, Niccolò dell'Aricia, e Paolo Galli per trovare col minor possibile pregiudizio del Popolo Romano sul Depositariato della gabella il denaro occorrente per soddisfare i Lettori, come risulta dai Consegli pubblici di quel tempo. (5)

Finalmente non potè meglio dimostrarsi da Paolo III in qual guisa gli stesse a cuore il rifiorimento dell'Università Romana, quanto coll'assegnarle, che ei fè, in Protettore il suo stesso pronipote *Alessandro Farnese*, per aver sempre a lato chi gli esponesse, e gli suggerisse tutto ciò, che fosse per occorrere ad aumento e decoro della medesima; esempio, che meritava d'essere costantemente seguito dai di lui Successori. Sebbene Alessandro venisse dall'Avo in età ancor tenera di quattordici anni innalzato alla cardinalizia dignità; diè nondimeno subito segni di maturo giudizio, e di una singolar propensione verso le lettere, che in mezzo al favor più lusinghiero della fortuna, e alla moltiplicità de'pubblici affari, attese ad apprendere con diligenza, e non lasciò poi mai di coltivare, amando e proteggendo tutti quasi i dotti Uomini, che al suo tem-

(5) Arch. Capit. I. Tom. XVII. pag. 74.

po fiorirono. (6) Particolar cura ei perciò sempre ebbe delle cose dell'Università, conforme apparisce da alcuni Consegli del Senato e Popolo Romano. E in vero ad esso principalmente deesi attribuire, di non esser mai, sinchè visse il Papa suo Avo, all'Università stessa mancato sufficiente numero di Professori in ogni Facoltà, e questi per la maggior parte famosi. E già sotto sì fausti e validi auspicj nel 1539 era l'Università ben ristabilita, e formata. Nel Rotolo o Ruolo dell'anno sudetto, che tra poco adduremo, trovansi descritti ventiquattro Lettori, cioè due di Teologia, otto di Legge Civile e Canonica, cinque di Medicina, due di Logica, uno di Metafisica, altri due di Filosofia, trè di Umanità e Rettorica, e uno di lettere Greche.

§. III. *S'insegna da valenti Professori sotto Paolo III la Teologia con miglior metodo, e nuovo vigore.*

Passando ora a raggionare di ciascheduno in particolare de'Professori, che nell'epoca, di cui quì si tratta, insegnarono nello Studio Romano, gioverà avvertire, che non camminerassi più sempre con piè incerto nell'assegnare il tempo preciso, in cui ognuno fu destinato, e ammesso a tener pubblica scuola. Incominciando appunto dal Pontificato di Paolo III esistono tuttavia in buon numero i Ruoli o Cataloghi de'Lettori, che prima scritti in pergamena, furono poi in progresso anche impressi, e resi pubblici colle stampe, come annualmente al riaprimento degli studj anche presentemente costumasi. Questi Ruoli, esistenti nell'Archivio dell'Università, ebbe sott'occhi Monsig. Carafa, e gli servirono di guida nel tessere la serie de'Professori, di cui siamo per dire. A Noi pure è riuscito di avere di tali Ruoli un'estratto manoscritto, ritrovato tra le carte del fù Abb. D. Pantaleo Balsarini già Lettore di Filosofia, e primo Custode della Biblioteca Alessandrina, di cui abbiamo altre volte fatto onorevol menzione. Noi frattanto due di tali Ruoli riporteremo *nell'Appendice N. X,* quello cioè del 1539, anno quinto del Pontificato di Paolo III, che è il più antico tra gli esistenti nell'Archivio dell'Università, e *ivi N. XI.* l'altro Ruolo del 1542, in cui veggonsi notati gli stipendj de'respettivi Professori, e gli altri pesi, e spese dell'Università sudetta.

Il primo luogo quì devesi ai Professori di Teologìa, dei quali si principia a trovare nel Pontificato di Paolo III maggior numero,

(6) V. Petr. Vector. Epist. Lib. IV. p. 95.

che per l'addietro. E in vero esiggevano le circostanze dei tempi, che specialmente in Roma venissero insegnate le teologiche discipline con gran diligenza, e che vi fossero coltivate con nuovo ardore. Molti de'Novatori abusavano nel far guerra alla Chiesa, e e nell'impugnare la suprema podestà del Sommo Pontefice Romano, del corredo di sagra e profana erudizione, di cui erano ben forniti, e della perizia delle lingue greca, ed ebraica; insultando con indicibile audacia i nostri Teologi, che avvezzi ai scolastici vocaboli, e a sterili speculazioni, n'erano per la maggior parte sprovisti. Poteva perciò facilmente accadere, che le persone non ben'istrutte rimanessero abbagliate, e che in tal disparità d'armi la vera, e buona causa mancasse nel combattimento di opportuna valevole difesa. Quindi era pur troppo di mestieri, che la Teologìa si andasse sgombrando dalle vane sottigliezze, e da quella rozzezza, in cui tenevasi assai sconvenevolmente involta; onde colle regole di una sana critica, coll'esame delle Opere de'Santi Padri, e colla produzione degli antichi monumenti sagri e profani si sostenesse la verità dei cattolici dogmi, e le false opinioni degli Eretici venissero pienamente smascherate, e conquise. Paolo III, che ben ciò conobbe, pose in opera ogni mezzo, perchè la Teologìa fosse ricondotta alla propria sua gravità, e dignità. Le cure sue ebber'esito sì felice, che in breve tempo tra i Cattolici si formarono, e sursero in gran copia dotti, colti, e profondi Teologi, per mezzo de'quali l'ortodossa Religione fu valorosamente difesa, e riportò nel general Concilio di Trento compiuta vittoria sù i suoi contradittori. A tal'effetto ebbe quell'illustre Pontefice particolar cura di far fiorire gli studj sagri nella Romana Università, e di tenerla provista di valenti, e al bisogno adattati Professori di Teologìa.

Un nostro Romano, Religioso dell'Ordine de'Predicatori, chiamato perciò *Fra Cipriano da Roma* nel riaprimento dell'Università fu destinato ad occuparvi la cattedra teologica. Doveva esso godere di molta riputazione; poichè Paolo lo scelse per uno dei cinque Teologi, ai quali nell'anno 1543, commise di esaminare le dottrine e proposizioni di Lutero, e di formarne la congruente censura (7) Frattanto si andava apprestando da S. Ignazio nella rinomatissima Compagnìa di Gesù un nuovo opportunissimo soccorso per educar cristianamente la Gioventù, per propagare gli studj, e per combattere l'Eresìe. Essendosi da Paolo III conosciuto quali vantaggi sa-

(7) Echard. Script. Ord. Praedic. Tom. II. p. 121.

riansi potuti ritrarre da tal nuovo regolar'Istituto, non solamente confermollo; ma ancora cominciò subito a prevalersi dell'opera di que'primi seguaci del Lojola. Tra questi distinguevansi par la dottrina *Giacomo Lainez* Spagnolo, e *Pietro Fabro* Savojardo. Ad ambedue il Papa diè l'incarico d'insegnar le teologiche discipline nell' Università Romana, come espressamente afferma il Maffei. (8) Il Lainez con nuovo più chiaro metodo trattava le questioni scolastiche. Salì perciò a tal fama, che fu spedito più volte dal Pontefice al Concilio generale in Trento, e vi ebbe gran parte nello sviluppare, e fissare le dottrine sulle materie astrusissime della Grazia, e della Giustificazione. Successe a S. Ignazio nel reggere la Compagnia, e finalmente morì in Roma nel 1565. Si sponevano dal Fabro le sagre Scritture colla scorta dei santi Padri, e con singolar apparato di erudizione. Così conciliossi la stima commune, e venne conosciuto meritevole di essere pur'esso spedito per Teologo dalla Sede Apostolica al Sinodo Tridentino, dove fece sempre luminosa comparsa. Nelli Ruoli o Rotoli de'Professori dall'anno 1539 all'anno 1542 trovasi descritto per pubblico Professore un certo *Fra Egidio Carmelitano*, intorno a cui nè notizia alcuna ebbe Monsig. Carafa, nè a Noi pure è riuscito di rinvenire. Non così è avvenuto di *Antonio Marinari* di Grottaglie, luogo della Terra di Otranto nel Regno di Napoli, ancor esso Carmelitano. Insegnò questo Teologia nell'Università per alcuni anni sull'inclinare del Pontificato di Paolo III, e fatto poi Procurator Generale del suo Ordine, intervenne al Concilio di Trento, in cui prese a confutar alcune proposizioni ereticali de'Novatori. Lucio Belga, (9) che parla con lode del Marinari, come di Teologo profondo, e versatissimo nelle sagre Scritture, fa menzione di un Libro composto dal medesimo *de consonantia Jesu, et Prophetarum*. Maggior rinomanza ottennero due altri pubblici Professori di Teologia, appartenenti all'Ordine de'Romitani di S. Agostino, cioè *Ambrogio Quistelli, e Crisogono o Cristoforo* dal luogo di sua patria detto *Padovano*. Entrambi avevano prima occupato con plauso le cattedre teologiche nell'Università di Padova, e venuti poi a Roma, vi conseguirono le supreme dignità del loro Ordine. Essendo assente il celebre Girolamo Seripando Prior generale de'Romitani, e poi Cardinale, mandato oltremonti dalla Sede Apostolica a trattar gravissimi affari, fu il Quistelli destinato Vicario del medesimo in Italia. Paolo III, che lo riputava molto

(8) in vit. S. Ignat. Lib. II. cap. VI. (9) Bibl. Carmelit.

opportuno a riconciliar, e comporre le cose della Religione in Germania, voleva spedirlo colà. Ma la podagra, cui era il Quistelli soggetto, lo sottrasse a sì grave incombenza, e lo menò al sepolcro nel 1549. (10) I vari Trattati su argomenti filosofici, e teologici dal medesimo composti si riferiscono dai Cronisti de'Romitani, e vengono dal Pappadopoli rammentati. (11) Cristoforo poi venne eletto Prior generale de'suoi Frati nel 1551, nel qual'uffizio continuò sino alla morte. Fu molto adoperato nelle Congregazioni ecclesiastiche di Roma, ed ebbe luogo trà que'Teologi, che travagliarono all'emendazione del Decreto di Graziano. Apparteneva all'Ordine de'Minori Conventuali, di cui giunse ad esser eletto general Ministro, *Bonaventura Pio o Fauno*, che nei Rotoli sotto Paolo III trovasi descritto col nome di *Magister de Costacciaro* dal luogo della sua patria nel Territorio di Gubbio. Ebbe riputazione di valente Teologo, e il Wadingo (12) e il Giacobilli (13) citano alcuni libri da lui composti per rischiarare le dottrine di Scoto.

Jacopo Giacomelli di una civile famiglia Romana, stata fertile in produrre Medici famosi, quando fu ristabilito il pubblico Studio, vi ottenne, e vi esercitò una Lettura di Teologia. Ciò apparisce manifestamente dal Rotolo dell'1539 esistente nell'Archivio dell'Università, che si riporta nell'*Appendice N.X.* in cui trovasi in tal qualità descritto collo stipendio di annui 383 fiorini, aumentato poscia sino a quattrocento scudi d'oro. Che poi questo Jacopo fosse quello medesimo, il quale da Paolo III venne promosso alla sede vescovile di Policastro, e si trovò cogl'altri Padri al Concilio di Trento, lo che si è richiamato in dubbio dal Marini, (14) rimane ad evidenza provato da un Ricorso ai 14 Ottobre del 1559 dal sudetto Prelato fatto ai Conservatori di Roma, e loro Congregazione, che originalmente si conserva tuttavia nell'Archivio Capitolino. In esso espone di aver letto per lunghissimo tempo Teologia, e riportatone da Paolo III, e da Giulio III due Brevi di giubilazione coll'intero stipendio, accresciutogli sino a scudi quattrocento, del quale però eragli stata tolta nel Pontificato di Paolo IV una porzione, facendo istanza di esserne reintegrato. La risoluzione fu, che Pirro Tari primo Conservatore insieme con Antonio Marchesani Avvocato del Popolo Romano, udissero le raggioni del Giacomelli, e sentito il Rettore dello Studio, gli accordassero la richiesta reintegrazione. (15) Di *Antonio*

(10) Pamphil. Chron. Fatr. Eremit. (11) Hist. Gymn. Patavin. (12) de Script. Franc. (13) de Script. Umbr. (14) Degl' Arch. Pontif. Tom. I. p. 373. (15) Arch. Capitolin. I. Tom. VI. pag. 54. 58.

Ganguzia Siciliano narra il Mongitore, (16) che professasse Teologia nello Studio Romano. In fatti vedesi il medesimo nominato in un catalogo de'Lettori pubblici dell'anno 1548. Nel Concilio di Trento tra gli altri Padri si distinse in particolar guisa, al riferire del Cardinal Pallavicini, (17) nelle sessioni tenute sotto Pio IV. *Fr. Alberto Duimio de'Glirici* Domenicano, natìo di Cattaro in Dalmazia, e Vescovo prima Modrusense, e poi Veglense. Alla dignità episcopale avevalo promosso Paolo III in tempo, che per di lui commando insegnava Teologia, e interpretava nell'Università Romana le sagre Scritture con gran fama di sapere. Lo stesso Pontefice nell'anno 1545 si era prevalso della di lui opera per fargli prima che si pubblicasse, esaminar insieme con altri Teologi il famoso Decreto sulla Giustificazione, che avevano concertato i Padri Tridentini. Domenicano era similmente *Teofilo di Tropèa*, così detto dal luogo di sua nascita nella Calabria, il quale, secondo il Rotolo del 1549, leggeva in detto anno Teologia nel pubblico Studio. Quando Paolo III pochi anni prima istituì la Congregazione del S. Uffizio, deputò per primo Commissario generale della medesima il menzionato Teofilo, che godeva il credito di un de'migliori Teologi di quell'età. (18) Finalmente nei Ruoli sotto il Pontificato Farnese trovansi descritti tra Professori Teologi un *Matteo Guerra*, e un certo *Alberto da Cattaro*, che sembra fosse Prete secolare.

§. IV. *La Filosofia di Aristotele siegue a dominare nelle scuole Romane, spiegatavi da gran numero di Professori.*

Non ebbe la Filosofia di Aristotele nella guerra feroce, che verso la metà del Secolo XV le mossero gli ammiratori e seguaci di Platone sì Greci, che Italiani, asilo più sicuro, e più illustre dell'Università di Roma. Si è a suo luogo riferito, che introdotta la medesima a quel tempo nelle scuole Romane da Professori famosi, vi ebbe sempre gran voga, e vi si sostenne costantemente contro gli assalti de'partigiani della Platonica Filosofia, finchè le riuscì di trionfar della sua rivale. Morto in fatti il Cardinal Bessarione, e per le continue civili rivoluzioni di Firenze scioltasi l'Accademia Platonica ivi eretta, mancarono a quella i suoi più saldi appoggi, e per tal modo decadde dalla commun opinione; che nel seguente secolo tutta la turba de'Filosofanti, abbandonato quasi interamente Platone,

(16) Biblioth. Sicul. (17) Stor. del Concil. di Trent. Lib. IV. (18) Fontan. Theatr. Dominic.

si rivolse a seguir, e ad illustrare Aristotele, e le di lui dottrine. Non poco a ciò contribuì l'Università Romana, dove non erasi mai insegnata altra Filosofia, fuorchè l'Aristotelica. Ma, a dir vero, non molto vantaggiossi l'uman sapere con tal cambiamento. La maggior parte dei Filosofi del Secolo XVI s'involse in questioni per lo più astratte e inutili, e occuparonsi in correggere e commentare l'Opere di Aristotele senza consultar la natura, tentare di scoprirne i misterj, e attendere a coltivar, e perfezzionare l'umana raggione. Quindi sì essi, che i loro libri caduti sono in obblio. La nostra stessa Romana Università per tal motivo al tempo, di cui quì scriviamo, non ci offre Professori di Filosofia, che molto si distinguessero tra la commun turba degli altri Filosofanti.

Qui primieramente rammentaremo due pubblici Professori, che insegnarono Filosofia insieme, e Teologia; cosa che alcune volte accadeva, e di cui non è anche a'giorni nostri mancato esempio. *Bonaventura Pio* ò *Fauno* è l'uno, dell'Ordine de'Minori Conventuali, di cui poco sopra si e parlato, il quale insegnava anche Metafisica. L'altro è *Gianbattista Calderini* Veronese, Servita, che nel 1542, trovasi destinato pubblico Professore, qual impiego occupò per molti anni, finchè fu fatto Penitenziere della Basilica Vaticana. Si fà di lui onorevol menzione dal Giani, riferendone la morte accaduta nell'anno 1574. Di *Francesco Sansonio*, che leggeva Logica sin dal 1539 non si hanno altre notizie, fuorchè era del Collegio de'Medici, eletto anche in Protomedico generale nel 1554. Meno ancora si sà di *Girolamo Arzio* Spagnolo, e di *Sebastiano Antonio da Sezze*, dei quali nelli Rotoli, principiando dal 1539 sino a molti anni seguenti quello leggesi deputato a spiegar Metafisica, e questo a trattar straordinariamente le materie tutte filosofiche. Aggiungasi a costoro anche un certo *Agamennone di Castello*, che nelle ore vespertine faceva scuola di Logica nelli ultimi anni del Pontificato di Paolo III. Di un certo Filosofo di Anversa, che leggeva Filosofia in Roma circa il 1541 si fa menzione in una lettera del Cardinal Ercole Gonzaga ai 6 di Decembre dello stesso anno, scritta al Cardinal Contarini, in cui gli dice, che avrebbelo volentieri preso al suo servigio, purchè sapesse di Greco, per prevalersi della di lui scorta nello studiare le Opere di Aristotele co'commenti de'Greci antichi. (19) Ma non è stato possibbile indagare il di lui nome, o acquistar precise notizie di sua persona. I citati cataloghi ci esibiscono due altri Professori di Filo-

(19) V. Quirin. Diatrib. ad vol. III. Epist. Pol. p. 203.

sofia del religioso Istituto de'Servi di Maria, cioè *Gian Paolo Cardelli* Novarese, e *Michel'Angelo Naldini* Fiorentino. Entrambi sono dal Giani assai commendati per la loro dottrina, e anche pel singolar merito nella sagra eloquenza. Le prediche del Cardelli furono nel 1575 impresse tra quelle di diversi illustri Teologi. Del Naldini si hanno alle stampe trentadue Omilie sopra il libro di Giobbe, delle quali parla il Poccianti. (20)

Sotto Paolo III insegnavano Filosofia due altri Soggetti della Famiglia dei *Giacomelli*. Uno di loro chiamavari *Giacomo* come il Professore di Teologia e poi Vescovo, di cui sopra abbiamo parlato; essendo questo nome in quella Famiglia frequente e commune al pari dell'esercizio della Medicina, come il Marini ha provato. (21) Egli era per la sua perizia medica assai in Roma stimato, e entrò perciò nel Conclave tenuto dopo la morte d'Adriano VI. Ma fa d'uopo dire, che anche maggiore fosse la stima, di cui godesse nelle Filosofiche discipline. Imperciocchè nel citato Ruolo del 1542 trovasi destinato alla Lettura ordinaria di Filosofia col grandioso stipendio di 850 fiorini. Acerbe furono le controversie, che suscitaronsi tra lui e il famoso Antonio Bernardi o dalla Bernarda Mirandolano per sottili sterilissime questioni di Logica. E' rarissima l'Opera, che a richiesta del Cardinal Farnese scrisse il nostro Giacomo, e pubblicò in Roma coi torchj d'Antonio Blado con questo titolo: *Jacobi Jacomelli Romani in novam quamdam Antonii Mirandulani de praedicamentis opinionem Responsio*. In seguito anch'esso dalla cattedra magistrale fè passaggio alla vescovile di Belcastro in Calabria, a cui venne eletto dopo la metà del sudetto anno 1542. La combinazione d'essersi nel tempo stesso incontrati due Giacomi Giacomelli, entrambi Professori nello Studio Romano, e poscia egualmente promossi all'Episcopato, ha indotto tra Scrittori, che di loro hanno parlato, quella confusione, che a Noi sembra d'aver' abbastanza dileguato. Un terzo Giacomelli chiamato *Cesare* insegnava contemporaneamente Logica, e proseguì nel suo impiego per parecchi anni consecutivi. Ottenne un Canonicato nella Basilica Liberiana, e fu successore allo Zio Giacomo sudetto nel Vescovato di Belcastro. In tal qualità andò al Concilio generale in Trento, e finalmente passò agli eterni riposi nel 1577. Romano pure di patria era *Alessandro Butri* di profesione Medico, che fu assunto a legger Filosofia nel finire del Pontificato del Farnese, continuando per trenta e più anni un tal'esercizio. Il suo stipendio

(20) Elog. illustr. Florentin. (21) Loc. cit.

ascendeva ad annui scudi quattrocento, e ben corrispondeva alla fama, che si era acquistata d'insigne filosofo. Pubblicò *Diatribas Philosophicas*, delle quali il Mandosio (22) parla con gran lode. L'ultimo Professore di Filosofia, di cui ci siamo riserbati parlare, è il più cognito di tutti gli altri sinora rammentati, e che acquistossi una permanente riputazione presso la posterità, cioè *Girolamo Pontani*, nativo d'Imola. Nel 1548 egli ascese per la prima volta la cattedra filosofica nell'Università Romana, e continuò poscia ad occuparla per lunga serie d'anni. Monsig. Carafa appena accenna il di lui nome. Ma è certo, che esso era Medico e Filosofo di gran grido, deputato più volte dal Collegio de' Medici, cui trovavasi ascritto, in Protomedico generale, e accettissimo a gran Personaggi, e specialmente al Cardinal Santorio. L'Opera notissima *de immortalitate animi* dal Pontani composta, servì a consolidare la pubblica stima, di cui godeva, e gli meritò le lodi di molti Scrittori, tra quali si distingue il Colombo. (23)

§. V. *Giurisprudenza mal'insegnata da Professori seguaci dell'antico incondito sistema legale.*

Se tra Professori di Giurisprudenza, che nel Pontificato di Paolo III insegnarono nella nuovamente ristabilita Università Romana, de'quali dobbiamo quì tessere la serie, niuno forse s'incontrerà, che siasi in singolar maniera distinto con monumenti d'ingegno, atti a procacciargli fama nelle successive età, ciò debbe, anzichè alla qualità dei medesimi Professori, attribuirsi allo squallido stato, in cui gli studj legali allora immersi giacevano. Quell'apparato di erudizione e di critica, senza cui penetrar non si può il genuino senso delle civili e canoniche leggi, e interpretarle colla necessaria chiarezza, mancava affatto ai coltivatori dell'una e dell'altra Giurisprudenza. Allora tutto il fondo di loro dottrina facevan essi consistere in un'ammasso disordinato di perpetue citazioni, e di scolastiche sottigliezze. Che anzi usi a sdegnar con grave sopraciglio ogni ornamento e presidio di amena Letteratura, colle lor Opere ingombrarono di sempre maggiori tenebre la scienza legale, e odiosa la resero a chiunque dotato fosse di buon gusto, e di fervido ingegno. Nè a richiamarli a miglior via giovaron gli sforzi dell' eruditissimo Alciati, che impreso aveva a far in Italia risorgere la Giurisprudenza da tanto avvilimento, e barbarie; poichè piacque agli altri batter

(22) Centur. VI. n. 54. (23) Anatom. Lib. XIV.

anzi l'antica carriera, piana e facilissima, che impegnarsi a correre per nuovi erti e fatigosi sentieri. Ecco perchè sebbene si contasse in sì piccol giro di anni numero copioso di Professori legali nella Romana Università; pure i nomi della maggior parte di loro appena ora si saprebbono, se non si fossero trovati descritti nelli antichi Rotoli dei Lettori.

Seguendo pertanto l'ordine de'sudetti Rotoli nell'anno 1539 interpretavano i sagri Canoni *Silvestro Poliziano*, di cui non vi si legge designata la patria, ma bensì notato nell'altro Rotolo del 1542 lo stipendio, che ascendeva sin'oltre ai quattrocento fiorini, e *Achille Maffei* di nobil Famiglia Romana, il quale fu, nel tempo che leggeva, fatto Canonico di S. Pietro, e Avvocato Concistoriale. Nell' istesso anno il gius Civile si sponeva da *Bernardo de' Bone*, di cui nulla si sà, fuori che il nome e cognome, e da *Restauro Castaldi*. Era costui Perugino, e aveva prima professata pubblicamente Giurisprudenza in Perugia, e in Bologna. Doveva godere molta riputazione, poichè Carlo V. gl'impose di comporre un Trattato *de Imperatore*. Il Giacobilli (24) fa menzione di alcuni Commentarj legali, dati in luce dal Castaldi. Insieme con essi incontrasi nel Ruolo de'Lettori descritto anche *Jubenzio Catelini* di Velletri, senza indicarsi la materia legale, che da esso si doveva trattare, e la quantità dello stipendio, che percepiva. Al riferire del Teuli, (25) era il Catelini un' uomo assai accreditato, e che aveva già occupate le pubbliche cattedre nelle Università di Bologna, e di Pisa. Tre insigni Cardinali si servirono di lui per Auditore, cioè Riario, Soderini, e Pisani. Contemporaneamente trovansi destinati a spiegar le Istituzioni *Damiano Poliziani*, fratello probabilmente di Silvestro, poc'anzi rammentato, e *Girolamo da Spoleto*. Quest'ultimo faceva scuola nelle ore promeridiane, e aveva duecentodieci fiorini di stipendio; Il primo poi leggeva nel mattino, e con onorario maggiore, cioè di fiorini trecento. Tutti li nominati Professori erano ordinarj, cioè insegnavano nei giorni assegnati per le pubbliche lezioni. Ma oltre di loro eravi anche un Professore legale straordinario, il quale teneva scuola nei dì festivi e feriati, quando appunto gli altri cessavano dal leggere. Chiamavasi *Gregorio Formigini*, che al riferire di Monsig. Carafa fu nel 1562 fatto Vescovo di Strongoli in Calabria.

Benedetto Lomellini nobile Genovese, molto giovine fu chiamato nel 1542 a professar gius civile nello Studio Romano. Avendo

(24) in Biblioth. Umbr. (25) Teatr. histor. di Velletr.

O

sulla cattedra reso palese il raro suo merito nella scienza legale, si aprì con ciò la strada per ascendere a maggiori dignità. Paolo IV lo ascrisse tra Chierici della Camera Apostolica, e S. Pio V innalzollo al Cardinalato. Fu Vescovo di Anagni, di Albenga, e Sarzana, e lasciò di vivere in Roma nel 1579 nel Pontificato di Gregorio XIII. *Pietro de Nuptiis*, *o Nuzzi* nello stesso anno leggeva gius Canonico, ma nel Rotolo non v'è segnato lo stipendio. Ei forse apparteneva alla nobile Famiglia Nuzzi d'Orte, nel principio del trascorso Secolo resa illustre da un Cardinale insigne per virtù, e per dottrina. Professavano insieme col Lomellini, e col Nuzzi nel sudetto anno 1542, e in alcuni altri seguenti *Pietro Emilio Cepi*, *Gianpaolo Santana*, *e Lattanzio da Imola*, a cui nelli cataloghi dei Lettori di quel tempo si vede assegnato l'incarico di spiegar le Istituzioni Civili. Nell'anno 1548 furono assunti due nuovi Lettori legali, entrambi di patria Romani, i quali col mezzo della Lettura si fecero adito a conseguir cospicui onori, cioè *Niccolò Perusco*, fratello di Monsig. Camillo Vescovo di Alatri, e allora Rettore dello Studio, che venne anch'esso promosso poi da Pio IV nel 1555 al Vescovato di Orte e Civita Castellana, e *Marcantonio Maffei* fratello d'Achille poco sopra rammentato, e del celebre Cardinal Bernardino, di cui si dovrà da Noi copiosamente parlare nel seguente Capitolo. Marcantonio presto lasciò la cattedra, e diventò Avvocato Concistoriale, Canonico delle Basiliche Lateranense e Vaticana, e Vicario del Papa. Rapito da immatura morte il Cardinal Bernardino, gli fu surrogato nell'Arcivescovile sede di Chieti. S. Pio V prima mandollo suo Nunzio in Polonia, e poi lo creò Cardinale. Ma nell'ancor vegeta età di anni 51 esso pure se ne morì nel 1583. *Niccolò Gallo*, *Leonardo Zecca*, *e Paolo Pitori*, de'quali tutti s'ignora la patria, insegnavano Giurisprudenza nelli ultimi anni del Pontificato di Paolo III, e avevano per collega *Giovanni Polano* o *Pauliano* da Vicenza, di cui ragiona il Martinelli, (26) dicendo, che aveva composto non so qual libro sulla Basilica di Laterano. Nel Rotolo finalmente del 1549 trovansi notati per Professori straordinari nel gius Civile *Girolamo Pandoni*, *e Giambattista Feli*, intorno ai quali non si è rinvenuta notizia alcuna. Nell'istesso anno alla Lettura ordinaria legale fu ammesso *Antonio Velli* di nobil famiglia Romana coll'assegnamento di annui fiorini quattrocento venticinque. Giulio III creollo Avvocato Concistoriale in considerazione di sua dottrina, e volle facesse pas-

(26) Rom. ex ethn. sacr.

saggio alla cattedra del diritto Canonico, che ritenne, ed esercitò insieme coll'Avvocatura sudetta sin'all'anno 1561. (27) Per Lettore finalmente delle Istituzioni nelli Rotoli sotto Paolo III è descritto un certo *Girolamo Agapiti* Spoletino, il quale continuò in tale impiego per gran tempo, cioè sino al 1567.

§. VI. *Lieti progressi della Medicina, e pubblici Professori di essa in Roma.*

Quanto più verso la metà del Secolo XVI gli studj della Giurisprudenza ingombravansi di barbarie, ed eran lungi dal risorger tra noi al natio loro splendore, e dignità; tanto maggiori progressi vi faceva la Medicina. Già i coltivatori di questa importantissima Disciplina incominciato avevano a scuoter il giogo dell'autorità, e a ricredersi in ogni parte dei pregiudizj, e delle ridicole osservazioni astrologiche, a cui eransi dati in preda quasi tutti i Medici dell'antecedente età. Si comprese finalmente, che bisognava consultar la natura, conoscerne i fenomeni, seguirne le direzzioni, e studiare il corpo umano, anatomizandone le parti per ben intendere di ciascheduna le funzioni, e l'uffizio; onde con tali sicure guide potesse giunger l'arte medica ad indagare la vera origine, e qualità dei morbi, e somministrare per curarli, ed espellerli i convenienti rimedj. Quindi molti valentuomini si accinsero ad illustrar la storia naturale, e ad osservar e descrivere con esattezza la machina dell'Uomo. Così la Botanica, e l'Anatomìa, che eransi fin'allora quasi del tutto neglette, s'incominciarono a coltivar con ardore, e a risguardare come essenziali alla Medicina, che senza il loro soccorso e presidio non può, che vacillando procedere, ed esser anzi di fatal nocumento al misero Genere umano, che di salutare sollievo.

Paolo III ristabilendo la Romana Università fu sommamente sollecito, che la Facoltà medica vi fosse insegnata col corredo delle altre Discipline ad essa essenzialmente connesse; e perciò oltre le cattedre di Medicina teorica e prattica, v'introdusse particolari scuole di Botanica, e di Anatomìa. Nè fu allora difficile di proveder uomini per dottrina, e anche per fama stimatissimi, col mezzo de' quali fiorissero nell'Università sudetta gli studi medici. Si è sul principio di questo Capitolo riferito il Breve, con cui quel gran Papa nei primi giorni del suo Pontificato chiamò per insegnarvi nuovamente Medicina il rinomatissimo *Girolamo Accoramboni*, e altrove si è det-

(27) Carth. in Syl. Adv. Consist.

to che questo accettò l'invito, e lasciata la cattedra dell'Università di Padova, sen venne a Roma, dove nel breve spazio di tempo, che sopravisse, ripigliò l'esercizio delle pubbliche lezioni, e l'uffizio assunse di Archiatro Pontificio. Non era all'Accorambono inferiore in rinomanza e sapere *Alfonso Ferri* Napoletano, che fece pur Paolo venire a Roma per aver cura di sua salute, e per aprirvi nell'Università scuola di Anatomìa, e Chirurgìa. Non sono concordi gli Scrittori, se Alfonso fosse Medico di professione, o Chirurgo, e se nella prima, o nella seconda qualità entrasse a prestar a Paolo III, e ai due Papi di lui immediati successori il suo servigio. Ma la questione resta sciolta dai Registri ò Ruoli della Famiglia Pontificia di que' tempi, che Noi fortunatamente ritrovammo, e collocassimo nel nuovo Archivio del Palazzo Apostolico per nostra opera formato e istituito, allorchè vi esercitammo l'uffizio d'Uditore del Maggiordomo Pontificio, e poi Cardinale Gio: Ottavio Manciforte di chiara, e a Noi sempre cara ricordanza. In quelli, che pel mezzo nostro potè diligentemente osservare il ch: Sig. Abb. Marini, Alfonso è sempre descritto col titolo di Chirurgo. Ciò però, che non soggiace presso alcun Scrittore a dubbiezza è, che dall'anno 1539 sin'all'anno 1661 istruì pubblicamente, e con gran frutto la Gioventù nell'Anatomìa e Chirurgia, ricevendo l'annuo stipendio di cencinquanta ducati d'oro. In detto anno ritornossene a Napoli, dove ancor viveva nel 1577, insegnando l'una e l'altra sua Facoltà con incredibil plauso, e concorso. (28) Molte sono, e tutte eccellenti l'Opere di questo valentissimo Professore. M. Portal (29) fà grandi elogj non meno di quella intitolata *de Scopletorum sive Archibusorum vulneribus*, stampata in Lione nel 1554, che dell'altra sopra l'Ischuria, e sopra i rimedj, e gl'istromenti necessari a curarla. Pubblicò anche dei Trattati sul morbo Gallico, sulla natura e uso del legno santo, e sù li calli, che nascono nella cervice della vesica. Non possiamo in questo luogo non riferire, che M. Carafa nel Supplemento de'Professori omessi nella sua Storia enumera anche *Girolamo Fracastoro* Veronese, a cui venendo a Roma conferisse subito Paolo III una Lettura di Medicina nel pubblico Studio coll'annuo stipendio di scudi sessanta. Io non sò donde il lodato Storico abbia potuto ricavar tali notizie. Certamente non è mai sinora a Noi accaduto d'incontrarne traccia ne'nelli monumenti di quel tempo, ne'nelle Memorie della nostra Università. Una forte congettura per sospettare della sussisten-

(28) Topp. Bibioth. Neapol. (29) Hist. de l'Anatom. T. I. p. 502.

za del racconto di M. Carafa può risultare dalla meschinità dello stipendio, che ei dice fosse assegnato al Fracastoro. Un uomo, come esso era, già famosissimo per dottrina e per Opere letterarie, mediche, e filosofiche date in luce, come poteva destinarsi a tener pubblica scuola col più tenue onorario, che si solesse assegnare? Se il Fracastoro avesse in Roma letto Medicina, sicuramente non sarebbe ciò sfuggito alle ricerche dell'esatissimo Sig. Marini, il quale dilegua l' altro equivoco preso dall'Haller, che senza alcun fondamento suppose esser stato uno degli Archiatri di quel Pontefice.

L'Università Romana fu però a Paolo III sicuramente debitrice di un'altro eccellente Professore, che ebbe gran nome non solamente in Medicina e Filosofia, quali Facoltà aveva pubblicamente insegnato in Bologna, e in Parigi; ma ancora per il suo valore nella Poesìa Latina, cioè *Paolo Belmessere* di Pontremoli. Egli stesso nella Lettera dedicatoria al lodato Pontefice delle sue Elegie *de Animalibus*, stampate in Roma nel 1534, gli dice di esservi in grazia sua venuto a leggere nel pubblico Studio Medicina teorica. Per quanto tempo però il Belmessere in quello insegnasse, non abbiamo monumento alcuno, onde poter ricavarlo. Niun lume sù ciò ci somministrano i precedenti Storici della nostra Università, cioè il Cartari, e Monsig. Carafa, poichè manca il Belmessere nelli catalogbi de'Professori di Medicina, che hanno i medesimi pubblicato. Non lasciò saggio alcuno del suo ingegno *Giustiniano Finetti* da Monte Lupone, che nelli Rotoli dei Lettori vedesi sin dal 1539 destinato a legger nelle ore matutine Medicina teorica coll'assegnamento di trecento ducati l'anno. Ma convien dire, che fosse uomo di vaglia; mentre sappiamo dal Fiaccolati (30) ciò, che non seppe Monsig. Carafa, cioè che era stato altresì pubblico Professore nell'Università di Padova. Il poc'anzi lodato Sig. Abb. Marini (31) da un Codice della Biblioteca Vaticana ha ricavato, che il Finetti fu dai Cardinali eletto per Medico del Conclave, in cui seguì l'elezione di Giulio III, e dall'elenco dei Protomedici rilevò Monsig. Carafa, che esso era Protomedico generale nel 1555. Per la Medicina prattica incontransi nell'istesso tempo assegnati tre Lettori. Il primo nomato *Francesco de Leopardi* era del Collegio de'Medici, da cui venne scelto in Vice-protomedico dell'Umbria nel 1531, come si riferisce dal sudetto Sig. Abb. Marini. (32) Appellavasi il secondo *Giuseppe Cenci*. Attendeva que-

(30) Fast. Gymn. Patav. T. II. p. 195. (31) Degl' Archiat. Pontif. T. I. p. 392. (32) Ibid. p. 350. e 405.

sto nelli giorni consueti a far scuola di Medicina prattica, e oltre ciò aveva l'incarico nei dì feriati di dar lezione straordinaria di Botanica, e disporre i Semplici. Il terzo poi dei Lettori di Medicina prattica era un'Ebreo chiamato *Giacobbe*, e con tal connotato leggesi descritto nel Rotolo del 1539. Si congettura con gran verosomiglianza dal testè menzionato Marini, (33) che questo Ebreo Professore nell' Università Romana, sia quel Giacomo Mantini di nazione Spagnolo, uomo dottissimo, e peritissimo in molte lingue, autore di varie Opere, e traduzioni di libri dalla lingua Arabica ed Ebraica nella Latina, che prestò la sua assistenza a Paolo III, sotto il di cui governo furono gli Ebrei assai favoriti, e protetti.

§. VII. *Rifioriscono gli studj di Eloquenza, e delle Lingue sotto la disciplina di valenti Professori.*

Quantunque al tempo, di cui scriviamo, parecchie delle più serie e gravi Discipline facessero considerevoli progressi, e nuovo lustro acquistassero; nulladimeno la maggior parte di coloro, che intraprendevano la letteraria carriera, volgevansi a coltivar gli studj delle lingue dotte, dell'eloquenza, e dell'amena Letteratura. Questo era, come si è dovuto più volte osservare, il gusto allor dominante, da cui quasi tutti gli Studenti venivano così ardentemente presi; che non mai si è ancora visto in Italia fiorire più abbondante numero di colti, eruditi, ed eloquenti Scrittori, nè uscir in luce copia maggiore di elegantissime produzioni d'ingegno, come nel Secolo XVI, che in questa parte può forse gareggiar con quello di Augusto. Non solamente le grandi, e famose Università abbondavano di valentissimi, ed esimj Professori di belle lettere; ma ancora le scuole stesse delle minori Città vantavano Maestri eccellenti, nella lingua ed eloquenza Greca e Latina sommamente versati. Non sia pertanto maraviglia, se al riaprirsi in sì fauste circonstanze l'Università Romana, facil cosa fosse al di lei sempre memorando Benefattore Paolo III provederla di abili Soggetti, i quali le conservassero quell'alta riputazione, a cui era già principalmente pervenuta per gli studj della lingua ed eloquenza Greca, e Latina.

Il celebre *Battista Pio* Bolognese, che, come a suo luogo si è visto, aveva già sotto Leon X insegnato in Roma belle lettere nell'Università, e che erasi in tal tempo reso noto a Paolo III, allor Cardinale, e meritatane la stima, fu dal medesimo creduto più di ogni

(33) cit. loc. p. 363.

altro a proposito per occupar la cattedra di eloquenza. Lo fè pertanto a Roma subito venire da Bologna, nel di cui Studio attualmente leggeva, e costituillo nuovamente pubblico Professore di belle lettere, assegnandogli ottocento e più fiorini di annuo stipendio. Sebbene dotato di robusto ingegno, e fornito di copiosa erudizione; pur tuttavia per distinguersi dagli altri, affettava di usar parole e frasi studiosamente raccolte dai primi più antichi Scrittori del Lazio. Per la qual cosa erasi formato un certo suo stile duro e grottesco, per cui meritossi, come narra il Giovio, (34) di esser posto altamente in ridicolo in una Commedia pubblicata colle stampe, nella quale esso introducevasi a parlare in quel suo ispido, e strano linguaggio. Non mancò però il Pio di diligenza, e di abilità nell'istruire la Gioventù. Molte sono l'Opere, che compose per illustrar gli antichi Autori, e rischiarare i precetti della Grammatica Greca e Latina, delle quali Opere esattamente ragiona l'eruditissimo Dottor Sassi. (35) Visse sempre florido di salute, e senza mai intermettere il peso delle pubbliche lezioni; finchè giunto all'età di 80 anni, leggendo in un dì, dopo aver lietamente desinato, il libro di Galeno degl'indicj della prossima morte, credè ravvisarli nelle macchie delle sue unghie: Quindi con intrepido animo preparossi a subir l'estremo commun fato, che non molto dopo senza quasi alcun grave malore gli sopravenne. Fu sepolto in S. Eustachio, dentro i limiti della qual Chiesa parrocchiale è situata l'Università Romana. Contemporaneamente col Pio professava Rettorica nel mattino *Leonardo da Barletta*, che Monsig. Carafa appella Marso, nipote di quel Pietro Marso, il quale per molti anni aveva lodevolmente insegnato i precetti dell'eloquenza, e di cui abbiamo altrove fatto onorevol menzione. Nel Rotolo del 1539 trovansi assegnati al medesimo quattrocento venticinque fiorini di annuo onorario, che gli eran stati assegnati da Paolo III con special Chirografo. Ma di esso non contento, fece nel 1540 istanza al Senato Romano per ottenerne l'aumento. Nel Consiglio de' 12 di Giugno dello stesso anno fu risoluto, che *stetur Decretis alias factis super salariis Lectorum Gymnasii, et DD. Conservatores una cum Priore adeant Reverendissimum Farnesium, et provideant, ut eis melius videbitur*, (36) nè si sà, che Leonardo, almen per allora, conseguisse l'intento. Lo stesso stipendio percepiva *Niccolò Scevola* altro Professore di eloquenza, di cui nel surriferito Rotolo si tace la patria, e che al riferir di Monsig.

(34) Elog.doct.Vir. (35) Hist.Typ.Mediol.p.411. (36) Arch. Cap I.Tom.XVIII.p.105.

Garafa era nativo di Spoleti. Fu uomo assai dotto, e già prima erasi acquistato molta riputazione insegnando in Perugia lettere umane. Stampò Orazioni, e Poesie latine, e alcuni commenti sù varie Opere di Cicerone.

Conveniva però al decoro dello Studio Romano, che si risarcisse la perdita del Pio con surrogargli qualche altro Professore di merito distinto, e che godesse la pubblica stima. Paolo III a tale uopo non risparmiò denaro, nè omise di far uso di sua suprema podestà. Avendo fissato le sue mire sù *Romolo Amasèo* Udinese, riputato uno de'più dotti e colti uomini di quell'età, che allor professava eloquenza in Bologna, e vi esercitava l'impiego di Segretario di detta Città, ad ogni costo lo volle a Roma. Avendo dunque i Bolognesi dovuto permettergli d'andarvi, appena giunto non solamente gli assegnò il Papa la cattedra di belle lettere col grandioso stipendio di mille e cinquecento fiorini, a cui mai era giunto alcun'altro Professore, ma ancora lo diè per Direttore degli studj al Cardinal Alessandro suo nipote. Corrispose maravigliosamente l'Amasèo all'espettazione di lui conceputa. Sostenne ei insegnando, e accrebbe talmente la fama del suo sapere; che Giulio III successore di Paolo lo dichiarò suo Prelato domestico, e sostituillo nell'uffizio di Segretario Apostolico a Blosio Palladio, che aveva cessato di vivere ai 12 di Agosto del 1550. La morte però, da cui fu ancor esso dopo due anni sorpreso, gli recise nel suo più bel fiorire le speranze di avanzamenti maggiori. (37) Tradusse dal Greco in Latino la storia della spedizione di Senofonte, e la descrizione della Grecia di Pausania. Alcune sue poesie latine, e molte lettere incontransi stampate in diverse Raccolte. Ma ciò che rese celebre l'Amasèo furono le Orazioni, e specialmente quelle in difesa della lingua Latina, da esso recitate in Bologna alla presenza di Clemente VII, e dell'Imperador Carlo V, e dei primari Personaggi, che componevano le corti di questi due Principi. Il Tiraboschi (38) ha delle medesime giudicato con fino discernimento, osservando, che se non possono dirsi perfetti modelli di eloquenza; non ebbero però le pari tra quelle, che furon scritte nei primi anni del Secolo XVI. L'Amasèo, secondo i Rotoli dei Lettori del 1545, e degli anni seguenti, faceva scuola nelle ore vespertine. Insieme con esso nelle ore del mattino insegnava i precetti della Rettorica un certo *Cesareo di Cosenza*, che aveva duecento ducati l'anno di onorario. Continuò

(37) Litut. Notiz. degli Scritt. del Friuli T. II. (38) Stor. del. Lett. Ital. T. VII. P. III. Cap. V. §. 2.

costui per molti anni in tal'esercizio con commune soddisfazione, per cui meritossi cospicui aumenti nello stipendio, e finalmente conseguì di essere giubilato, come narra il Mureto, (39) che vennegli surrogato nella cattedra di eloquenza. Per insegnar poi particolarmente gli elementi della lingua Greca un solo Professore, cominciando dal 1539, per molti anni seguenti ci presentano i sudetti cataloghi, cioè *Niccolò Maggiorani*, natìo di Malpignano, luogo del territorio di Otranto. Fu uomo fornito di profonda e moltiplice erudizione, e che al riferir di Monsignor Carafa, venne anche destinato ad aver cura della Biblioteca Vaticana. Eletto Vescovo di Melfi, dopo tre anni rinunziò quella Chiesa, (40) e fugli dato per successore un suo nipote.

§. VIII. *Scuole di Grammatica dal Senato Romano aperte in ciaschedun Rione di Roma per istruzione de'Giovanetti.*

Mentre per la sollecita vigilanza di Paolo III l'Università di Roma, fornita di cattedre in ogni Disciplina, e abbondante di eccellenti Professori, risorgeva a nuova vita, e la rinomanza conservava già in addietro acquistata; il Senato Romano pensò altresì a provedere alla letteraria istruzione de'Fanciulli, specialmente poveri; acciocchè con sicurezza, e senza dispendio dei parenti venissero abilitati a poter poi un giorno profittar del commodo di erudirsi nella stessa Università. Si propose dunque nel pubblico Conseglio di riaprire altresì le scuole nelli diversi Rioni di Roma, che la munifica providenza de'Maggiori aveva già in Roma istituite, e che erano in vigore al tempo di Leon X, come dal Ruolo apparisce a suo luogo riferito sopra, e illustrato dell'anno 1514, in cui ai Maestri Regionarj trovasi per cadauno lo stipendio assegnato d'annui cinquanta fiorini; e inoltre di scegliere idonei Maestri, che in tali scuole insegnassero la Grammatica, con assegnar loro il consueto stipendio sulle rendite della gabella, destinata per mantenimento del pubblico Studio. La cosa restò finalmente conchiusa nel Conseglio tenuto li 8 di Ottobre del 1541, *e con bona volontà di Nostro Signore, ed anche del Reverendissimo Cardinal Farnese Protettore del nostro Studio*, come leggesi negli atti del sudetto Conseglio, che si conservano nell' Archivio Capitolino. (41) Quindi nel Ruolo che si trascrive *nell'Appen. N.XII.* del 1548, trovansi assegnati gli stipendj per i Maestri Regionarj,

(39) Lib. I. Epist. XLI. (40) Ughel. Ital. sacr. T. VII. (41) I. Tom. XVII.

tra quali al Maestro del Rione di S. Eustachio ascritto si vede doppio stipendio, cioè di fiorini cento, o perchè avesse quello d'allora qualche maggior merito, o perchè dovesse subire più grave fatiga per concorso più numeroso di Scolari. Del rimanente fu assai opportuna una tal ripristinazione per facilitare alla Gioventù Romana i mezzi di poter apprendere le scienze. Questi Maestri Regionarj facevano parte del pubblico Studio, e da esso dipendevano. Ecco perchè anche al nostro tempo quelli, che sparsi nei Rioni di Roma tengono ora scuola per i Fanciulli, sebbene non più stipendiati col pubblico denaro, sono sottoposti all'ispezione, e autorità del Rettore dell'Università.

§. IX. *Dei Magistrati Accademici nel Pontificato del Farnese.*

Nel Pontificato di Paolo III continuava Monsig. Camillo Peruschi ad esercitar il Rettorato dell'Università, nè perciò circa i Reggitori della medesima accadde mutazione, fuorchè quella del gran Cancelliere per la morte del Cardinal Spinola Camerlingo, seguita nell'anno 1537. Sottrentrò allora ad occupar il di lui uffizio il *Cardinal Guido Ascanio Sforza*, nipote del sudetto Pontefice, che in età ancor giovenile era stato dallo Zio fregiato della sagra porpora. Riuscì egli uomo di singolar saviezza, e di non commune abilità nel maneggio dei pubblici affari. Fu spedito Legato Apostolico in Ungheria per la guerra contro il Turco, e in tal qualità resse anche Bologna, e la Romagna. Secondo l'uso di que' tempi amministrò varie Chiese Vescovili, lasciando dapertutto monumenti di sua liberalità. Sotto Paolo IV ebbe gran mano a sopir le discordie, e conciliar la pace tra questo Papa, e il Re di Spagna Filippo II. (41) In età ancor vegeta soccombette alla morte, e fu tumulato in Roma nella magnifica Cappella con maestoso disegno di Michelangiolo da esso edificata nella Basilica Liberiana, di cui era Arciprete.

Nell'epoca, di cui quì trattiamo, s'incomincia a non incontrar più oscurità, o lagune nella serie de'Riformatori dello Studio. Noi esatta, e compiuta sino al tempo di loro cessazione circa la metà del Secolo XVII, la trascriveremo *in Appendice num. XIII*, come si è ricavata dalli registri dell'Archivio Capitolino. Ogn'anno in essa si vede fatta elezione di nuovi Soggetti, e rarissime volte trovasi confermato qualcuno per l'anno seguente. Bensì dopo alcun tempo osservansi ritornati in offizio Soggetti, che già antecedentemente l'avevano esercitato. Ciò forse, finchè l'elezione di questa Magi-

(41) Ciaccon. Vit. Pontif. et Cardin. T. III.

stratura si sarà fatta per mezzo delle sorti, o sia estrazione del Bussolo, sarà accaduto per esser a caso sortite le medesime persone. La produzione della serie sudetta ci disimpegnerà in avvenire di parlar separatamente de'Riformatori, de'quali soltanto faremo menzione, dove ci accada rinvenir cosa, per cui debbansi rammentare, ovvero d'incontrar tra loro persona, che meriti farsene particolar menzione.

CAPO VI.

TORNA AI TEMPI DI PAOLO III A RISORGERE LA ROMANA LETTERATURA PIU' LIETA E VIGOROSA DI PRIMA.

§. I. *Favore, e liberalità di Paolo III verso gli uomini dotti.*

FU per verità orribil' e violentissima, ma per buona ventura di breve durata, la tempesta, che nel funesto sacco di Roma insorse a disperdervi ogni coltivamento di serj studj, e di Lettere amene. Felicemente al salir di Paolo III sul soglio Pontificio la Romana Letteratura non solo riprese il vigor primiero, ma acquistò ancora lustro, e rinomanza maggiore. Si è a suo luogo riferito, che aveva Paolo da giovine coltivato diligentemente le lettere, e che poi cresciuto negli anni, era sempre stato amico, e fautore degli uomini scienziati. Fatto Papa, e nell'età decrepita, in cui trovavasi allora, non raffreddossi punto il suo amor per le Lettere: Che anzi quanto più pronti e copiosi mezzi nel posto supremo, al quale era asceso, gli si offerivano di proteggerle, e propagarle; tanto più in lui l'ardore s'accresceva di farle in Roma lietamente fiorire. Abbiamo già visto, che a tal effetto negli stessi primi giorni del suo innalzamento, s'accinse a riaprir e ristabilirvi il pubblico Studio. Molti di que'Letterati, che ebbero la sorte di sfuggir alle ricerche, e alla crudeltà de'soldati di Borbone, andando a cercarsi altrove un'asilo, furono da Paolo a Roma richiamati; gli altri da se stessi vi fecero ritorno per viverví onorati, e tranquilli sotto un Pontefice letterato, e de'Letterati fautore, e tutti la liberalità di lui sperimentarono copiosamente. Imperciocchè ei fu costante in beneficare gli uomini veramente dotti. Nel conferir gl'impieghi pubblici, e le dignità della Chiesa non si lasciò trasportare quasi mai da altrui impegno, ma ebbe sempre in mira di sollevar, e di premiare il merito, la dottrina, e la virtù. Laonde in una Orazione in di lui onore di Ludo-

vico Senso, che viene citata dal Tiraboschi, (1) a ragione si afferma, che nè Tolommeo, nè Augusto, e potrebbe da qualche Critico forse aggiungersi, nè lo stesso Leon X, che spesse volte per capriccio mostravasi liberale con persone non gran fatto meritevoli, potrebbero venire al confronto con Paolo nella lode di aver patrocinato più efficacemente le scienze, e ricompensato con maggior discernimento i di loro coltivatori. Per non diffondersi oltre il bisogno, basti qui ricordare i Bembi, i Sadoleti, li Cortesi, li Contarini, gl'Ardinghelli, i Maffei, li Cervini, i Moroni, i Fregosi, che da esso più che per alcun'altro motivo, furono innalzati all'onor della porpora in considerazione di loro singolar dottrina, e i quali riuscirono di sommo ornamento, e vantaggio alla Chiesa. Questo suo magnanimo genio trasfuse Paolo nei Cardinali Alessandro, e Ranuccio Farnese suoi pronipoti, al fianco de'quali collocò i più dotti e virtuosi Personaggi di quel tempo per istruirli nelle scienze, e inspirar nei loro animi l'amore, e il padrocinio delle lettere. E veramente crebbero ambedue in età, e in virtù, e niuna cosa ebbero maggiormente in pregio, quanto imitare il loro grand'Avo nel favorir sempre i Letterati, molti de'quali assai rinomati vollero presso di se ad ornamento delle proprie corti. Che però meritaronsi la stima dei loro contemporanei, e i nomi d'entrambi furono dagli Scrittori, che allora fiorivano, con insigni elogj alla posterità tramandati. (2)

§. II. *Come la pubblica stima, e lè ricompense contribuiscono all'aumento, e al sostegno della Letteratura.*

Rimarrà forse taluno sorpreso, che doppo l'orrore d'un crudele saccheggio, le devastazioni di successiva pestilenza, e l'ingombro d'altre calamità nei Pontificati di Adriano VI, e di Clemente VII sù Roma fatalmente piombate; nulladimeno ella subito risorgesse con maggior lustro, e la Letteratura Romana, quasi in un baleno, anche più di prima spiccasse lieta, e ubertosa. Ma rispetto a questa cesserà in chiunque la maraviglia, riflettendo alle speciali circostanze, che allora in Roma concorrevano per rinvigorirvi rapidamente il gusto, e il fervor degli studj. Aveva già il gran Niccolò V col suo fervidissimo impegno in promovere ogni sorta di studj, e coll'esimia liberalità in premiare gl'industriosi loro coltivatori, eccitato tutti gagliardamente ad amare le lettere, e ad avere i Letterati in pregio,

(1) Stor. del. Letter. Ital. Tom. VII Par. I. Cap. II. §. 7. (2) V. Petr. Victor. Epist. Lib. II pag. 42.

e in onore. Compì di fissare altamente su ciò la pubblica opinione il magnanimo Leon X, che con profusione d'allettamenti, di ricompense, di distinzioni favorì, protesse, onorò gli uomini dotti. Esempj sì splendidi, ed efficaci vennero imitati, e seguiti da ogni ordine di persone. I Cardinali, i più ragguardevoli Prelati gareggiavan tra loro in chiamare, e tenere presso di se con cospicui stipendj persone scienziate, di cui prevalersi nei domestici uffizj, e nel disimpegno delle pubbliche incombenze. Non v'era gran Personaggio, non ricco Cittadino, che non ambisse d'essere in amicizia coi più applauditi Letterati, di goderne l'erudita conversazione a mensa, nella villa, in città. Così da tutti erano generalmente amati i Dotti, riveriti, apprezzati. Ognuno facevasi pregio di favorire, di lodare, di ricompensare le letterarie fatighe, e le produzioni de' nobili, e vivaci ingegni. Qual maraviglia pertanto, se appena risplendè coll'assunzione del Farnese al trono Pontificio un nuovo raggio di luce serena sul cielo Romano, la Letteratura vi fiorisse più vaga, e più rigogliosa di prima! La pubblica stima per i rari e sublimi ingegni, il rispetto comune verso gli uomini scienziati, i premj, gli onori, con cui la dottrima si ricompensi, e si esalti, sono cagioni sempre potentissime a produrre l'effetto di mantener le scienze in vigore, e di farle coltivare, accrescere, illustrare con coraggio, con frutto, con universal'entusiasmo. Che mai fè ridondar la Grecia nell'epoca fortunata del suo maggior splendore di profondi Filosofi, d'illustri Poeti, d'Oratori egregj, di Dotti insigni in ogni disciplina, e arte liberale; se non se la comune approvazione, il plauso universale nell'assemblee popolari, nei Giuochi famosi, dove il fior della Grecia concorreva, le corone, i doni, le statue erette in ogni luogo a chiunque nelle arti, nelle lettere, nelle scienze si distinguesse su gli altri in guisa più splendida, e singolare? Non fu la protezione d'Augusto, la liberalità di Mecenate, il pubblico favore di qualunque classe di persone, che nel momento più bello della prisca Romana grandezza e maestà, rese quell'età famosa per strabocchevole copia di Soggetti in qualunque genere di scienze gravi, e di ameni studj valentissimi, e singolari?

Ella è cosa naturale, e per gli esempj comprovata, e certa, che, come Tullio osservò,(3) l'Arti s'alimentano degli onori, e che generalmente gli uomini quegli studj abbracciano, e coltivano, che vedono dagli altri esser pregiati, quelli abbandonano, che niuno cura, o prez-

(3) Orat. pro Arch. Poet.

za. Le vigilie, i sudori, la meditazione, gli sforzi dell'ingegno, la noja della vita letteraria, sempre dura, laboriosa, e che la privazione induce di piaceri, e di dilettevoli distrazioni, non s'incontrano, non si tollerano senza la sicura speranza di utili ricompense, e del guiderdone de' meritati onori. Se manchi la pubblica stima, possente a spingere tutti gli animi a straordinarie, e ardue imprese, con qual stimolo s'eccitarebbero ad impallidir negli studj que' uomini d'alte idee, di fantasia ardente, di spiriti generosi, che al dir d'Orazio, (4) altra avidità non hanno, che di lode? Volete conoscere qual sia attualmente dovunque, e quale sarà per essere la sorte delle scienze, e lo stato della Letteratura? Fate attenzione alla pubblica stima. Essa è lo scandaglio, che non inganna. Se vedete farsi poco, o niun conto degli uomini dotti, se venghino essi negletti, non curati, e le letterarie loro fatighe, e produzioni nè pregiate, nè gradite, nè apprezzate; dite pur francamente, che gli studj e sono, e andranno vieppiù in fatal decadenza: Se scorgete gli onori esser preda degl'ignoranti, dei temerarj, degli adulatori, e i premj, le ricompense, anzichè a Dotti laboriosi, e al commun vantaggio, e istruzione giovevoli, profondersi ai cultivatori di arti frivole, di solazzevoli studj, di solleticanti piaceri; e se con verità

Povera, e nuda vai Filosofia (5)
Dice la Gente a vil guadagno intesa,

conchiudete allora, senza tema d'abbaglio, che dove ciò succede, le Scienze, e le Lettere, vi sono ecclissate, che ognuno si ritrarrà d'accudirvi, e che ivi si marcia a rapidi passi verso l'antico caos di rozzezza, e d'ignoranza.

Non così avvenne in Roma nel tempo, di cui ora scriviamo: Ecco perchè non ostante le pubbliche luttuose sciagure vi ersero le scienze di nuovo lieta, e superba la fronte, e l'onore si sostenne della Romana Letteratura.

§. III. *Letterati più insigni e stranieri, e Romani, che fiorirono nel Pontificato di Paolo III.*

Sarebbe non lieve impresa, e che troppo i limiti trapassarebbe, i quali ci siamo prefissi, enumerar tutti i Letterati, che regnando Paolo III, in Roma fiorirono, e all'ombra del di lui padrocinio la resero di nuovo il domicilio delle scienze, e di ogni più amena letteraria coltura. Io non tornerò quì a rammentare que' dottissimi uo-

(4) Ep. II. 1. (5) Petrarc. Rim. 1. 3.

mini, che innalzati da Paolo all'onor della sagra porpora, lasciarono per la maggior parte nelle loro opere monumenti pregievolissimi di dottrina, e d'ingegno. Neppure ricorderò Fabio Vigili, Angelo Colocci, Blosio Palladio, e altri illustri ed eruditi Personaggi, di cui si è già sopra avuto occasione di favellare. Ognuno di leggieri intende qual'essi recassero accrescimento, e splendore alla Romana Letteratura, e quanto servissero altrui di eccitamento per imitarne i luminosi esempj. Passaremo dunque a far soltanto menzione di alcuni altri, che maggior nome ottennero nelle lettere, i quali o nati altrove vissero allora in Roma, o in questa Città ebbero i natali, e illustraronla col loro sapere. Tra primi occupar debbe il principal luogo *Annibal Caro*, che per il singolar suo merito letterario, e per le lunghe aspre contese con Ludovico Castelvetro, più forse di ogn'altro, si rese noto e famoso. Era ei nativo di Civitanova nella Marca d'Ancona. Le tenui fortune di sua famiglia lo costrinsero a portarsi a Firenze, dove avendo Luigi Gaddi scoperto i rari talenti, di cui era fornito, lo scelse a suo Segretario, e lo providde di alcuni Benefizj. Quantunque ardentemente bramasse di passar al servigio di Monsignor Guidiccioni, che per lui conceputo aveva singolar stima e affetto; gli convenne soffrire l'umor fastidioso del Gaddi sin'all'anno 1543, in cui morì. Allora entrò in corte di Pier Luigi Farnese similmente per Segretario, finchè essendo questo stato ucciso, fù preso in tal qualità prima dal Cardinal Ranuccio, e poscia dal Cardinal Alessandro Farnese. (6) Molti sono i saggi, che il Caro ci ha lasciati del suo ameno ingegno, e di sua singolar dottrina, cioè la Commedia degli Straccioni in prosa, la Diceria de'Nasi, il Comento sulla Canzone dei Fichi scritta dal Molza, e la traduzione dell'Eneide in versi sciolti, che sebbene criticata da alcuni, come troppo libera; nulladimeno niun'altra è ancor giunta a vincerla, o pareggiarla. Le Rime stampate per la prima volta nel 1569 nè in dolcezza, nè in vivacità cedono a quelle di alcun'altro dei migliori Poeti. La celebre sua Canzone, che incomincia

Venite all'ombra de'bei Gigli d'oro,

se fù con troppa grammitical severità censurata dal Castelvetro; riscosse nondimeno l'ammirazione, e il plauso della maggior parte degli Eruditi di quell'età. Tradusse pure il Caro alcune Opere di Aristotele, due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno, e i libri delle cose pastorali di Longo dal Greco idioma in lingua Italiana. Finalmen-

(6) Seghez. Vit. del Car. premessa alle Let. Famigl. ediz. di Venez.

te le sue Lettere famigliari, e quelle scritte a nome del Cardinal Alessandro Farnese, sono tuttavia il più perfetto modello, che abbiamo di tal genere. La sua morte avvenne in Roma ai 21 di Novembre del 1566, dopo che aveva per grazia ottenuto diverse Comende dell' Ordine Gerosolimitano, ed era stato ricolmato di beneficenze dai Cardinali Farnese, che l'ebbero sempre in alto grado di famigliarità, e d'onore. *Monsig. Giovanni Guidiccioni*, poc'anzi rammentato per la somiglianza dell'ingegno e degli studj, sentissi trasportato a stringer fortissima unione col Caro, la quale non si sciolse, che colla morte, da cui quest'illustre Prelato fù sorpreso nel 1541, mentre era nel fiore degl'anni, e delle fortune. Fù il Guidiccioni assai caro a Paolo III, in corte del quale aveva passato i giovenili suoi anni prima della di lui elevazione al Pontificato, coltivando l'amicizia di tutti i dotti uomini, ed esercitando il suo maraviglioso talento nel poetare. Da Lucca sua patria, dove erasi ritirato per darsi tutto liberamente alle lettere, lo richiamò presso di se Paolo subito dopo la sua esaltazione, deputollo Governatore di Roma, e gli conferì il Vescovato di Fossombrone. (7) Ebbe poi altri ragguardevoli impieghi, e se fosse più lungo tempo vissuto, avria certamente conseguito dal suo benefico Protettore l'onor della porpora cardinalizia. Le sue Rime sono scritte con stile sì nobile e puro, che in grazia di tal raro pregio può perdonarsi certa oscurità, e troppo studiata ricercatezza, che in loro alcune volte s'incontrano.

Al Caro, e al Guidiccioni andò del pari nel coltivar le Muse *Ludovico della Molza* Nobile Modenese, e forse superolli ancora per la perizia nelle lingue Latina, Greca, ed Ebraica. Già molto prima del Pontificato di Paolo era egli più volte stato a Roma, e fattavi anche lunga dimora. Sebbene allora desse cospicue prove del raro talento, di cui era fornito; nulladimeno distratto sempre dalli amori, cui era oltremodo inclinato, non ebbe fissa sede e impiegò in Roma, se non se circa il 1530, nel qual'anno entrò in corte del Cardinal Alessandro Farnese. In tal tempo principalmente risplendè il Molza e per la protezzione di sì gran Mecenati, e per l'amicizie di tutti i dotti uomini suoi contemporanei, che gareggiarono tra loro in dargli prove d'amor, e di stima. Ma la vita molle e licenziosa da esso menata, presto lo condusse alla tomba nella sua patria, dove aveva fatto ritorno. Ivi in seno alla propria famiglia, da cui erasi tenuto quasi sempre lontano, se ne morì ai 28 di Febra-

(7) Berti Vit. e Oper. di M. Guidiccioni Genova 1749.

jo dell'1544. Niuno mancava al Molza di que'pregj, che si ricercano in un perfetto Poeta; stile terso, pensieri sublimi, immagini vivaci. Trovasi esso sempre uguale a se stesso in qualunque genere di poesìa. I suoi versi latini sono ugualmente eleganti, e felici. Nel 1747 il ch: Abb. Serassi, già nostro particolar amico, unì insieme tutte le Opere del Molza, e premessavi un'esatissima vita del medesimo, le fece assai nitidamente stampare in Bergamo. In Roma pure soggiornò per non breve spazio di tempo, regnando il Farnese *Luca Contile*, nato in un Castello del Territorio di Siena; fu in amistà congiunto con tutti i Letterati suoi coetanei, e singolarmente col Molza, e col Commendatore Annibal Caro. Ei stette in corte del Cardinal Agostino Trivulzi sin'all'anno 1542, in cui mal soddisfatto di sua mercede, passò a Milano, dove entrò al servigio del Marchese del Vasto. Servì in seguito altri padroni, e finalmente avendo dalla Corte di Spagna ottenuto l'impiego di Commissario in Pavia, si recò colà nel 1562, e nell'Ottobre del 1574 vi terminò i suoi giorni. Non si distinse il Contile in un sol genere di Letteratura. Ei fu valoroso Poeta, e leggonsi tuttavia con piacere le Canzoni, l'Egloghe un Poemetto intitolato *Nice*, e le altre sue Rime, stampate in diverse Raccolte. Scrisse ancora alcune Commedie, e pubblicò la tradudel XII Libro dell'Eneide con un Discorso su di esse. Gli si attribuisce l'Istoria d'Inghilterra, cominciando dalla morte di Odoardo VI. Di quella delle guerre occorse in Italia, intitolata de'fatti di Cesare Maggi da Napoli, ne fu certamente autore il Contile, che la pubblicò colle stampe in Pavia nel 1564. Distintamente, e con grandi elogj dell'Opere di questo valentuomo ha trattato il Ghilini. (8) Rammenta il Tiraboschi una medaglia in di lui onore coniata, che sulla fede di Apostolo Zeno, dice conservarsi nel Museo Imperiale di Vienna.

Paolo III mosso dalla fama, che correva per tutta Italia del raro merito di *Francesco Bellincini*, nobile Modenese nella Letteratura non meno, che nella Giurisprudenza, lo volle a Roma ad amministrarvi la giustizia, conferendogli la carica onorevolissima di Senatore, che esercitò lodevolmente sin'alla morte di quel Pontefice. Fu doppo chiamato da Ercole II a Ferrara, e dichiarato suo Consigliere e Ministro, dove settuagenario fece passaggio a miglior vita nel 1565. Niun monumento, per quanto io sappia, ci è rimasto, da cui poter giudicar del sapere del Bellincini. Ma si hanno

(8) Teatr. di Letter. T. I. p. 296.

molte testimonianze d'illustri Scrittori, che n'esaltano l'eleganza dello stile latino, e la moltiplice erudizione. Il Cardinal Bembo in una sua lettera loda moltissimo certa di lui Orazione, scritta per il Re di Francia. (9) Questo applaudito Giurisconsulto ci fa strada a parlare di un'insigne Canonista, che non solo colle Opere; ma ancora colla destrezza nel maneggio di gravissimi affari, riuscì di gran decoro e utilità all'Apostolica Sede. *Tommaso Campeggi*, che al Cardinal Lorenzo suo fratello succese nel 1520 nel Vescovato di Feltre, si segnalò particolarmente nella scienza del Diritto Canonico, e accrebbe il numero di tanti virtuosi Personaggi, che alla Repubblica e alla Chiesa somministrò in breve tempo la sua Famiglia, assai distinta in Bologna. Sebbene Paolo III l'adoperasse in Nunziature, e in altre gravissime commissioni; pure nè da esso, nè dai suoi Successori venne promosso al Cardinalato, della qual dignità tutti reputavanlo meritevolissimo, e specialmente il Sadoleto, come apparisce da una fortissima lettera (10), che scrisse al sudetto Pontefice. Ma non rade volte avviene, che i rapporti, le circostanze, alcune fortunate combinazioni spinghino taluni rapidamente con poca fatiga e scarso merito a quella meta, a cui altri per ogni riflesso più degni o non giungono mai, o tardi vi pervengono, e a grave stento. Il Campeggi morì in Roma nel 1564. Si possono vedere presso gli Scrittori di Biblioteche canoniche registrati i titoli de'diversi Trattati, da esso composti su materie ecclesiastiche, e segnatamente su i Benefizj, e sull'autorità del Papa.

§. IV. *Di alcuni Romani più distinti per pregio di Letteratura.*

Tra Letterati poi, che Roma stessa vantarono per patria, oltre alcuni di quelli, già altrove rammentati, i quali continuarono a vivere anche al tempo di Paolo III, due segnalaronsi in singolar guisa sotto il di lui Pontificato, cioè il *Cardinal Bernardino Maffei*, e *Latino Giovenale de' Manetti*. Bernardino era di una Famiglia, originaria di Verona, stabilitasi in Roma. Sin dalla sua giovinezza diè di se grandi speranze, e fece straordinari progressi negli studj, a cui attese in Roma, e in Padova. Paolo III, che ne conobbe il merito e la dottrina, lo scelse per Segretario del Cardinal Alessandro Farnese suo nipote, conferendogli un Canonicato nella Basilica Vaticana, e quindi nominollo Vescovo prima di Massa in Toscana,

(9) Lett. Vol. III. Lib. IX. (10) Epist. Vol. III. p. 339.

e poi di Chieti. Di lui si valse anche quel Pontefice nella sua Segretaria con tal soddisfazione, che finalmente nel 1549 creollo Cardinale per premiarne la fedeltà, e la rara dottrina. In fatti univa in se Bernardino molti pregj. Colto Poeta, Storico giudizioso, Antiquario eruditissimo, non ebbe per soprapiù chi l'uguagliasse nell'eleganza dello scriver latino. Ma la morte presto spogliò Roma di un sì pregievole figlio. Non erano scorsi ancora cinque anni dalla sua promozione, che nel fior dell'età, compianto universalmente da tutti i Dotti, questo buon Cardinale, chiamato da Paolo Manuzio *flos omnium virtutum*, (11) se ne passò da questa all'altra vita nel 1553, e fù tumulato nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva. Riporta il Mandosio (12) l'iscrizion sepolcrale ivi appostagli, e fa menzione dell'Opere sì edite, che inedite da esso composte. Circa a Latino Giovenale de'Manetti, scelte, e copiose notizie ha raccolto, e pubblicato il ch: Sig Abb. Marini, (13), con cui resta supplito a quel poco, che hanno di questo illustre Letterato Romano di volo accennato tutti gli altri Scrittori. La Famiglia di Latino contavasi in Roma tra le patrizie, ed egli assai presto fu impiegato nelle Nunziature. Ma poi dimessi li Canonicati delle Basiliche Lateranense e Vaticana conferitigli da Leon X, menò moglie, dalla quale ebbe due figli; indi fu Segretario Apostolico, e Tesoriere di Piacenza. Paolo III appena fatto Papa, lo dichiarò Commissario generale delle Antichità di Roma, con ampia podestà di provedere alla loro conservazione, e d'impedire, che fossero altrove trasportate. Il lodato Marini ha dato in luce il Breve, che per ciò gli venne spedito, il quale come serve a sempre più rilevare il nobil genio, e la premura di quel gran Pontefice per l'onor della patria; così fa conoscere il singolar merito di Latino nella cognizione degli antichi monumenti. N'aveva in fatti Latino raccolto buon numero, ornandone la sua casa, situata vicino al campo di Flora, i quali vennero dall'Aldrovandi descritti. Tal sua perizia antiquaria gli procurò l'onore di esser destinato ad accompagnare Carlo V, allorchè questo a Roma recossi, e a condurlo a visitar gli antichi monumenti, sparsi per la Città. (14) Più volte esercitò l'uffizio di Maestro delle strade, e per sua cura molte ne furono allora dirizzate, o di nuovo aperte. Questi, e altri impieghi da esso sostenuti, sono riferiti nell'epigrafe, che sul di lui sepolcro nella Chiesa poc'anzi rammentata di S. Maria so-

(11) Com. in Orat. Cic pro Sext. (12) Bibl. Rom. Cent. II. n. 100. (13) Degl Arch. Pontif T. I. p. 384. Tom II. pag 280. (14) Tescan. Pepl. Ital. Lib. III. n. CXLIX.

pra Minerva fecero scolpire i di lui figli. Tutti i principali Letterati di quel tempo coltivarono l'amicizia di Latino, e nelle loro Opere lasciaron onorevoli testimonianze del di lui valore nell'eloquenza, nella poesia, e in ogni genere di amena Letteratura. Alcuni Sonetti ed Epistole del medèsimo incontransi tuttavia in varie Raccolte: L' Ughelli cita l'Orazione funebre, che recitò in lode del Cardinal Bibiena. (15)

§. V. *Fausto accoppiamento degli Studj delle scienze, e delle belle lettere.*

Prima di progredir oltre, fa d'uopo quì rilevare l'importantissimo pregio, a fornire di cui, e fregiare luminosamente la Romana Letteratura Paolo III contribuì assai nell'epoca, che abbiamo ora sott'occhj. Conviene al candore d'ingenuo Storico di non tacere il vero, e di non oscurarlo per politici riguardi, o per volgari pregiudizj. Sebbene'l Papi ristoratori della Letteratura non omettessero di rivolger gli sguardi anche alle Scienze; nulladimeno il favor loro spiegavasi più frequente, e copioso verso le belle lettere. Io n'hò reso nel Libro II. la vera ragione, e hò giustificato la loro condotta dalle calunnie dei maligni. Nè ciò in Roma avvenne soltanto, ma comunemente accadde in ogn'altra Città d'Italia, dove rifiorissero con vigore gli studj. Ma tuttavia è di mestieri confessare, che le cure di quelli, e degli altri Mecenati, e fautori degli studj, erano state sino allora principalmente dirette ad ampliare, e sostenere ogni genere di erudita, e piacevole Letteratura. A fronte di ciò, che opravasi per propagarne la cultura, e accrescerne il lustro, fievoli, e scarse dir si possono le premure usate per dilatare, invigorire, e sostenere gli studj delle scienze più gravi. Nulla dirò io del primo, e principale Restauratore delle lettere in Roma, e in Europa tutta, del gran Niccolò V. Fece egli assai, in breve tempo fecelo, e con sforzi di straordinario ardore, e liberalità. Ma in quel primo risorgimento l'ansietà di ricercare le dimenticate Opere degli antichi Scrittori, e il bisogno di renderle colle traduzioni alla commune intelligenza facili e ovvie, attraevano a se tutti quasi i pensieri de'Mecenati. Non si omise, per dire il vero, da Leon X di prestar attenzione, e mano adjutrice alle scienze, specialmente sagre. Noi già sul principio di questo Libro ne abbiamo addotto prove bastevoli ad assicurargliene il merito, e la lode. Il gusto però al tempo suo do-

(15) Addit. ad Ciacon. in vit. Card. Bibien.

minante, la letteraria sua educazione, il proprio genio spingevanlo a fervorosamente animare, proteggere, ricompensare i coltivatori degli studj ameni, a fomentare, e ampliare il gusto per le belle lettere e ciò neppur sempre con conveniente saggio discernimento.

Ma il Pontificato del Farnese fu l'epoca vera, in cui s'intraprese ad accudire in Roma con energìa, e con comune impegno agli studj serj, e ad accoppiare le Scienze colle belle Lettere in una maniera costante, ed efficace. Paolo III amava l'erudizione, e ne conosceva tutt'i rami; ma era anche a sufficienza istrutto nelle scienze; e sopra si è visto come, sebbene divenuto Papa, dilettavasi tuttavia dell'Astronomìa, e delle Mattematiche. Vedeva di più egli il gran bisogno, che al suo tempo v'era non tanto di sfoggio d'erudizione, quanto di sodezza, e di profondità di dottrina. I Novatori al principiar del suo secolo sbucciati fuori nel Settentrione, abusando d'ogni maniera di scientifiche cognizioni, si presentavano in campo di quelle guerniti a combattere le cattoliche verità. Era necessario difenderle coll'armi stesse, e resister loro, e abbatterne l'orgoglio insultante. Quindi più che i belli spiriti, gl'ingegni eleganti, le persone erudite, quel perspicacissimo Papa si mosse a favorire gli uomini scienziati, a premiare i coltivatori di discipline utili, e gravi a promuovere con ogni sorta di mezzi gli studj sagri. Allora veramente la Letteratura Romana fù in ogni parte piena, e completa. Le Scienze giovaronsi della cultura, e del lustro delle belle Lettere: e da questa unione risultò quello stato di perfezion letteraria, che già una volta s'ammirò nella Grecia, e vi produsse effetti splendidi, e maravigliosi. Conciossiachè un comun vincolo, come osservò acconciamente il gran Tullio, (16) lega, e stringe trà loro i buoni studj. La Ragione stessa, e le Discipline, che la rischiarano e la diriggono, hanno bisogno del soccorso dell'immaginazione. Così anche l'Arti, che da questa dipendono, debbono della Ragione seguir le traccie, e riceverne opportuno diriggimento. Se l'immaginazione giace assopita, la Raggione non può far che sognare. Ma quando i Filosofi siedono a fianco de'Poeti, l'idee sublimi degli uni, vengono spiegate, e abbellite coll'eleganza degli altri. Le Scienze non parlano più un gergo rozzo e inintelligibile, allorchè il nitor dello stile, e i presidj dell'eloquenza s'adoprano a rischiararle, e a renderne piana, e piacevole la cognizione. Per sì fausto congiungimento di Scienze, e belle Lettere come sfolgoreggiò di ampissima nuova luce la

(16) Orat pro Arch. Poet.

Romana Letteratura sotto Paolo III, che si spandè ad irradiare la successiva età! Cessò allora qualunque rimprovero, che in Roma ogni studio nel Secolo XVI, tanto dai nostri Scrittori vantato, si riferisse soltanto all'erudizione, alla cultura delle Lingue, alle belle Arti. Giustezza di pensare, sodezza di ragionamenti, Critica, Filosofia sopravennero ad assodare gl'ingegni, a mettere le menti in libertà, e a svincolarle dai ceppi della servile imitazione degli Antichi. La Fisica, le Mattematiche, la Medicina, la Bottanica, la Storia sagra e profana, la scienza del Diritto Canonico, la Teologìa, tutte in somma le Scienze presero solido vigore, e del generale coltivamento giovaronsi degli studj ameni, ed eruditi.

§. VI. *Incoraggimenti, e sostegni a dilatare, e accrescere in Roma la Letteratura.*

In un tempo sì propizio alle Lettere, qual fu il Pontificato di Paolo III, era cosa assai naturale, che sariansi in copia adoperati i mezzi più acconci a mantener e propagare in Roma la Letteratura. Quel sempre memorando Pontefice stese a tal'effetto i suoi pensieri anche alla Biblioteca Vaticana, onde provedere ai Codici, i quali o per vecchiezza, o per danni sofferti cominciassero a consumarsi. Quindi vi aggiunse due Scrittori uno Greco, l'altro Latino, ai quali addossò il peso non solo di custodire i respettivi Codici; ma ancora di ricopiarli, quando ciò richiedesse il bisogno. (17) Sembrò frattanto ai due gran Cardinali Marcello Cervini, e Alessandro Farnese di doversi più oltre progredire, rendendo communi, e non più peribili i tesori di dottrina, che giacevano nascosti, e impervii in tanti antichi, e rari Codici manoscritti. Idearono perciò d'aprire in Roma una Stamperia, fornita di scelti e copiosi caratteri, per imprimer e pubblicare di mano in mano l'Opere dei Greci, contenute nelli Codici della Vaticana. Antonio Blado Asolano, che aveva la riputazione di esser uno de' migliori, e più diligenti Stampatori di quel tempo, fu trascelto a diriggere una sì magnifica, e giovevolissima impresa. Allorchè fu tutto il bisognevole allestito, si diè principio ad eseguirla. Non vi è persona alquanto istrutta nella Bibliografia, a cui siano ignote le nitidissime edizioni, che dal Blado si effettuarono, e quella singolarmente ricercatissima di Omero colli comenti di Eustazio.

Mentre sudavano i torchi a rendere perpetue l'Opere dei passati

(17) V. Praefat. ad Vol. I. Catal. Cod. MSS. Orient. Bibl. Vatic. p. XXII.

Scrittori, Roma sorgeva più maestosa e più bella per la copia di Statue, d'Iscrizioni, e di antichi monumenti di ogni genere, che disotterravansi dalle ruine dei vecchi edifizj, e di cui si ornavano a gara i pubblici luoghi, e le private abitazioni. Paolo III non lasciò anche a ciò di stender le sue provide cure a maggior splendore della sua patria, e giovamento delle Lettere, e delle belle Arti. Chi non sa di qual uso, e di quanta necessità siano simili vetusti monumenti a render certa l'Istoria, ad illustrare ogni parte di amena Letteratura, e come su gli antichi modelli siansi formati i gran Genj, ristoratori tra Moderni nelle belle Arti del vero buon gusto? Oltre di aver Paolo destinato un Magistrato per vegliare alla custodia, e alla conservazione delle antichità, come poc'anzi riferimmo nel raggionar di Latino Manetti, fece tentar nuovi scavi, e richiamò dalle tenebre, in cui giacevansi sotto le ruine de'vecchi edifizj, gran copia di prische memorie. Fu suo pensiero, che in mezzo al Campidoglio su ben intesa base si ergesse la statua equestre di bronzo dell'Imperator Marc'Aurelio, che vi si ammira tuttora. Ciò servì a sempre più fomentar l'ardore, con cui in Roma molti illustri, e dotti Personaggi erano intenti a raccogliere tai monumenti, e ad abbellirne le loro abitazioni. Tra essi distinguevansi principalmente i due Cardinali Alessandro e Ranuccio Farnesi, Nipoti di Paolo, Bindo Altovini, Valerio della Croce, Giulio Porcaro, Giuliano Cesarini, e i Cardinali Federico Cesi, Bernardino Maffei, e Rodolfo *Pio*, come narrano Lucio Mauro, e Ulisse Aldrovandi nelle loro descrizzioni delle Antichità e Statue, che a quel tempo conservavansi in Roma.

Finalmente ad incoraggire gli Studenti, e a dilatar il coltivamento di ogni specie di seria e amena Letteratura, molto contribuì la stima pubblica, colla quale gli uomini dotti venivano generalmente riguardati, e il favore e la famigliarità, di cui i Grandi onoravanli. L'esempio di Paolo III. di cui si è gia visto, che niuno forse più apprezzò, e innalzò agl'impieghi, e alli onori le persone scienziate, era seguito allora da quasi tutti i Cardinali, e Prelati, che gareggiavano continuamente tra loro, se chi maggior numero di valenti Letterati avesse in sua corte, o ammettesse presso di se in amicizia. Ci restringeremo quì per tutti a dire soltanto del Cardinal *Innocenzo Cybo*, Nipote di Leon X, della di cui splendidezza nel proteggere, e favorire i Dotti fu magnanimo imitatore. I Scrittori della di lui vita, oltre gli altri singolari pregj, de'quali ce lo pingono ador-

no, rilevano la generosità, con cui soleva a proprie spese mantenere molti Letterati, e spesso invitar alla sua mensa quanti uomini, per sapere insigni erano in Roma. (18)

§. VII. *Accademie più in Roma famose sotto Paolo III.*

Tanti eccitamenti, e mezzi sì efficaci e copiosi, che nel Pontificato del Farnese più che mai apprestaronsi a rinvigorire in Roma gli studj, non potevano non ispirar insolito coraggio ai Letterati, e non accenderli a battere la letteraria carriera con maggior lena. Quindi per esercitarsi tra loro, e dare insieme pubblici saggi dell'impegno, con cui attendevano a coltivar le belle lettere, e ad illustrar le scienze, istituirono nuove Accademie da sottentrare nel luogo della celebratissima Accademia Romana, che nel sacco di Roma del 1527 miseramente dispersasi, non più potè ergere nuovamente il capo, e rivivere. Il Quadrio (19) ha diffusamente trattato di tali Accademie, di quelli che fondaronle, dei nomi loro imposti, e degli esercizj letterari, che in esse si pratticavano. Oltre quelle denominate dell'Amicizia, e del Licèo, le di cui notizie possono riscontrarsi presso il citato Quadrio, le più applaudite e frequentate furono l'Accademia detta *della Virtù*, e quella chiamata *de'Vignajuoli*. La prima fu fondata in Roma da *Claudio Tolomei* Sanese, uomo di raro merito, e a cui molto è debitrice la lingua Italiana, da esso diligentemente coltivata, e arricchita d'una nuova foggia di verseggiare, modellata sul metro dei versi latini, la quale però venne presto in disuso, perchè non conveniente all'indole dell'idioma Italiano, da quello assai diversa della lingua Latina. Il principal scopo di quest'Accademia si aggirava sulla spiegazione di Vitruvio, e illustrazione dell'Architettura, di cui era il Tolomei peritissimo. (20) Solevano a tal'oggetto gli Accademici, designati sotto nome di Padri, tra i quali contavansi i primari Letterati, che allora vivessero in Roma, adunarsi due volte la settimana, e siingolarmente nel Carnevale tra liete feste, e scherzi eruditi eleggersi dal loro numero un Rè. E'tuttavia famosa *la Dicerìa de'Nasi*, che Annibal Caro, uno degli Accademici, recitò per encomiare il gran naso, di cui era fornito Monsig. Gianfrancesco Leoni, il quale era stato scelto per Re nel 1538. Ma come ha ben avvertito il Tiraboschi, è probabile, che tale Accademia si

(18) V. Garimb. Vit. de'Pap. e Card. (19) Stor. del. Poesia T. I. p. 375. (20) Polen. Exercit. Vitruvian. p. 50.

disciogliesse dopo pochi anni, e che ad essa fosse sostituita un'altra appellata dello *sdegno*, di cui fa menzione Trifone Benzi in alcune sue Lettere all'Atanagi. (21) Dell'Accademia poi de' Vignajuoli fu istitutore *Oberto Strozzi* natìo di Mantova, Cavaliere adorno di scelta dottrina, e tutto dedito a procurar l'avanzamento dei buoni studj. Gli Accademici prendevano il loro sopranome dalle cose villereccie, e chi chiamavasi il Pero, chi il Mosto, chi il Mandorlino. Nelle loro adunanze ciascheduno recitava le sue poesìe, e proponeva i suoi ingegnosi scherzi e concetti, sottoponendoli al giudizio di due Censori. Si dava per lo più termine alle sessioni col cantare all'improviso sopra gli argomenti, che erano proposti. Alcune volte venivano imbandite agli Accademici laute cene, in cui bevendo essi, e verseggiando, accendevansi reciprocamente, e si eccittavano all'allegrìa. Qual maraviglia, se quest'Accademia, in cui apprestavasi lieto gradevol pascolo allo spirito e al corpo, fiorisse, e durasse ancora più di quella della Virtù! I Poeti più valorosi, e i primi Letterati in Roma dimoranti v'erano ascritti, come il Molza, il Berni, il Mauro, Giovanni della Casa, il Blosio, il Sanga, il Musettola, il Pero, Gianbattista Strozzi, il Bini, il Franciotti, e altri, che per brevità si tralasciano.

§. VIII. *Digressione sull'utilità delle Accademie*.

Cade quì opportunamente in acconcio di soggiunger qualche cosa in generale su quell'erudite adunanze, che fuor del tumulto, e del metodo scolastico hanno per oggetto il coltivamento delle belle lettere, e l'illustrazion delle scienze, universalmente dette *Accademie*, nome già reso in Atene venerabile per la scuola di Platone, e poscia nell'età moderna divenuto troppo commune, e vilmente prostituito anche alle più libere, e solazzevoli adunanze di dissipamento, e di piacere. Roma gareggiar può con Firenze per il primato d'una cotal letteraria istituzione. Imperciocchè verso il tempo medesimo, in cui dal gran Cosimo de'Medici fu conceputa ed eseguita in Firenze l'idea della tanto rinomata Accademia Platonica, il dottissimo Cardinal Bessarione, aprì in Roma nella sua casa una consimile Accademia, indirizzata allo stesso oggetto di rinuovare, e di spandere la Filosofia di Platone. In Roma pure poco doppo per coltivar sopra ogni altra cosa l'amena Letteratura, formossi da Giulio Pomponio Leto la sua Accademia, che fu all'au-

(21) Atanag. Lett. Facet. p. 274. 375.

tore, e ai di lui compagni sorgente funesta di atroci persecuzioni, e di ferali sciagure. Dell'una, e dell'altra Accademia nel Libro II Noi abbiamo favellato abbastanza. In seguito il gusto universale, e il particolar genio de'Romani per la Poesìa, fè in Roma spuntare copiose, e varie Accademie, in cui gareggiar trà loro poetando, e accendersi scambievolmente l'estro ad improvisare. Le principali tra esse, che abbiamo di tratto in tratto rammentate, e l'altre tanto poetiche, quanto scientifiche, che doppo sursero sino ai nostri tempi ad occupar il luogo delle precedenti illanguidite, e svanite, di cui a'suoi luoghi faremo menzione, avevano le loro leggi, con cui respettivamente si regolavano. (22) In principio l'Accademie l'una dall'altra si distinguevano pel diverso lor Fondatore. Così dicevasi communemente l'Accademia di Pomponio Leto quella, che da questo eruditissimo uomo era stata istituita. Poi piacque, che ogni Accademia si denotasse con proprio suo nome, e ciascheduna volle avere la particolar sua impresa. (23) Sono capricciose in vero, e ridicole per la maggior parte le denominazioni or di lode, or di biasimo, or d'altro rapporto, che l'Accademie assunsero, specialmente nel Secolo XVII, e i sopranomi, che imponevansi agli Accademici. Così capricciose egualmente, o ridicole erano l'Imprese, che, a guisa delle armi gentilizie delle Famiglie, da ogni Accademia assumevansi. Si diè tal peso a cosa cotanto lieve, che uomini, altronde gravi e dotti, impiegarono le loro penne in scrivere grossi volumi per mostrare che fossero l'Imprese, come si dovessero formare, e quali avvertenze avere in sceglierle. (24) Ciò attrasse su le nostre Accademie, e sull'altre sparse per le diverse Città Italiane i rimproveri, e gli scherni d'alcuni Dotti oltramontani, (25) che riguardaronle come bagatelle, non degne dello studio, e delle cure di persone serie, e letterate.

Ma cheche sia di questi difetti, troppo bella è la cagione, da cui essi traevano origine, perchè debbano esiggere anzi condiscendenza, che biasimo. Quell'universale vivissimo ardore, con cui tutt'Italia, e Roma singolarmente si rivolse già, nè hà mai, più o meno, cessato di rivolgersi al coltivamento delle scienze, e delle belle Lettere, se proruppe talvolta in qualche difetto di leggierezza; valse però assai, e vale tuttavia grandemente a mantenere il gusto degli studj, a riaccendere l'entusiasmo della gloria letteraria, e a sostenere, e

(22) V. Malatesta Garuffi Ital. Accademica (23) Albert. Accad. pubbl. e priv. (24) V. Ruscell. dell'Impres. (25) Mencken. de Charlat. Erudit.

rianimare ogni Letteratura. Chi è mai sì digiuno della Storia letteraria, che ignori quanto debbano le Scienze tutte, e le belle lettere a questi eruditi consessi, di cui Roma, e l'Italia diedero il modello alle altre Nazioni, le quali se ne giovarono fervorosamente con tanta lor gloria, e con sì maraviglioſi progressi dell' umano sapere? Non è di questo luogo tracciare le nuove invenzioni, le grandi scoperte, gl'immensi avanzamenti, che in ogni ramo di gravi e amene cognizioni nacquero, e crebbero in seno delle Accademie; nè quì a Noi è permesso d'enumerare l'infiniti vantaggj, che ne sono derivati per ampliare la sfera di ciascheduna scienza, o bell'arte. (26) In progresso si presenterà occasione d'abbozzarne una qualche speciosa pittura. Se il soave nostro doviziosissimo idioma Italiano serba tuttora la natìa sua bellezza, e purità a fronte della serpeggiante corruzione straniera; se il sagro poetico fuoco accende tuttavia i vivaci ingegni Romani, e le svelte Italiane menti riscalda; frutto non è egli prezioso e costante degli accademici frequenti esercizj, e della nobil gara, che per essi alimentasi, e si rinvigorisce. Nè rechi stupore la moltitudine dell'Accademie, una volta rinomate e illustri, e poscia ecclissate o estinte. L'incostanza non è propria sol degli amanti, ma è una debolezza commune anche ai Letterati. L'amor di novità, che affascina sì potentemente ogni qualità di uomini, manda in oblìo le antiche Accademie, e fa correre le persone erudite ad arruolarsi con entusiasmo alle nuove. Ma il bene, che ne ridonda a prò delle scienze, e delle lettere, sempre è uguale. Dovunque molte fioriscono scientifiche, e letterarie Accademie, e vi sono esse favorite, applaudite, frequentate, ivi sperate bene del coltivamento, e del progresso degli studj. L'uno, e l'altro allora decaderanno altamente, e forse anche periranno, dove si trascurino, si dispreggino, cessino affatto l'erudite adunanze, e invece i Giovani di spirito, gli uomini di talento s'immerghino nell'ozio corrompitore di tutte le virtù fisiche e morali, diansi in preda a giuochi azzardosi, a trattenimenti frivoli, ad arti vili, o guidando cocchi e destrieri, o languendo a fianchi di Frini seducenti, e non respirando che danze lascive, e musica effeminata, assisi sempre in mezzo ad assemblee di divertimento, e in seno a'Teatri, snervatori d'ogni maschile, ed erudita cultura..

(26) V. Amadus. Disc. Filosof. sul fine e util. delle Accad. Livorno 1777.

CAPO VII.

COME PER CURA DEL SENATO ROMANO, E PER VIGILANZA DE' PONTEFICI, CHE SUCCESSERO A PAOLO III. SINO A SISTO V. SEMPRE PIU' FIORISSE IL PUBBLICO STUDIO DI ROMA.

§. I. *Giulio III. deputa una Congregazione di Cardinali per presiedere allo Studio di Roma, e riformarlo.*

I tempi, che successero a quelli del Farnese, seguirono ad essere assai lieti per la Romana Università, che mai più poi per celebrità di Professori, per frequenza di Scolaresca, per pubblica rinomanza così costantemente fiorì, come in tutto il rimanente corso del Secolo XVI. Per parte del Senato Romano non si mancò di provedere prontamente all'occorrenze della medesima, supplendo come meglio potevasi, alla soddisfazione degli stipendj ai Professori assegnati, e alle spese necessarie per il ristauramento, e continuazione dell'edifizio. Nè minor premura nudrirono quasi tutti i Pontefici, che in quel secolo salirono sull'Apostolica Sede, per conservare alla stessa Università le sue rendite e privilegj, per riformar gli abusi, che come suol avvenire in tutti gli umani stabilimenti, sempre di tratto in tratto ripullulano, o allignano di nuovo, e per maggiormente accrescerne la riputazione, e lo splendore. *Giulio III*, che fu surrogato nel 1550 a Paolo III, sebbene sembrasse nella nuova dignità diverso di quel di prima per l'indolenza, con cui diportossi nel governo; tuttavìa non omise di prendersi particolar pensiere del pubblico Studio, meritevole perciò di giusta lode, e dell'onore attribuitogli di essere stato il suo ritratto collocato trà quelli de'Pontefici, che singolarmente si distinsero in giovargli, e proteggerlo. L'esperienza aveva fatto conoscere, che a parecchi disordini, li quali sulle rendite, e regolamento dello Studio, erano venuti rinascendo, e sempre più aumentandosi, non sariasi potuto mai opporre stabil riparo senza una providenza, e autorità superiore, da cui tutte le cose di quello dipendessero. Quindi Giulio III, oltre il Cardinal Camerlingo, che era allora Guido Ascanio Sforza, a cui come gran Cancelliere dello Studio spettava la principal cura del medesimo, scelse alcuni altri Cardinali per maturità di consiglio, e riputazione di dottrina più distinti, cioè Marcello Cervini, Giovanni Moroni, Bernardino Maffei, e Regi-

naldo Polo, ai quali insieme col Camerlingo appoggiò particolarmente l'incarico di proteggere lo stesso Studio, di riformarlo, e presiedervi, venendo da esso perciò in un suo Breve, da riferirsi tra poco, denominati *regimini Studii ejusdem Praesidentes, illiusque Protectores*. Così ebbe origine, e fu istituita la Congregazione dei Cardinali, detta dello Studio, per presiedere al governo, e riforma del medesimo. Perseverò essa sotto i Pontefici successori di Giulio; anzi soleva S. Pio V, come si narrerà trà poco, farla quasi sempre innanzi a se adunare. Sisto V la confermò; ed enumerolla tra le Congregazioni Cardinalizie, sù cui promulgò la sua notissima Costituzione. (1) Che se lo medesima non fosse poi ita in disuso, certamente sariasi sempre l'Università Romana mantenuta nel primiero suo stato di floridezza, e di riputazione.

Ora vari atti, e Decreti di tal Congregazione esistono tuttavia nell'Archivio Vaticano, di cui qualcuno sarà opportunamente riportato. Frattanto dalla Patente di deputazione del Chierico di Reggio *Alessio Lorenzani* in Bidello Puntatore, spedita ai 17 di Giugno 1552 dal sudetto Cardinal Sforza Camerlingo, che già pubblicata dal Marini (2) vien riprodotta *nell'Appendice N. XIV*, si ha sicura notizia, che la Congregazione dei sudetti Cardinali si occupò per ordine di Papa Giulio nella riforma dell'Università, e che tra gli altri provvedimenti stabilì, che oltre gli antichi due Bidelli, rammemorati da Leon X nelle riferite sue Bolle, vi fosse un'altro terzo Bidello, chiamato *Puntatore* dall'uffizio specialmente addossatogli di notare quotidianamente le mancanze de'Professori, e d'accompagnarli, doppo d'aver sonato la campanella, nell'ore successive delle lezioni alle respettive loro scuole con soprana violacea indosso, beretta in capo, guanti sulle mani, e Mazza o Caducèo sotto il braccio. In seguito confermò Giulio III la scelta del Lorenzani, e inoltre dichiarandolo *Archibidello* ordinò, che a lui privativamente spettasse di condurre alla Chiesa, in cui si facesse la funzione, e di ricondurre alle loro abitazioni i Laureandi, precedendo la comitiva col suo Caducèo o Mazza d'argento inalberata, ed esigendone la recognizione, o *bibalia*, come era in uso nell'altre Università. Dipiù volle, che il Bibello Puntatore nulla avesse di commune cogli altri antichi Bidelli, e che in caso di vacanza venisse conferito un tal'impiego *per suffragia Scholasticorum viro pauperculo, facundo, probo, et bonis litteris imbuto*, così leggendosi nel Breve a

(1) Bullar. Rom. edit. Mainard. (2) Letter. etc. pag. 121.

tale effetto spedito, e dal menzionato Marini già dato in luce. (3)

§. II. *Provedimenti di Giulio III. sulle rendite, sulla fabbrica dello Studio, e sulla collazione delle Lauree Mediche, e Legali.*

La Gabella sul vino forastiero da introdursi in Roma, dal Senato e Popolo Romano accresciuta per l'unico oggetto d'impiegarne il ritratto in mantenimento del pubblico Studio, trovavasi talmente gravata di pesi estranei, e di debiti sù di essa contratti; che le sue rendite venivano per gran parte consunte da diversi Assegnatarj, e assorbite dall'usure douvte ai Creditori. Quindi non rimaneva alle volte sufficiente denaro per soddisfare dei loro stipendj i Professori, che erano costretti a stentarne non poco il pagamento. Per riparar principalmente a tal'enorme disordine Giulio III credè d'istituire la Congregazione poc'anzi rammentata de' Cardinali. Essendosi conosciuto non esservi altro più pronto ed efficace rimedio, fuorche quello di sgravare dai contratti debiti la Gabella, con Breve spedito ai 23. Gennajo del 1551., e trascritto *nell'Appendice N. XV.* ordinò, che il Dazio di un quattrino a libra, imposto sulla carne macellata per soddisfare i Mercanti, che nella penuria di grano sofferta nell'anno antecedente n'avevano trasportato a Roma, doppo la soddisfazione di questi, restasse prorogata sino a ritrarsene la somma di ₰ 9100 de'quali sc. 7700 si pagassero ai Creditori della Gabella, e i rimanenti sc. 1400 fossero consegnati al Rettore, e alli Riformatori dello Studio per impiegarli nella fabbrica del medesimo bisognosa d'ampliamento, e di restaurazione. Commise il Papa l'esecuzione di questo suo Breve ai Cardinali sopra nominati, che componevano la Congregazione da esso deputata per il reggime, e la riforma dello Studio. In fatti tosto si pose mano a riattar, e accrescere l'edifizio. Ha esistito sino a questi ultimi tempi di ciò memoria sull'ingresso di una scuola a pianterreno, ora convertita in Teatro per le dimostrazioni anatomiche, dove si vedeva scolpito lo stemma gentilizio di Giulio III. Ma non essendosi trovata bastevole la somma sudetta per dimettere tutti quelli, che avevano crediti sù i proventi della Gabella, e specialmente i Professori, che avanzavano stipendj arretrati, Giulio III ai 7 Marzo del seguente anno 1552 spedì un nuovo Breve, similmente riportato *nell'Appendice N. XVI*, commettendo ai medesimi Cardinali di farlo eseguire,

(3) Ibid. pag. 127.

in cui prorogando sino ad altri sc. 1500 l'imposizione sulla carne, volle, che tosto esatta tal somma, si passasse a disposizione del Rettore, e dei Riformatori, perchè la distribuissero ai Professori in soddisfazione de'loro residuali crediti.

Siccome perseverava tuttavia nei tempi di Giulio III, non ostanti le provide disposizioni del Concilio di Costanza, e di Sisto IV, l'abuso che molti per mezzo di Rescritti estorti dalla Sede Apostolica senza previo esame, e gli altri necessarj requisiti, si promovessero al grado di Dottore nel Diritto Civile e Canonico; perciò il detto Pontefice a svellere un tal'abuso, ai 6. Febrajo del succennato anno 1552 pubblicò una Bolla, riportata dal Cartari. (4) In essa confermò, e concesse al Collegio delli Avvocati Concistoriali la privativa facoltà, che per inveterata consuetudine competevagli, di esaminar e approvare quelli, che coll'autorità del Cardinal Camerlingo fossero per promuoversi nella Curia Romana al grado di Dottori nel Diritto Civile e Canonico, proibendo a chiunque altro di più promuovere alcuno al Dottorato per qualsivoglia titolo, o pretesto, o Rescritto Apostolico, e dichiarando tali promozioni irrite, e di niun valore. Volle però, che i Poveri, riconosciuti degni di esser creati Dottori, venissero dalli Avvocati Concistoriali promossi senza alcuna spesa. Simile era l'abuso, ed anche più pregiudizievole, che aveva preso piede nella Facoltà medica. Molti sprovisti di studio, di perizia, e di esercizio estorcevano dei Rescritti dall'Apostolica Sede, o sotto altri pretesti ottenevano di essere dichiarati Dottori in Medicina. Giulio III providde anche a ciò, abolendo per sempre tali Dottorati, e pubblicando ai 21. Aprile del 1553. una Costituzione, con cui concedesi al Collegio dei Medici la privativa facoltà di esaminar e approvare i Candidati, e sotto l'autorità suprema del Cardinal Camerlingo conferire nella Città di Roma la Laurea dottorale in Medicina, confermando altresì al Protomedico la podestà di giudicare in prima istanza le cause civili e criminali, al suo uffizio spettanti. (5)

§. III. *Si promulga da Pio IV una Costituzione contro i Defraudatori della Gabella dello Studio; diligenze di esso, e del Senato nella scelta dei Professori.*

Le providenze di Giulio III, e le cure dei Cardinali da esso preposti alla Romana Università, vi avevano ricondotto il buon ordi-

(4) Syllab. Advoc. consist. pag. 38. (5) Bullar. Rom. edit. Mainard.

ne, e rassicurata ai Professori la pronta esazione delli loro stipendj; onde fioriva la medesima, e sarebbe salita anche a più lieto, e glorioso stato, se il nuovo Pontefice *Marcello II*, uomo dottissimo, e gran Mecenate delle Lettere, che tra que'Cardinali aveva avuto luogo, ventidue giorni soli dopo la sua assunzione non fosse uscito di vita, lasciando di se triste vivissimo desiderio. Ma *Pio IV.*, che nel 1559. fù eletto Papa, colle sue incessanti premure a prò della stessa Università riparò abbondevolmente alla perdita di Marcello, e all'inazione di *Paolo IV* per l'immatura morte di questo innalzato prima di lui sull' Apostolica Sede, il quale gravato dal peso degl' anni, e di una guerra mal' intrapresa, e peggio diretta contro i Spagnoli, nulla operò a vantaggio della medesima. Niun Scrittore, per quanto io sappia, ha sin'ora rilevato questo rimarchevole pregio di Pio IV, di cui Monsig. Carafa neppure da un cenno nella sua Storia. Frattanto è certo, che ebbe egli a cuore l'aumento, e l'assicurazione dei proventi della Gabella sul vino forastiero, destinata principalmente per stipendiare i pubblici Professori, che usò insieme col Senato gran diligenza nella scelta di questi, e che finalmente promosse con ogni efficacia il più celere proseguimento dell'edifizio dell' Università, rimasto tuttavia imperfetto. All'altre cause, che avevano resi per l'addietro assai spesso tali proventi insufficienti alla pronta soddisfazione dei Professori, erasene aggiunta anche una nuova a grandemente diminuirli, cioè la moltiplicità delle frodi, che dalli venditori commettevansi per eludere il pagamento della Gabella. Per ovviare a queste aveva il Senato Romano promulgato alcuni Bandi, in conseguenza dei quali erasi accresciuta dalli nuovi Appaltatori della Gabella l'annua risposta con non lieve utilità del pubblico Studio. Or Pio IV sollecito di conservare al medesimo l'aumento delle rendite, da cui in particolar guisa ne dipendeva il florido stato, ai 22. Maggio del 1560. emanò un Motoproprio, o Breve in cui confermando le Bolle di Eugenio IV, e degli altri suoi Antecessori, ordinò, che i Bandi del Senato contro i Defraudatori della sudetta Gabella, debbano riputarsi, e pienamente eseguirsi, come se fossero promulgati dall'Apostolica Sede. Nell'*Appendice Num. XVII.* si troverà trascritto il Breve sudetto. Lo stesso dichiarò nuovamente con Breve spedito nel principio di Gennajo del 1565. in occasione, che dal Senato si riaffittò la Gabella a Cencio Capizucchi.

Essendosi in tal guisa provisto alla sicura percezione di rendite

più copiose, il Papa e il Senato ebbero maggior campo agli antichi Professori, che di mano in mano andavano mancando, di surrogarne altri di merito distinto, assegnando loro onorevoli stipendj. E veramente non lasciaron l'uno e l'altro di adoperare tutta la vigilanza, e l'impegno in tal cosa, che è della massima importanza per mantenere in credito, e in onore i pubblici Studj. In questo tempo appunto trattò il Senato di avere per Professore di eloquenza il rinomatissimo Carlo Sigonio, e fece offrirgli per primo stipendio annui 300. scudi d'oro. (6) Ma il trattato restò, non sò per qual motivo, senza effetto. Alla vacante cattedra di Etica venne dal Senato stesso prescelto Antonio Mureto, che riuscì il maggior ornamento della Romana Università nel secolo XVI. Pio IV poi tra gli altri impieghi, che affidò al notissimo *Silvio Antoniano*, gli aggiunse pur quello di professar eloquenza nel pubblico Studio. Che anzi a Monsig Camillo Peruschi, Rettore del medesimo, assegnò per Coadjutore nel Rettorato lo stesso Antoniano, (7) a cui il Cardinal Camerlingo, come gran Cancelliere, e primario Superiore dell'Università, diè il possesso della Coadjutorìa. Prima però fece l'Antoniano la solenne professione di fede, a tenore della Bolla poc'anzi dallo stesso Pontefice Pio IV pubblicata, in cui s'ingiunge sotto pena di privazione, che tutte le persone promosse alle Dignità ecclesiastiche, o destinate ad insegnare qualsivoglia Facoltà nei pubblici Studj, o elette a presieder a questi, debbano onninamente, avanti di entrarne in possesso, far la professione di fede, secondo la formola inserta nella Bolla sudetta. L'atto del possesso datogli della Coadjutorìa del Rettorato estratto dai Registri Camerali, e riferito dal Castiglione nella vita dell'Antoniano, (8) è conceputo nei termini seguenti: *Die II. Mensis Februarii MDLXV. Illustrissimus et Reverendissimus D. Cardinalis Camerarius in plena Congregatione Domini Rectoris, et totius Universitatis Gymnasii Romani, praevio examine et professione Fidei, ac juramento in manibus praestito, Illustrissimus Dominus juxta formam Bullae Sanctissimi D. N. admisit, et recepit in possessione Officii Coadjutoris juxta formam Motus proprii retroscripti, omni meliori modo etc.*

E in proposito della professione di fede, e giuramento prestato dal Vice Rettore Antoniano, cade quì in acconcio di osservare, che come rispetto ad esso, così riguardo anche a tutti i Lettori dell'Uni-

(6) Sigon. Oper. Vol. VI. p. 1014. (7) Castiglion. Vit. Card. Antonian pag 59.
(8) Ibid. pag. 60. 61.

versità Romana, si principiò subito ad eseguire la surriferita Costituzione Piana circa la prestazione dell'una, e dell'altro. Di ciò fa fede l'Avvocato Antonio Ricciuli, che, come si narrerà appresso, sostenne una Lettura di Gius Civile nell' Università sudetta sul principio del secolo XVII, avendo lasciato scritto in una sua Opera. (9) *Quaeritur secundo coram quo facere teneantur professionem Magistri et Doctores Universitatum et Studiorum generalium? Et quidem ex eadem Pii IV. Constitutione patet eam esse faciendam in Rectorum, vel aliorum Studii Superiorum manibus. In cujus rei exequutionem Romae talis professio solemni more omnibus Doctoribus in unum convenientibus simul cum Gymnasii Rectore fieri solet coram Illustrissimo pro tempore existente Cardinali Camerario, eoque absente, vel impedito coram alio Cardinali ab eo deputato, et deputatione cessante coram Reverendissimo Camerae Apostolicae Decano, vel eo deficiente coram Clerico antiquiore, et sic deinceps, et in subsidium coram Gymnasii Rectore, ut pluries in facto proprio sum expertus, dum juvenis Jura Civilia in praefato Gymnasio profiterer*. Abbiamo voluto trascrivere un sì lungo passo del sudetto Scrittore, perchè da esso raccogliesi come più anticamente, e poscia a suo tempo, e nelle mani di chi si facesse dai Lettori la professione di fede. Presentemente si conserva ancora un tal'uso. Nel dì 4. di Novembre ogni anno, prima d'incominciarsi il nuovo corso scolastico delle lezioni, tutta l'Università si aduna nel Palazzo del Cardinal Camerlingo, e nelle di lui mani alla presenza del Rettore si giura da ciaschedun Professore.

Appartiene all'Università Romana anche parte di un'altra Costituzione di Pio IV, (10) emanata in occasione, che il medesimo fabbricò, e incluse dentro le mura di Roma un nuovo Borgo, che si stende dal lato occidentale di Castel S. Angelo sino alla porta chiamata di Belvedere del Palazzo Vaticano, e a cui impose il nome di Borgo Pio, che tuttavia ritiene. Ora per commodo degli abitatori di detto Borgo volle, che in esso pure dovesse esservi un Maestro pubblico di Grammatica, come già sopra si disse, che v'era in tutti gli altri Rioni di Roma, al quale colle rendite della Gabella dello Studio si pagasse, come agli altri, il consueto stipendio.

§. IV. *Erezione del Monte Studio fatta sotto Pio IV per proseguirne la fabbrica.*

Per ciò che risguarda la fabbrica dello Studio, da parecchi Con-

(9) de jur. Personar. Lib. I. Cap. XIII. num. 9. (10) In Bullar. Rom. edit. Mainard.

segli sì pubblici, che segreti del Senato e Popolo Romano apparisce il grande impegno di Pio IV perchè venisse proseguita con includervi sito sufficiente per una Stamperìa, che all'Università servisse di uso e di lustro, e rilevansi le misure efficaci, prese per ciò da esso, e secondate dallo stesso Senato. Nel Conseglio tenuto ai 23. Decembre del 1561 il primo Conservatore riferì, che *Sua Santità alli giorni passati ci ha più volte detto e fatto ricordare, che la mente sua è, che in ogni modo si fabbrichi nello Studio, e che per tal'effetto si comprino certe case lì intorno, ed inoltre che si compri quella casa delli Aragonia, dove stà il Giottello per uso della Stampa, e per l'uno e per l'altro effetto si piglino li denari dalla Gabella di esso Studio:* (11) Quindi in altro Conseglio dei 13 Aprile del seguente anno 1562 deputaronsi trè Architetti, trà quali eravi il celebre Vignola, acciocchè facessero i loro rispettivi disegni per sceglierne il migliore, sebbene poi niuno di tali Architetti restasse destinato a proseguire la fabbrica, ma bensì Pirro Ligorio, come notò il Lorenzani Bidello Puntatore in una Relazione MSS. dello stato dell'Univessità dal 1566 al 1567, di cui tra poco si dovrà far uso. Per aver poi i denari necessari a comprar le case, e a continuare la fabbrica, si propose dal Magistrato, che si eriggesse un Monte vacabile per la sorte di sc. 2500 alla ragione di sc. 11 per 100 da pagarsi colle rendite della Gabella, che soddisfatti li Professori, e gli altri Ufficiali, sopravanzavano annualmente nella somma di sc. 2750. Il Breve, con cui si approva l'erezzione di un tal Monte, fu spedito alli 11 di Aprile del 1565, ed è riferito *nell'Appendice N. XVIII.*, e in esso concesse Pio IV ai Montisti molti privilegj, e specialmente quello di poterne liberamente vender, e trasferire i luoghi, fuorchè nel caso di morte, in cui volle, che questi vacassero, e se ne sgravasse la Gabella. Durò per lungo tempo questo Monte, communemente chiamato allora dello Studio. Si conservano ancora nell'Archivio Capitolino le Patenti dei Montisti. Tante, e sì incessanti premure di Pio IV per consesvare nel suo aumento le rendite della Romana Università, e per farne proseguire, e terminar l'edifizio, meritano che debba esser numerato tra i Pontefici più zelanti per il migliore, e più decoroso stato della medesima. Con verità perciò di lui lasciò scritto Giovanni Palazzi, (12) *Scholas, quibus Sapientiae Professores Bononiae doceret magnificentissime refecit, Romae vero inchoavit.*

(11) Arch. Cap. I. T. XXI. p. 99. e 137. (12) Tom IV. fol. 183.

§. V. *Si continua nel Pontificato di S. Pio V per cura del Senato a fabbricare nell' Università.*

La morte di Pio IV, avvenuta verso il fine dell'anno 1565, non frastornò le cure del Senato Romano per continuar l'edifizio dell'Univessità. Il suo successore *S. Pio V* non ebbe minor premura di lui per tutto ciò, che concerner potesse il buon ordine, il decoro, e i vantaggi della medesima. Poco dopo la sua assunzione al sommo Pontificato, i Conservatori gli rappresentarono, che volendosi dal Senato e dal Popolo proseguire la fabbrica, pareva che il disegno, secondo cui s'era sin'allora edificato, non fosse buono; che però egli deliberasse ciò che far si dovesse. Il Papa, come riferirono i Consesvatori in un Conseglio ordinario tenuto nel dì 6 Aprile 1566, rispose loro, esser pure mente sua, che si continuasse la fabbrica, e circa il disegno, che potevano essi intendersela coi Cardinali deputati a presiedere all'Università. Quindi nel Conseglio pubblico pochi giorni dopo vennero scelti Marcello Negri, Angelo Albertoni, Tommaso Cavalieri, e Girolamo del Bufalo, perchè insieme coi Cardinali, colli Conservatori, e Riformatori visitassero la fabbrica, e stabilissero ciò, che gli sarebbe paruto più spediente. (13) Altre risoluzioni furono successivamente prese sullo stesso oggetto. E siccome occorrevano denari per supplire alle spese della nuova costruzzione, i Conservatori nel Conseglio pubblico fecero la seguente proposizione: *Semo stati sollecitati in questi giorni dai Reverendissimi Cardinali deputati sopra la Gabella dello Studio a trovar qualche somma di denaro per seguire la fabbrica del detto Studio, e massime per finire alcune cose, che pateriano assai di danno, e vedendosi, che d'altronde, che dall'istessa Gabella non è più conveniente a cavarli, sebbene il presente Appalto non finisce ora, nondimeno il miglior modo è parso di riappaltarla di nuovo anticipatamente, ed in questo c'è stato proposto uno sborso di seimila scudi innanzi tratto, da rimborsarsene in cinque anni, che durerà l'Appalto per il medesimo prezzo, che la tengono li presenti Appaltatori.*: (14) Così fu eseguito, e poterono avanzar oltre i lavori in guisa, che la parte superiore dell'odierno edifizio tra Levante e Mezzodì rimase nel Pontificato di S. Pio V quasi interamente compiuta. Fu allora per commodo de'trè Collegj, cioè de'Teologi, delli Avvocati Concistoriali, e dei Medici, costrutta una Sala, che è esistita sino a questi ultimi tempi, in cui è stata divisa, e convertita

(13) Arch. Capit. Tom. IV. fol. 283. (14) Ibid. T. XXIII. p. 141.

in uso di scuole. Ivi era una cattedra semicircolare coi suoi sedili elevati intorno per commodo dei sudetti Collegj, i quali nell'anno 1578 cominciarono in detta Sala ad adunarsi, ed esercitarvi le loro funzioni, che prima facevano nella Chiesa, e Sagrestia di S. Eustachio, e poi nella Cappella dentro l'Università da Leon X aperta. E perchè tra tali Collegj non sorgesse confusione, a tenore della relazione del menzionato anno 1568 del Bidello Lorenzani, fu stabilito dalla Congregazione dei Cardinali Riformatori dello Studio, che *divisa sint tempora unicuique Collegio, ut omnia sine strepitu fieri possint, videlicet DD. Theologis diebus festis, quoniam res sacrae tractantur, diebus vero non festis de mane Collegio Medicorum, vespere Collegio Advocatorum*. (15)

§. VI. *S. Pio V. tiene innanzi a se le Congregazioni dei Cardinali sulle cose del pubblico Studio.*

Non fu la propensione di S. Pio V verso l'Università Romana ristretta soltanto ad assentire, e ad aver grand'impegno, che se ne proseguisse la fabbrica; ma si stese sino a tenere innanzi a se le Congregazioni dei Cardinali preposti a riformarlo, e presiedervi, e a volere, che in esse gli fosse riferito quanto si trattasse, e stabilisse nelle Congregazioni, che dalli soli Cardinali si andassero frattanto tenendo. Ebbero queste principio, come si è poc'anzi notato, a tempo di Giulio III, ed eransi sempre sin'allora continuate. Tanto in quelle allora tenute dai soli Cardinali, quanto nelle altre adunate avanti il Pontefice, si stabilirono più cose concernenti il buon regolamento della Romana Università. Noi riporteremo quì brevemente i Decreti più interessanti, nelle medesime fatti, che si conservano nell'Archivio Vaticano. (16) In una delle prime si risolvette, che si dovesse far la Campana per convocare la scolaresca, e indicar le solennità dello Studio. Aveva già questo a tale uopo la sua propria campana, e il diligentissimo Sig. Ab. Marini (17) ha appurato, che vi esisteva sotto Paolo III. Ma come poi, e perchè mancasse, non se n'è rinvenuto riscontro alcuno. Il Bidello Lorenzani voleva, che *bombarda vetus verteretur in campanam*. Costui, come si vedrà in appresso, era un'intrigante, e assai azzardoso in parlare, e nello scrivere. Non mancava però di prontezza d'ingegno. E' fantastica la raggione, che assegna, perchè si dovesse con un pezzo d'artiglieria fondere la campana in uso delle pubbliche scuole. *Di.*

(15) Arch. Vat. Misc. I. T. 79. (16) Ibid. (17) cit. Op. pag. 82.

gnum enim videtur, così soggiunge, *ut si metallum inservit Bellonate, inserviat Minervae; nam in utroque versatur ipsa*. (18) Quantunque poi si proponesse di comprarne una dalli Canonici di S. Marco, che vendere la volevano; pure la cosa non ebbe effetto, e l'Università restò ancora per qualche tempo senza campana. Si decretò inoltre, che trà i Riformatori dello Studio, i quali ogn'anno dovevansi, a tenor della Bolla di Eugenio IV, nuovamente eleggere, sempre in avvenire rimanesse uno degli antichi per istruzzion, e guida dei nuovi. Finalmente fu proposto di trattare col Papa, acciocchè permettesse di fare nell'Università la notomìa sulli cadaveri degli Ebrei, ò di altri Infedeli morti per via di giustizia, e che al Cerusico si dovessero somministrare tutte le spese necessarie per l'incisione, aggiungendole al Rotolo. In un'altra Congregazione dei soli Cardinali, tenuta li 16 Agosto 1570 fu decretato, *che i Lettori da prendersi per l'avvenire, i quali non avranno letto altrove in Italia, debbano far prima prova di loro con leggere due o più lezioni, secondo sarà loro ordinato dall'Illustrissimi Sirleto, ed Alciato, i quali si troveranno ad udirli insieme con alcuni altri da deputarsi dalle Signorìe loro Illustrissime*. Fu questo decreto veramente savissimo, con cui ai meno dotti precludevasi l'adito alle cattedre, nè all'azzardo dei concorsi, che sono per lo più un'assai equivoco sperimento di sapere, e rade volte producono buona scelta, esponevasi la riputazione di que' Professori, o valentuomini, de'quali era nota, e celebre la dottrina.

Nelle Congregazioni poi, che S. Pio V faceva adunare innanzi a se, riferendosegli i Decreti formati in quelle, tenute dai soli Cardinali, soleva esso alcune volte aggiungervi ciò, che più gli fosse sembrato spediente. Così avvenne nel Decreto poc'anzi riportato circa il saggio da darsi con una o due pubbliche lezioni da quelli, che non avendo in altre Università insegnato, fossero per essere destinati Professori nello Studio Romano. Imperciocchè al sudetto Decreto *addidit hoc amplius Sanctitas Sua, ut etiam hi, qui alias legissent, si non perspicue constet eos bene ac laudabiliter se gessisse, pari modo doctrinae suae experimentum faciant*, e ciò nell'atto, che gli fu riferito in una Congregazione fatta alla di lui presenza nello stesso anno 1570. Allora si trattò pure di provedere ad un'abuso gravissimo, il quale fu sempre, ed era tuttavia la cagione dei seri disordini, che di tratto in tratto riproducevansi per far decadere l'Univer-

(18) In Arch. Vat. loc. cit.

sità dal suo stato di floridezza. La Gabella sul vino forastiero da introdursi in Roma, era stata imposta dal Senato e Popolo Romano, e approvata dai Sommi Pontefici, non perchè cedesse in utilità dei privati, e si disperdesse in altri usi; ma a solo oggetto di mantenere il pubblico Studio, e stipendiarne i Professori. Ora la cosa era quasi sempre ita diversamente, come si è più volte sinora osservato, e i proventi della Gabella venivano impiegati promiscuamente per varie spese, e Provisionati del Campidoglio, e per il mantenimento dell'Università. E siccome neppure si era fissata almeno una certa quantità di denaro, che dalle rendite della Gabella dovesse annualmente somministrarsi, ed erogarsi negli stipendj de' Professori, il numero dei quali ad arbitrio si accresceva, e si diminuiva insieme coi loro respettivi onorarj; così per lo più accadeva, che assai poco denaro rimanesse della Gabella da impiegarsi per lo Studio, e distribuirsi ai Professori. Veramente S. Pio V, appena eletto Papa, aveva pensato di svellere tal'abuso. Ciò si raccoglie dall'ordine dato dal Cardinal Camerlingo al Capitan Cencio della Vetera Depositario della Gabella dello Studio, di non pagare certe provisioni, che sulla detta Gabella percepivano alcuni Gentiluomini perchè il Papa voleva applicarle in benefizio dello Studio sudetto, e della sua fabbrica; del qual ordine ne fecero i Conservatori relazione nel Conseglio de'25. Ottobre 1566., ad effetto di risolvere come a ciò si potesse ovviare. E convien dire riuscisse loro di far sorgere tali difficoltà, che il Papa non avesse ancora potuto togliere. Ma non pertanto perdè egli di mira la cosa, e nella surriferita Congregazione volle, che si facesse il seguente Decreto: *Scribantur in Schedula nomina eorum omnium, quibus pensiones assignatae sunt ex redditibus Gabellae Gymnasii Romani, qui tamen nullam operam navant in utilitatem ipsius Gymnasii, et cogitetur etiam, ac mature deliberetur quomodo hujusmodi pensiones illis auferri possint, et in rem Gymnasii converti, et omnia referantur ad Sanctissimum* (19) Ebbe poi questo Decreto, non ostanti le rappresentanze, e le querele de'Conservatori, un qualche effetto. Imperciocchè poco dopo sospese Pio V, come non necessarj, tre uffizj, cioè di Revisore delle Porte e Antichità di Roma, di Revisore de'Ponti, e di Lettore de'Conservatori, ossia Spositore di Storia Romana sopra rammentato, già istituiti da Leon X, e dotati di cospicui stipendj, da prendersi sul prodotto della Gabella dello Studio, e volle che i loro assegnamenti ce-

(19) Arch. Cap. I. T. XXIII. p. 33.

dessero, e s'applicassero in uso e benefizio dell'Università. L'abuso nulladimeno rispetto a molti altri uffizj e annue prestazioni, perseverò in avvenire, e anche ora, come si vedrà a suo luogo, resta assegnata per il pubblico Studio e suoi Professori la più picciola parte delli proventi della Gabella, unicamente imposta per mantenere il primo, e stipendiare i secondi. Finalmente non deesi omettere un' altro Decreto, che si fece nella stessa Congregazione tenuta, come si è detto, avanti S. Pio V, cioè *cogitetur, an expediat Lecturas Theologiae auferre Procuratoribus Religionum Mendicantium, et unum vel duos Theologos praestantes conducere, qui Theologiam in Gymnasio Romano profiteantur*. Recherà al certo maraviglia, che un Papa assunto dal principale tra gli Ordini mendicanti, progettasse una tal cosa per il pubblico bene. Ma questo proggetto altresì svanì, forse perchè considerossi, che quelli componevano la primaria parte dell'antico Studio Palatino, ossia della Curia Romana, trasfuso poscia nell'Università di Roma.

§. VII. *Fioritissimo stato dell'Università Romana ai tempi di S. Pio V.*

Giacomo Middendorpio, Scrittore contemporaneo di S. Pio V, ci somministra un'esatta idea del fioritissimo stato ai tempi di questo Pontefice dello Studio Romano, *in quo*, come egli scrive, (20) *omne disciplinarum genus, variaeque Linguae a Viris sapientissimis publicè traduntur, ac tam in sacra Theologia, quam utroque Jure, et Medicina, atque humanioribus litteris honores scholastici conferuntur. Ante, et post Praelectiones Studiosi in porticu invicem acute disputant, saepe etiam in ipsos Professores, ut et in reliquis fere Italiae Accademiis observatur*. Siegue quindi a narrare con quanto zelo il sudetto Papa, di cui tesse un giusto e magnifico elogio, cercasse di accrescerne lo splendore, soggiungendo *illud Pius V ad Ecclesiae Catholicae, et bonarum Artium instaurationem natus, atque a Domino Deo singulariter electus Pontifex optimus, et doctissimus, hactenus augere, et exornare laborat*. E in vero s'introdusse allora la cattedra di Lingua Ebraica, che mancava nell'Università, e fu Giulio Marcello in quella lingua peritissimo per il primo eletto ad ascendervi nell'anno 1567, come risulta dall'autentica relazione di quell'anno, data fuori dal Bidello Puntatore Lorenzani. Fu insieme riaperta pure la cattedra di Mattematiche, di cui non eranvi stati più Maestri dopo le ultime peripezie

(20) Academ. Orb. Christ.

dell'Università in occasione del sacco di Roma. I Professori poi, che insegnavano a que' tempi, erano quasi i migliori, e più rinomati di tutta Italia, e tra questi singolarmente distinguevansi il Mureto, e Silvio Antoniano. Ed ebbe S. Pio V, come si è sopra narrato, gran cura, perchè, occorrendo agli antichi di surrogare nuovi Professori, la scelta venisse fatta con maturità, e previo uno sperimento della loro abilità, con assegnare ragguardevoli stipendj, e con accrescerli anche ai più meritevoli. Così fece in favore di Girolamo Ponte ò Pontano, Lettore di Filosofia, il quale molto distinguevasi per la sua diligenza e virtù, come risulta da un Biglietto scritto dal Cardinal Carmelingo ai 19. di Aprile del 1566. alli Conservatori, e dal primo di questi letto nel Conseglio tenuto ai 25. dello stesso mese, che si troverà trascritto nell'*Appendice N. XIX.* (21) Si era sparso dovunque il grido della dottrina legale di Camillo Plauzio. Il Papa fece intendere alli Conservatori per mezzo del Cardinal Morone, uno de'Protettori dello Studio, che voleva fosse il Plauzio chiamato a leggere Gius Civile coll'onorario di scudi cinquecento, o frattanto di quattrocento almeno. In fatti nel Conseglio pubblico de'7. Novembre 1569. fù risoluto di chiamarlo secondo la mente del Papa, ed egli venuto a Roma sollecitamente, con gran concorso di scolaresca intraprese ad interpetrare il titolo delle Pandette *soluto matrimonio dos quemadmodum repetatur*.

Tutto poi cospirava allora ad eccitar nei Professori l'impegno di segnalarsi nell'adempimento dei propri doveri, e ad accendere negli Scolari l'ardore di distinguersi, e far progresso negli studj. A quelli in proporzione del maggior zelo nell'insegnare, e de'saggi che dessero in luce di loro industria e sapere, accrescevansi gli onorarj sino a giungere a somme assai cospicue, nè si lasciava di considerarli particolarmente, come si conviene, nella collazione de'pubblici impieghi, e dell'ecclesiastiche dignità. Continuavasi l'uso già introdotto di farsi l'apertura dell'anno scolastico colla recita di un Orazione, atta ad ispirare nei nuovi Scolari il desiderio di profittare. Un tal'incarico era per lo più addossato ai Professori di eloquenza. Intervenivano ad udirla nella Chiesa di S. Eustachio i Conservatori di Roma, i Magistrati Accademici, e tutto il corpo dell'Università con gran concorso di Scolaresca, e di Letterati; onde riusciva la funzione assai decorosa, e solenne. Ciaschedun Professore poi nell'incominciamento di sue lezioni soleva nella propria scuola fare una Prolusio-

(21) Arch. Cap. I. Tom. XXII. p. 183.

ne, o particolar Orazione, analoga alla materia, che intraprendeva a trattare. Nel giorno destinato non sdegnavano di assistervi gl'istessi Cardinali Protettori dello Studio, i quali coll'autorità e presenza loro, e il credito accrescevano dei Maestri, e la stima e il rispetto conciliavan loro degli Scolari. Parecchie Orazioni, recitate innanzi ai Cardinali in tali occasioni da alcuni Professori, e specialmente dal celebre Marcantonio Mureto, sono sin'a noi pervenute. Non v'era giorno, in cui mancasse alla Scolaresca copiosa istruzione. Nei dì assegnati i Professori ordinarj facevano le loro consuete Prelezioni. Per i giorni di vacanza e di festa, in cui quelli non leggevano, eranvi altri Professori straordinarj, che salivano le cattedre. Che anzi in que'giorni stessi, in cui i Professori ordinari leggevano, nelle altre ore vacue dalle loro lezioni si permetteva a chi avesse fatto con buon riuscimento una lezione pubblica alla presenza de'Cardinali Protettori, d'insegnar pubblicamente, senza però retribuzione alcuna o stipendio, quella Facoltà, nella quale fosse stato creato Dottore. Fu tal permissione accordata assai providamente con Decreto emanato in una delle menzionate Congregazioni nel Pontificato di S. Pio V, tenute dai Cardinali preposti sulle cose dello Studio in grazia di coloro, che volessero dar saggio del proprio sapere, e abilitarsi a poter degnamente un giorno esercitare l'uffizio di pubblico Professore. L'edifizio si era in questo tempo innalzato dalla parte orientale sin'all'altezza prefissa. Quindi oltre una gran Sala con cattedra e sedili in semicircolo, in cui potessero le loro funzioni fare promiscuamente i Collegj dei Teologi, delli Avvocati Concistoriali, e dei Medici, si aprirono alcune scuole nel piano superiore, rimanendone altre nel pianterreno, dove erano state tutte sin'allora; onde tra Decreti delle succennate Congregazioni si legge prescritto, *ut Dominus Plautius legat in schola superiori*. Nei Portici esteriori, per cui si aveva ingresso nelle scuole, passeggiavano disputando i Scolari, ovvero trattenevansi in circolo coi Professori, secondo la riferita narrazione del Middendorpio. In somma nulla mancava, perchè lo Studio Romano a niuna delle più antiche e rinomate Università di Europa cedesse in floridezza e splendore, e molte ancora di lunga mano ne superasse. Ciò dovevasi, come si disse in principio, all'impegno del Senato Romano, allo zelo di S. Pio V, ma più particolarmente altresì alle Congregazioni, che spesso convocavansi per trattare delle cose dello Studio sudetto. In queste si prendevano ad esame le Relazioni dello stato del medesimo, che

d'ordine dei Cardinali ogn'anno faceva, e loro esibiva il Lorenzani Bidello Puntatore, il quale nel narrare i disordini, che come accade in tutte le comunanze e stabilimenti degli Uomini sempre vanno di mano in mano pullulando, non s'asteneva di proporre i rimedî per sbarbicarli, e azzardava anche d'andar scrutinando i meriti, e di tartassare la condotta de'Superiori, e dei Maestri. Si conservano tuttavia nell'Archivio Vaticano tali Relazioni, d'onde due n'hà estratto il Marini e pubblicato recentemente. (22) Ora è notabile ciò che leggesi in quella dell'anno 1566. Poichè Silvio Antoniano ebbe ottenuta la coadjutorìa al Rettore dello Studio, tralasciò affatto la lezione, che faceva nella sua cattedra di eloquenza. Il Lorenzani pertanto, sebbene subalterno inferior Ministro, e Silvio Antoniano fosse Vicerettore, e in conseguenza uno dei suoi Superiori, nè punto nè poco si trattenne dal parlare di questo nella sudetta Relazione con impertinente libertà. Conviene quì trascrivere le di lui parole, anche per comprendere, che la Scolaresca era allora assai insolente, e ben diversa dalla presente più docile, e rispettosa. *Hic*, così scrive, *nullam per totum annum legit lectionem, quamvis potuerit per duas Tertiarias apte legere, sicut fecit D. Parisettus. Nec dicat quod Coadjutor Rectoris ratione moderandi Studium et regendi, lectiones cessarit. Non enim profuit ita, quin Scholares fecerint rumores, et vacantias, et jecerint melangulos, quibus percussus, ipse etiam potest reddere rationem*. Questa rappresentanza fatta contro il Vicerettore alli Cardinali Protettori dello Studio dal Bidello Puntatore diede occasione al seguente Decreto, che fecesi in una delle Congregazioni tenute avanti S. Pio V, *dicatur Rectori, ut ostendat litteras sui Rectoratus, et videatur si ex causa onerosa acquisierit, et deinde referatur ad Sanctissimum D. N.* Convenne pertanto difendersi all'Antoniano, e perciò compose, e presentò ai Cardinali una Scrittura apologetica, che esiste ancora nell'Archivio sudetto, e di cui una porzione n'ha il Marini reso pubblica colle stampe. (23) In essa dice in primo luogo, essergli stata data la cattedra di eloquenza contro l'inclinazione sua in premio del servigio prestato al Pontefice Pio IV, e al Cardinal Borromeo di lui nipote, alla Segretarìa, e ai privati studj del quale dovendo accudire, portar ei non potea l'uno e l'altro peso. E per isgravarsi appunto da quello della lezione, narra di aver richiesto e ottenuto la coadjutorìa a Monsig. Perusco Rettore dello Studio, il quale essendo costretto spesse volte ad andar a risiedere

(22) Ibid. pag. 133. et seqq. (23) Ibid. pag. 131. et seq.

nel suo Vescovato di Alatri, e divenuto per l'avanzata età quasi cieco, rimaneva a lui tutto l'incarico del Rettorato, col quale compatibile non era la lezione. Finalmente allega il Breve di sua Coadjutorìa, in cui gli si conferma lo stipendio di scudi duecento, che prima percepiva come Professore, senza obbligazione alcuna di leggere. Schiarite così, e quietate le cose, il Vicerettore Antoniano anch'esso volle dar saggio di zelo nelle cose dell'Università. Compose perciò un'altra Srittura, diretta ai Cardinali Protettori, e Riformatori, in principio di cui con gran veemenza scagliossi contro il Bidello Puntatore Lorenzani. In questa, che ha pur prodotto fuori il sulodato Marini, (24) la negligenza in offizio accusa del Lorenzani, lo spirito d'interesse, che allucinavalo, e la tracotanza in far l'arbitro e il tiranno dei Dottori, conchiudendo *di non saper vedere nello Studio alcun'incoveniente maggiore di questo, e che quasi tutti li rumori, e querele, che vi sono, vengono principalmente da lui, e che rimosso questo disordine quello Studio sarà così quieto e ordinato, che parrà una Religione*. Espone poscia alcuni abusi, che nella medesima Università aveva rilevato coll'esercizio del Rettorato, e ne suggerisce i rimedj. Finalmente doppo aver parlato di ciaschedun Lettore in particolare, scende a dir così di loro in generale: *Lo stimolo dei Lettori è la speranza degli augumenti, e perciò se non vedranno una somma di denari, che stia per questo, e che ciascuno ne possa sperare, s'intiepidiscono assai, e rallentano la diligenza*.

§. VIII. *Si prosiegue la fabbrica sotto Gregorio XIII, che si prende ancor esso gran cura di far sempre più fiorire il pubblico Studio.*

Non debbe recar meraviglia, se *Gregorio XIII*, assunto al sommo Pontificato dopo S. Pio V, a niuno cedesse degl'immediati suoi Antecessori nel favorir, e proteggere la Romana Università. Imperciocchè era stato ancor esso nei suoi verdi anni pubblico Professore di sagri Canoni nello Studio famosissimo di Bologna, dove ebbe i natali. Sua prima cura fù, che non restasse interrotta l'intrapresa fabbrica dell' Università. Da varie sicure memorie si raccoglie, che a que' tempi impiegavasi a tal'oggetto ogni anno la somma di Ducati 1200. (25) Acciocchè procedesse la costruzione con speditezza maggiore, pensò Gregorio di deputare un Cavaliere Romano, il quale col titolo di Governatore della fabbrica dello Studio avesse particolar incarico di

(24) Ibid. pag. 120. (25) Arch. Vat. Misc. Arm. I. T. 79. pag. 129. 130.

presiedervi, e scelse a tale uopo *Girolamo del Bufalo de' Cancellieri*, assegnandogli certo emolumento sulla gabella del vino forastiero, come si rileva da un Breve di Gregorio XIV, che verrà riferito a suo luogo. Così nel suo Pontificato crebbe grandemente l'edifizio. Sebbene mancasse tuttavia la campana, egli ordinò, che s'ergesse il Campanile nell'angolo incontro Ponente, e verso Settentrione per preparare almeno il luogo, in cui a suo tempo collocarla. Si formò inoltre una nuova scuola superiore, s'aprì l'ampia scala verso Oriente, e proseguissi sopra e sotto l'ordine dei Portici dal lato riguardante la Chiesa di S. Jacopo de' Spagnoli. Di ciò ne fà chiara testimonianza il Donati, (26) scrivendo, che Gregorio *Academiam Romanam, vulgari nomine Sapientiam, auxit porticibus, et scholis*. Un bel monumento n'è rimasto ai posteri nella medaglia dallo stesso Gregorio fatta coniare, in cui si vede inciso un'intiero braccio interno de' Portici superiori e inferiori dell'Università col motto *Scholarum Exaedificatio*, qual medaglia, riportano il Ciacconio, e il Palazzi. Quindi il di lui stemma gentilizio vedesi scolpito in vari luoghi dell'edifizio, e specialmente sotto il Campanile.

Rivolgendo poi Gregorio il pensiero ai mezzi, per cui l'Università si mantenesse in fiore, ben vidde essere opportunissimo, che la medesima seguisse a rimaner affidata al padrocinio e direzzione de' più dotti e gravi Cardinali, che fossero in Roma. Laonde conservò la Congregazione de' medesimi introdotta dai suoi Antecessori per presiedervi e riformarla, aggiungendovi il giovine Cardinal di S. Sisto suo nipote, onde render con ciò a tutti palese qual'impegno egli nudrisse per favorirla, e ampliarla; per la qual cosa ne fù Gregorio pubblicamente, e altamente dal Mureto commendato. (27) Continuarono in fatti i Cardinali Protettori e Riformatori in tutto il Pontificato di Gregorio XIII ad adunarsi frequentemente non solo tra loro, ma anche alla presenza del Papa per trattar delle cose dello Studio, e conservarlo in florido stato. Spesso recavansi essi personalmente a visitar le scuole, per osservare con qual zelo insegnassero i Professori, e con qual fervore la Scolaresca attendesse a profittare; nè mai lasciavano di trovarsi presenti alle solenni Prolusioni, che soleva allora fare ciaschedun Lettore nel principiar il suo scolastico corso, e insieme intervenire a tutte le altre accademiche funzioni per far onore ai Maestri, e incoraggire la Gioventù. Frutto poi dell'assidua vigilanza dei Cardinali Protettori fu l'introduzio-

(26) Rom. vet. etc. p. 387. (27) Orat. XXIII. Vol. I. Tom I. edit. Venet. Pezzan. 1777.

ne in questo tempo fatta nell'Università d'un nuovo Professore legale per insegnarvi separatamente le Istituzioni del Diritto Criminale. Certamente e il privato vantaggio degli Scolari, e il pubblico bene dello Stato esiggevano, che quelle parti delle Civili e Canoniche Leggi, le quali hanno per oggetto i delitti, le pene, e i Giudizi, in cui si conosce degli uni, e l'altre s'infligono, e che generalmente comprendonsi sotto nome di Gius Criminale, venissero colla doverosa estensione, e da un peculiar Professore esattamente esposte. Imperciocchè di quanto maggior valore sopra le fortune, i beni, li negozj dei privati sono la tranquillità pubblica, e la sicurezza dei Cittadini; tanto è più importante, che la Giurisprudenza Criminale, da cui ambedue queste interessantissimi oggetti dipendono, s'insegni pubblicamente nelle scuole a necessaria istruzione di coloro, che avranno ad esercitarla nel Foro, ed eseguirla nei Tribunali. Laonde l'istituzione della Cattedra Criminale fu laudevolissima, e assai interessante providenza, da cui però non ostanti gli sforzi da Noi, sin sul primo fiorire dei nostri anni destinati a salire sù detta Cattedra, e colla voce, e cogli scritti, e coll'Opere date in luce gagliardamente fatti, non si ricavano pur troppo que' frutti salutari, che l'Autorità pubblica con saggie e indeclinabili ordinazioni dovria farne raccogliere per il necessario ammaestramento degli Studenti, e per il bene commune.

Grande altresì fu la premura, che nudrì Gregorio XIII, e la diligenza che usò, perchè l'Università abbondasse di valenti e rinomati Professori. Approssimandosi l'anno del Giubileo 1575, in cui gran copia di Forastieri sarebbe a Roma concorsa, volle provedere, che in detto anno si accrescesse il numero delle cattedre, e si chiamassero nuovi insigni Soggetti ad occuparle. Manifestò nel Conseglio segreto, tenutosi ai 17. Settembre del 1574. Ludovico Mattei la volontà del Papa in tal guisa: *Fossemo l'altro giorno da Nostro Signore per il Rotolo dello Studio, dove insieme coll'Illustrissimi e Reverendissimi Morone, Camerlengo, et Alciato fu ragionato del Studio assai copiosamente, et Nostro Signore ne disse volerlo aggrandire con nuovi et famosi Lettori, et ne dimandò per questa causa 1500 per l'anno santo futuro.* (28) Ma più che mai rilusse il forte impegno di questo Papa a prò dello Studio Romano, allorquando Stefano Re di Polonia nell'anno 1578 invitò a se coll'offerta di ampissime ricompense il celebre Marcantonio Mureto. Gregorio, che ben intendeva qual conto debba farsi

(28) Arch. Cap. I. Tom. XXVI. p. 189.

degli uomini eccellenti, e quanto decoro risultava all'Università di Roma dall'aver un Professore del merito e della riputazione di Mureto, non gli permise d'abbandonarla, e partire. Secondando le premure avanzategli dal Senato e Popolo Romano, bramosi di non perdere un tanto uomo, cui avevano poc'anzi solennemente conferito la loro nobile cittadinanza, (29) allo stipendio, che già il medesimo percepiva di 500 scudi d'oro, n'aggiunse altri duecento, e al suo Datario ordinò, che gli assegnasse una pensione annuale di scudi trecento. Della qual cosa il Mureto stesso dà distinto ragguaglio in una sua lettera a Giovanni Zamoschi Vicecancelliere del Regno di Polonia, nella quale perciò si scusa di non poter più accettar l'invito del Re per di lui mezzo ricevuto. (30) Con giusta raggione pertanto nello Statuto di Roma, rinuovato ai tempi di questo Pontefice, e da esso confermato si legge, che *idem Gymnasium a Summis Pontificibus Julio II, Leone X. Pio IV, Pio V, et Sanctissimo Domino Nostro Gregorio XIII amplioribus privilegiis, atque aedificiis, et Magistrorum numero auctum, ornatum, ampliatumque fuerit*.

§. IX. *Opportunissima istituzione di Gregorio XIII per eccitare i Romani ad abilitarsi al conseguimento delle pubbliche Cattedre*.

Si è sopra riferito un Decreto della Congregazione sulla riforma dello Studio, in cui permettevasi ai Dottori giovani, acciocchè dar potessero della propria abilità pubblico saggio, di legger fuori d'ordine alcune particolari materie, e in ore diverse da quelle, nelle quali leggevano i veri Professori. Ora Gregorio XIII nel dì 11 di Ottobre del 1574, terzo anno del suo Pontificato, promulgò un Breve, che si riporta *nell'Appendice N. XX.*, in cui ai Giovani non per nascita soltanto Romani, ma eziandio per discendenza dell'avo, e del padre, i quali conseguito avessero la laurea dottorale, non solamente concesse, dopo aver fatto una Prelezione solenne avanti i Cardinali Protettori dello Studio, il Rettore, e i Riformatori, il privilegio d'insegnare pubblicamente la Facoltà, che professavano; ma ancora assegnò a tali Professori fuori di numero l'annuo stipendio di scudi venticinque, da pagarsi loro coi proventi della gabella dello Studio. Istituzione fù questa veramente opportuna, e savissimo provedimento, che mostra insieme e lo special paterno amore di quell'ottimo Papa verso i Romani, e sem-

(29) V. Muret. Lib. I. Ep. LXV. (30) Inter Ep. Pauli Sacrati L. V. p. 291.

pre più comprova la di lui propensione a far costantemente fiorire l'Università di Roma. Imperciocchè con tal' allettamento stimolavasi efficacemente la Gioventù Romana a studiare, e ad abilitarsi per poi facilmente ottare, e ascendere alle Letture ordinarie e di numero, e insieme l'Università veniva ad aver perpetuamente come un seminario d'idonei non stranieri, ma propri Professori. Sembra che alla riferita Costituzione di Gregorio dessero eccittamento il Senato e il Popolo Romano, mentre i Conservatori poco doppo la di lui assunzione gli fecero gagliardissima istanza, perchè *Romani Cives in Lecturis praeponantur externis Lectoribus*. (31) A questi Professori straordinari, e fuori di numero, per nascita e discendenza Romani, appartiene *Girolamo Pandoni* Romano; il quale nel Rotolo del 1576 trovasi descritto collo stipendio di sc 25. Altro Professoru fuori d'ordine, a cui in vigore dello stesso Breve si diede dal Senato nel 1638 la facoltà di leggere, fu certo *Pier Bianchi* Romano di cui cadrà più in acconcio di riferire nel Libro seguente le Lettere patentali di sua deputazione.

§. X. *Dei Superiori del pubblico Studio*.

Nell'epoca, di cui abbiamo trattato in questo Capitolo, era avvenuta gran variazione circa il reggime dell'Università, come avrà chiunque leggendo le cose sin quì narrate, potuto osservare. I Cardinali Protettori, Presidenti, e Riformatori di essa da Giulio III introdotti, e la loro Congregazione sotto i Successori del medesimo sempre continuata, naturalmente aveva a se attratto la somma del governo, e la suprema autorità e ispezione sù quanto concerneva l'Università stessa, le sue rendite, e li di lei Professori. Lo che non poteva non riuscir di rincrescimento al Senato Romano, e di pregiudizio ai primitivi suoi legittimi diritti sul pubblico Studio. Quindi tra le richieste da farsi a nome de' Magistrati, e del Popolo al nuovo Papa Gregorio XIII, e che effettivamente gli si fecero, una fu questa, *quod Conservatores, et Reformatores Studii reintegrentur in eorum jurisdictione tam circa Rotulum Lectorum, quam circa assignationem salariorum juxta tenorem Bullae Leonis X*. (32) Ma non ostante la cosa seguì a proceder innanzi, com'era incominciata. Da parecchi passi delle Orazioni di Mureto rilevasi, che nel Pontificato di Gregorio XIII ogn'ispezione sulli Professori, e ogni direzion degli studj dipendeva dai Cardinali Protettori e Presidenti,

(31) Arch. Cap. I. T. XXVI. p. 44. (32) Arch. Capitol. I. T. XXIV. p. 109.

che non isdegnavano in persona visitar le scuole, e assister alle Prolusioni di quelli. Convien confessare, che con tal sistema andava tutto bene, e anche assai meglio di prima. Mercecchè allora l'Università in ogni guisa fioriva, come sopra si è visto, nè più poi così nei successivi tempi fiorì doppo cambiato sistema, come si vedrà nel seguito di questa Storia. Nè esser poteva altrimenti per ogni riflesso, e specialmente perchè i Papi stessi prendevan parte nelle Congregazioni de'Cardinali Protettori, le quali non solo tenevansi tra loro, ma ancora spesso si adunavano alla presenza di quelli, che colla sovrana loro podestà potevano a tutto efficacemente provedere. Giulio III nell'istituire la sudetta Congregazione ebbe la doverosa avvertenza di ascrivervi, come già si notò, i Cardinali, che allora godevano in Roma non solo, ma anche per tutto l'Orbe cattolico, la stima di esser i più assennati e più dotti, e in conseguenza i più atti a presiedere ad un pubblico Studio. Sono essi dal medesimo nominati nel primo suo Breve sopra riferito, cioè *Marcello Cervini*, che gli successe nel Pontificato, *Giovanni Morone*, *Marcello Crescenzi*, *Bernardino Maffei*, *Reginaldo Polo*, e il Camerlingo della Chiesa Romana, e Cancellier dello Studio di Roma *Guid'Ascanio Sforza*. Di alcuni tra loro si è fatta già da Noi particolar menzione, e sono gli altri sì noti e famosi, che riuscirebbe cosa superflua quì favellarne. Sotto i Successori di Giulio s'incontrano nelle memorie di que'tempi esser stati surrogati alli Soggetti sudetti frattanto, fuor del solo Morone, defonti, i Cardinali *Guglielmo Sirleto*, e *Francesco Alciato* assai rinomati per sapere, e virtù, e il nuovo Cardinal Camerlingo *Luigi Cornaro*. Gregorio XIII, come poc'anzi si disse, v'aggiunse anche *il Card. di S. Sisto* suo nipote. Di tutti questi, che insieme col Morone Decano del sagro Collegio, componevano la Congregazione de'Cardinali Protettori Presidenti e Riformatori della Romana Università, tessè, e loro diresse un magnifico elogio il Mureto in una delle sue più eloquenti Orazioni, pronunziata nel mese di Novembre dell'anno 1575 in occasione di ricominciarsi l'annual carriera degli studj, esaltando la cura, che si prendevano delle scuole, e de'pubblici Professori, *qui*, com'egli scrisse, *eorum jampridem in fide, et clientela erant*. (33)

Nella Congregazione sudetta, oltre i surriferiti Cardinali, come sopra rammentati, ebbero sempre luogo fisso i Cardinali Camerlinghi per ragion dell'uffizio di gran Cancellieri dello Studio Ro-

(33) Orat. XXIII. Vol. I. cit. edit.

mano, alla lor carica annesso. Quindi convien'ora quì proseguir la serie de'medesimi già incominciata, e secondo l'intrapreso metodo parlar di que'Cardinali, che nel giro d'anni, di cui favelliamo, respettivamente si successero gli uni agli altri nel Camerlingato. Ora essendo tal principalissima carica della Chiesa, e Curia Romana, per morte del Cardinal Sforza, vacata nel 1568, ne fù investito il *Cardinal Vitellozzo* dell'antica e nobil Famiglia *Vitelli*, già Signora di Città di Castello, il quale sborsò in sussidio della Camera Apostolica la ragguardevol somma di scudi settantamila. Era stato esso assai grato e accetto al Pontefice Paolo IV, da cui fù in freschissima età promosso alla sagra porpora. Sotto il successore Pio IV non si sottrasse solamente alla tempesta, che suscitossi contro i Carafeschi, e i loro fautori; ma seppe ancor mettersi in grazia di quel nuovo Papa, che incaricollo, oltre il Camerlingato, di varie pubbliche gravissime commissioni. Lo stesso Pio traslatollo dalla Chiesa Vescovile di Città di Castello all'altra assai più fruttuosa, e ragguardevole della Città d'Imola. I Scrittori, che di questo Cardinale raggionano, l'hanno dipinto per uomo d'ingegno non ordinario, a sufficienza dotto; ma nell'istesso tempo alquanto maligno, versatile, e pronto a secondar ogni vento, che variasse a soffiar nel vortice della corte. (34) Per la sua morte avvenuta in Roma nel mese di Decembre del 1568 conferì S. Pio V il vacante Camerlingato *al Cardinal Fr. Michele Bonelli* suo nipote, che professando l'istesso regolar Istituto di S. Domenico già professato dallo Zio, a replicate istanze del sagro Collegio fù assunto alla dignità Cardinalizia. Si mostrò il giovine Cardinale ben degno del concessogli onore, e meritevole della fiducia, e affetto di quel santo Pontefice. Imperciocchè nell'aura maggior di fortuna visse sempre saggio, religioso, e modesto, e si fè conoscere abilissimo in maneggiare i più importanti affari nelle Legazioni, che S. Pio gli commise, ai primari Principi della Cristianità. Intervenne in sei Conclavi all'elezione de'nuovi Papi, e finalmente passò da questa a miglior vita nell'anno 1598. Ei non esercitò che per due soli anni la carica di Camerlingo. Occorrendo a S. Pio V denaro per la famosa Lega, di cui era l'autore e l'anima contro il Turco, chiese egli al Cardinal suo nipote, che la dimettesse per l'effetto sudetto. Racconta il Ciacconio (35) cosa assai onorevole alla memoria di questo virtuoso Porporato, che nel rinunziar in mani del Papa quel

(34) Garimb. Vit. de Pap., e Cardin. (35) Vit. Pontif. et Cardin. T. III.

principal impiego della Chiesa Romana, gli dicesse *se multo magis eidem debere, quod illum ab eo pro bello contra Turcas suscipiendo petiisset, quam cum sibi contulisset*. Allora fù da S. Pio dichiarato Camerlingo il *Cardinal Luigi Cornaro*, che sborsò all'Erario Apostolico la somma di scudi settantamila, nominato da Mureto nell'Orazione sopra riferita tra Cardinali Protettori e Presidenti allora del pubblico Studio. Venezia gli diè i natali, dove la sua Famiglia fioriva tra le più illustri, specialmente a riflesso di Caterina Cornaro Regina di Cipro. E di questo Regno ottenne il Priorato dell'Ordine de'Cavalieri Gerosolimitani. Giulio III lo creò Cardinale, ed ebbe in amministrazione, secondo l'uso tuttavia a quel tempo vigente, varie Chiese Vescovili, e segnatamente quella di Bergamo, che poi rinunziò a Federigo suo nipote. Visse anni 67, e giace con Iscrizione sepolto nella Chiesa di S. Maria a Trevi, detta de'Crociferi. La morte del Cornaro seguì nel 1584. Nel vacante Camerlingato gli successe *il Cardinal Filippo Vastavillani*, figlio di una sorella di Gregorio XIII, che lo Zio poco dopo la sua elezione chiamò da Bologna, dove esercitava le Senatorie Magistrature, a Roma, e sollevollo al Cardinalato. Da esso si pagarono alla Camera Apostolica scudi cinquantamila in correspettività della sudetta carica. Non potè però, che per breve tempo goderne. Imperciocchè in età di anni 43, regnando Sisto V, depose in Roma le sue spoglie mortali nel 1587. Riferisce il Ciacconio (36) un lungo squarcio dell'Orazione funebre, che si recitò in suo onore nelle solenni esequie, celebrategli nel Tempio dedicato ai SS. XII. Apostoli.

Venendo ora a favellar dei Rettori, ella è cosa certa, che Monsig. Camillo Peruschi continuò senza interrompimento nell'uffizio Rettorale nei Pontificati di Giulio III, di Marcello II, e di Paolo IV. Il primo de'sudetti Papi, a cui era ben'accetto, fa di lui, come Rettor dello Studio, menzione nel secondo de'suoi Brevi sopra addotti, nel quale gli dà facoltà di dividere la somma da ritrarsi dalla prorogazione di un Dazio imposto sulle carni macellabili tra Lettori creditori de'loro stipendj. Ma può muoversi dubbio, se egli esercitasse ugualmente il Rettorato nel principio del Pontificato di Pio IV. Il Bicci (37) riporta un Foglio di Conclusioni legali, proposte a disputarsi, e difendersi *in almo Urbis Gymnasio quinque diebus continuis* da certo Angelo Rossi Aquilano, Rettore dell'Accademia Eustachiana *sub felici nomine et auctoritate R. P. D. Pauli Draco I U. D. Protho-*

(36) Ciaccon. cit. Op. T. IV. (37) Notiz. del Fam. Boccapad. pag. 262.

notarii Apostolici, utriusque Signaturae Referendarii, almique Romani Gymnasii Rectoris digniss. il qual foglio è stampato nel 1561, in cui correva l'anno primo del governo di quel Potefice. L'espressione di Rettore, che ivi si legge, dà chiaramente ad intendere, che tal'era allora il surriferito Monsig. *Paolo Drachi*, e non Vice Rettore, o Coadjutore nel Rettorato. Nè può ad altro tempo riferirsi il Vicerettorato del Lettore di Gius Canonico Girolamo Parisetti, che all'intercapedine, la quale sarà occorsa trà il Drachi sudetto, e il regresso, o ripristinazione del Peruschi. Il Bidello Lorenzani parlando del Parisetti nelle Relazioni da citarsi in appresso, espressamente fa menzione della di lui Vice-Rettorìa, dicendo *hic benemeritus, et quando fuit Vice rector non destitit, quin suas etiam legeret lectiones, et studiose*: lo che avrà notato per far scomparire con tal contraposto l'Antoniano, che come narreremo, fatto Vicerettore lasciò di leggere. Come andasse la faccenda, se il Peruschi rinunziasse con regresso, come allora usava tuttavia farsi di alcuni uffizj, il Rettorato al Drachi, ovvero che ne fosse rimosso, mancano a me lumi per ciò rischiarare. Bensì potrebbe sospettarsi di qualche peripezìa del Peruschi col nuovo Pontefice Pio; poichè da una lettera di Giulio Peruschi di lui Fratello ad esso scritta (38) può raccogliersi, che Monsig. Camillo si trovasse involto in qualche traversìa, per cui l'eccita ad interporre mezzi autorevoli presso il Papa, e a ripromettersi in futuro altra condotta. Comunque sia stata la cosa, nel 1564. Monsig. Camillo Peruschi esercitava liberamente e per se stesso il Rettorato. In fatti Pio IV con suo Moto proprio, segnato li 15. Decembre di detto anno, che si riferisce *nell' Appendice N. XXI.*, narrando, che *Ven. Frater Camillus de Peruschis Episcopus Alatrien. Gymnasii Almae Urbis nostrae Rector, ut commissum sibi pastorale officium decentius exequi possit, nuper ad Ecclesiam suam ad effectum in ea residendi recesserit, vel de proximo recedere, aut illam saepius visitare intendat, et ob id, ac ingravescentem aetatem, ac varias infirmitates, seu alios naturae defectus, quod misera senectus secum adferre solet, officium Rectoris Gymnasii hujusmodi, quod obtinet, per se ipsum exercere nequeat*, di consenso dello stesso Peruschi assegnogli in Coadjutore perpetuo con futura successione, e con attual' esercizio nel Rettorato sudetto il celebre *Silvio Antoniano*, costituito allora in età di anni 25., e contemporaneamente nell' Università stessa pubblico Professore di Lettere umane, a cui si dovesse paga-

(38) Jul. Perusch. Epist. Lib. II.

re sempre, sinchè non fosse pervenuto al godimento dell'uffizio, come unico e principal possessore, l'onorario di annui scudi duecento, che già percepiva per la Lettura. Prestò il Peruschi formalmente il suo consenso alla Coadjutorìa sudetta del Rettorato: Il Moto proprio fu presentato, e registrato in Campidoglio, e il Cardinal Camerlingo *in plena Congregatione Domini Rectoris, et totius Universitatis Romani Gymnasii*, ne diè all'Antoniano solennemente il possesso, come raccogliesi dalli Atti, che dopo il Pontificio Moto proprio leggonsi, trascritti *nell'Appendice N. XXII*. In seguito ora solo, quando era da Roma assente il Peruschi, ora promiscuamente con esso esercitò l'Antoniano le funzioni, e le facoltà di Rettore del pubblico Studio. Ciò si comprova con due Fogli di Conclusioni legali nel seguente anno 1565. stampati, e riferiti dal citato Bicci, (39) in uno de'quali stà espressa la formola *ex auctoritate D. Sylvii Antoniani Almae Urbis Gymnasii Coadjutoris perpetui dignissimi*, e nell'altro posteriore a quello di alcuni mesi si legge, *ex permissione R. P. D. Camilli Peruschi Episcopi Alatrini, et Romani Studii Rectoris*. Sino a qual tempo l'Antoniano ritenesse l'ottenuta Coadjutorìa, e quando e perchè la rinunziasse, non mi è riuscito di risaperlo. Bensì in altri Fogli di Conclusioni legali di nuovi Uditori della Ruota Romana, e Avvocati Concistoriali, sostenute nei seguenti anni si vede sempre nominato il Peruschi, e non più l'Antoniano.

In luogo dell'Antoniano sudetto al Peruschi nella Coadjutorìa fù da Gregorio XIII nel 1572 surrogato *Monsig. Francesco Sansonio* Protonotaro Apostolico, come risulta dal Breve, che si reca nell'*Appendice N.XXIII*. Quindi in altro Foglio di Conclusioni, impresso nel sudetto anno, e come sopra riportato dal Bicci, leggesi la formola *et ex permissione R. P. D. Francisci Sansonii, Prothonotarii Apostolici, almae Urbis Gymnasii Coadjutoris*. Essendo frattanto morto il Rettore Peruschi, Monsig. Sansonio da Coadjutore passò ad esser proprietario di detto uffizio. Ma non molto dopo avendolo egli pur eseguito alla tomba, da Gregorio XIII con Breve segnato li 12 Giugno 1575, e riferito *nell'Appendice N. XXIV*: ne fù investito Monsig. *Annibale Grassi* Bolognese. Era questo di antica e nobil Famiglia, e aveva dato in patria saggio di non ordinaria dottrina, professando pubblicamente per lo spazio di 16 anni il gius Civile nell'Università di Bologna. Recatosi a Roma fu scelto dal Cardinal Ascanio Sforza per suo Luogotenente, o Uditore nella carica del Camerlingato. S. Pio

(39) Ibid. pag. 258.

V. in seguito l'ascrisse tra Referendarj d'ambedue le Segnature, e poscia lo diè per compagno al Cardinal Bonelli suo Nipote nelle Legazioni in Spagna, in Portogallo, e in Francia. In tal congiuntura incaricò Annibale di comporre le controversie insorte tra il Cardinal S. Carlo Borromeo Arcivescovo, e i Ministri del Governo di Milano. Dal Successore di S. Pio, che era suo concittadino, fu esso eletto Consultore del S. Offizio, Uditor delle Contradette, e Rettore dello Studio Romano. Finalmente dopo averlo spedito per affari importantissimi della Sede Apostolica in Polonia e in Francia, creollo prima Vescovo di Faenza, e poi Chierico di Camera. Sisto V. lo mandò per Visitator generale della Provincia della Marca. Annibale si disimpegnò egregiamente da tal dilicata, e laboriosa incombenza. In premio destinollo quel Papa per suo Nunzio ordinario in Spagna, dove poco dopo il suo arrivo fece con universal duolo de'Buoni passaggio da questa all'altra vita. (40) Allorchè Annibale fu promosso alla cattedra Vescovile di Faenza, Gregorio XIII gli concesse per Coadjutore nel Rettorato *Cesare Grassi* di lui Fratello, il quale essendo Prevosto della Chiesa cattedrale di Bologna, e ancor esso Professore di gius Civile nella patria Università, fu prescelto dal suo Capitolo ad andar a Roma per congratularsi in nome commune col nuovo Pontefice Gregorio XIII. Non gli permise questo di ritornar a Bologna, ma volle ritenerlo, e impiegarlo in servigio dell'Apostolica Sede. Quindi oltre la Coadjutorìa sudetta conferigli un Canonicato nella Basilica Vaticana, creollo Protonotario Apostolico, e finalmente l'ascrisse tra gli Uditori del Tribunale della Ruota Romana. (41) Sebbene da Sisto V. in un Breve da prodursi nel Libro seguente, di collazione del Rettorale offizio, non di altri si faccia menzione, fuorchè dei due sudetti Fratelli Grassi, nulladimeno non può dubitarsi, che Monsig. *Lorenzo Bianchetti*, anch'esso Bolognese, e Uditore della Ruota in questo frattempo reggesse lo Studio Romano. Antonio Mureto nella sua gravissima Orazione *de via, ac ratione tradendarum Disciplinarum*, recitata per il riaprimento de'nuovi studj, espressamente nell' esordio dice, che da Monsig. Lorenzo Bianchetti eragli stato imposto l'incarico di comporla e pronunciarla, lo che non poteva questo fare che esercitando le funzioni di Rettore, a cui l'autorità appartiene d'incaricar annualmente un Professore per perorare nell'occa-

(40) V. Praefat. ad Decision. S. Rot. Rom. Caesar. Gras. (41) Vol. II. Orat. XXIII. cit. edit.

sione surriferita. Ma più espressamente in fine della sudetta Orazione, apostrofando il Bianchetti d'ottener a vantaggio de' Lettori, e a decoro dell'Università nuovi favori da Gregorio XIII, espressamente afferma, che questo Pontefice gli uni e l'altra *in fide, ac patrocinio tuo esse voluit*. Una tal frase non può intendersi, che relativamente all'uffizio Rettorale, ossia di *Scolaresca*, come in una Nota espone un Commentatore delle Orazioni Muretiane. Imperciocchè il Bianchetti eletto da Gregorio in Uditor della Ruota, continuò lungamente in tal'uffizio. Nè fu esso creato Cardinale, che nel 1596 (42) da Clemente VIII, la di cui stima e affetto erasi meritato, allorche Sisto V lo diè per compagno al medesimo allor Cardinale, e spedito in qualità di Legato Apostolico a Sigismondo Re di Polonia. Da Documento altresì estratto dall'Archivio di Campidoglio, e prodotto per parte della Camera Capitolina in una lite nel Pontificato di Clemente XI, agitata coi Professori dell' Università, si rileva, che Monsig Bianchetti presedesse alla medesima in qualità di Vice-rettore. *Nell'Appendice N. XXV.* si troverà trascritto un tal Documento. Sarà ciò avvenuto in occasione che Monsig. Annibale Grassi Rettore era fuori di Roma in servigio dell'Apostolica Sede, o risiedeva nella sua Chiesa di Faenza, e il di lui Fratello e Coadjutore Cesare per l'infermità, cui soggiaceva, non era al caso di accudire ad alcun impiego, essendo stato per tal motivo costretto a rinunziare nel 1581. l'Uditorato della Ruota.

Nulla s'è offerto ai nostri riflessi nell'epoca fin quì trascorsa, degno di menzione intorno i Riformatori dello Studio. Il Cartari (43) rammenta *Giacomo Staglia* per uno dei Riformatori nel 1552. Nel Registro Capitolino, da Noi prodotto manca la serie di quell'anno, e del seguente. Bensì vi si legge descritto nell'anno 1556. Non aveva questo Riformatore alcun pregio, che sopra gli altri lo distinguesse. Bensì meritogli d'esser nominato dal sudetto Scrittore l'opinione d'alcuni, che credevano la di lui Famiglia Staglia esser la stessa che quella degli Astalli, la quale ebbe luogo tra le antiche nobili Famiglie Romane, e a cui appartenne un Cardinale, reso famoso dalle sue fortunate, e calamitose vicende nel Pontificato vorticoso d'Innocenzo X. Opina però il Cartari, che la famiglia Astalli fosse diversa dalla Famiglia Staglia sin d'allora estinta, e fonda la sua opinione sulla diversità delli stemmi gentilizj d'ambedue le menzionate Famiglie.

(42) Ciaccon. Vit. Pontif. et Card. T. IV. (43) Sylab. Adv. Cons. p. CLVIII.

§. XI. *Notizie di diverse istituzioni, e costumanze.*

Mancherebbe ciò, che suol rendere le Storie particolari più gradevoli ai curiosi, e avidi di conoscere i stabilimenti, e le costumanze dei tempi passati, se io tralasciassi quì d'accennar qualche cosa intorno l'Accademie, specialmente legali, che per esercizio istituite della Gioventù studiosa, furono nei tempi, che siamo iti sinora trascorrendo, e anche nell'età seguente in gran voga, e che per singolar maniera alla Romana Università appartenevano. Quell' erudito entusiasmo, che per l'Italiane contrade, e in Roma più che altrove, quasi tutti accendeva all'istituzione di letterarie Accademie, come già sopra da Noi fu divisato, penetrò anche nella Romana Università. Ma di loro non è rimasta, se non se oscura memoria in Quadri per vecchiezza scoloriti e guasti, di cui taluno vedesi anch'adesso appeso alle pareti di qual che Sala dell'Università, nei quali secondo la moda allora corrente è dipinta l'Impresa delle respettive Accademie, e delineato il motto o ditterio a ciascheduna analogo. Bensì dalle Carte date dal Bicci in luce (35) si raccoglie, che esistevano già prima della metà del Secolo XVI Accademie peculiarmente addette alla Romana Università. I più diligenti componevanle tra gli Scolari, e li più fervorosi d'approfittare per mezzo degli esercizj accademici nelle respettive facoltà, che studiavano. Sempre un qualche pubblico Professore era l'anima, e il corifèo di tali Accademie. Sembra che in special guisa si distinguesse allora l'Accademia *Eustachia*, o *Eustachiana* e per anteriorità all'altre, e per pubblico stabilimento. Una tal denominazione deve esserle derivata da S. Eustachio, nobil Romano Guerriero, e invitto Martire Cristiano, la di cui antica Chiesa, e annessa Sagresìa, prossima all'Università, servivano già, e seguirono anch'in appresso per molto tempo a servire d'emporio, e di seggio per la celebrazione di tutte le solenni letterarie, e scolastiche funzioni. Lo che si corrobora dall'Impresa di quest'Accademia, che era un capo di Cervo avente tra le corna una figura rappresentante il Padre Eterno, in allusione all'apparimento di tal'animale, che volgarmente si racconta esser' occorso a S. Eustachio in un Monte non lungi da Roma, e in vicinanza di Tivoli. Sotto l'Impresa si legge in una fascia *S. P Q R.* e nella circonferenza sono delineate le seguenti parole *Publicae Romanae, et Antiquissimae Accademiae Eustachiae*. E'chiaro

(35) Notiz. del. Famigl. Boccapadul. pag. 258. et seqq.

poi che l'Accademia Eustachia avesse per suo oggetto la Giurisprudenza Canonica e Civile, e la materia dei Feudi. Non meno di mille e settanta furono le conclusioni, che estratte dal corso dell' uno, e dell'altro Diritto in Giugno del 1561 stampò, e s'accinse a difendere Angelo Antonio de Rossi Aquilano, Rettore dell'Accademia sotto gl'auspizj del Cardinal Madruzzi, Vescovo e Principe di Trento. La Disputa durò cinque giorni nell'Università, i primi due coll'assistenza dei Dottori, e gl'altri tre dei Scolari; poi continuossi ancora nell'Accademia, e tra gl'Accademici. Chiunque era ammesso ad argomentare, facendo scrivere dal Bidello il suo nome. Pensò a tenersi assai curto il Rettore Accademico dell'anno 1568 Gianbattista Berti de Saragoni Romano. Imperciocchè sette soli furono i punti, che propose a disputare ai Studenti legali, e che egli s'offerì di pubblicamente difendere ai 28 di Marzo nell'Università, dedicando le sue conclusioni al Cardinal Saraceni. Esistono gl'atti di quest'Accademia Eustachia o Eustachiana, che faceva allora gran strepito in Roma tra gli Studenti legali, nella Biblioteca Barberini, celebre per copia e preziosità di MSS, che in essa si conservano. Io con candore e franchezza confesso di non averli consultati. La distanza del luogo, il disagio per esaminarli, il tempo da impiegarvi m'hanno distolto da una fatiga, che poco o nulla avria giovato al mio intento. Ma se qualche Lettore fosse bramoso di riscontrare tali atti, stà a lui d'appagare la sua curiosità passando sopra ai riguardi, che a me ne fecero svanire la voglia. Dalle citate Carte dal Bicci prodotte si ha notizia d'un'altr'Accademia, che deve esser stata assai scelta, e di persone spregiudicate. Tredici in numero soli la componevano, e perciò intitolavasi dei *Tredici*, numero che pochi gradiscono, perchè volgarmente credesi infausto. La sua Impresa era veramente sublime, e boriosa. Un Sole raggiante, e circondato da nuvole risplendenti col motto sopra *Omnia lustrat*, e intorno una fascia colle parole *Academiae publicae Tresdecim*. Non si limitava essa alla sola Giurisprudenza, ma abbracciava ancora la Filosofia. Punti presi dall'una e dall' altra Facoltà intraprese a dispuiare l'Accademico Matteo Mattei di Vicovaro nell'anno 1565 per tre giorni nell' Università Romana, consagrando il suo accademico esercizio al Cardinal'Alciato. Finalmente presso il sudetto Scrittore s'incontra menzione d'un'altr'Accademia, che sono dubbioso, se fosse, come le precedenti, addetta all'Università. Tuttavia gioverà quì dire,

che essa aveva assunto il pomposo nome *di Licèo Romano*. Dal Bicci in questi termini se ne descrive l'Impresa, cioè tre Porte, in due delle quali v'è una persona, e in quella posta a sinistra ve ne sono due: da questa parte evvi una mano con un pajo di cesoje in atto di tagliare, e dall'altra parte sorge un'albero di palma: Sopra il cornicione delle porte, che sono arcuate, si legge *AYKEJON*, e sotto alla soglia *Lyceum*. Ogni Scienza divina e umana, e sino la Rettorica e la Poesia formavano l'ogetto universale degli Accademici del Licèo Romano. Nell'anno 1571 occupava tra essi il Rettorale uffizio Mario Altieri Patrizio Romano. Egli assumendo in suo Patrono il rinomato Cardinale d'Augusta Ottone Truchses, propose mille e cinque questioni, desunte dalle diverse Discipline. La Disputa ebbe luogo nell'Università per tre successivi giorni insieme coi Dottori e cogli Accademici, cioè ai 14, 15, e 16 di Maggio 1575, cominciando la funzione, non come si è poi cominciato ad usare, in ore fresche e commode, ma alle ore diecinnove, quando adesso quasi tutti starebbero a desinare, o a mollemente dormire. Il Difendente s'esponeva a sostener le sue tesi contro tutti, e chiunque poteva fornirsi del Libretto stampato, che distribuivasi dal Bidello.

Gli accademici ceti, de' quali si è detto, fanno scorgere ad evidenza qual fosse a que'tempi, dei nostri per ogni verso migliori, l'ardente fervor della Scolaresca nell'imparare, in addestrarsi, e nel cercar di riuscire istrutti e abili, e quanto operativo l'impegno fosse de' pubblici Professori per la più copiosa, ed energica istituzione letteraria dei Discepoli. A tal'effetto usavasi anche tra quelli, che fosse l'uno coll'altro *Concorrente*, cioè una stessa materia, un libro stesso o Autore due Professori simultaneamente trattavano, e sponevano; onde così la lodevol gara, che s'accendesse tra Maestri, anche negli Scolari si diffondesse. Di quest'uso s'incotrano parecchi tratti nel Parere poc'anzi addotto del Vicerettore Antoniano ai Cardinali Protettori (36) sulla riforma e regolamento dello Studio, e nelle già rammentate Relazioni del Bidello Lorenzani. Sembra indi potersi rilevare, che oltre la spiegazione i Professori tra loro Concorrenti, assistessero ai Circoli degli Studenti e in scuola, e nelli Portici, dove li uni cogli altri a vicenda disputavano; e ai Maestri toccava poi in fine sostener le parti de' respettivi Discepoli, e così talvolta azzuffarsi insieme, e venire ad aperta e focosa tenzone. Ciò riusciva a taluno e di cimento, e di peso; onde non mancava chi

(36) V. Marin. Letter. etc. pag. 128

cercasse di sottrarsene, e passarsela senza avere altro Professore per Concorrente. Così fece nel 1566 il Lettore di Medicina Giustiniano Finetti, di cui si notò dal Lorenzani, che *anno praeterito, dextero Hercule, aufugit disputationes cum suo Concurrente: multi dicunt quod est doctus, multi dicunt quod est garrulus*. Ma dal famoso Ippolito Salviani a dirittura non si voleva nè Concorrente, nè circolo; lo che non lasciò di notare il Lorenzani sudetto scrivendo di lui, *hic, quamvis veteranus, studiosus, ac diligens; non tamen vult concurrere cum suo Concurrente circulando, nescio ob quam causam*. (37)

Or l'uso dei Concorrenti tra Professori, e dei circoli cogli Scolari produceva in questi e stimoli, e propensioni anzi per l'uno, che per l'altro di quelli. Lo spirito di partito, come suole accadere, sbucciava fuori, e l'entusiasmi riscaldavansi a segno, che gli Scolari assumevano in pubblico e in privato il sopranome da quel Professore, a cui erano più particolarmente addetti, e sotto la disciplina del quale la carriera percorrevano dei loro studj. Quel Matteo Mattei di Vicovaro, uno dell'Accademia dei Tredici, sopra da Noi rammentato, nel Libro contenente trecento conclusioni legali impresso dal Blado Stampator Camerale nel 1565 solennemente si dichiarò, e intitolossi *Bonista*, cioè Scolare, seguace, e partitante del pubblico Professore Bono Boni o de Bonis, *sub cujus publice disciplina militavit*, come nel frontespizio leggesi del Libro sudetto. (38) E frequenti assai erano a quell'età i saggi, che del loro profitto davano i Scolari con solenni Dispute, che tenevansi in S. Eustachio, o nell'Università con gran pompa, e con universale concorso. Faremo menzione d'una, che sostenne nell'istesso anno 1568. Alessandro Glorieti, figlio del celebre Segretario Apostolico Cesare, di paradossi, e teoremi *ex lectionibus Boni Bonii Jurisconsulti clarissimi*, e dedicata al Cardinal Carlo Borromeo, nipote del Pontefice allora sedente Pio IV. Oltre le pubbliche erano continue nei giorni festivi le Dispute particolari, e le lezioni private, che si facevano nell'Università per maggior istruzione e addestramento degli Scolari componenti le varie Accademie legali, e d'altre Facoltà; onde sembra che assai maggiori fossero allora i mezzi d'approfittarsi per la Gioventù studiosa.

Da tante dispute, circoli, funzioni accademiche, letterari esercizj chi ritraeva frondi soltanto, e chi fiori. Ma i frutti reali, e presentanei raccoglievali sempre il recentemente introdotto Bidel-

(37) Ibid pag. 14c. (38) Bic. loc. cit.

lo puntatore, o come cercò anche con Pontificio diploma di farsi intitolare, l'Archibidello Alessio Lorenzani. Egli o mise in uso, o dilatò assai la percezione delle Collette. In ricorrenza delle annue solennità di Natale, di Pasqua, e della festa di S. Gio: Battista andava in giro per le scuole, augurando salute ai Professori, e agli Scolari, raccogliendo così dalla liberalità di ciaschedunomancie, e donativi. Guai a chi fosse stato restìo a porgere, o duro in negare. Il Viceretore Antoniano, che aveva osato investire, non lo risparmiò già nel suo succennato Parere. Ne dipinse il carattere descrivendolo *pieno di passione e d'interesse coi Dottori, favorendo, et angaregiando chi bene gli torna, e come sia venale et avaro*. (39) Dalle sole collette soggiunge che ricavava *più di cento scudi l'anno, et coi Dottorati e colle Dispute, che si fanno, et altre Regalìe, oltre il salario, il posto rendevagli trecento scudi, e molto più*. Era a quella staggione una tal rendita molto cospicua, e riguardando agli stipendj d'allora, il Bidello stava assai meglio di quasi tutti i Professori. Non ne godè però lungamente il Lorenzani; mentre presto gli convenne sloggiare dall'Università e dal mondo, essendosene morto nel 1584. Nel suo posto fu subito dal Cardinal Camerlingo Vastavillano surrogato *Pietro Urzolasco* con Patente, che estratta dall'Archivio Capitolino si riporta *nell'Appendice N. XXVI*.

In mezzo però a tanti proficui regolamenti non mancava qualche abuso, bisognevole di riforma. Al riaprirsi dello Studio sul principio di Novembre non tutti i Professori salivano in cattedra nell'istesso tempo, ma chi qualche giorno doppo, chi anche più tardi incominciava il suo corso scolastico. Anche tra l'anno alcuni erano sempre pronti a dar lezione, qualche altro trascurava sotto varii pretesti di fare il suo dovere colla necessaria continuazione, e pontualità. Il Bidello Lorenzani nelle sue Relazioni declama fortemente contro d'un tal'abuso, che poi scemò, e felicemente al nostro tempo è totalmente sradicato. La mancanza della Campana, con cui si dasse pubblico invito ai Maestri e agli Scolari, e servisse al regolamento delle scuole, avrà dato adito a tal disordine, o almeno lo avrà fomentato. Tantopiù, che le ore per le Lezioni erano distribuite in maniera assai diversa dalla presente. In quell'età vivevasi tuttavia all'antica, specialmente dalle persone studiose e occupate, nè in Roma era ancora invalso l'uso moderno di spostare l'ordine naturale dell'ore secondo le diverse staggioni dell'anno, e

(39) Marin. loc. cit.

di far di giorno notte, e di notte giorno con gran danno della sanità, e general disordinamento della saggia e regolar maniera di vivere. Nell'Università in inverno l'ora 14. quando appena spuntavano gl'albori del Sole, era la prima del mattino, e la 20 del doppo vespero. In Estate poi all'ore dieci s'incominciavano le lezioni matutine, e alle diecinove le vespertine. Tanto col tenor giornaliero di vita sonosi in peggio sempre cambiati i costumi!

§. XII. *Dell' antonomastica denominazione di* Sapienza, *con cui vien' anche adesso designata l'Università di Roma*.

Resta qui finalmente a notarsi cosa, che non si potrebbe ommettere di osservare senza difetto. Da lungo tempo è invalso l'uso di denotare, e di chiamar volgarmente lo Studio pubblico, ossia Università degli studj di Roma col nome di *Sapienza*, e così anche presentemente nel commun parlare si appella. Io non trovo l'origine di tal'antonomastica denominazione, e come siasi introdotta. Bensì è facile a chiunque immaginare, perchè sarà invalsa. Nè è cosa nuova o insolita di nominarsi Sapienza un qualche luogo pubblico destinato alla commune, o anche parzial'istruzione di alcune determinate persone nelle scienze, che sono i fonti insieme, e gli oggetti dell'umano sapere. Così chiamossi, e tuttavia si chiama *Sapienza* quel Collegio, che istituì circa la metà del Secolo XIII in Perugia il Cardinal Niccolò Capocci Romano, (40) perchè in esso si mantenessero, e potessero attendervi agli studj quaranta Alunni. E avendo poscia altro simil Collegio nella sudetta Città eretto Monsig. Benedetto Guidalotti Perugino, a quello del Capocci rimase il sopranome di Sapienza vecchia, e questo cominciò a denominarsi la Sapienza nuova. (41) Così il Cardinal Domenico Capranica il Collegio suo quì in Roma fondato, e ancor sussistente, volle denominare *Collegium Pauperum Scholarium Sapientiae Firmanae*, come ha con singolari Documenti dimostrato ultimamente il ch: Sig Canonico Catalani, (42) alludendo alla denominazione di Cardinal Fermano, con cui veniva esso communemente designato, e tratto dalla Chiesa di Fermo, di cui era Vescovo. Ma poi andò in disuso quella denominazione di Sapienza, come si raccoglie da un Breve di Gregorio XIII, dato in luce dal sudetto Scrittore, e fu detto il Collegio Capranica, e così tuttavia si appella. Forse non mal si

(40) Ciaccon. Vit. Pont. et Card. Tom. III. (41) Mariot. Notiz. ist. de' Perugin. Udit. del. Ruot Rom. pag. 92.119. (42) de Vit. et Script. Dom. Card. Capran. p. 131.

apporrebbe chi congetturasse, che essendo con assai più raggione invalso nella commun maniera di favellare l'uso di denominar antonomasticamente Sapienza lo Studio pubblico Romano, cessasse di adoperarsi un tal nome per denotare il Collegio dal Cardinal Capranica istituito. Comunque sia ita la cosa, egli è certo, che in tutti li monumenti e memorie, che si hanno dello Studio di Roma dalla sua fondazione sin circa la metà del Secolo XVI, non si trova mai designato il medesimo col nome di Sapienza, ne incontrasi indicato o rammentato negli atti pubblici, e dalli Scrittori, che coi vocaboli *Studium Urbis*, o *Gymnasium Romanum*, e qualche volta di *Romana Accademia*. Il primo, in cui io almeno siami imbattuto, a servirsi di questa antonomastica denominazione di Sapienza per denotar l'Università degli Studj di Roma, è un certo Fernandez Domenicano, il quale in una sua Opera impressa nel 1568 ha lasciato scritto, che *Lectores e nostra Familia* (*Ord. Praedicator:*) *legebant sicut modo, in Academia Romana, quam vocant Sapientiam*. Fa dunque di mestieri dire, che poco prima, o verso la metà del Secolo XVI fosse invalsa una tal volgar appellazione, e forse allorchè Paolo III riaprì lo Studio con tanta sceltezza di celebri Professori, e gran concorso di Scolaresca, a magnificarne con sì splendido supranome l'utilità, e la gloria. Successivamente trovasi lo Studio Romano alcune volte detto Sapienza. Così l'appellò il famoso P. Maffei nella vita latina, che elegantemente scrisse del Santo Fondatore della Compagnìa di Gesù Ignazio di Lojola, e pubblicata colle stampe nel 1585 (43) narrando, che Paolo III al Fabri e al Lainez primi compagni di quello, diè l'incarico di sporre le sagre Scritture, e le teologiche discipline nello Studio di Roma. Anche il Donati, sebbene posteriormente scrisse, nel riferir gli accrescimenti da Gregorio XIII fatti all'edifizio dello Studio sudetto, dichiara, che quel Papa *Romanam Academiam, quam vulgari nomine Sapientiam vocant, auxit porticibus et scholis*, le quali parole già sopra si sono addotte. Al che avrà poscia alluso Sisto V, quando su la gran porta da esso aperta incontro la Chiesa di S. Jacopo de' Spagnoli, e sotto il suo stemma fece in cartella di marmo incidere quel notissimo scritturale dettato *initium Sapientiae timor Domini*, come meglio si racconterà a suo luogo. In seguito assolutamente Sapienza viene nominato lo Studio Romano nelle Bolle Pontificie, e negli atti, e memorie, e nei libri, come anche adesso spesso avviene. Così pu-

(43) Lib. III.

re nel Secolo XVI dovette allignar lo stile d'intitolar negli atti e Scritture *Archigymnasium Urbis* lo Studio stesso Romano, onde distinguerlo nella sua anteriorità, maggioranza, e preminenze dalle scuole del Collegio Romano dei Gesuiti, a cui Gregorio XIII loro Fondatore concesse il titolo, e i privilegj di Università, detta perciò dal suo nome Gregoriana.

CAPO VIII.

DE' PROFESSORI D'OGNI FACOLTA', CHE DALL' ANNO 1550. SIN' ALL' ANNO 1585. INSEGNARONO NELLO STUDIO DI ROMA.

§. I. *S'introduce nuova più conveniente foggia di trattare, e d'insegnare la Teologia.*

TEmpo è oramai di riferire i nomi, e i pregi rilevare di que'Professori, per cui opera e merito principalmente l'Università Romana a quel florido stato pervenne, che si è sinora descritto. Seguendo l'ordine, già altrove prefissoci, saranno i primi, di cui raggionaremo, i Professori di Teologìa. Questa sopra d'ogn'altra grave, e importante scienza felicemente già incominciava a scuotersi dal peso delle questioni inutili, e delle sottigliezze scolastiche, di cui la rozzezza delle precedenti età l'aveva in strano modo ingombrata. Le divine Scritture essendo i veri fonti, d'onde attinger con sicurezza i dogmi ortodossi, divennero giustamente l'oggetto principale degli studj, e delle meditazioni de' Teologi. Finalmente si era capito quanto a ciò contribuisse la cognizione delle lingue Orientali; e perciò a quest'epoca ebbe la lingua Ebraica un special Professore nell Università Romana per insegnarla. Si diseppellirono i sagri codici d'ogni straniera versione. A gara Cattolici, ed Eterodossi moltiplicarono le traduzioni latine dell'Ebraico Originale, e delle Greche versioni; e le Poliglotte sul modello formate della Complutense, che per cura del celebre Cardinal Ximenes in Spagna la prima uscì in luce al principio del Secolo XVI, nel decorrer di esso dovunque si riprodussero nell'Europa Cristiana. I Novatori cercavano così ansiosamente di fondare i loro errori sulle parole della Scrittura, che ammessa da essi per unica regola di credenza, si spiegava a capriccio secondo il privato spirito di ciascheduno. All' incontro dai Cattolici la vera intelligenza de' Divini oracoli, non

sempre chiari abbastanza, o facili ad intendersi da tutti nel legitimo loro senso, ricavavasi non dai propri lumi, ma bensì dagli scritti delli antichi Padri, dalle decisioni de'Sommi Pontefici, e dalli canoni de'Concilj, d'onde risulta la genuina e infallante interpretazione della santa Bibbia. Or la necessità di sostenere l'intelligenza del sagro Testo addottata dalla Chiesa, la quale per l'incessante assistenza del Divin Spirito non può mai incorrere in abbaglio, spinse allora i Teologi ad illustrarlo con commentarj, rivolgendo alla retta spiegazione di quello lo studio delle Lingue Orientali, e i tesori d'ogni genere d'erudizione. I più dotti e laboriosi tra Teologi intrapresero anche a fornire ai Commentatori della Bibbia armi ineluttabili a combattere, e distruggere le nuove eresie insegnate da Lutero e da Calvino, e da altri Eresiarchi, che insorsero a quel tempo ad affligger la Chiesa. Si raccolsero l'epistole Decretali de' Papi, si compilarono le collezioni dei Concilj generali, e particolari in diversi tempi nell'orbe cattolico congregati: Delle Opere de' Padri altre furono tradotte dal greco idioma, altre scritte in lingua latina vennero riscontrate su i vari Codici, e illustrate: Finalmente ricercaronsi, e si pubblicarono que'monumenti ecclesiastici, dai quali luce spuntasse a rischiarare, e risolvere le controversie dommatiche, e disciplinari. In tal guisa apparve la Teologia illuminata dal suo nativo splendore, e nuova più conveniente foggia s'introdusse di trattarla nei libri, e d'insegnarla dalle cattedre.

§. II. *Professori pubblici di Teologia.*

Nell'Università Romana gli Ordini regolari più cospicui per la trasfusione in essa delle Scuole Palatine già seguita, si trovavano in possesso di somministrarle chi v'insegnasse Teologia, e tal'incaricho per lo più incombeva ai Procuratori Generali, residenti nella Curia Romana. Che però nelle Costituzioni dei Romitani, formate in Perugia nel 1580. sotto Taddeo Perugino si prescrive, che il Procuratore dell' Ordine debba eleggersi un Soggetto ben fornito di dottrina e di eloquenza, perchè tal'uffizio porta seco *sacram Theologiam in Romano Gymnasio publice profiteri, et sermonem in Capella D. N. Papae in Adventu et Quadragesima facere*. Quindi forse più mai nel decorso di questa Storia s'incontrerà verun Lettore di Teologia, il quale non appartenga a qualchuno de'sudetti religiosi Istituti.

Il primo Professore Teologo sotto Giulio III, cioè nell' anno 1551. fu *Fr. Gregorio da Padova* Procuratore Generale de'Romitani,

che l'Herrera (1) scrive essere stato uomo dottissimo, e aver fatto gran comparsa nel Concilio di Trento, a cui era intervenuto nel Pontificato di Paolo III. Ma per poco tempo occupò la sua cattedra, essendo morto nel Convento di S. Agostino ai 27. di Agosto dell'anno 1555. Insieme con esso fu prescelto a far scuola di Teologìa *Gianbattista Rossi* Ravennate dell'Ordine Carmelitano, il quale non solo era valente Teologo, ma anche buon Grecista e Latinista. Innalzato nel 1564 dalli suoi Frati al grado supremo di loro Priore Generale, lasciò la Lettura, e finalmente morissene in Roma nel 1568 con essergli stata data sepoltura nella Chiesa di S. Martino ai Monti. Più chiara fama di questi due Professori ottenne *Girolamo Vielmo* Veneziano, seguace dell'Istituto di S. Domenico. Insegnava nell'Università di Padova Metafisica, e Teologìa. Tal'era il credito di cui godeva, e sì ampiamente sparso; che Pio IV. nel 1560 lo chiamò a Roma col Breve trascritto *nell'Appendice N. XXVII.* Ma appena giuntovi, suscitarongli contro i Malevoli orribil tempesta. Accusato di violata Religione, difese da per se stesso così energicamente, ed evidentemente la sua causa; che dal laccio tesogli sbarazzossi con aumento di riputazione. I Cardinali del Tribunale dell'Inquisizione con unanimi suffragj lo dichiararono innocente. Allora il Papa destinollo a spiegare nel pubblico Studio le sagre Scritture, facendogli assegnare scudi duecento d'annuo stipendio. Ivi ebbe molti illustri Discepoli, tra quali contasi specialmente il pio e dotto Cardinal Agostino Valiero Vescovo di Verona. Volle S. Carlo Borromeo Nipote del Papa esser dal Vielmo privatamente istrutto nelle teologiche discipline, non isdegnando ogni dì in mezzo alla grandezza di sua fortuna, e alla mole degli affari di scrivere di proprio pugno le di lui lezioni. Ei lo fè dichiarare dallo Zio in Vescovo titolare d'Argoli (2) nel Peloponeso, e assegnare in Suffraganeo al Card. Francesco Pisani Vescovo di Padova. Non molto dopo S. Pio V, cui eran'assai cognite la dottrina e la probità del Vielmo, lo nominò Vescovo di Civitanova nell'Istria. Finalmente rinunziando ogni cura e dignità ritirossi a vivere tra suoi Frati nel Convento de' SS. Giovanni, e Paolo di Venezia, dove tranquillamente morì, e nella di cui Chiesa fu sepolto colla seguente Iscrizione:

Hic jacet
Reverendiss. Episcopus Aemoniae Magister Fr. Hyeronimus Vielmus
Venetus Ordinis Praedicatorum

(1) Alphabet. Augustin. (2) V. Bullar. Domin. T. V. p. 105.

Qui in omni Scientiarum genere excelluit.
Obiit A.D.MDLXXXII. Die septima Martii
Aetatis suae An. LXIII.

Trovasi descritto il Vielmo tra' Padri, che intervennero all'ultimazione del Concilio di Trento. Si hanno di lui alle stampe alcune Orazioni in difesa, e illustrazione della Teologìa scolastica. (3) I due libri *de D. Thomae Aquinatis doctrina, et scriptis* (4) hanno confermato la fama del suo profondo sapere. Un'altro Domenicano Cremonese di patria, chiamato *Girolamo Politi* fu tre anni dopo destinato a leggervi Teologìa. Pio IV lo diè per Teologo al Cardinal suo nipote; tanta era la stima, in cui avevalo, e poi lo rimunerò col Vescovato di Trevìco, dove morì nel 1575. Teologìa pur leggeva nel 1566. *Fr. Bartolomeo da Lugo*, descritto nel Ruolo di detto anno dal Marini pubblicato, e di cui non s'incontra memoria alcuna presso il Carafa.

Vincenzo Spinola, di cui nei Rotoli non si enuncia la patria, nè qual regolar Istituto seguisse, e *Feliciano Capitoni* da Narni Procurator Generale dei Serviti simultaneamente ebbero la cattedra Teologica nel 1563. Quest'ultimo era Personaggio di merito non volgare, e si aveva acquistato gran nome nel predicare. Laonde S. Pio V dichiarollo Arcivescovo di Avignone per rassegna fatta di quella Chiesa dal Cardinal Alessandro Farnese nell'anno 1566. I Sammartani parlano con lode del medesimo, (5) e da loro si raccoglie, che fu assai accetto al Re di Francia Carlo IX. Pubblicò un Trattato sul Giubilèo, e qualch' altra Opera teologica contro gli Eretici, di cui il Giani (6) fa menzione. *Antonio Pelozio* di Montalcino dal 1563 sin'al 1577 fece scuola di Teologìa collo stipendio di soli scudi 50. Il Bidello Lorenzani notò di lui, che era *benemeritus*. (7) Si sà che fù Procurator Generale del suo Ordine Francescano. Lo stesso uffizio esercitò tra i Serviti *Gaudioso Floridi* da Perugia. Il Giani narra, che gli venne permesso di far leggere in vece sua un certo *Benedetto da Borgo S. Sepolcro* Religioso dell'istess'Ordine, di cui il Carafa non ha fatto menzione. In suo luogo vedesi surrogato nel Ruolo del 1570 *Fr. Angelo d'Arezzo* altro Servita, che il Bidello sudetto aveva proposto a succedergli, come assai valente, e stato già Lettore nelle Università di Bologna, e di Pisa. Nel 1560 profes-

(3) Pappadop. de Gym. Patav. Lib. 3. Sect. 2. C. 17. (4) Gal. Chr. Tom. I. Arch. Aven. (5) Vindobonae 1763. (6) In Annal. Ord. Serv B.M.V. (7) V. Marin. Letter etc. p. 138.

sava Teologìa nello Studio di Roma *Giacomo Clericato* Carmelitano. Narra il Lorenzani, che appena aveva cinque Scolari, e che perciò conveniva surrogargli qualch'altro del suo Ordine. In fatti gli successero *Pompeo Raguseo* Procurator Generale dei Carmelitani, nativo di Mazara in Sicilia, rammentato con lode dal Mongitore, (8) e poi *Taddeo Guistelli* Perugino, che di Procuratore divenne nel 1570 Prior Generale de'Romitani, di cui il Giacobilli (9) fa grand'elogio, e finalmente *Benedetto di Montereale* Abruzzese dell'Ordine di S. Domenico, che fu surrogato al *Priore di S. Sabina*, di cui dal Lorenzani Bidello si tace il nome, ma gli si fa l'elogio di *studiosus, diligens, et assiduus*. (10) Nel Rotolo di detto anno, vedesi a questo Lettore assegnato lo stipendio di scudi 50.

Circa tal tempo dovette insegnar pubblicamente Teologìa nell' Università Romana *Fr: Felice Peretti*, natìo di un picciol luogo presso Montalto nella Marca, il quale avendo abbracciato giovinetto l'Istituto de'Minori Conventuali, divenne bravo Predicatore, e uno de' più accreditati Teologi della sua età. Che però fu impiegadalla Sede Apostolica per Inquisitore a Venezia, e poi da Pio IV mandato in Spagna col Cardinal Boncompagni Legato Apostolico per esaminare la causa dell'Arcivescovo di Toledo Caranza. Essendo ritornato in Roma esercitò l'uffizio di Procuratore del suo Ordine, e poi di Vicario Generale per deputazione fattane da S. Pio V, che successivamente nominollo Vescovo di S. Agata de'Goti nel Regno di Napoli. Il Franchini con qualche oscurità, ma chiaramente il Vittorelli (11) accennano, che il Peretti professasse Teologia nello Studio di Roma appunto prima d'esser promosso al surriferito Vescovato, cioè nel tempo trà il suo ritorno a Roma, e l'assunzione alla dignità episcopale. Nè può dubitarsi, che lo Studio sudetto godesse l'onor di contare tra suoi Professori un Soggetto, come il Peretti, straordinario e famoso; poiche dallo stesso S. Pio V creato Cardinale nel 1570 venne doppo la morte di Gregorio XIII innalzato al sommo Pontificato col nome di Sisto V. Ciò narrasi, ed espressamente si afferma nell' Orazione funebre di questo tanto celebrato Pontefice, recitata da Lelio Pellegrini, anch'esso Professore dello Studio Romano, e contemporaneo di Sisto, recitata nel trasporto del di lui cadavere dal Tempio Vaticano alla Basilica Liberiana per esservi tumulato nel magnifico Mausoleo ivi preparato, che fu resa pubblica colle stampe.

(8) Biblioth. Sicul. (9) Biblioth. Umbr. (10) Marin. ibid p. 178. (11) Scritt. Francesc. Convent. Not. ad Ciaccon. Vit. Pont. et Card.

Ma di questo Professore, giunto sino ad esser Papa, ci accaderà di parlare copiosamente nel Libro seguente. Frattanto passeremo ad osservare, che contemporaneamente, o poco dopo occuparono la cattedra teologica il Procurator Generale dei Carmelitani, chiamato *Gianbattista Suriani* Napoletano, assunto nel 1576 al Vescovato *di Bisaglia*, e *Costanzo Boccafoco* Marchegiano de' Minori Conventuali, che forse sarà successo al Peretti. Il Boccafoco aveva prima insegnato la Facoltà teologica anche nelle Università di Bologna, e di Padova. Sisto V, di cui era in Religione stato sempre particolar amico, e il quale cercava in ogni occasione d'innalzare i suoi Marchegiani, lo creò Cardinale, e Vescovo di Vercelli. Compose alcuni libri di materie scolastiche, e diè in luce tutte l'Opere di S. Bonaventura. Passò in Roma alli eterni riposi nell'anno 1595. (12) Salirono pure a maggiori onori *Alessio Seradella* Toscano dell'Ordine di S. Agostino, e *Sisto Fabri* Lucchese Domenicano. Quello incominciò a legger Teologìa nel 1570, e questo nel 1576. Da Gregorio XIII fu il Seradella nominato Vescovo di Sutri, e spedito suo Nunzio all'Arciduca Carlo d'Austria, e il Fabri deputato Maestro del sagro Palazzo Apostolico. Nel sudetto anno 1576 trovasi descritto nel Ruolo per Lettore di Teologia collo stipendio di sc. 50 un'altro Agostiniano, cioè *Spirito Agoscioli* di Vicenza. Il gran Maestro de' Cavalieri di Malta Giovanni Valla lo aveva spedito a Roma per trattarvi importantissimi negozj con S. Pio V. In tal occasione i suoi Frati l'elessero loro Procuratore, e poi Prior Generale, nel qual' uffizio cessò di vivere in Bologna. Oltre i Cronisti del suo Ordine, ha il Marzari (13) parlato vantaggiosamente dell'Agoscioli.

Ecco due altri Professori, che similmente coll'istesso onorario incominciarono a legger Teologìa nello Studio Romano nel sudetto anno 1576, ambedue Procuratori Generali dei loro respettivi regolari Istituti, cioè *Aurelio Menocchi* di Bologna Servita, e *Gianbattista Caffardi* di Siena Carmelitano, e ambedue poi innalzati al supremo governo de' loro Frati. *Mattia Gibboni*, sopranomato Aquario, dal luogo di sua nascita nel Regno di Napoli, giovinetto abbracciò l'Istituto di S. Domenico. Fù Professore di Filosofia nelle Università di Torino, e di Napoli. Ma poi chiamato a Roma venne destinato a leggervi Teologìa nell'anno 1582. Di lui si hanno alle stampe un' Orazione latina *de excellentia Theologiae*, e diversi Trattati filosofici e

(12) Ciaccon. Vit. Pontif. et Card. T. III. (13) Histor. Vicent. Lib. 2. Tom. 2. pag. 303.

teologici, enumerati dall'Echard. (14) Nell'Università di Pavia aveva pur tenuto scuola di Filosofia *Timoteo Gerardi o Berardi* Genovese dell'Ordine Carmelitano prima di esser fatto Professore di Teologìa in quella di Roma, lo che avvenne nel sudetto anno 1582. Sisto V lo promosse al Vescovato di Noli, dove morì nel 1616. Era altresì Carmelitano, e Procurator Generale del suo Ordine *Lorenzo Loreti* Veneziano, quando incominciò ancor'esso a legger Teologìa nello Studio di Roma. Ma poco dopo da Sisto V fu creato Vescovo di Adria, la di cui Chiesa resse per un settennio. Aveva riputazione di uomo di profonda dottrina, e perciò prima intervenne al Concilio di Trento. Lasciò dopo di se molte Opere, il catalogo delle quali si riporta da Monsig. Carafa. (15) Nelli ultimi anni del Pontificato di Gregorio XIII trovansi descritti nel Rotolo dei Lettori di Teologìa *Girolamo Urbano* di Montepulciano Francescano, *Agostino di Corneto* Romitano, e *Giambattista Micolla* Milanese Servita, i quali tutti erano nel tempo stesso Procuratori Generali de' respettivi loro Ordini religiosi. Finalmente tra Lettori di Teologìa ebbe allora anche luogo *Francesco Bruzzi* di Sezze Conventuale. Insegnò per lo spazio di circa sei anni. Dopo varie cariche sostenute tra suoi Frati fu promosso al Vescovato di Lettere nel Regno di Napoli, e in quella sua episcopal sede morì nell'anno 1625.

§. III. *Siegue la Filosofia peripatetica a dominare nelle Scuole Romane.*

Seguiva la Filosofia di Aristotele a dominar nelle Scuole della Romana Università, nè ancor sorto era alcuno a contrastarle l'antico suo impero. Que'raggi di vivo splendore, che cominciavano altrove a lampeggiare sul vasto campo delle Filosofiche Discipline, non erano ancor giunti a penetrare nelle Scuole Romane. Aveva, egli è vero, il Vives al principio del Secolo XVI, su cui Noi quì c'aggiriamo, nel suo eccellente libro *de corruptis Disciplinis*, segnato le dritte vie, che batter conveniva per rettamente filosofare. Già secondo il consiglio di Platone, allo studio della Filosofia i più accorti e saggi facevano agl'iniziandi premettere quello degli elementi dell'Algebra, e della Geometria. Impercìocchè si era da quelli capito, che i difetti degli studj sin'allora usitati, nascevano specialmente dal non accopiarvi lo studio delle Matematiche. Ciò mosse nel secolo XVI parecchi profondi Ingegni a coltivarle, e illustrarle con

(14) Biblioth. etc. (15) Hist. Gymnas. Rom. Lib. II. Cap: ...

impegno maggiore; e per tal'opportunissimo fine circa la metà di quello l'intermessa Lettura di Matematiche ricomparve nella Romana Università. In fatti la giustezza di pensare, la precisione dell'idee, l'esattezza del metodo, che in seguito s'introdussero a poco a poco in tutte le scienze, fu il sostanzioso e utilissimo frutto, che il dilatamento, e i progressi dello studio delle Matematiche felicemente produssero. Lo Spirito geometrico nato da tale studio è di maggior importanza e giovamento, che le astratte verità, le quali dalla Geometria propongonsi, e si dimostrano.

Ma tra noi i Filosofi troppo altamente erano prevenuti per le dottrine peripatetiche, e oltre modo imbevuti delle scolastiche sottigliezze. Chi si maraviglierà perciò, se persistessero tenacemente attaccati ai vecchi loro pregiudizj, e se nel tempo di cui quì trattiamo, continuassero a spiegar, e sostenere dalle cattedre Aristotele con indefessa fatica, e con ardente entusiasmo? La maggior parte dei Romani Maestri erano Medici di professione, come andremo divisando nel produrne quì ora il catalago; poichè allora congiungevansi quasi sempre gli studj prattici di Medicina cogli astratti della Filosofia.

§. IV. *Professori di Filosofia, e di Matematiche.*

Medico era il famoso *Orazio Augenj*, che leggeva Logica nel 1559, come rilevasi dal Rotolo dei Lettori di detto anno, e che poi fù trasferito alla Cattedra medica. Di lui diremo copiosamente nel raggionar tra poco de'Professori di Medicina. Esercitava parimente la Facoltà medica *Gio. Jacopo Pavesi*, che prima nello Studio di Pavia, e dopo in quello di Roma tenne pubblica scuola di Filosofia. Nelli Rotoli di quest'ultimo Studio, incominciando dal 1561 è descritto sempre per Calabro di patria. Fù riputato gran Peripatetico, e pubblicò dei Commentarj in illustrazione delle Opere di Aristotele e d'Averroe, che per il gusto del suo secolo si ebbero in sommo pregio. Fanno del Pavesi particolar menzione il Barri, (16) e il Toppi. (17) Insieme col Pavesi venne prescelto ad occupar la cattedra di Metafisica *Tolomeo Corsini* di Populonia nel Regno di Napoli, che continuò ad esercitarla per lo spazio d'oltre vent'anni, finchè Sisto V lo promosse al Vescovato di Bovino. Morì in Roma non molto dopo, e fù sepolto nella Chiesa di S. Valentino.

Memorando sarà poi sempre per l'Università Romana l'anno

(16) de antiq. Calabr. Lib. IV. Cap. I. (17) Biblioth. Neapolit.

1562, poichè in esso acquistò la medesima uno de'suoi più splendidi luminari nella persona di *Marcatonio Mureto*, il quale per la prima volta fù allora dal Senato Romano prescelto ad insegnarvi l'Etica collo stipendio di scudi cento d'oro. Siccome passò in progresso il Mureto a professar altre Facoltà, così altrove tornerà più acconcio luogo per raggionare di lui. Un certo *Antonio Bucci* di Borgo S. Sepolcro circa questi tempi era Professore di Filosofia. Dopo di lui nei Rotoli trovansi descritti *Aristofilo Fiorenzoli*, *Alessandro Butri*, *Bernardo Crippa*, autore di un libro assai curioso, *Peripateticae vitae conservatio* intitolato, *Filomene Boccucci*, *Gaspare Piroti*, *Giacomo Trulli*, e *Teodosio Cerbelli*. Quest'ultimo era nativo di Collevecchio in Sabina, fù ascritto al Collegio dei Medici, ed eletto anche una volta in Protomedico generale. Nel 1568 il Cerbelli tuttavia leggeva Logica, come ha ricavato il Ch. Sig. Abb. Marini da un Rotolo dello Studio di tal'anno, che si conserva nell'Archivio Vaticano. Ha fatto di lui menzione anche il diligentissimo Cartari. (18) Conviene ora parlare più stesamente di *Giulio Castellani*, che sotto Gregorio XIII venne chiamato a Roma a tener pubblica scuola di Filosofia collo stipendio di cencinquanta scudi. Imperciocchè esso fù uomo non solamente dotto assai, ma ancora celebre per varie erudite Opere, che diè in luce, scritte con singolar giudizio ed eleganza, le quali dal P. Abb. Mittarelli (19) sono state con esattezza enumerate. I suoi libri *de humano intellectu*, stampati in Bologna nel 1561 fecero gran rumore, e gli conciliarono la pubblica stima. Osò in essi sull'orme del Pomponazzi di sostenere che Aristotele negato aveva l'immortalità dell'anima. Ma dopo aver ciò provato, s'accinse a dimostrare contro quel Filosofo, che l'anima era immortale con sì sottili e forti raggioni; che pochi forse hanno sì energicamente trattato un tal'argomento. Da Sisto V fu designato in Vescovo di Cariati nella Calabria, ma poco dopo mosissene in Roma nel 1586. Il Castellani aveva avuto nobili natali nella Città di Faenza, dove anche fu Canonico della Cattedrale. Da un luogo dei sudetti suoi libri si raccoglie, (20) aver esso fatto i suoi studj in Ferrara sotto Vincenzo Maggi insieme con Vincenzo Manzuoli Modenese, che poi ebbe grido di valente Filosofo. Della Cattedra filosofica però dal medesimo occupata per parecchi anni in Roma, non fa menzione il Ch. Sig. Caval. Tiraboschi. (21) Ben-

(18) Athoen. Rom. MSS. (19) Catal. de Scritt. Faentin. (20) De human. intellect. L. II. Cap. XII. (21) T. VII. P. 1. Lib. 11. Cap. 11. §. IV.

si avverte, che il Castellani era stato lungo tempo, al servigio di Cesare Gonzaga Signore di Guastalla, e che molte di lui lettere italiane a questo scritte, egli tiene presso se, trasmessegli dall'eruditissimo P Affò. Nell'anno 1581 due altri Medici salirono sulle cattedre filosofiche dello Studio Romano, cioè *Luigi Pellegrini* Napoletano, e *Giuseppe de Sanctis* di Rieti, o suoi contorni. Ambedue in progresso fecero passaggio alle Letture di Medicina. Il secondo di loro apparteneva al Collegio de'Medici, che per due volte lo scelse in Protomedico generale. Finalmente anche un Frate, cioè Fr. *Evangelista Bosio* di Padova dell'Ordine Romitano nell'anno 1582 fu fatto Lettore di Filosofia. Insegnò per un decennio nell'ore promeridiane collo stipendio di scudi novanta.

E' stato già detto, che dopo il riaprimento dell'Università, fatto da Paolo III scorsero molti anni prima che si pensasse a destinar Professori ad insegnarvi le Matematiche. *Anton Maria Pacci* fu il primo, che nel Pontificato di S. Pio V avesse la Lettura di Matematiche, e nei Rotoli dei Lettori si trova essergli per ciò stato fissato lo stipendio di scudi cento. Nell'anno 1568, come riferisce il Bidello Lorenzani, spiegava il libro 1. d'Euclide. Successe a questo coll'istesso assegnamento *Gian Pietro Pomeri* Spagnolo, intorno a cui non vi sono notizie degne di esser quì riferite. In compenso ne daremo scelte, e copiose di *Gianbattista Raimondi*, che appena è nominato da Monsig. Carafa, e di cui gli Scrittori da Noi osservati tacciono esser esso stato pubblico Professore di Matematiche nella Romana Università. Ciò nulladimeno è fuori d'ogni dubbio. Nelli surriferiti Rotoli stà descritto il Raimondi per Lettore Matematico sin dall'anno 1576 regnando Gregorio XIII. Quindi convien arguire, che manifesta, e singolare fosse la sua perizia nelle matematiche discipline. E' cosa poi certa, che era egli dottissimo nelle lingue Orientali. Che però il Cardinal Ferdinando de'Medici al medesimo commise la direzione della Stamperìa di caratteri orientali, che in Roma a proprie spese aveva fatto aprire con regia munificenza, e la cura di presceglier, e dare in luce i libri da imprimersi. Veramente vastissimo, e degno di un grand'uomo fu il progetto ideato dal Raimondi di stampar la sagra Bibbia in lingua Siriaca, Arabica, Persiana, Armenica, Etiopica, e Coptica, coll'aggiunta delle Gramatiche, e Lessici di ciascheduna di queste sei principali lingue Orientali, e debbe riputarsi grave danno della Letteratura, che non gli riuscisse eseguirlo per alcuni improvisi accidenti, de'quali ci ac-

caderà altrove di favellare. La stima, che per ciò conciliossi, lo rese caro ai più cospicui Personaggi della Corte Romana, e specialmente al Cardinal di S. Giorgio, nipote di Clemente VIII, che lo amise nel numero de'suoi Famigliari, e l'ebbe sinchè visse per suo continuo commensale. (22) Un'altra cosa pure del Raimondi deesi quì accennare, che cioè fu esso un dei primi ad alzar nei suoi discorsi bandiera contro Aristotele, (23) e a preparar in Roma la letteraria rivoluzione di rovesciarlo dal filosofico trono, e rimettervi il già abbandonato Platone, di che diremo a suo luogo.

§. V. *Professori di Giurisprudenza, premettendosi un' idea dello stato degli studj di essa.*

Un raggio di quella luce, che in Francia i Connani, i Duareni, i Cujaci, e in un lato d'Italia prima ancora Andrea Alciato, intrapreso avevano a sparger felicemente sulla Giurisprudenza civile, sgombrandola dalle tenebre della barbarie, degli errori, e delle sottigliezze scolastiche, e restituendole coi lumi della Storia, della Politica, e d'ogni genere di erudizione il suo nativo splendore, un raggio, dissi di quella luce era pur anche per somma ventura penetrato nell'epoca, di cui quì scriviamo, nelle Scuole Romane per opera di *Marcantonio Mureto*. Questo gran uomo, non meno bravo Filosofo, ed eloquente Oratore, che illuminato Giureconsulto, dopo aver in quelle insegnato per lo spazio di quatr'anni i precetti dell'Etica, fù trasferito alla cattedra del gius Civile, e dato gli venne l'incarico di spiegar le Pandette. Or non poteva conformarsi all'erudito suo genio l'incondita e strana maniera, che sola vi era in uso, di trattare la scienza legale senza metodo, senza eleganza, con attigerne i principj non dai veri suoi fonti, ma dalle lagune de'Glossatori e degl'Interpreti, l'autorità de'quali da tutti ciecamente venerata e seguita il luogo usurpato aveva della raggione. Quindi con quel coraggio, che la soda dottrina ispira a chi n'è fornito, prese sulle traccie dei sopradetti eruditi Giureconsulti ad esporre in nuova inusitata foggia la Giurisprudenza, illustrandola colla face della Storia, e delle altre Discipline, e rendendola facile insieme e piacevole ad apprendersi coll'esattezza dell'ordine, e colla coltura dello stile. Mureto riuscì da suo pari nella lodevolissima impresa: il plauso degli scolari fu uguale al loro concorso, e la sua scuola spopolò tutte le altre scuole legali in tal guisa; che rimasero

(22) Jan. Nic. Pinacoth. II. VII. (23) Vannoz. Letter. T. I. p. 105.

queste quasi affatto deserte. Allora sarebbesi con somma gloria dell' Università Romana fortunatamente operata l'utilissima rivoluzione negli studj della Giurisprudenza civile, che ha poi per lungo tempo tardato ad accadervi; se l'invidia e la cabala degli altri Professori legali, costretti a rimanersi negletti e abbandonati dalla Scolaresca, non ne avessero destramente fatto svanire il riuscimento. Gioverà qui riportar le parole stesse, con cui Mureto in una sua lettera alla Gioventù Tedesca, (24) che attendeva alla Giurisprudenza nell' Università di Padova, espone come andò la faccenda, le quali serviranno altresì per dar ai nostri Leggitori una distinta idea dello stato, in cui generalmente a quel tempo trovavansi gli studj legali nelle Scuole Romane. *Etsi ego quidem in hac Urbe,* così loro scriveva, *cum libros Digestorum interpretarer, multorum studia commoveram, jamque illud consecutus eram ut plerique istorum, qui magno fastu illas, quas vos merito aversamini, ineptias docent, soli in scholis relinquerentur: Itaque quidam ex eis adierunt Pontificem, ac cum eo egerunt, ut ne me illam docendi Juris rationem tenere pateretur; alioquì fore, ut Juventus orationis suavitate capta praeclaram Bartoli, et talium doctrinam repudiaret; se quidem, si ego ulterius pergerem, destituros, potiusque se docendi munere abdicaturos. Quid plura? Et hi ipsi facile persuaserunt quod volebant, et ego non aegre a me obtineri passus sum; ut annuo quingentorum aureorum stipendio proposito, Eloquentiae potius, et Politices praecepta traderem.*

Migliore assai a fronte della Civile fu la sorte a quel tempo della Giurisprudenza Canonica nelle Scuole Romane. E in vero deve esservi forse nell'Orbe cristiano altra Città, o pubblico altro Ginnasio, in cui più convenga, anzi sia necessario, che lo studio si coltivi, e si sostenti vigorosamente del Diritto canonico, come in Roma, sede del sommo Gerarca della Chiesa, e dei canoni o promulgatore, o approvatore supremo, e nell'Università Romana sotto i di lui occhi, e cogli auspicj suoi vigente? Or nell'inoltrarsi del Secolo XVI si comprese generalmente, che la scienza Canonica sin'allora in voga, più apparteneva a sforzo di memoria, che a cognizione di sodi principj, e che su essa pur gravava ad ingombrarla il peso delle scolastiche sottigliezze. Quindi la sana critica, la ricerca diligente delli antichi canoni o ignorati o negletti, l'attento esame delle antichità ecclesiastiche, e della storia della Chiesa s'adoperarono a rischiaramento e illustrazione della Facoltà canonica con-

(24) Epistol. Lib. IV. 16.

maraviglioso effetto, e con solida utilità. Questa nuova più conveniente maniera di studiare, e di trattare il Gius ecclesiastico, fu veramente un bene, che tra tanti gravissimi danni alla Chiesa prodotti dall'eresie di Lutero e di Calvino; pure ne risultò per sostenere le verità ortodosse, e la Disciplina ristabilire nella sua purità. Roma fù fornita allora di dotti e illuminati Canonisti, colla di cui opera riuscì di tentare, e d'eseguire la famosa emendazione del Decreto di Graziano, di cui si parlerà in appresso distintamente, e s'intraprese a poco a poco nell'Università Romana ad insegnare la scienza canonica coi lumi, e presidj della necessaria erudizione.

§. VI. *Professori di Giurisprudenza Canonica, e Civile.*

Prima, e dopo il sumenzionato Mureto, che nell'anno 1567, essendo Papa S. Pio V, fece passaggio alla Lettura di gius Civile, ed esercitolla sino ai principj del Pontificato di Gregorio XIII, s'incontra nei Ruoli dello Studio Romano in tutto lo spazio di tempo di cui quì si ragiona, copioso numero di Professori legali, i quali più o meno noti e celebrati; erano però, se alcuni pochi si eccettuino, tutti nella Giurisprudenza dotti, non alla foggia di Mureto, ma all'antica comune maniera. Sotto Giulio III nel 1552 fù scelto in Lettore legale *Giovanni Battista de Rossi ò Rosci*, di cui il Carafa ingnorò anche la patria, ma che dalla di lui iscrizione sepolcrale, riferita dal Galletti, (25) si raccoglie indubitatamente esser stato nostro Romano. In seguito fù promosso all'Uditorato della Ruota, di cui già era divenuto Decano nel 1562. Per tal qualità il Camerlingo deputollo a tenere il suo posto come Luogotenente nel Collegio delli Avvocati Concistoriali, e a presiedervi alla collazione delle lauree legali. *Bonsignore Finetti* nell' istesso anno 1552 prese ad interpretare il gius Civile. Questo era pubblico Professore in Siena, allorquando fù chiamato a leggere nello Studio Romano. Coll'appoggio del Cardinal Mignanelli suo concittadino, a cui prestava assistenza nella cognizione delle Cause, e degli affari, Pio IV creollo Avvocato Concistoriale, e succesivamente da S. Pio V fù elettto in Uditore della Ruota Romana. Allora il Cardinal Michele Bonelli Camerlingo, e gran Cancelliere dello Studio, deputollo in suo Luogotenente nel medesimo. Finalmente essendo stato fatto Governatore di Perugia, e dell'Umbria, cessò di vivere in Roma nell'anno 1572, e fù sepolto in S.

(25) Inscript. Rom. T. III. p. 120.

Agostino. (26) Nell'istesso tempo spiegava le Istituzioni *Angelo Romani d'Arezzo, e Benedetto de Bonis* di Cortona, che dal Carafa (27) è stato confuso con altro contemporaneo Professore dell'istesso cognome, di cui tra poco parleremo. Benedetto giunse anche ad esser primo Collaterale di Campidoglio. E'lodato dal Mazzucchelli, (28) ma non così lo fù dal Bidello Lorenzani, il quale notò che aveva pochissimi scolari, i quali in vece d'aspettar lui nella scuola, era egli passeggiando costretto ad aspettarli. Di *Antonio Mattei* Romano, che collo stipendio di scudi ottanta leggeva il gius Canonico nel mattino, tace affatto il citato Carafa, non ostante che il di lui nome trovisi registrato nel Ruolo del 1559. Sfuggì a quello Storico anche *Gio. Angelo Papio* di Salerno. Godè questo a suo tempo il credito d'esimio Professore legale. Insegnò in patria, e poi nello Studio Romano circa il 1553. Indi passò a Bologna, e ad Avignone per l'istesso effetto. L'amicizia, che seco ebbero strettissima Bernardo Tasso, e Annibal Caro fà arguire, che ei fosse anche colto nella Letteratura, e amatore della Poesia. (29) Quest'ultimo ebbe in esso tal fiducia, che diegli ad istruir nelle Leggi Giambattista suo nipote, e volle pure che perciò lo seguisse ad Avignone. (30) Finalmente tornossene a Roma, dove visse in cospicue cariche sino all'anno 1595. Fu umato nella Chiesa di S. Silvestro al Quirinale e sul suo avello fece il Cardinal Cusano, già stato di lui scolare, incidere un'onorifico epitafio. Un *Fabrizio di Montesanto*, e *Gio. Matteo Cardellona* leggonsi notati nel Ruolo del 1559, il primo per Lettore d'Istituzioni, e l'altro di gius Canonico: Io non sò chi essi si fossero, e schiettamente parlando, non m'è ito à garbo di strabiliarmi occhi e testa per pescarne qualche notizia, la quale poi nulla riuscirebbe interessante. Dico lo stesso di *Leone Leoni* Senese in quell'anno medesimo Lettore di gius Civile nel matino con cencinquanta scudi di stipendio. Un simile salario percepiva nel 1561 un' altro Senese che stà descritto per Professore di diritto Civile nel Ruolo di detto anno. Il suo nome è *Girolamo Benuglesi* il quale trovasi descritto per Professore di Diritto Civile nel Rollo del 1561 collo stipendio di scudi 150. Bensì noti sono i Professori *Cesare Costa*, e *Giacomo Porzj*. Quello era della città di Macerata, e insegnava sotto Pio IV nell'ore matutine le materie legali con molto concorso di scolari, tra quali rammenta d'es-

(26) Chartar. in Sylab. Adv. Cons CLXVI. (27) de Gym. Rom. pag. 413 (28) Scr. Ital.
(29) Seras: Vit. del Tas. (30) Caro Let. T. II. Let. 28. 60

ser intervenuto ad udirlo il Cardinal Baronio. (31) Fù uno di que' tanti dotti Canonisti, che vennero adoperati per emendar il Decreto di Graziano; e di sua fatiga fù ampiamente rimunerato da Gregorio XIII coll'Arcivescovato di Capoa. Sisto V spedillo per suo Nunzio a Venezia, e Clemente VIII si prevalse di lui nella compilazione del Libro settimo delle Decretali. Dopo avere per anni trenta governato saviamente la sua Chiesa, gli successe il Ven. Cardinal Bellarmino, che gli fece ergere un'iscrizione sepolcrale. (32) Il Porzj poi era Imolese, e aveva per più anni occupato con decoro una cattedra di Leggi nell'Università di Padova. Chiamato nel 1561 allo Studio di Roma coll'onorario di quattrocento scudi, fù nell' anno seguente dalla morte rapito, avendo lasciato dopo di se alcuni libri di Conclusioni, e Consulti legali.

Nei Ruoli del 1559 e 1566, pubblicati dal Marini, trovasi descritto per Professore di gius civile *Antonio Boccapaduli*. Io non oserei affermare, che fosse questo il famoso Monsignor Antonio, Canonico Vaticano e Segretario Pontificio, e vedo esserne rimasto dubbioso anche il sulodato Marini. (33) In un privilegio dottorale spedito dal Rettore dell'Università Paolo Draco (34) qualch'anno innanzi, si legge nominato non meramente Antonio, ma Giovanni Antonio Boccapaduli, il quale come Professor legale esaminò il Laureando. Quindi il silenzio del Bicci, che tutto frugò minutissimamente l'Archivio di quella Famiglia, intorno la Lettura di Mons. Antonio, è un fortissimo argomento per credere, che il Professore sudetto fosse d'altro ramo o famiglia, e Soggetto diverso dal menzionato Prelato. Altrimenti non è possibile, che in qualche traccia, o monumento non si fosse imbattuto il sudetto diligentissimo Scrittore concernente una qualificazione e impiego, che serviva a dar bel risalto alla dottrina, e ai meriti di Mons. Antonio, di cui perciò ci riserbiamo in altro luogo di ragionare. *Serafino Serafini* Senese, e un certo *Cesare Belo* Romano, ambedue al Carafa ignoti, sono nel Ruolo sudetto del 1559 notati per Lettori straordinarj di gius civile. Il loro stipendio era veramente meschino, cioè di scudi trenta annui per cadauno.

Su tutti però i Professori sin quì nominati, eccettuando sempre il Mureto, e sopra anche molti altri, di cui si dirà appresso, si distinse in particolar modo *Girolamo Parisetti* Reggiano, la di cui

(31) Annal. Tom. X. (32) Ughel. in Archiep. Capuan. (33) Letter. etc. pag. 21
(34) In Arch. Vatic. XXIX. 263

fama si è propagata alla posterità, sino a meritargli recentemente l'onore d'un bell'elogio, (35) quantunque non abbia a quella tramandato monumento alcuno del suo sapere. Doveva esser il Parisetti uno di que' pochissimi, che si slontanassero dall'usitata incondita maniera di trattare, e d'insegnare la Giurisprudenza. Imperciocchè ebbe la sorte di avere in Ferrara a suo maestro l'Alciati, il primo che tra Giureperiti Italiani, come si accennò sopra, osasse scuotere il giogo della barbarie, e dell'autorità de' Chiosatori, e Interpreti, sotto cui le Discipline legali miseramente oppresse giacevano. Dopo compiuti li suoi studj entrò il Parisetti al servigio del Cardinal de' Medici, che divenne Papa sotto nome di Pio IV, e poi del Cardinal Giovanni Morone, di cui difese coraggiosamente, e con felice evento l'innocenza, allorchè d'ordine di Paolo IV si procedè ad arrestarlo per sospetti di Religione. Fu al medesimo conferita la Lettura legale nell'Università Romana. Secondo i Rotoli ei nel 1561 già da parecchi anni professava nell'ore matutine gius Canonico collo stipendio di scudi duecento; e allora dovette anche sostenere nell'Università sudetta l'eminente incarico di Vicerettore, come sopra si notò. Lo stipendio gli venne in progresso accresciuto sino a cinquecento scudi, che Sisto V lasciogli interamente, quando giubilollo nel 1586. La stima, di cui godeva di essere uno dei più dotti Canonisti della sua età, gli fè aver luogo tra quelli, che Gregorio XIII prescelse per riformar, e correggere il Decreto di Graziano. Nè minor della dottrina era la sua pietà, e la liberalità verso i bisognosi, virtù, che il Panciroli in esso sommamente commenda. (36) Ricusò più volte i Vescovati offertigli, passando li ultimi anni di sua vita nel coltivar le scienze sagre, e attendere agli esercizj di Religione. In tal guisa già ottuagenario chiuse la sua vita, ordinando di essere tumulato nella Chiesa di S. Alessio sul monte Aventino. Di *Sigismondo Zannettini* Bolognese, che tenne pubblica scuola di Leggi in patria, in Macerata, in Siena, e finalmente in Roma circa il 1561, copiose notizie possono vedersi presso l'Ughelli. (37) Conciossiachè Gregorio XIII lo dichiarò primo Arcivescovo di Fermo, alla di cui Chiesa presiedè per lo spazio di dieci anni. Nel 1579 era stato ascritto al Collegio delli Avvocati Concistoriali, e fatto anche Avvocato de' Poveri. Il Toppi, e il Mandosio sono discordi tra loro nell'assegnar la patria di *Lelio Giordani*, che collo stipendio di duecento scudi professò nello Studio di Roma la

(35) Bibliot. Moden. (36) de cl. Leg. Interpr. C. LIX (37) Ital. Sacr. in Arch. Firm.

Facoltà legale dall'anno 1561 sin'all'anno 1567, in cui fu fatto Vescovo d'Acerra, picciola Città nel Regno di Napoli, e quindi trasferito alla sede metropolitica di Rossano. Il primo lo dice (38) Napoletano, dal secondo si afferma essere stato Romano (39). Comunque sia la cosa, del Giordani si ha alle stampe un Trattato sull' origine, e autorità della Sede Apostolica Romana, e sulle Cause maggiori dei Vescovi da riferirsi al Sommo Pontefice.

Francesco Gonfalonieri Milanese comparisce la prima volta tra' Professori legali nel 1563. Tre anni dopo andò per Governatore a Trevi; ma poi di nuovo trovasi descritto nel Ruolo del 1567 collo stipendio di 150 scudi. Era assai abile nel suo mestiere d'insegnare, e perciò concorrevano in folla i Scolari ad udire le sue lezioni. Ma presto le tralasciò affatto per esser stato promosso alla Giudicatura di Collaterale di Campidoglio. Seco lui in detto anno, con anche maggior stipendio, cioè di scudi 200 leggeva gius Civile *Ottaviano Populi* nativo di Lodi, e che aveva letto per parecchi anni Giurisprudenza nell'Università di Pavia. (40) Nell'istesso anno però lasciò la cattedra Romana. Quella cattiva lingua del Bidello Lorenzani non gli risparmiò i suoi tratti mordaci notando così: *Hic discessit, et bene fecit*. Fu questo Professre ignoto a Mons. Carafa, come altresì fugli *Bono Boni* o *de Bonis*, parente assai probabilmente di Benedetto poc'anzi rammentato, e ancor'esso natio di Cortona. Sin dall'anno 1559 leggeva Bono l'Istituzioni civili, che proseguì a spiegare per parecchi anni con tal concorso e plauso della Scolaresca; che, come si è sopra riferito, i Discepoli si facevano gloria d'averlo a maestro, assumendo l'antonomastica denominazione di *Bonisti*. D'*Angelo Antonio Anelli dell'Aquila* scrive il Carafa, (41) che sponeva sotto Pio IV l'Istituzioni nell'ore vespertine. Il Bidello Lorenzani lo propose di nuovo all'effetto sudetto nel 1566. Dall' istesso Bidello per Lettore ordinario di gius Civile nel 1567 è descritto *Vincenzo Locatelli*, lodandolo anche come benemerito. Non sà il Sig. Ab. Marini chi esso fosse, (42) e a me pure non è riuscito d'indagarlo. Fù altresì nel 1563 chiamato a Roma per tenervi pubblica scuola di Giurisprudenza *Cino o Uguccino Campano* d'Osimo, che già in altre Università sì in Italia, che oltremonti aveva con decoro sostenuto le Letture legali. Il suo stipendio dalli scudi duecento salì sino alli seicento; lo che dimostra in qual conto fosse a-

(38) Bibl. Neap. (39) Bibl. Rom. Cen III n. 30. (40) Mem. degli Uom. illustr. di Lod. p. 257. (41) Ibid. pag. 414. (42) Letter. etc. pag. 137

vuto anche nell'Università Romana. In fatti dal Lorenzani è encomiato per la sua dottrina, e diligenza. Stava per lo più infermiccio, e pativa assai d'ippocondria, motivi, per cui quell' Arcibidello suggerì di provedere con altro Soggetto al bisogno dello Studio. Era Professore primario di Legge, quando Sisto V in Maggio 1585 lo elesse per Avvocato Concistoriale. Non però ei allora dimise la cattedra, ma continuò ad insegnare su d'essa sino alla morte, che accadde nel 1596. Il Cartari (43) riporta l'iscrizione sepolcrale appostagli nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, che si trascrive pure *nell' Appendice N. XXIX*. Dal Ruolo del 1566 si rileva, che in tal'anno spiegava l'Istituzioni civili *Giacomo Margani*, sconosciuto al Carafa. Il Lorenzani aggiunge, che cominciò bene, ma poi tralasciò mostrandosi disposto a cambiar professione. In di lui luogo fu proposto *Marcantonio Bizzoni* Nobile Romano, figlio di Gio Battista Avvocato Fiscale. Esercitò egli per anni diecinove la Lettura legale, congiungendovi pure l'uffizio, e l'onore di Avvocato Concistoriale, finchè Sisto V lo promosse al Vescovato di Foligno. Andò poi Nunzio Apostolico a Napoli, e cessò di vivere nel *1606*.

In questo frattempo ci danno i Rotoli due Professori, dai quali si sponevano le Istituzioni legali, cioè *Alessandro Glorieri*, Romano, figliuolo del famoso Segretario de'Brevi Cesare. L'Antoniano lo descrive qual *giovine di molta speranza, ma con l'Agapeto tanto vecchio parer sproporzionata concorrenza, e ciò a cagione dei circoli*. (44) Nell' 1563 rinunziò la cattedra, e s'ingolfò nel mar burascoso dell'ambizione. Fù ascritto tra gl'Abbreviatori del parco maggiore, (45) e fu Correttore delle Lettere contradette. In seguito pervenne ad essere Chierico di Camera, e Prefetto dell'annona. Ma all'improviso il cielo della Corte s'intorbidò per lui, e un'orribil tempesta insorse per farlo naufragare. Chi brama averne contezza legga la di lui vita presso l'Eritreo, (46) da cui si descrivono minutamente le diverse liete, e triste vicende di M. Glorieri. L'altro Istitutista chiamavasi *Tommaso Foschi*, figlio di quel Placido da Montefiore, che fu Archiatro di S. Pio V, e primario Medico dell' Ospidale di S. Spirito, al quale eresse una memoria emortuale nella Chiesa di S. Gregorio al Monte Celio, esattamente ricopiata dal Sig. Ab. Marini. (47) *Giorgio Calandri* Portoghese nel 1576 cominciò a professar gius canonico nelle ore vespertine, e continuò sino

(43) in Sylab. p. 196 (44) Marin. cit. Let. etc. pag. 130 (45) Ciamp. de Abbr. pag. LXXII. (46) Pinacot. p. 166. (47) Dall'Archiatr. Pontif. Tom. I. pag. 444.

al 1599. Il suo stipendio era giunto ad oltrepassare li quattrocento scudi. Nella fresca età di 25 anni fu rapito dalla morte *Priamo Feboni*, nativo di Avezzano nel Regno di Napoli; onde per brevissimo tempo potè occupar la cattedra legale, e la carica di Collaterale del Senatore di Roma, conferitagli da S. Pio V. Di lui ha fatto il Toppi (48) menzione.

Si è già detto altrove, che Gregorio XIII volle, che i Conservatori di Roma, e i Riformatori dello Studio chiamassero *Camillo Plauzio* ad aprirvi scuola di Giurisprudenza. Dai Rotoli si raccoglie, che il medesimo intraprese a leggere nel 1576, e che il suo stipendio giunse successivamente sino ai seicento scudi, come era stata mente del Pontefice, che sin dal principio gli si assegnassero. Godeva il Plauzio la riputazione di uno de' migliori Professori di quel tempo, e gran credito erasi acquistato leggendo nell'Università di Pavia. Ciò mosse Gregorio a volerlo nello Studio Romano. Monsig. Carafa rammenta alcuni Commentarj dati in luce dal Plauzio sù diversi titoli e Leggi delle Pandette. Roma diè nel sudetto anno 1576 alla sua Università per Professori legali due propri Cittadini di un merito non commune, che in essa per varì anni con plauso, e concorso di scolaresca insegnarono, e dei quali l'Eritreo n'ha descritto esattamente la vita. *Cesare Valentini* di un'antica, e onorevol famiglia è il primo, di cui ora siamo per parlare. Nella sua giovinezza attese con fervore ad istruirsi nelle belle lettere, e fece gran progresso nella lingua ed eloquenza Latina. Ma poi si rivolse tutto agli studj della Giurisprudenza con esito fortunato. Imperciocchè fu prima scelto per professarla in Messina, e poi richiamato a Roma per l'istesso effetto, dove dopo d'aver insegnato il gius Civile passò ad occuparvi la primaria cattedra del diritto Canonico. Osserva il surriferito Autore, che sebbene il Valentini non fosse molto profondo nella Facoltà civile e canonica; nulladimeno la purezza della lingua latina, e l'eleganza, con cui spiegava le materie legali, di loro natura aride e spinose, erano l'amo, con cui attraeva alla sua scuola una turba immensa di discepoli. Quindi ottenne, che gli si aumentasse lo stipendio sino a scudi seicento, che furongli lasciati senza alcuna diminuzione, allorchè dopo venticinque anni di Lettura venne riputato meritevole di riposo. Era uomo di specchiata probità, e ancor vecchio aveva l'arte di conciliarsi l'amore, e la stima dei Giovani, che eccitava a colti-

(48) Bibl. Neap.

vare l'amena Letteratura, e a frequentar l'Accademie per darvi saggio del loro ingegno. Alieno da ogni fumo d'ambizione costantemente ricusò la dignità vescovile più volte offertagli da Sisto V. Giace sepolto nella Chiesa di S. Maria d'Aracóeli. Ben diverso da quello del Valentini ci descrive l'Eritreo il carattere di *Giulio Benigni*, che è l'altro Professore legale nativo di Roma, del quale conviene adesso raggionare. Amava questo la gloria, e ambiva gli onori, a cui non sempre giungono coloro, che ne sono meritevoli. Ma il Benigni ebbe la rara sorte, che la virtù sua non fosse conosciuta soltanto, e lodata inutilmente, come a parecchi a questi nostri strani tempi avviene; ma che ancora fosse premiata, lo che adesso quasi mai suole accadere. Essendo giustamente stimato il più dotto Professore legale dell'Università, non solo giunse ad aver ottocento scudi l'anno di stipendio, quali a niuno sin'allora eran stati assegnati; ma venne altresì da Clemente VIII promosso all'Avvocatura Concistoriale coll'incarico di difender i poveri Rei, e dal Cardinal Pietro Aldobrandini di lui nipote fu scelto per suo Uditore. Non omise però di continuar a leggere colla consueta diligenza, e impegno; finchè nel 1619 gli fù concessa la giubilazione coll'intero cospicuo stipendio, che percepiva. Frattanto Paolo V nominò il Benigni per uno dei Soggetti della Congregazione da esso deputata per la riforma dei Tribunali della Curia Romana. Ciò eccitollo a maggiori speranze. Fu consagrato Arcivescovo titolare di Tessalonica, ed eletto Segretario della Congregazione sù i sagri Riti. Ma poi sopraggiunse la morte, e svanì con essa ogni disegno di nuovi onori. Ebbe il Benigni sepoltura nella Chiesa di S. Maria della pace, dove nella Cappella dedicata a S. Giovanni Evangelista, da esso ornata con pregievoli pitture del Cavalier d'Arpino, erasi ancor vivente fatto ergere un superbo Mausoleo con pomposa iscrizione, che servir può a mostrarci sin dove arrivi l'umana vanità. Oltre il Valentini, e il Benigni nei Rotoli del 1576, e delli anni seguenti sin'al 1585 sono nominati *Rinaldo Tolomei* Professore di diritto Civile nelle ore promeridiane collo stipendio di scudi 250, *Paolo Calandri* Lettore dell'Istituzioni Civili, e un certo *Ferdinando Bisetti*, il quale leggeva fuori d'ordine nei giorni, in cui vacavano i Professori ordinari. In questo tempo s'incontrano assegnati per la prima volta particolari Professori ad insegnar separatamente l'Istituzioni del diritto Criminale, cioè *Mario Piroli*; a cui nel 1582 successe *Gabriele Falconi*. Gli ultimi Lettori legali, de'quali ci resta a

far in questo luogo menzione, sono *Flaminio Parisi*, assai noto per il suo Trattato *de resignatione Beneficiorum*, e *Gio. Francesco Salomoni degl'Alberteschi*, pronipote di quel Mario, che recò gran lustro alle cattedre Romane nelli Pontificati dei Medici. Dopo dieci anni di Lettura, esercitata lodevolmente collo stipendio di scudi trecento il Parisi fù da Clemente VIII creato Vescovo di Bitonto. L'Ughelli (49) di lui parlando, gli assegna Tolentino per patria. Ma il Toppi, e i Rotoli dell'Università lo enunciano per nativo della Città di Cosenza. Il Salomoni era Romano di nobile e antica famiglia. Lesse per lo spazio di tredici anni collo stipendio di scudi duecencinquanta. Scrive il Mandosio, (50) che i Papi Clemente VIII, e Paolo V l'ebbero assai caro, e in pregio. Ma non si sà, che ciò gli giovasse a conseguir qualche onore, o altro vantaggio. Nell'anno 1583 nella Chiesa di S. Maria d'Aracoeli, dove giacevano sepolti li suoi Maggiori, fece apporre una lunga iscrizzione per tramandare ai Posteri la memoria di quelli tra loro, che eransi resi in qualche guisa illustri, e specialmente del sudetto Mario, come si è già accennato nel raggionare di questo.

§. VI. *Lieti progressi degli studj medici nell'Università di Roma.*

Non ebbe mai forse l'Università di Roma più eletto numero di valenti, e rinomati Professori di Medicina, quanto nello spazio di tempo, che decorse dalla morte di Paolo III sino all' assunzione di Sisto V al sommo Pontificato. Acquistarono allora le Scuole mediche Romane gran grido, e immensa turba di Scolari si indigeni, che forastieri ad esse accorse per formarsi sotto la disciplina di Maestri cotanto eccellenti. Nè debbe ciò recar maraviglia. Circa tal'epoca già la Storia naturale, la Botanica, l'Anatomia avevano dovunque a se attratto le cure, e gli studj de' solerti coltivatori dell'arte salutare, come sopra a suo luogo osservai. L'Opere d'Aristotele, di Dioscoride, e d'altri Greci Scrittori di cose naturali eransi rese communi con esatte traduzioni, e piane insieme e utili per mezzo d'ampi Commentarj. Plinio fu diligentemente corretto, illustrato, supplito. Con tali lumi, e soccorsi ognuno s'era accinto ad indagare la virtù medicinale delle piante e dell'erbe, e a trarre dalle proprieta dei minerali, e de'corpi animali efficaci rimedj a sollievo dell'egra umanità, e ad ampliamento della Farmaceutica. S'incominciò di più a far ricerca delle piante esotiche. Qual

(49) Ital. Sacr. Tom. VII. (50) Centur. VIII. n XIX.

spazioso campo la recente scoperta dell'America, ricchissima d'ignote produzioni naturali, aprì alla curiosità, e allo studio dei Naturalisti? Allora s'introdusse la formazione delli Orti Botanici, e Roma nostra anche in ciò ebbe vanto sopra l'altre Città d'Italia. Contemporaneamente l'Anatomia quasi lasciata in abbandono dai Medici, e Chirurgi della precedente età, venne con straordinario impegno, e con incessanti fatighe sempre più dilatata a tutti, anche i più tenui, organi della machina umana, e così finalmente rimessa nel proprio suo posto, cioè di base fondamentale della Medicina e Chirurgìa. Quante nuove scoperte quindi risultarono per ben conoscere la tessitura, le parti, le molle tutte della vita animale! Quante si disvelarono maraviglie all'osservazione degli Antichi sempre sfuggite, e operate dal gran Fabbro eterno nell'organizzazione del corpo umano! I Teatri anatomici, che in parecchie Università tosto si eressero, assai contribuirono a spandere la cognizione dell' Anatomìa, e a render facile e commune l'uso delle incisioni anatomiche. Quindi i progressi dell'arte medica e chirurgica furono in proporzione di tanti nuovi presidj a perfezionarla sovraggiunti sempre maggiori; e in Roma, e nella di lei Università s'accrebbe assai il coltivamento, e il lustro delle salutari Discipline.

§. VII. *Professori di Medicina*.

La fama, e l'Opere d'*Ippolito Salviani*, che subito dopo l'elezione di Giulio III fu destinato a legger Medicina prattica nella Romana Università, sono giunte sino a noi. La descrizione dei pesci da esso pubblicata in Roma nel 1558 col titolo di *aquatilium Animalium Historia*, meritogli la stima di tutti gli Uomini dotti, e specialmente dell'Aldrovandi, ottimo giudice su tali materie; ed è tuttavia in gran credito. Il Cardinal Cervini, poi Marcello II, somministrò generosamente al Salviani e denajo, e mezzi per felicemente condurla a compimento; ma la morte gli tolse il piacere di vederne la pubblicazione. (51) Stampò altresì il Salviani un Trattato *de crisibus*, e un'altro su la maniera di curar i morbi degli animali acquatici, dei quali fa Monsig. Carafa menzione. (52) Non è maraviglia, che un uomo di sì raro merito venisse da Giulio III scelto ad aver cura di sua salute, e che fosse ascritto al Collegio de'Medici, nel quale esercitò una volta l'uffizio di Protomedico,

(51) Tiraborch. Stor. del. Lett. Itat. T. VII. P. II. Cap. III. §. XI. (52) Histor. Gym. Rom. Lib. II. p. 355.

e sostenne le veci del Cardinal Camerlingo gran Cancelliere dello Studio nella collazione delle Lauree in Medicina, come apparisce dall'onorificentissime Lettere speditegli dal Cardinal Vitellozzo Vitelli, prodotte in luce dal Sig. Abb: Marini. (53) Seguì il Salviani, secondo i Rotoli, ad insegnar sino a tutto l'anno 1568 collo stipendio di scudi 300. Ed è notabile, che mentre ancor faceva scuola nell'Università, esercitò la primaria Magistratura urbana, essendo stato eletto per Conservatore di Roma nel trimestre di Aprile, Maggio, e Giugno del 1565 insieme con Onofrio Camajani Avvocato Concistoriale, e Marcantonio Palosio, in tempo dei quali dalla casa di Monsig. Alessandro Rufini Vescovo di Melfi furono trasportate in Campidoglio le due famose statue di Cesare, e di Augusto, sotto le di cui basi leggonsi scolpiti i nomi dei sudetti Conservatori. Quindi si debbe raccogliere, che il Salviani, sebbene originario di Città di Castello, era di patria Romano; poichè gli stranieri non venivano ammessi alle cariche civiche. La morte di questo insigne Medico, e Professore Romano accadde nel 1572, e fu sepolto in S. Maria sopra Minerva. Contemporaneamente al Salviani nell'ore vespertine insegnava Medicina prattica *Bartolomeo Eustachio* dottissimo Medico, e uno de'primi e più celebri ristoratori dell'Anatomìa. Non sono concordi li Autori nel fissar la patria di questo valentuomo. Molti lo dicono nato in Sanseverino Città della Marca. Dal Toppi si pretende natìo di una Terra di tal nome presso Salerno; e il Nicodemo pare aver ciò concludentemente provato nelle sue giunte a questo Scrittore. Aveva esercitato la Medicina in Urbino, e servito in corte di quel Duca, allorchè dal Cardinal Giulio della Rovere fu condotto a Roma nel 1549. In questa Città il suo raro merito appena fu conosciuto, che venne altamente stimato. Quindi ebbe non solamente luogo nel Collegio de'Medici, ma ancora la cattedra nell'Università. Molto però gli convenne soffrire per parte degl'invidiosi, e dei malevoli. Avendo insegnato alcune dottrine contrarie ai principj di Galeno, la turba dei Medici Romani, che erano tutti Galenici pertinacissimi, gli mosse aspra guerra, come egli stesso racconta nel suo Libro *de motu cordis*. E se non era il Datario, e poi Cardinale Francesco Alciati, suo impegnatissimo Mecenate, perduto avrebbe la grazia del Cardinale S. Carlo Borromeo, nipote di Pio IV, a cui serviva in qualità di Medico, per

(53) Tom. II. N. CVIII. p. 306.

esser stato malignamente accusato presso il medesimo dalli suoi nemici, d'aver intermesso a capriccio le lezioni nell'Università. L'Eustachio era entrato altresì per Medico nel Conclave, nel quale fu eletto Paolo IV, secondochè da due Bolle di questo Papa a favore de' Conclavisti ha il Sig. Abb. Marini raccolto. (54) Oltre il poc'anzi rammentato libro *de motu cordis*, *et aneurismatibus*, parecchie altre Opere compose e pubblicò l'Eustachio, tutte feconde di nuove scoperte, e ripiene di vera e soda dottrina, delle quali M. Portal non solo tesse un'esatto catalogo, ma ne fa ancora diligentissima analisi. Il libro *de auditus organis* contiene la descrizione di molte picciole parti dell'orecchio non mai da alcun'altro osservate, e specialmente dell'ossicello chiamato Staffa, che ei pretende d'aver ritrovato prima dell'Ingrassia. Nel Trattato *de Renum structura*, *officio*, *et administratione* l'Eustachio superò tutti quelli, che innanzi a lui avevano scritto sù tal'argomento, e nell' altro Trattato intorno ai denti, niuno per anche è giunto ad uguagliarlo. Molte nuove scoperte ei pur fece sulla vena detta *azygos*, sul canale toracico, sulla valvolva tra la vena cava inferiore, e la superiore, che rese pubbliche negli altri suoi Opuscoli. Ma più che per queste, sarà sempre immortale la memoria dell'Eustachio per le quarantasei gran tavole anatomiche da esso fatte delineare e incidere, le quali per l'esattezza e verità non hanno ancora avuto le uguali. Non ebbe egli agio e tempo di darle alla luce, e si crederon perdute; finchè fortunatamente ritrovate ai tempi di Clemente XI, furono per ordine di questo Papa pubblicate da Monsig. Lancisi in Roma nel 1714. Dopo diverse ristampe vennero di nuovo impresse in Roma, e con egregie annotazioni illustrate da Gaetano Petrioli, che vi ha premesso la vita dell'Autore, scritta dal P. Bernardino Gentili Prete dell'Oratorio. E' cosa certa, che l'Eustachio fosse il primo ad introdurre in Roma, e nell'Università l'utilissimo, anzi necessario uso, che ai suoi tempi ancor non v'era, di fare le sezioni de' cadaveri, e le dimostrazioni anatomiche sù tutti i visceri, e membra del corpo umano. Con tal mezzo ebbe egli campo e agio d'idear, e di formare le sue tavole. Evvi pure dell'Eustachio una traduzione latina d'Eroziano Scrittore Greco, a cui aggiunse alcuni suoi dotti commentarj. La morte di questo insigne Anatomico, e gran Professore di Medicina avvenne nel 1574, mentre da Roma si portava a Forlì per curare il Cardinal

(54) Tom. I. p. 417. 418. not. d.

della Rovere, che ivi trovavasi infermo. La sua dottrina, e la fama, che s'era meritamente acquistata non valsero a procacciargli uno stato quieto e agiato, come lamentossene altamente nella dedicatoria al Cardinal Alciato della sua Opera sull'orecchio. Ei morì dunque povero, destino assai commune agli uomini veramente dotti, e ai Professori solleciti di rischiarare colle loro Opere le scienze, e di giovare all'Umanità, i quali quanto hanno diritto di conseguir i premj, e gli onori dovuti alle pregievoli utili fatighe; tanto sogliono per lo più essere dimenticati, o negletti. Il Ruolo dell'anno 1559 somministra i nomi d'alcuni altri Professori, che non sono stati dal Carafa rammentati. Uno è *Giulio Graziosi* della Pergola, che nel matino insegnava Medicina con scudi 220 di stipendio. Fu uno degli Archiatri di Paolo IV, il quale sebbene nel lungo corso di sua vita fosse alienissimo da Medici e da medicamenti, non essendosi mai cavato sangue, ne avendo preso mai medicina, curandosi da se colla dieta, e con certi suoi siloppi, come narra il P. Caraccioli; (55) pure fatto Papa mise in sua corte una gran turba di Medici e di Chirurgi. *Giulio Buselli* d'Arezzo è un altro di tali Professori: Faceva la lezione straordinaria col meschino salario di scudi 39. Finalmente anche *Gio. Francesco Oliva*, di cui s'ignora sino la patria, nel sudetto anno 1559 leggeva straordinariamente Chirurgia.

Professavano altresì Medicina prattica *Guglielmo Giscaferri* Francese, e *Gregorio Cardani* dello Stato di Milano, a concorrenza il primo d'Ippolito Salviani, e il secondo dell' Eustachio. Di quest' ultimo non ho alcuna particolar notizia da dare, fuorchè il suo stipendio non oltrepassò gli annui scudi cento. Ma del Giscaferri il nome è ben noto agli eruditi nelle cose mediche per la bell'Opera da esso composta, e stampata in Parigi della natura delle febbri, e dell'arte di curarle. Il Mureto gli diresse un'elegantissima Elegia, che prova esser stato il Giscaferri non soltanto bravo Medico, ma ancora valente Letterato. Lesse sino a tutto l'anno 1576, nel qual tempo era stato anche una volta dal Colleggio de' Medici deputato per Protomedico generale. Sotto Pio IV *Giacomo Boni* Ferrarese nelli giorni feriati dalle lezioni ordinarie sponeva dalla cattedra le piante, e i semplici, e da *Virgilio di Sanseverino*, allievo dell'Eustachio, si faceva fuori d'ordine scuola di Medicina. Ma per la morte del suo Maestro venne esso promosso in di lui luogo alla vacante

(55) Vit. di Paolo IV. mss. Lib. IV. cap. 27.

Lettura medica ordinaria. Pio IV poc'anzi rammentato chiamò a Roma a professarvi nell'Università le mediche discipline *Francesco Ginnasi*, che Monsig. Carafa dice Faventino, e il Garavini (56) con più fondamento afferma esser nato in Castel Bolognese. Ciò però che è certo, si è, aver insegnato il Ginnasi nell'ore matutine sino al fine di sua vita, che avvenne nel 1582. Si esercitò ancora nel curar gl'infermi con molta felicità, e riputazione. L'Eritreo attesta, (57) che ei fù in Roma *Medicorum sua tempestate facile princeps*. Laonde raccolse molte ricchezze, e potè con esse aprir l'adito ai suoi figliuoli a conseguir le maggiori dignità. Uno di questi, cioè Domenico, venne da Clemente VIII innalzato alla sagra porpora, e riuscì uno de'più pii e illustri Cardinali, che fiorissero nel seguente secolo. Il Mandosio lo ha annoverato tra gli Archiatri di Pio IV. Ma l'asserzione di questo Scrittore è chiamata in dubbio dal Marini, (58) il quale giustamente osserva, che nell'iscrizione fattagli porre nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva dal sud. Card, Domenico, si narra solamente, che il Pontefice Pio IV lo fece venire a Roma per leggervi Medicina nel pubblico Studio. In sua vecchiezza soggiacque però Francesco a qualche triste peripezia, che il Marini (59) probabilmente attribuisce ad aver esso avuto in moglie una sorella di Mons. Pallentieri nel 1570 processato e condannato per lo strepitoso affare dei Carafaschi sotto Pio IV oppressi e fatti perire, in cui il Pallantieri ebbe la principal parte. Trovo che dopo, cioè nel 1573 occupava l'impiego di Protomedico generale.

Mons. Carafa nel Supplemento già sopra citato de'Professori omessi nella sua Storia, riporta anche il rinomatissimo *Girolamo Mercuriale* di Forlì, a cui dice che fosse da Pio IV conferita una pubblica cattedra di Medicina. Ma non è di ciò a me riuscito sinora trovarne prova, o documento alcuno. Come già dissi altrove di Fracastoro, ripeterò io quì del Mercuriale, che se questo avesse avuto in Roma l'incarico d'insegnar Medicina nell'Università, non poteva non averne sentore il S. Ab. Marini, il quale appena crede vero, che fosse, come asserisce uno Storico Forlivese, *ad Pontificum Gregorii XIII, et XIV languores sanandos accersitus*. Bensì il Mercuriale in Roma fece per alcun tempo dimora, e si esercitò ivi in curar gl'Infermi con immenso credito e plauso d'ogn'ordine di persone, e vi pose mano a comporre alcune delle sue più pregiate Opere.

(56) De vir. illustr. Castr. Bononiens. (57) Pin. I. p. 169. (58) Letter. ec. pag. 136. (59) Op. cit. T. I. pag. 452.

Che però di lui tra poco ci si presenterà luogo di favellare più stesamente. Debbe all'incontro far gran specie, che il lodato Carafa abbia omesso nella sua serie de'Professori di Medicina, e nel Supplemento uno, che sicuramente gareggia con chiunque altro de'sunnominati Professori, e che fors'anche loro è superiore in perizia di Anatomìa; onde salì ad altissima riputazione, di cui non lascia tuttavia di godere. *Realdo Colombo* Cremonese, successore in Padova al celebre Vesalio nella cattedra anatomica, e poscia anche in Pisa Professore, venne dopo il 1548 ad insegnar Notomia nell'Università di Roma. Se il Carafa si fosse presa cura di ricercar e di osservare i libri *de re anatomica*, che cominciò quello a stampar in Venezia, e che essendo, nell'atto d'imprimersi, morto, diedero alla luce nel 1560 i di lui figli Lazaro, e Febo, dedicandoli a Pio IV, frattanto assunto al sommo Pontificato, (60) avrebbe letto esser intitolàti *Realdi Columbi in almo Gymnasio Romano Anatomici celeberrimi*, e allora non sarebbe stata la sua serie mancante di un Professore, che recò singolar lustro alla Romana Università. Ma forse per una tal trascuranza anche il Ch. Tiraboschi nè ebbe, nè diè tal notizia. (61) Un'esemplare dei libri sudetti del Colombo possiede quì in Roma la Biblioteca Casanatense, pregievolissimo per il bel Frontespizio disegnatovi dal famoso Paolo Veronese; e un' altro simile mi mostrò il Sig. Gio. Pietro Imperiali Librajo nostro Romano, che si distingueva già in singolar maniera per la sua onestà e talenti, e per la copia di cognizioni erudite, e bibliografiche. Oltre di che il Sig Ab. Marini ha trovato in un Ruolo de'Lettori dello Studio Romano del 1559 esistente nell'Archivio Vaticano, (62) descritto il Colombo collo stipendio di 220 ducati. E in quell'anno appunto ei lasciò in Roma di legger, e di vivere; restando così schiarito ogni equivoco preso e dal citato Tiraboschi, e da altri Scrittori circa il di lui anno emortuale, e tolto di dubbiezza il dotto P. Vairani, che è rimasto incerto nel determinarlo. (63) Del rimanente a giudizio di Mons. Portal, (64) il quale ha magistralmente esaminato e compendiato l'Opera del Colombo, deesi a questo tra più insigni Anatomici distinto luogo, specialmente per diverse scoperte da esso fatte prima d'ogni altro. Quantunque ei non sapesse spiegare come si aggiri il sangue per tutto il corpo, ebbe però della circolazione di

(60) Aris. Cretu. lit. T. II. p. 168.
(61) Stor del. Let. Ital. T. VII P II Cap. I. §. XVII.
(62) degl' Arch. Pont. T. I. p. 372.
(63) Monum. Crem. P. II. p. 197.
(64) Hist. de l'Anatom. T. I. p. 541.

quello pel cuore idee più chiare, e più precise degli altri Anatomici suoi antecessori, o coetanei. Ma oscurò il suo merito con un certo spirito di jattanza, e per il dispregio, che mostra continuamente del Vesalio, il quale poteva stargli a fronte, e forse anche sù esso arrogarsi il primato nella perizia, e nelle scoperte anatomiche. *Pietro Crispo*, o *Grispi*, il quale contemporaneamente col Colombo, col Ginnasi, e con altri de'sunnominati Professori teneva scuola di Medicina teorica, fù anche due volte Protomedico generale. Dalla Provincia di Sabina venne il Crispo a Roma, dove fece fortuna. Oltre la Lettura, e un posto nel Collegio dei Medici, giunse ad esser Medico di S. Pio V, come dai Registri del Palazzo Apostolico, per nostro pensiere e opera rinvenuti, e uniti nel nuovo Archivio del medesimo da Noi già formato, ha raccolto il Sig. Ab. Marini, il quale riferisce anche l'epitaffio inciso sul di lui sepolcro nella Chiesa di S. Maria del Popolo. Un commento sopra il primo libro degli aforismi d'Ippocrate fù dato alle stampe dal Crispo, e dedicato a Giacomo Buoncompagno Generale di S. Chiesa, insigne Mecenate de' Letterati. Gran lustro pure alle scuole mediche Romane recò un insigne Professore Bolognese, chiamatovi da Gregorio XIII. assai propenso a produrre ed esaltare i suoi concittadini, cioè *Costanzo Varoli*. In età freschissima aveva fatto il Varoli rapidi e prodigiosi progressi nell'arte chirurgica, e medica; onde meritò d'esser in patria subito scelto ad insegnar Chirurgìa nel pubblico Studio. In Roma gli fù assegnata la cattedra anatomica, e vi si rese stimatissimo per la perizia sua, e destrezza nell'estrarre calcoli, e pietre. Non aveva ancora compiuti trentadue anni, quando nel 1575 immaturamente perì nel maggior vigore de'suoi studj, e nel più bel fiorire di sua fortuna. Giace sepolto nella Chiesa di S. Marcello. Debbe far maraviglia come in sì breve corso di vita potesse il Varoli comporre varie Opere dottissime, e piene di nuove e grandi scoperte, che lo faranno sempre riguardare per uno de'più splendidi luminari della medica Facoltà. Tutta l'Anatomìa da esso fù esposta in quattro libri, pubblicati colle stampe. Inoltre diè in luce molte lettere scritte con soda dottrina, e scelta erudizione, intitolate *Epistolae Medicinales*. Finalmente nel Trattato *de origine nervorum opticorum* fù il primo ad osservare, che i nervi traggono il loro principio dalla midolla allongata. Si vegga M. Portal, (65) il quale diffusamente raggiona delle scoperte fatte dal Varoli intorno la voce, sul

(65) loc. cit. pag. 29.

cervello, e altri importantissimi oggetti. Monsig. Carafa (66) seguendo il Mandosio ha scritto, che Gregorio XIII lo prese per suo primo Medico, e sulla fede dell'uno e dell'altro ciò pure si afferma dal Tiraboschi. Non così ha creduto però il Sig. Abb. Marini, la di cui opinione in simili materie ognuno intende di quanto peso debba giustamente riputarsi.

Veniamo ora a parlar di un'altro illustre Professore Medico dell'Università Romana, che per la dottrina, per l'Opere pubblicate, e per la fama acquistatasi può gareggiare con quelli, che sinora abbiamo rammentati, Questo è *Andrea Bacci*, natìo di S. Elpidio nella Marca. Molti hanno scritto la di lui vita, e colla solita esattezza l'ha sopra ogn'altro rischiarata il ch. C. Mazzucchelli. (67) Ciò che per Noi può aggiungersi è, che il Bacci conseguì la cattedra di Botanica nel 1567 collo stipendio di scudi cento, e che la ritenne sino alla morte, da cui fu colto nel 1600, restando tumulato nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina. Del rimanente molte Opere abbiamo del Bacci, scritte con eleganza di stile, e fornite di non volgar erudizione, per le quali venne in molta stima presso i Dotti, e si acquistò gran riputazione, anche oltre monti. La maggior parte di loro appartengono alla Storia naturale, e alla Medicina, cioè il Trattato dell'acque Albule, e di altre medicinali, il Discorso dell'Alicorno, e sulla gran Bestia, i sette libri delle Terme, che meritamente incontrarono il plauso commune, la storia dei vini, specialmente della nostra Italia : Altri Opuscoli sù argomenti di varia erudizione possono osservarsi descritti dal citato Mazzucchelli. Quì aggiungeremo solamente cosa, la qual vediamo alcune volte accader nei Medici, che cioè il Bacci, sebbene dottissimo Teorico, era un'infelicissimo Prattico, e nulla destro, e fortunato nel curare gl'infermi. (68) I Rotoli nel 1575, e per altri undici anni consecutivi ci presentano per nuovo Professore di Medicina prattica un certo *Gioacchino Tommasi* di Ravenna, che fù anche nel 1588 Protomedico generale, e a tal tempo il suo stipendio era giunto sino alla somma di scudi 450. Ippolito Salviani, e Bartolomeo Eustachio, dei quali sopra si è detto, ebbero il contento di produrre figli imitatori di loro virtù, che gli successero nella cattedra, e nel posto nel Collegio dei Medici. *Salustio* appellavasi il figlio *del Salviani*, il quale fù prima per alcun tempo Professore

(66) Hist Gym Rom. Lib II. Cap..... (67) Scritt. Ital. Tom. II. P. I. p. 13.
(68) Eritr. Pinac I. pag. 140.

straordinario di Medicina teorica, e poi nel 1576 venne trasferito alla Lettura ordinaria. Ei si rese non meno celebre del padre per varie Opere mediche date in luce, in cui prese a confutar molte opinioni generalmente adottate dai Medici suoi contemporanei, nell' odio de' quali, come suol'avvenire, per ciò incorse. Ma con Alessandro Petroni la cosa proruppe in manifesta, e dichiarata guerra; poichè dal Salviani e colla voce, e cogli scritti non si lasciò mai d' impugnare quanto quel rinomatissimo Medico aveva insegnato nel suo noto libro *de victu Romanorum*. Tra l'Opere del Salviani meritano singolar menzione il Trattato *de Urinarum differentiis, caussis, et judiciis*, in cui si propongono molte nuove teorie mediche, e il libro *de variis Insaniae generibus, ejusque curationibus*, che compose in occasione di esser stato destinato per Medico dell'Ospitale de' Pazzi in Roma. Giano Nicio Eritreo, che n'hà scritto la vita, racconta, che esso pagò nel maggior vigore degli anni il commun tributo dell'umanità. (69) Un nostro Romano chiamato *Gaspare Piroti*, che era del Collegio dei Medici, si legge nel Rotolo, del 1568 assunto ad insegnar Medicina teorica. Antecedentemente si era fatto merito con alcune lezioni straordinarie di Filosofia. Il Mandosio (70) parla di lui stesamente, e riferisce l'Opere, che lasciò manoscritte. Circa l'istesso tempo cominciò pure *Arcangelo Piccolomini* Ferrarese ad esser annoverato tra Professori della Romana Università. Occupò il Piccolomini, ed esercitò nel medesimo tempo due cattedre, una cioè di Medicina prattica collo stipendio di scudi trecento, e l'altra di Anatomìa, per cui gli si pagavano annui scudi cento. Ed in vero era esso meritevole di ambedue. Appena ebbe egli compiuto il corso degli studj in Ferrara sua patria, passò in Francia. Quantunque assai giovine, vi lesse Filosofia nello Studio di Bordeaux con plauso universale. Il rarissimo libro *de humoribus* di Galeno da esso per la prima volta prodotto alla luce in Greco, e in Latino con un suo amplissimo commentario, e stampato in Parigi nel 1556, fece dovunque diffonder la fama del di lui nome. Quindi fu da Paolo IV richiamato in Italia, e scelto a suo Archiatro per maneggio forse del Vescovo di Ceneda, poi Cardinale, Michele della Torre, Maggiordomo allora di quel Papa, come si accennò da Noi in altra nostra Opera, (71) a cui dedicato aveva il libro sudetto. Il Piccolomini fu poi ascritto al Collegio de' Medici,

(69) Pinacoth. III. p. 5. (70) Bibl. Rom. T. II. pag. 201. (71) de'Vicedom. del Patriar. Lat. e de' moder. Pontific. Maggiord.

e nell'anno 1582, i suoi Colleghi deputaronlo in Protomedico generale. Non sopravisse però gran tempo, giacchè secondo il Necrologio del ch. Monsignor Galletti morì ai 19 d'Ottobre del 1586, nel qual'anno colle stampe aveva pubblicate, e dedicate a Sisto V le sue Prelezioni Anotomiche. Di questa insigne Opera del Piccolomini, ne hà dato Mons. Portal un'estratto diligentissimo, che si potrà da chi n'avesse brama consultare. (72) Il Cartari narra cosa (73) da non doversi quì tralasciare, cioè che al Piccolomini nel far le sue lezioni, e dimostrazioni anatomiche *Leonardus Blandinus Incisor publico salario ministrabat*, *quod*, prosiegue, *in nullo alio adhuc usque servatum legi*; qual'uso fù poi continuato, e tuttavia è in vigore dell'Università.

§. IX. *Continuano gli studj delle Lettere umane a fiorir lietamente nell'Università di Roma*.

Può la Romana Università a raggione vantarsi, che in essa principalmente risursero gli studj dell'Eloquenza, e della Greca, e Latina Letteratura; d'onde poi si propagarono per l'Italia nostra, e penetrarono ancora tra le straniere Nazioni. Roma ai lieti tempi di Niccolò V, e dei suoi Successori divenuta l'asilo, e la sede di quasi tutti i Dotti e nostri e forastieri, somministrò all'Università indeficiente copia di eccellenti famosissimi Professori, i quali coi precetti, cogli esempj, coll'erudite produzioni maravigliosamente fiorir vi fecero le umane Lettere, e vi formarono in esse numerosi e perfetti allievi, degni di occupar il luogo, e la fama uguagliare dei loro Maestri. Questo primato di gloria negli studj d'Eloquenza, come si è visto nel principio del presente Libro, conservò felicemente l'Università Romana sino alla metà del Secolo XVI, dopo cui a tal sublime segno pervenne, mercè i celeberrimi e dottissimi Uomini scelti a professarvi; che non potè poi per fatal condizione di tutte le umane cose non alquanto decadere, e venir meno, come dal progresso si rileverà di questa Storia. Nulla oltre il già detto altrove, occorrendo quì di notare intorno gli studj delle Lettere umane nel tempo, di cui favelliamo, non resta, che scendere a formar l'elenco, e i meriti rappresentare de' Professori, i quali l'insegnarono allora pubblicamente con plauso universale.

§. X. *Professori d'Eloquenza, e di Lingue dotte*.

Nel tempo, in cui tenne Giulio III il sommo Pontificato se-

(72) T. V. pag. 62. T. VI. P. II. p. 13. (73) Athen. Roman. MsS.

guiva Giano Cesareo, di cui già sopra si è detto, a professar eloquenza, e continuò anche per molti successivi anni in tal'esercizio insieme con *Gio. Paolo Flavj*, che per la prima volta si trova allora nominato nei Ruoli. Percepiva lo stesso stipendio di scudi duecento come il collega. Ma di lui nè fecesi dal Carafa menzione, nè io n'hò rinvenuto altra memoria. Forse in suo luogo sarà stato sostituito *Silvio Antoniano*, che nell'anno 1563 cominciò ad insegnar lettere umane nell'Università col medesimo stipendio di scudi duecento, e che poco dopo ne fù deputato Vicerettore. Di lui più volte abbiamo dovuto far parola, ma quì adesso è di mestieri trattenersi a raggionarne di proposito. Imperciocchè da questo illustre Professore gran lustro acquistò l'Università nell'epoca, di cui trattiamo, che meritossi in progresso di esser innalzato alle maggiori ecclesiastiche Dignità. Nato in Roma da poveri genitori, originari d'un'oscuro paese nella Provincia d'Abruzzo, diè, ancora tenero d'anni, saggi stupendi di natural'abilità nel verseggiare improvisando. Rapito di ciò il Cardinal Ottone Trhucses somministrogli generosamente i mezzi di potersi istruire nelle lettere greche, latine, e italiane. Essendo il Duca di Ferrara Ercole II venuto a Roma per congratularsi col nuovo Pontefice Marcello II, invaghitosi dell'Antoniano in udirlo improvisare sì prontamente ed elegantemente, volle seco condurlo alla sua corte. In Ferrara si fece scolaro di Vincenzo Maggi, e seppe conciliarsi la stima, e l'amore de'Letterati, che ivi trovavansi, e specialmente del Ricci, (74) che non saziossi mai di ammirarlo, e lodarlo. Il Duca, che sempre l'ebbe carissimo, assegnogli una pensione, e la cattedra straordinaria di belle Lettere nel pubblico Studio, sù cui salì, contando appena 17 anni di età. Frattanto Pio IV, cui l'Antoniano improvisando in un convito imbandito a molti suoi colleghi dal Cardinal Pisani, aveva augurato e predetto il Papato, appena sollevato al soglio Pontificio, rammentossi di lui, e tosto chiamollo a Roma, dove incominciò a batter la carriera dell'impieghi, finchè giunse a conseguir l'onore del Cardinalato. Così con esempio veramente rarissimo dovette l'Antoniano saper grado del principio d'ogni propria fortuna alla Poesìa, che suol'essere per lo più di danno, e quasi sempre di niun frutto ai suoi coltivatori. Il Pontefice assegnollo per Maestro e Segretario delle lettere latine al giovine Cardinal Borromeo suo nipote, e conferigli la cattedra di Rettorica nell'Università, e de-

(74) Ricci Op. Vol. II. p. 79. 150.

putollo, come già si è detto altrove, in Coadjutore di M. Perusco Rettore della medesima. In progresso, lasciate a parte le belle lettere, dedicossi interamente agli studj sagri, nei quali pur divenne eccellente; onde fù reputato meritevole di occupare le più gravi cariche ecclesiastiche. S. Pio V. dichiarollo Segretario del Collegio de' Cardinali, e Sisto V della Congregazione sugli affari dei Vescovi, e de'Regolari. Da Gregorio XIV gli fù affidata la Segretarìa de'memoriali. Finalmente Clemente VIII dopo averlo fatto Segretario de'Brevi, Canonico di S. Pietro, e suo Maestro di camera, lo creò Cardinale nel 1598 con universal soddisfazione di tutti gli uomini dotti, e pii. (75) Mercecchè essendosi posto sotto la direzione del grand'Apostolo di Roma S. Filippo Neri, si rese non meno per la dottrina, che per la pietà chiaro, e commendato. Morendo nell'anno 1603 volle esser tumulato presso il suo santo Padre spirituale nella nuova Chiesa di S. Maria in Vallicella in una Cappella da esso vivente fatta decentemente ornare La sua vita fù pubblicata da Giovanni Castiglioni, e con ampii elogj hanno di lui parlato molti gravissimi Scrittori. Per ciò che appartiene però al merito letterario dell'Antoniano, niuno n'ha rilevato meglio il pregio del Conte Mazzucchelli, (76) il quale minutamente descrive tutto ciò, che di lui si hà alle stampe. Oltre i versi, le Orazioni, e altri Opuscoli di profano e sagro argomento, sono tuttavia in qualche vóga il suo Trattato dell'educazione cristiana de' Fanciulli, e la Dissertazione sul Primato di S. Pietro.

Un'altro veramente insigne uomo ebbe dopo l'Antoniano per Professore di eloquenza l'Università Romana, il quale merita di farlo quì più distintamente conoscere. Io parlo di *Giambatista Camozzi* Asolano, che fù chiamato a Roma da Pio IV per traddurre le Opere de' SS Padri; giacchè niuno in quel tempo eravi forse in Italia di lui più perito non solamente nel Greco idioma, ma ancora in tutte le altre lingue Orientali. Prima in Bologna, e poi nello Studio di Macerata aveva insegnato Filosofia, in cui non era men dotto, che in Medicina. L'occupazione della cattedra non lo distolse dal continuar l'intraprese traduzioni, e in mezzo a questi letterarj travagli passò agli eterni riposi nel 1591. Non tutte l'Opere da questo valentuomo tanto composte, quanto tradotte vennero alla pubblica luce. Lo Storico de Thou, (77) e Monsig. Carafa rammentano le traduzioni della Fisica di Psello, e dei Commentarj

(75) Castigl. Vit. Card. Antonian. (76) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 856. (77) ad ann. 1591.

di Olympiodoro sulle meteore pubblicati dal Camozzi, oltre alcune Orazioni, di cui però una sola *de antiquitate Literarum*, stampata in Roma nel 1575 scrive di aver veduto il Tiraboschi. E'rinomatissima la bella edizione, che del di lui commento Greco della Metafisica di Teofrasto nell'anno 1550 si fece nella Stamperia Aldina, un' esemplare, di cui si conserva tuttavia nella Biblioteca Estense, che Noi ebbimo ivi il piacer di vedere nel 1791. *Tommaso Correa* non era inferiore al Camozzi per fama di dottrina sì nelle Latine, che nelle Greche lettere. Ebbe ei per patria Coimbra, Città nel Regno di Portogallo. Giovinetto abbracciò il nascente allora, e tosto rinomatissimo Istituto de'Gesuiti. Ma presto abbandonollo, e sinchè visse, non senza grave suo biasimo, mostrò sempre animo a quello assai avverso. L'Eritrèo racconta il tenere, che esso in Roma faceva, gran circolo nel Convento de'Domenicani di S. Maria sopra Minerva, per disputar, e trattare con nuova foggia d'eloquenza di straordinari, e allettanti argomenti; onde in tal guisa deviar il concorso della Gioventù dalle scuole de'Gesuiti, prossime al detto Convento. Insegnò Rettorica prima in Palermo, e poi nello Studio Romano nel Pontificato di Gregorio XIII. Finalmente chiamato dai Bolognesi con onorevolissime condizioni, passò a far scuola nella loro Città, dove non molto dopo lo sopragiunse la morte nell' anno 1595. Le illustrazioni dell'arte poetica di Orazio, i libri intorno l'eloquenza, le Dissertazioni sù l'Elegie e gl'Epigrammi, e alcune Orazioni sono i frutti del suo sapere, e delle sue fatighe, che colle stampe il Correa tramandò alla posterità. Successe al Correa *Paolo Vialardi*, il quale collo stipendio di scudi 150 professò Rettorica sin'al 1587. E circa tal tempo insegnava Rettorica nell'Università anche *Giulio Castellani* di Faenza, e precisamente nell'anno 1575. Imperciocchè racconta il Tonduzzi, (78) che essendo stato quello eletto per uno degli Anziani da presieder al governo della sudetta Città nel menzionato anno, il Castellani non potè assumerne l'incarico per esser assente, ritrovandosi, come lo stesso Storico scrive, Lettore di Rettorica nella Sapienza di Roma, dove faceva pompa singolare della sua eloquenza, e virtù. M. Carafa del Castellani non ha fatto parola.

Nel mattino insegnavano nelle scuole Romane il Camozzi e il Correa, e nell'istesso tempo saliva in cattedra nell'ore vespertine il gran *Marcantonio Mureto*, natìo di Limoges in Francia, con cui

(78) Istor. di Faenz. Par. IV. p. 666.

il secondo più ardimentoso dell'altro, osò entrar in lizza per contrastargli il primato e nel concorso degli scolari, e nel pregio dell' eloquenza. Ma pari non erano l'armi, con cui combattevano questi due colleghi, e rivali. Il merito del Mureto era sì straordinario, e universalmente riconosciuto; che al Correa, sebben'anch'esso fornito di abilità e dottrina, convenne ceder, e ammutirsi. In fatti dopo gli antichi Maestri, e modelli non v' èforse a mio credere tra Moderni chi possa contrastare a Mureto il primato nella Latina eloquenza. Il Ch. Andrès (79) asserendo, che esso sia stato il solo Francese meritevole della lode di bravo Latinista, sembra lontano dall' accordargli una gloriosa preminenza su gli altri. Più oltre è ito un' Annotatore all'Opera celeberrima dell'Andrès sudetto. Si pretende da esso, che il massimo merito di Mureto nella prosa consiste nell'imitazione di Cicerone, di cui però piuttosto che il nerbo e il calore, ricopiasse il numero, l'abbondanza, e la purità. Ma non così già parve all'Eritrèo, giudice più idoneo in tal materia. Diffusamente ei rileva i gran pregj, di cui Mureto fu adorno, e per cui il vanto gli ascrive d'esser stato il maggiore dei Latini Oratori che sia sorto dopo la restaurazione delle lettere umane. Comunque però sia la cosa, molti Scrittori n'hanno tessuto elogj sorprendenti, e la vita ampiamente illustrato. Basterà pertanto, che quì Noi accenniamo il Mureto ancor giovine esser stato Maestro di Rettorica in patria, da cui per l'invidia e le calunnie de'suoi emoli astretto ad involarsi, passò i monti, e venne a far dimora in Venezia. Ivi pure occupandosi nell'insegnare le regole dell'arte rettorica colla recita, e pubblicazione di alcune latine Orazioni riempì l'Italia tutta della fama di sua maravigliosa eloquenza. Il Cardinal Ippolito d'Este, Protettore munificentissimo di tutti gli uomini dotti, lo trasse presso di se, dandogli luogo tra suoi più domestici Famigliari, ed ebbelo, finchè visse, carissimo. Da esso fu a Roma condotto, e altrove già detto abbiamo, come ivi nell' Università prima professò Filosofia, poi il Gius Civile, e finalmente Eloquenza collo stipendio di annui scudi settecento. Imperciocchè sebbene in quest'ultima Facoltà ei fosse giunto al colmo della perfezione, non lasciava d'esser'anche versatissimo nelle altre Discipline, Teologo, Giureconsulto, Filosofo, Oratore, Poeta, bravo Grecista, Filologo eruditissimo, come ce lo mostrano le molte Opere da esso pubblicate, e ammirate tuttavia dalla posterità, univa in se so-

(79) Dell' orig. e progres. d'ogni Letter. ediz. Venet.

lo ciò, che in altri diviso, avrebbeli resi meritamente oggetti di ammirazione.

Pochi giunsero in vero, come Mureto, a godere, vivendo, d'altissima universal stima presso ogni ceto di persone. E ben si conobbe qual giusto conto di lui facessero i Sommi Pontefici, e il Senato e Popolo Romano, allorchè chiamato in Polonia dal Re Stefano Battori, non sofferirono, che egli partisse da Roma, e che l'Università Romana restasse priva d'un Professore, da cui questa riceveva singolar, e splendidissimo ornamento. Era già prima spontaneamente stato dal Senato compartito al Mureto, e alla sua Famiglia il privilegio e diritto della cittadinanza nobile Romana: onore da esso avuto sì caro, e talmente apprezzato; che dipoi in tutte le sue Opere al suo nome aggiunse sempre il decoroso titolo di *Civis Romani*. Ma in quell'incontro il Senato, onde ritenerlo più agevolmente in Roma, e nella sua cattedra, allo stipendio che percepiva di scudi cinquecento, accudì volentieri, che gli s'accrescessero annui duecento scudi, e il Papa ordinò al suo Datario di provederlo d'ecclesiastici redditi sino alla somma di scudi trecento, come brevemente già sopra s'accennò. Finalmente Gregorio XIII concedendogli di respirare dalle fatighe del magistèro, gli assegnò cospicua e onorifica pensione col Motoproprio, che si produce *nell'Appendice Num XXIX*. Non si prevalse di tal riposo il Mureto, che per immergersi tutto negli studi sagri, e nelli esercizj di cristiana pietà. Non aveva ancor compiuti sessant'anni di età, quando la Parca inesorabile sì coi Dotti, che cogl'Ignoranti recise nel 1585 lo stame di sua vita. Ai suoi funerali celebratigli con gran pompa, e lutto commune nella Chiesa della SSma Trinità sul monte Pincio, dove erasi vivente preparata la tomba, intervennero due Cardinali, e il fiore della Romana Letteratura. Il P. Benzi celebre Gesuita, che era stato suo discepolo, recitò dopo il divin servigio l'Orazione funebre del Mureto, che suol'essere impressa colle di lui Opere. I titoli di queste possono leggersi presso Monsig. Carafa, che esattamente li ha descritti. (80) Non vi fu allora in Roma Poeta o italiano o latino, che co'versi, resi in stampa pubblici, non piangesse la morte di Mureto, non ne celebrasse le lodi, e non contestasse così il commun duolo per la perdita d'un tanto uomo, insigne ornamento dell'Università, e della Letteratura Romana. Noi trascriveremo *nell'Appendice Num. XXX*. il bell' Epitaffio in tal tetra congiuntura composto, e divolgato da Giovanni

(80) cit. loc. pag. 318.

Roscio o Rossi bravo Poeta latino, (81) che a quel tempo in Roma viveva. Nelli ultimi anni del Pontificato di Gregorio XIII due altri Soggetti rammenta il Carafa sudetto, che furon prescelti ad insegnar' eloquenza, e lettere umane. Il primo è un certo *Paolo Vilard* o *Vialardi*, che io sospetto fosse Francese di nazione, a cui furono assegnati 150 scudi d'annuo onorario. Portoghese era l'altro, e appellavasi *Giovanni Vazmotta*. Di lui fa menzione il Ciacconio nella vita del Cardinal Alberto d'Austria, (82) riferendo Orazione latina da esso al sudetto Cardinale dedicata, e detta ai 5 di Novembre del 1584 in occasione d'intraprender ad esporre ai suoi scolari i Paradossi di Cicerone. Noi abbiamo visto, e letto la medesima, da cui non può formarsi grand'idea dell'eloquenza di questo oltramontano Professore.

Scarso numero di pubblici Maestri di Lingue dotte s'incontrano nei Rotoli dall'anno 1550 sino al 1585, e intorno i quali nulla più a dire ci s'offre di ciò, che su li medesimi ha scritto il poc'anzi citato Autore. *Durando Pelosi* Francese insegnò Grammatica Greca sotto i Pontefici Giulio III, Pio IV, e Pio V collo stipendio di scudi novanta. Al riferire del Bidello Lorenzani aveva egli *paucos Scholares, et puerulos, et emendicatos*; *doctus tamen habetur*. Secondo il sudetto Carafa il Pelosj professava nel tempo stesso anche Medicina. Con stipendio non molto maggiore, cioè di scudi cento, venne nel 1561 destinato a spiegar i precetti della lingua Greca *Giambattista Gabbia* Veronese; ma poi gli fu di tempo in tempo accresciuto sino a scudi trecento. Di lui parla il Panvinio, (83) lodandone la perizia negl'idiomi Greco, Latino, ed Ebraico. Tradusse una Tragedia di Sofocle, la Storia di Zosimo, e alcuni Salmi dai loro originali in lingua latina con somma fedeltà. Nel 1563 era Professore di lingua Ebraica *Giulio Marcelli*, e continuò a spiegarne le regole sin'all'anno 1576, in cui gli si pagavano 140 scudi di stipendio. *Gio: Paolo Eustachio* gli successe nella cattedra, regnando ancora Gregorio XIII, ma non molto dopo rinunziolla. Tornò però a salirvi sul fine del secolo, per uniformarsi ai voleri di Papa Clemente VIII. Dopo morte ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Maria in Aracoeli, e presso l'Altare ivi dedicato a S. Girolamo si legge l'Epitafio, che egli ancora vivente fece apporre.

(81) Jul. Rosc. Lib. 11. Ep. 98. (82) Lib 11. Ep. 98. (83) de Vir. illustr. Veron.

CAPO IX.

A QUAL'ALTO SEGNO DI FLORIDEZZA, E DI RINOMANZA GIUGNESSE LA LETTERATURA ROMANA CIRCA LA META' DEL SECOLO XVI.

§. I. *Si accrescono in Roma mezzi per la coltura d'ogni genere di scienze.*

PUO'con verità dirsi, che alla metà del Secolo XVI pervenisse la Romana Letteratura al suo più perfetto stato di maturità. L'ardente zelo di tutti quasi i Pontefici, che dopo Martino V salirono sull'Apostolica Sede, in promuover con ogni genere di mezzi, e propagarne i progressi, e il numero immenso di uomini in qualsivoglia specie di gravi e di amene Discipline dottissimi, dai quali in Roma ò insegnando sulle cattedre magistrali, ò pubblicando libri colle stampe, ò nelle private Accademie formando e fomentado gl' ingegni, vi furono in tal spazio di tempo coltivate fervorosamente le lettere, avevano al pregio, di cui quest'augusta Città godeva, d'esser la metropoli del Mondo cristiano, aggiunto anche il vanto di nuovamente divenire la sede delle belle arti, il soggiorno commune dei Letterati, e il domicilio di tutte le scienze. Quando *Giulio III* nel 1550 fù eletto Papa, non pareva, che ormai più oltre accrescer si potesse la rinomanza, e la gloria della Letteratura Romana. E di questo suo gran splendore godè essa con vividezza per parecchi anni, e forse avrìa anche assai lungamente goduto, se il cielo per fatal destino non avesse mostrato in un baleno, e rapito a Roma, e alla Chiesa *Marcello II*, che dopo la morte di Giulio ascese sul trono Pontificio. Era Marcello non solamente esso dottissimo, ma ancora con raro esempio amator sincero, e munifico fautore degli uomini dotti, che in privata fortuna coll'esempio, coll'esortazioni, colle liberalità aveva sempre animato, e sostenuto per far da loro arricchire di nuove Opere la letteraria Repubblica. Quali gran cose non erano sicuramente per sperarsi da esso, fornito del supremo potere a maggior decoro, e più saldo stabilimento della Romana Letteratura! Nelli pochi giorni del suo Pontificato pose subito nella Biblioteca Vaticana due Correttori, ossìa Revisori de'libri, e già dato aveva gli ordini necessari per aggiungervi una Stamperia Greca e Latina (1) a commodo dei Letterati, in cui si dovessero

(1) Rocc. de Bibliot. Vatic. pag. 56.

imprimere senza alcun carico delli Autori le nuove loro produzioni, riconosciute degne di luce, e pubblicarsi l'Opere inedite nella Biblioteca stessa serbate. Due altri Correttori de'libri Greci vi furono pur posti da *Pio IV*, il quale in somministrare nuovi, e ampli mezzi per sempre più consolidare in Roma il coltivamento delle lettere, superò la commun' espettazione. Nè di ciò contento, incaricò espressamente Onofrio Panvinio, e Francesco Davanzati di ricercare duvunque Codici d'ogni sorta, e specialmente di lingue Orientali, per accrescerne la Vaticana. Che anzi, eseguì in gran parte l'idee magnifiche di Marcello sull'aprimento in Roma d'una scelta, e ben fornita Stamperia. Fè perciò venire a Roma *Paolo Manuzio*, figlio d' Aldo per enciclopedica erudizione, e per tipografica perizia accreditatissimo. Da niuno è stato detto sinora, nè qual titolo d'impiego fosse al Manuzio attribuito, nè qual' e quanto assegnamento accordato. Or la notizia sicura di tutto ciò hò io rilevato dal Ruolo dello Studio pubblico del 1561, anno secondo del Pontificato di Pio IV. In fine di esso, che si esibisce nell'*Appendice N. XXXI*, leggesi descritto Aldo col titolo di *Praefectus pro libris sacris emendandis*, coll'assegnamento, a quel tempo veramente grandioso, di scudi settecentocinquanta, dei quali in conseguenza venne il peso addossato su i redditi della gabella per lo Studio sudetto. Oltre sì larga provisione fè il Papa munificamente somministrargli quanto occorreva per porre mano all'edizioni de' SS. Padri, e di altri Scrittori ecclesiastici, l'Opere de'quali servissero di contraveleno, e di confutazione ai pessimi libri de'Novatori, (2) che allora più che mai inondavano l'Europa. Corispose il Manuzio egregiamente all'impegno. Molte Opere impresse nitidamente con gran lustro della Letteratura Romana uscirono dalla sua Stamperia, che per commando del Papa venne collocata in Campidoglio nel Palazzo stesso del Popolo Romano. Tutte le spese per formare, e assortire questa Stamperia si fecero dalla Camera Apostolica, la quale somministrava largamente anche quelle occorrenti per l'edizione dei libri. Successivamente S. Pio V per scansarle fè dono al Popolo Romano della Stamperia, sudetta che il Senato dovette dopo breve tempo dimettere per le malversazioni dei Ministri, che la regolavano. (3)

Successivamente dal Cardinal *Ferdinando de'Medici si* fece aprire in Roma una Stamperia di caratteri Orientali per imprimervi libri adatti all'istruzione, specialmente religiosa de'Popoli dell'O-

(2) Rainal. Annal. Eccles. ad an. 1564. (3) Bicci loc. cit. pag. 135.

riente. Quel gran Cardinale, che in ogni stato di vita mostrossi degno imitatore de' suoi famosi Antenati, da Gregorio XIII, Papa a molti assai superiore nel procurare il lustro letterario di Roma, e il vero bene della Chiesa, ricevè occasione, e impulso a sì lodevole impresa, dichiarandolo Protettore dell'Etiopia, e de'Patriarcati d' Antiochia, e di Alessandria. Immense somme di denaro con regal munificenza profuse il Cardinale tanto in spedir Viaggiatori a raccoglier codici nella Soria, nell'Arabia, in Etiopia; quanto nel far fondere caratteri ebraici, siriaci, armeni, e d'altre lingue Orientali. (4) In sua casa teneva una scelta adunanza di uomini dottissimi per esaminare, e decidere l'edizioni da intraprendersi, la direzione delle quali affidò a *Giambatista Raimondi*, che sopra ogn'altro allora distinguevasi in Roma nella perizia di quelle lingue. Le Grammatiche Arabica, e Caldaica furono le prime produzioni di questa Stamperìa. In seguito s'impressero i Vangeli nella prima delle lingue sudette, e vi s'aggiunse poscia anche la versione latina. Chi volesse sapere tutti i libri ivi impressi sino all'anno 1603, può leggerne il il catalogo presso il Possevino; (5) e se fosse curioso di saper gl'altri, che preparati erano per stamparsi, potrà appagar sua voglia consultando il Labbè. (6) Noi già abbiamo abbastanza detto del Raimondi nell'antecedente Capo, dove anche il grandioso disegno rammentammo da esso conceputo d'una edizione della Bibbia in quasi tutte le lingue Orientali.

§. II. *Moltiplicazione de' Libri*

Un doppio effetto produsse dovunque, e con special modo in Roma il numero delle Stamperìe, come sopra s'è visto, grandemente accresciuto. La facilità d'imprimere in brevissimo spazio di tempo quanti mai uno volesse esemplari di qualunque codice antico, o moderno Manoscritto, rese i libri, che rari assai, e costosi eran prima, universalmente communi, e da chiunque a leggier prezzo acquistabili. Dall'ambizione poi di vedere il proprio nome, e le proprie letterarie produzioni sì prontamente colle stampe divolgarsi trà i presenti, e anche tramandarsi alla posterità, quanto mai dilatossi quella cacoete di scrivere, che già osservò un'antico Autore, (7) esser quasi naturale alle persone veramente scienziate, o che tali esser pretendono. Ecco perchè dopo l'invenzione, e il propagamento della stam-

(4) Bianchin. Ragionam. de Gr. Duch. di Tosc. pag. 52. (5) Bibl. select. Lib. IX Cap. V.
(6) Bibl. nov. MSS. pag. 250. (7) Horat in art. poet.

pa si sono i libri moltiplicati a tal segno; che a contenerne la strabocchevole ridondanza ormai non bastano gl'edifizj di vastissime Biblioteche. Hò già detto in altro luogo, che l'arte della stampa serve mirabilmente a dilatare il regno delle scienze, facilitarne la cognizione, e assicurarne la perpetuità. Ma a sfuggirne il mal'uso sin dal principio sarebbe stato d'uopo, che una pubblica letteraria Censura avesse invigilato dovunque sulla stampa dei libri, onde l'edizioni impedire dei frivoli, degl'inutili, delli inconcludenti, e molto più dei cattivi sotto qualsivoglia aspetto riconosciuti per tali. Così al torrente immenso sariasi riparato de' libri d'ogni genere e qualità, che specialmente nel primo secolo dopo introdotta la stampa, inondò precipitosamente Roma non solo, ma sino ogn'angolo per così dire del vecchio e del nuovo Mondo, e che progredendo sempre con maggior piena minaccia quasi di soprafarlo.

Se io scrivessi quì da Filosofo e non da Storico, qual largo campo mi s'aprirebbe adesso d'esaminare l'interessante problema riguardante i danni o i vantaggi alle scienze e alla Letteratura provenienti dalla moltiplicazione dei libri, e quali siano di loro maggiori o più considerevoli. Io potrei allora far riflettere ai miei leggitori quanto nuoccia alle lettere la soverchia abbondanza di libri. Il tempo per ognuno, ma singolarmente per i coltivatori delle scienze, prezioso, si consuma ormai quasi tutto nella lettura di quelli. Quindi uno s'avvezza a non sapere, a non pensare, se non ciò che gl'altri hanno saputo, e pensato. Così trascurasi la meditazione, e lo studio di tentar, e di fare nuove scoperte, e ulteriori avanzamenti. Quanti passano la loro vita leggendo senza alcun profitto altrui, o vantaggio delle Lettere, i quali se l'impiegassero meditando, produrrebbero lieti e copiosi frutti nel vasto campo della Letteratura. Ma a me conviene non divertir troppo dal mio scopo, anche per temenza, che autore di deboli Opere, e scrittore di libri appena forse mediocri, Io non mi provochi l'altrui giusti rimproveri, e da me stesso non pronunzi la mia sentenza. Or moltiplicaronsi in Roma nel primo secolo succedente all' invenzione della stampa i libri di qualsivoglia specie, e su d'ogni materia in tal guisa; che ad assai buon mercato chiunque poteva provedersene, giovarsene, e anche farne raccolta. Un'esatta idea del numero, e qualità dell'edizioni fatte in Roma sino alla metà di quel secolo, può ognuno acquistarne nella fatigosa, e istruttiva Opera del dotto P. Audifredi. (8)

(8) Catalog. Roman. edition. Saec. XV Rom. 1783.

Allora cominciarono a formarsi le Librerie dai Letterati, e dalli Ricchi o per genio, o per vanità avidi di tali suppellettili, e lautizie letterarie, alcune delle quali conservate, e accresciute acquistarono gran rinomanza. Tra queste per sceltezza distinguevasi quella, che il Sadoleto aveva raccolto prima ancora del suo innalzamento al Cardinalato, e che fortunatamente sfuggita nel sacco di Roma alla barbarie e avidita dei Soldati, nel farsela dopo trasportare a Carpentras smarissi colla nave, su cui era stata caricata, e alla quale per sospetto di pestilenza non si permise d'approdare al lido. (9) Copiosissime erano altresì le Biblioteche, che con lunghe cure, e immense spese erano state formate dai due per dottrina, e per ecclesiastiche virtù insigni Cardinali Domenico Grimani, e Rodolfo Pio. La prima, che conteneva otto mila volumi, fu trasferita a Venezia, e collocata nel Monastero di S. Antonio di Castello, a cui il Grimani morendo n'aveva fatto dono. (10) Dell'altra fa menzione Pier Vettori, (11) che da essa ebbe un Codice delle Opere di Clemente Alessandrino.

§. III. *Musèi, e Orto Botanico nel Vaticano.*

Siccome in niun luogo più che in Roma, e nell'immenso suo circondario si presentasse facilità insieme e felicità di ritrovare, e disseppellire vetusti monumenti, che superato avevano fortunatamente l'ingiurie del tempo, e il furore de'Barbari; così già sin dal principio del Secolo XVI s'ammirava di loro quà e là adornata la Città. I più ragguardevoli Cittadini anziosamente le ricercavano, e raccoglievanle per abbellirne le proprie abitazioni, e da alcuni come specialmente da Bindo Altoviti, dal Cardinal Federico Cesi, da Latino Giovenale, da Giulio Porcaro, da Giuliano Cesarini, da Stefano del Bufalo se n'adunarono in tanta copia; onde formarsene cospicue Gallerìe. Si distinse tra tutti il Cardinal Rodolfo Pio, il quale con'ogni genere d'antichità rese illustre una deliziosa sua Villa, che aveva sul colle Quirinale. Lucio Mauro, Andrea Fulvio, Ulisse Aldrovandi ci hanno lasciato le descrizioni delle molte statue, che già allora sparse si vedevano per le case di Roma, spesso anche indicando il luogo, e il tempo del loro dissotteramento. Niuno però aveva ancora pensato a formar un Musèo pubblico per raccogliervi, e conservarvi gli avanzi preziosi dell'Antichità a grato di.

(9) V. Sadolet. Ep. Fam. Vol. I. p. 190 ed. Rom. (10) V. Ciaccon. Tom. III. in Alex. VI.
(11) Epist. pag. 39.

letto de'contemporanei, ed erudita istruzione dei posteri. Fu il Cardinal Marcello Cervini, cui venne in mente sì nobil'idea, e da cui perciò debbe ripetersi l'incominciamento del Musèo Vaticano, che il genio magnanimo del gran *Pio VI* all'età nostra fè giugnere al più alto grado d'estensione, di pregievolezza, di magnificenza, e di celebrità. Racconta il Polidori, (12) che Marcello ripose nel Vaticano copiosa serie di medaglie, di statue, e di altre antichità, ed eccitò col suo esempio i posteri a sempre più aumentarlo.

In seguito divenne famoso il Musèo Farnese, che ebbe principio dall'erudito, e magnanimo genio di Paolo III. il quale e prima e dopo d'esser divenuto Papa, non trascurò mai di raccogliere statue, e antichità. I Cardinali Alessandro, e Ranuccio l'accrebbero splendidamente in guisa, che tutti gl'altri Musèi Romani cedevangli in copia, sceltezza, e singolarità. Circa la metà del passato Secolo il Musèo Farnese fu a Napoli trasportato.

Tra tanti presidj però in Roma accolti per accrescer, e corroborare la coltura delle Lettere, e delle più interessanti Discipline, mancavano tuttavia i mezzi necessari per conoscere le produzioni della Natura, investigarne le proprietà, e le virtù loro esporne proficue alli umani bisogni. Non era al vasto genio di Niccolò V sfuggita la necessità di unir insieme in un luogo le piante più rare, e di maggior uso, e come si legge presso il Muratori, (13) aveva egli formato sotto il Palazzo Vaticano un'ampio, e copioso Orto di Semplici. Ma poi dovette questo grandemente negligentarsi, poichè niuna menzione più se n'incontra sin'al tempo di Pio IV, in cui, al riferire del Sig. Dottor Bonelli, (14) insigne Professore emerito di Anatomia, e Medico valentissimo, trovasi aver del medesimo avuto cura quel Giacomo Bono Ferrarese, rammentato a suo luogo, il quale nei giorni feriati sponeva della cattedra i Semplici. Al santo Pontefice Pio V appartiene la lode della nuova restaurazione dell' Orto Botanico Vaticano, che cominciò allora a fiorire nuovamente, e ad acquistar nome. (15) Conciossiachè di suo ordine fu riempiuto d'ogni specie d'erbe, e d'arboscelli si nostrali, che esotici, affidandone, con scelta veramente opportuna, la custodia, e la soprintendenza a Soggetto a tale vopo adattissimo, cioè al celebre *Andrea Mercati*. In fatti nei Ruoli del Palazzo Apostolico, da Noi già più volte citati, è il Mercati registrato tra Medici Pontificj

(12) Vit.Marcel.II pag.49. (13) Rer.Ital.Script.T.III.P.II.p.933. (14) Hort.Rom. T.I.p.1. (15) Lancis.Metalloth.Mercat.inPraef.p.XIII.

col nome di Semplecista, o sia Custode dell' Orto Botanico,

Nè fù Gregorio XIII. successore di S. Pio men sollecito, perchè in Roma oltre la Botanica, potessero coltivarsi anche l'altre parti della storia Naturale. Era a lui pure assai caro il Mercati, che annoverò nel numero de'suoi Famigliari. Si prevalse quindi dell'opera dello stesso Mercati per formar nel sudetto Palazzo Vaticano un Musèo, in cui vennero raccolte tutte le produzioni della Natura, e singolarmente del regno minerale, a commodo e benefizio degli Studenti della storia naturale. Non pago però il Mercati di aver disposto con bello, e giudizioso ordine il Musèo, prese anche ad illustrarlo, componendo la sua Metalloteca, Opera che si giacque inedita sin'all' 1717, in cui per generosa cura di Clemente XI fu magnificamente stampata. In essa seguì l'ordine tenuto nel disporre il Museo, (16) diviso in dieci Armadj, che distinti in più Cassettini contenevanò altrettante classi, cioè le Terre, i Sali e i Nitri, gli Allumi, li Sughi agri e pingui, gli Alcionii e i Coralli, le Pietre simili alla terra, quelle che nascono negli animali, gl'Idioformi, ossia le pietre dotate di una figura o forma particolare, e finalmente i vari Marmi. Dalle esatte descrizioni, e dalle dotte spiegazioni, di cui abbonda questa pregevol'Opera, chiaramente rilevasi, che il Mercati era profondamente versato nella scienza delle cose naturali, e un diligentissimo osservatore della Natura. L'Aldrovandi ebbe sempre di lui altissima stima. Morì in Roma il Mercati assai piamente nel 1593, assistito da S. Filippo Neri, col quale era unito in strettissima amicizia. Dopo la sua morte il Musèo Vaticano de'Minerali andò per tal modo in dispersione; che non è rimasta di esso più alcuna traccia. Crede però il P. Petrini, (17) che il sito, in cui lo aveva fatto Gregorio XIII collocar nel Vaticano, sia quello stesso, dove sorge ora l'altro nuovo magnificentissimo Musèo Pio Clementino.

§. IV. *Quanto abbondasse Roma di uomini per dottrina celebri nei Pontificati di Giulio III, e de'suoi immediati Successori.*

Ma affrettiamoci a dire, se non di tutti, lo che eccederebbe i confini in questo nostro Saggio prefissi, almeno dei più dotti e famosi Uomini, i quali o fissato in Roma il soggiorno, o fattavi per lungo tempo dimora, sostennero non solo, ma ancora ornarono

(16) V Andres dell'orig. e progr. etc. Tom. III. Cap. 13. ediz. 1. ver. 1704. (17) Gabinet. Mineralog. etc. nel. Prefaz.

maggiormente nei Pontificati di Giulio III, e de'suoi immediati Successori il già innalzato pomposo edifizio della Romana Letteratura. Sicuramente ai tempi di Leon X ridondava Roma di Letterati e indigeni, e forastieri; ma la maggior parte di loro, come in principio si è visto, di questo Libro, non erano che Filologi, o Poeti. Nell' epoca però, di cui ora scriviamo, la cosa marciò assai diversamente. Il numero di coloro, che vi si distinsero per la vasta e profonda perizia nelle gravi e utili Discipline, fù si ubertoso, che sebbene non mancassero anche coltivatori eccellenti di belle lettere; nulladimeno i serj studj delle scienze presero in Roma il primato, che loro si conveniva sù quelli dell'amena letteratura. Allorchè nel 1550. Giulio III fù eletto Papa, molti tuttavia vivevano di quelli illustri, ed eruditi Personaggi, che la Romana Letteratura fecero sì lietamente, e vigorosamente rifiorire nel Pontificato del di lui antecessore Paolo III, de' quali si è già a suo luogo parlato. Il loro ardore nel coltivare, e rischiarare le scienze si trasfuse, per così dire, negli altri Dotti, che Roma in gran copia accolse nel suo seno dalla metà del Secolo XVI sin verso il declinar del medesimo; e tutti insieme maravigliosamente contribuirono a propagare in quest'augusta Città, e condurvi al più sublime segno, cui forse giunger potesse, il gusto, il coltivamento, e la gloria delle lettere. Allora *Onofrio Panvinio*, alunno dell' Ordine Agostiniano, da Verona sua patria venuto a Roma per istruir nelle scienze i giovani suoi correligiosi, spiegò il singolar suo talento nel percorrere il vasto campo dell'erudizione antica e moderna, sagra e profana, di cui non vi fù quasi parte, che non trattasse maestrevolmente, e sù cui non spargesse nuova chiarissima luce. Reca stupore, che un'uomo, la di cui vita menata per lo più in Roma, non giunse sino ai quarant'anni, potesse in sì breve spazio di tempo comporre tante Opere sù diversi argomenti, e tutte eruditissime, quante parte pubblicate, e parte inedite ancora si enumerano dai Scrittori, i quali n'hanno formato il catalogo. (18) In principio rivolse il Panvinio l'indefesso suo studio principalmente alla storia Romana, e alle Antichità. Per spiegar l'una e l'altre con maggior fondamento aveva raccolto, e copiato presso a tremila Iscrizioni. Ma poi il Cardinal Cervini, che ammesso l'aveva alla più intrinseca domestichezza, lo persuase a consagrare le sue fatighe anche all' illustramento della sagra erudizione.

(18) V. Possevin. Appatat. etc.

Quindi compendiò le vite dei Pontefici Romani, e accrebbe quelle già scritte dal Platina. Oltre una Storia generale Ecclesiastica, della quale sei volumi MSS. conservati nella Biblioteca Vaticana servirono di gran scorta al Baranico, stampò alcune Dissertazioni sul Primato di S. Pietro, sulle Basiliche di Roma, sul Battesimo pasquale, e sopra altre simili materie. Che se quel virtuoso Cardinale non fosse stato rapito dalla morte pochi giorni dopo la sua elevazione al trono Pontificio; certamente il Panvinio aveva giusta raggione di ripromettersi qualunque più cospicua fortuna. Ma privato rapidamente del suo benevolo Protettore, gli convenne entrar in corte del Cardinal'Alessandro Farnese, e con esso passare in Sicilia. Sorpreso da mortal malattia, attribuita da alcuni a qualche grave disgusto dal Farnese ricevuto, cessò ivi di vivere, con danno gravissimo della Letteratura Romana, di cui era uno de'più luminosi ornamenti. Non sussiste quindi ciò, che comunemente scrivesi, che il Panvinio morisse in Roma, ed è anche falso che vi fosse trasportato il di lui corpo. L'Epitaffio, che tuttavia si legge nella Chiesa di S. Agostino, fù un monumento onorario, erettogli dai suoi Frati per conservare ed esaltar la memoria d'un Uomo sì dotto, e famoso, come l'eruditissimo P. Lagomarsini (19) ha concludemente provato.

Io non ho bisogno di trattenermi a parlare, che assai brevemente, di *Giulio Poggiano*, natìo di Sena nella Diocesi di Novara sul Lago maggiore, eloquente Oratore, e coltissimo Scrittore latino, che appunto circa la metà del Secolo XVI fiorì in Roma, applaudito, e stimato da ogn'ordine di persone. Il sullodato P. Lagomorsini, che fù a Noi e stimolo e guida a coltivar con straordinario ardore nei primi nostri giovenili anni gli studj della lingua ed eloquenza latina, ha nella Raccolta, che pubblicò delle lettere, e Orazioni del Poggiano, inserito tutto ciò, che merita sapersi intorno la di lui vita. Basterà al nostro intento quì riferire, che Giulio III lo prescelse insieme con *Ottavio Pantagato* servita per istruir nelle lettere umane il giovinetto Cardinale Roberto de'Nobili, figlio di una sua sorella, resosi illustre per la sua rara pietà non meno, che per l'indefessa applicazione agli studj. Sotto Pio IV al Poggiano principalmente restò affidata la cura di rivedere il Catechismo Romano in ciò, che apparteneva alla latinità; tanto avevasi in pregio la purezza, e l'eleganza del suo stile. Non era in ciò al Poggiano inferiore *Uberto Foglietta*, il quale alla lode di tersissimo Scrittore latino congiunse anche il merito di Sto-

(19) Pogyian. Ep. Vol. IV. pag. 93.

rico sincero ,e giudizioso. Ei pur fece in Roma continua dimora, e gia vi si era condotto nel Pontificato di Giulio III, innanzi a cui nella solennità d'Ognisanti del 1553. recitò un'Orazione latina, stampata insieme con una lettera sulla direzione degli studj per il Cardinal de'Nobili. Ivi entrò in corte del Cardinall'Ippolito d'Este il giovine, munificentissimo Protettore degli Uomini dotti, e fù poi assai caro al Cardinal Pasqua, a Jacopo Boncompagni, e ad altri ragguardevoli Personaggi, dalla beneficenza e amorevolezza dei quali ebbe e sostegno, e conforto nel bando da Genova sua patria, e forse anche nell'ingiusto spoglio dei beni irrogatogli per aver nei due libri da esso pubblicati in italiana favella sù quella Repubblica, biasimato con libertà la prepotenza, e gli abusi de' Nobili. Quando il Foglietta fù dichiarato ribelle, ed esigliato dai Genovesi, doveva esser non nella patria, ma in Roma, come ben conghiettura il Tiraboschi, (20) dove di que' libri due edizioni si fecero colle stampe del Blado nel 1559: fuori de' surriferiti due libri, tutte l'altre Opere furono del Foglietta scritte in lingua latina. Tra queste sono degne di particolar menzione quella intitolata *de Philosophiae et Juris civilis inter se comparatione*, gli elogj degl'illustri Liguri, la Storia di Genova, pubblicata dopo la di lui morte da Paolo suo fratello, e tre libri *de linguae latinae usu et prestantia*, nei quali con gran forza di raggioni, e robustezza di stile dimostra doversi la detta lingua, in cui tanto valeva, adoperare scrivendo.

Per seguire un qualche ordine continuando ad enumerare i più dotti Uomini, che in Roma fiorissero a quel tempo, passaremo a rammentare un insigne Giureconsulto, il di cui raro merito venne appunto da Giulio III rimunerato coll' onore del cardinalato. Questo fù *Iacopo Pozzo*, nato in Nizza di Provenza, il quale nell' uffizio di Uditore della Ruota Romana diè saggi luminosissimi della sua profonda cognizione nella scienza delle Leggi, e dei Canoni. Per lo che fatto Cardinale non solo gli vennero commessi i più gravi affari dell' Apostolica Sede; ma ancora fù da Pio IV destinato Presidente al Concilio di Trento. Presso i Compilatori delle Biblioteche legali possono riscontrarsi i titoli dell' Opere dal Cardinal Pozzo pubblicate. Per concepire idea del di lui raro merito anche in letteratura, basterà sapere, che scelse a suo Segretario, ed ebbe sempre carissimo il celebre *Latino Latini*, di cui dovremo più sotto far menzione.

Ma ecco che ci si presenta, per esser in questo luogo più partico-

(20) Stor. del. Let. Ital. Tom. VII. P. II. Lib. III. Cap. I. §. 67.

larmente rammentato, Monsignor *Giovanni della Casa*, il quale circa la metà appunto del Secolo XVI fece in Roma luminosa comparsa. La vita di questo rinomatissimo Prelato, che fù forse il più applaudito e rinomato Scrittore, che in ambedue le lingue Italiana e Latina fiorisse in quel secolo, abbastanza è stata da molti illustrata. Noi succintamente accennaremmo, che ei naque in Firenze nel 1503 da nobili Genitori, che fece giovinetto i suoi studj in Bologna, e che in più ferma età venuto a Roma v'intraprese la carriera della Prelatura. Paolo III, gran conoscitor, e promotore degli uomini di merito, nel 1544. lo creò Arcivescovo di Benevento, e inviollo suo Nunzio a Venezia. Presso il di lui successore Giulio III non ebbe Monsignor della Casa propizio incontro. Laonde ritirossi da Roma, e dalla corte per viver privatamente or in Venezia, ora in una sua Badìa nella Marca Trevigiana. Ma presto cambiaronsi le cose, poichè Paolo IV surrogato in luogo di Giulio sul soglio Pontificio, richiamollo prontamente a Roma, e lo fece suo primo Ministro, a cui sì esso, che i Carafeschi di lui nipoti affidarono la soma degli affari. E sarebbe anche giunto a conseguire da quel Papa l'onor del Cardinalato, se sul fine dell'anno 1556. non fosse stato colto da morte inaspettata. Monsignor della Casa in tutto il tempo, che in Roma soggiornò, non solo prima della sua Nunziatura, e del suo successivo ritiro a Venezia, ma ancora dopo esservi ritornato sotto Paolo IV, mantenne stretta amicizia con tutti i Letterati, che vi facevan dimora, frequentò sempre le loro letterarie adunanze, e cogli esempj, e molto più coll' Opere sue servì maravigliosamente a sostener, e ampliare la gloria della Romana Letteratura. L'Opere sudette sono state nel testè compiuto secolo tutte insieme raccolte, e più volte colle stampe riprodotte alla pubblica luce. Le di lui Orazioni si riguardarono allora come modelli da essere imitati. Nè può negarsi loro il pregio della purezza di lingua, e del polimento di stile. Ma mancando esse affatto di rettorici ornamenti, e di quel robusto vigore, che formano il nerbo dell'eloquenza forense, prive del fuoco di Demostene, e della maestà di Cicerone, sembrano adesso cadute in dimenticanza. Il notissimo suo Galatèo tuttavia conserva l'antico credito, e con piacere da molti si legge per le regole, che contiene del viver costumato, e gentile. Nella Poesìa Italiana però M. della Casa battè via diversa, e si aprì un nuovo sentiero, introducendovi quel sublime, che parevagli mancar nel Petrarca, seguace di troppo ricercata dolcezza. In prosa, e in versi latini scriveva con pari elegan-

za, e felicità, onde non è da recar stupore, se fu onorato in vita, e dopo morte di straordinari elogj, che ha raccolto l'Abb. Casotti (21) nella vita del medesimo.

Girolamo Mercuriale essendo stato dal Pubblico di Forlì sua patria inviato al Pontefice Pio IV, si stabilì in Roma in tal'occasione, e si accinse ad esercitarvi la Medicina. Non può abbastanza esprimersi l'incontro favorevolissimo, che vi ebbe presso ogn'ordine di persone, e il gran credito a cui salì. Riferisce il Marchesi, (22) che il Senato spontaneamente gli concesse l'onore della Cittadinanza Romana. Quando nel 1569 partì per andar a Padova ad occuparvi la primaria cattedra medica, commune fu il lutto, quasi che con esso perdesse la Città l'unico conservatore della sanità di tutti. Quindi ad istanza specialmente di alcuni Cardinali si mosse S. Pio V a cercar d'indurlo a tornarsene a Roma con un Breve pieno di affettuose, e fortissime espressioni, che come ben riflette il ch. Sig. Abb. Marini, da cui è stato prodotto in luce, formeranno sempre il più alto elogio del merito di questo valorosissimo Medico. Trovarono però i Veneziani il vero potente mezzo, perchè ei non accettasse si lusinghieri inviti con accrescergli lo stipendio della Lettura sino a scudi 1250, alla qual somma niun Medico era ancor giunto. Ma alla fine, abbandonata l'Università di Padova si trasferì a professare in quella di Pisa, dove gli si contavano annualmente scudi duemila d'oro di stipendio. Negli ultimi anni di sua vita ritirossi in patria, dove carico di onori, e di ricchezze passò agli eterni riposi nell'Ottobre del 1606. Pochi Medici hanno tante Opere composto, quante ne pubblicò il Mercuriale. Quella *de Arte Gymnastica*, e le varie lezioni sono le più conosciute, e stimate. L'Eritrèo ci ha lasciato di lui un ritratto assai vantaggioso, (23) ed esalta sommamente non solo la perizia nell'altre scienze, e l'eleganza dello scrivere latino; ma altresì la dolcezza dei costumi, e la probità della vita.

Volgiamo ora i sguardi a due coltissimi Ingegni, i quali se per fatal destino non avessero inaridito nel suo più bel fiorire, sarebbero riusciti di lustro sempre maggiore alla Romana Letteratura. Uno di questi fu *Gabrielle Faerno* Cremonese, in cui per testimonianza di tutti i suoi contemporanei si ammiravano in singolar guisa campeggiare e singolar candore di virtuoso carattere. e appli-

(21) Oper. di Mons. della Casa Tom. IV. ediz. di Venez. 1728. (22) Vit Ill. Foroliv. p. 192. (23) Pinac. P. I. p. 149.

cazione indefessa agli studj di belle lettere. A qual'eleganza di stile ei giunto fosse nello scriver latino, ben lo dimostrano le cento favole da esso esposte in versi di vari metri, che furono in Roma stampate dopo la sua morte. Altre sue Poesìe terse, e soavissime trovansi per lo più unite alle diverse edizioni posteriormente fatte di dette Favole. L'impiego di Correttor e Revisore de'libri, che esercitò nella Biblioteca Vaticana, gli diè campo di adoperarsi nell'emendazione degli antichi Scrittori, confrontando i migliori codici. Servigj assai più rilevanti sarebbonsi resi dal Faerno alla Letteratura, se nel più bel vigore degl'anni, e della fortuna non fosse immaturamente cessato di vivere nel 1561. Pio IV, che allora regnava, sicuramente lo avrebbe sollevato a ragguardevoli posti. Mercecchè sin da Cardinale lo aveva accolto in sua corte, e tenuto tra più intimi Famigliari, riguardandolo sempre con parzialissimo affetto. Così pure in età di soli 48 anni morissene in Roma *Giambattista Amaltèo*, che in vita, e dopo morte venne onorato di splendidissimi elogj da tutti i Dotti, che lo conobbero. Non era infatti l'Almatèo perito soltanto nelle tre lingue tenute allora in pregio, Italiana, Greca, e Latina; ma possedeva altresì fondatamente le scienze più interessanti, cioè la Filosofia, la Teologia, e la Giurisprudenza. Fornito di sì vario ed esteso sapere non gli mancarono in que' floridi tempi nella Corte Romana premj, e onori, che maggiori anche avria conseguito, qualora non fosse caduto estinto in mezzo al corso di sua carriera, esercitando il ragguardevol'uffizio di Segretario della Congregazione del Concilio. Il Sig. Liruti, che colla sua consueta esattezza ha raccolto tutte le notizie concernenti la vita dell'Amaltèo, (24) asserisce, che Pio IV lo facesse da Ragusi, dove era Segretario di quella Repubblica, venir a Roma per occuparvi presso lui l'istesso uffizio. Ma nè Monsig. Bonamici l'ha enumerato tra Segretarj Apostolici di quel Papa, nè di lui, ciò che è per me di più gran peso, trovo aver fatto menzione il Sig. Abb. Marini, che ha diligentemente supplito in varj luoghi la serie Bonamiciana dei medesimi. Alcune lettere, e Rime italiane dell'Amaltèo hanno visto la pubblica luce. Le sue Poesìe latine, stampate la prima volta nel 1550 per il terso stile, e per la vivacità dell'immagini saranno un testimonio perenne del buon gusto di questo insigne Letterato. Nel Pontificato dell'anzidetto Pio IV venne a Roma *Sperone Speroni*, insigne Letterato, che in Pa-

(24) Notiz. de'Letter. del Friuli T. II.

dova, dove nacque, e in Bologna, in cui fece i suoi studj sotto il celebre Pomponazzo, aveva con onore sostenuto le pubbliche Letture di Filosofia, per trattarvi gli affari del Duca di Urbino, al servigio del quale era addetto. Conciliossi tosto in Roma lo Speroni la stima, e l'amicizia di tutti gli Eruditi, e dei primari Personaggi della Corte, tra quali si distinse S. Carlo Borromeo, che l'ammise nella sua Accademia delle Notti Vaticane. Dopo essersi ivi trattenuto dal 1560 sino al 1564 ne partì, e recossi a Padova per accudire ai suoi domestici affari. Nuovamente però vi fece ritorno nel 1573, e allora pure vi soggiornò per lo spazio di parecchi anni, onorato e stimato da qualunque ceto di persone. Copioso numero di Opere ha lasciato lo Speroni, che dimostrano quanto fosse ei versato in ogni genere di erudizione. Il suo stile italiano è veramente singolare per la purità insieme, e per la naturalezza. Fu anche buon poeta, e le sue Rime sì serie, che bernesche ebbero grand'incontro, e in particolar modo si rese famoso per la sua Tragedia, intitolata *la Canace*, che fu occasione di molte dispute trà i Letterati del Secolo XVI. (25)

Non debbo quì passar sotto silenzio il *Cardinal Francesco Alciati*, non solo perchè fu coltissimo Giureconsulto, che innalzossi sulla turba volgare de'Giureperiti suoi contemporanei; ma ancora per esser esso stato, come altrove si è visto, uno dei Cardinali Protettori e Riformatori dell'Università Romana, impegnatissimo in promuoverne i vantaggi, e lo splendore. Era esso parente del celebre Andrea Alciati, che gli servì di guida ad avanzarsi negli studj legali per nuova, e allora ai Giureconsulti Italiani incognita via. Tanto si compiacque Andrea di questo suo domestico allievo, che istituillo erede di tutte le proprie sostanze. Mentre professava Giurisprudenza con gran fama di erudizione nell'Università di Pavia, ebbe per discepolo S. Carlo Borromeo, il quale avendo di lui conceputo giustamente altissima stima, procurò, che da Pio IV suo Zio fosse a Roma chiamato, e innalzato altresì, dopo vari impieghi affidatigli, alla dignità cardinalizia. Molte di lui Opere si hanno alle stampe, e molte altre tuttavia inedite riferisconsi dal C. Mazzucchelli, (26) il quale diffusamente rileva la varia dottrina, e le rare virtù, di cui era adorno. All'Alciati quì congiungeremo un'altro Porporato, il quale sebbene alla

(25) V. Zeno Not. al Fontan. T. II.

(26) Vol. III. p. 392.

posterità lasciasse scarsissimi monumenti del suo sapere; pure riguardossi come il più dotto Personaggio, che fiorisse in Roma nel Secolo XVI. E' questo il Cardinal *Gulielmo Sirleto*, natìo di Stilo, Terra della Calabria. Non con altri ajuti, che della sola dottrina ei pervenne ad essere da Pio IV ascritto al Collegio de'Cardinali. Versatissimo nelle lingue Latina, Greca, ed Ebraica, consagrossi interamente allo studio delle sagre Scritture, e dei SS. Padri. Siccome la Natura dotato lo aveva di una prodigiosa memoria, così nessuno poteva giugnere ad uguagliarlo. Il Cardinal Cervini, che fu poi Marcello II, l'amava teneramente, e di lui, che in sua casa teneva per ajuto negli studj, servivasi a raccoglier codici, e libri, di cui avidamente cercava di far acquisto. Alla dottrina accoppiò il Sirleto specchiatissima illibatezza di costumi, che l'Eritrèo ha con vivi colori espresso nel ritratto lasciatoci del medesimo. (27) Morì assai piamente in Roma nell'Ottobre del 1585. Arrigo Canisio pubblicò il Menologio de'Greci, tradotto dal Sirleto in latino, e nell'apparato alla Biblia d'Anversa veggonsi inserite alcune varianti, che ei raccolse sù i Salmi. L'Opere di S. Girolamo, e gli Atti de' Concilj, il Catechismo Romano, e il Breviario passarono sotto la censura, e correzione di questo valentuomo; intorno alle quali cose, e ad altre di lui erudite fatighe sù materie sagre ed ecclesiastiche potrà consultarsi il lodato P. Lagomorsini. (28) Dall'Oldoino (29) si fa menzione d'un libro composto dal sudetto Cardinale *de Vaticanae Basilicae praestantia*, che io non ho mai veduto.

Oltre il Sirleto parecchi altri Cardinali furono a quel tempo insigni per la profonda cognizione delle scienze sagre, e specialmente *Girolamo Seripando*, *Marcantonio Amulio*, *Tolommeo Gallio*, *Gabriello Paleotti*, *Antonio Carafa*, i quali accrebbero i fasti, e la fama della Letteratura Romana. Ma lo scopo nostro appena ci permette di rammentarne i nomi, onde i limiti non eccedere d'un mero Saggio. Bensì passar non dobbiamo sotto silenzio un'uomo laico di stato, e di professione Corteggiano, il quale non solo diè chiare prove di valor poetico, e di vasta erudizione con molti libri composti sù diversi argomenti; ma ancor meritossi principal posto tra Teologi, e Controversisti della sua età. Tale fu *Girolamo Muzio* di Capodistria. Più volte ei venne a Roma, do-

(27) Pinacot. II. (28) In Not. ad Pog. Vol. IV. p. 41. et ad Gratian. Epist. (29) In Athen. Rom.

ve fece poi per alcun tempo stabil dimora, trattenutovi da S. Pio V, dal quale gli fu assegnata onorevol provisione, perchè scevero da ogn'altra cura avesse agio di continuar a scrivere contro gli Eretici, e in difesa delle cattoliche verità. Copiose, e interessanti notizie intorno alla di lui vita ha colla consueta sua diligenza raccolto il Tiraboschi. (30) A noi basterà rilevare, che l'Opere dal Muzio scritte in volgar linguaggio per combatter gli errori del Vergerio, di Francesco Betti, del Bulengero, del Vireto, e d'altri Novatori, che cercavano d'insinuare in ogni ceto di persone le loro velenose opinioni, forse giovaron più a conseguire l'intento d'illuminare gl'incauti, che molti sublimi, e voluminosi Trattati di Teologia, i quali non erano accomodati al gusto, e al bisogno della maggior parte delle persone. Alla forza degli argomenti si vedono in quelle assai opportunamente congiunti ed eleganza di stile, e artifizio di eloquenza, pregj che le rendevano piacevoli insieme, e utili ai leggitori. I titoli delle Opere teologiche del Muzio possono leggersi nelle Biblioteche dell'Haym, (31) e del Fontanini colle note d'Apostolo Zeno. (32)

Quì si dà luogo a nominare anche *Girolamo Cardano*, oriundo Milanese, il quale nacque in Pavìa non nel 1508, ma nel 1501, ceme il Tiraboschi acconciamente ha osservato. Costui fu un uomo per testimonianza di tutti i Scrittori, che di lui hanno parlato, (33) veramente straordinario, e come suol dirsi, originale. Si viddero in esso congiunti insieme e moltiplice profondo sapere, e stranezza singolare di fantasìa, e di opinioni. Filosofo, Matematico, Medico, Astrologo, Oratore, Storico, non v'è, per così dire, scienza, nella quale non fosse versato, e di cui non abbia trattato, e sempre in nuova strana maniera. Egli stesso nella sua vita, che scrisse e pubblicò, ha inserito il catalogo di tutte le varie sue Opere, che formano dieci grossi Tomi in foglio. Io non lo seguirò nelle moltiplici straordinarie vicende da esso descritte, e ripetute da quelli, che di lui hanno parlato. Basterà al mio intento quì accennare, che il Cardano da Bologna, dove per più anni aveva insegnato Medicina, trasferissi a Roma nel Settembre del 1571 per fissarvi la sua dimora. Ivi fu amesso nel Collegio de' Medici, e dal Pontefice gli venne assegnata una pensione, confor-

(30) loc.cit.Tom.II.Lib.II. Cap.I. §.XXXV. (31) Tom.II. p.mih.619. (32) Tom.II. p. 445. (33) V. Naud. Judic. de Cardan.

me ei narra nella sudetta sua vita. (34) Non mancò qualcuno d'asserire, che il Cardano fosse chiamato a Roma da Gregorio XIII per averlo a suo Medico. Ma ciò si esclude dal Sig. Abb. Marini, (35) a cui convien francamente riportarsi sù quanto concerne la serie, e la storia degli Archiatri Pontificj. Finalmente ei terminò in Roma la mortal carriera in strana foggia, onde dal vivere non fosse il suo morire dissimile, se è vero quanto il de Thou (36) racconta, e che merita quì riferirsi, onde possa il Lettore formar idea del caratrere d'un'uomo sì strambo, e singolare. Il Cardano si occupò lungamente in formare Oroscopi. Drizzò anche il suo, rilevando che morto sarebbe d'anni 75 nel 1576 in un giorno determinato. Venne il giorno, ma gli astrologici sofismi non producevano effetto. Il Cardano per non screditar l'arte elesse, dice spiritosamente il P. Ab. Bonafede, (37) di morir da Romano, e lasciossi perir di fame. Comunque sia la cosa, tra la nebbia di non commune stoltezza tutti ravvisarono in Cardano, un prodigioso acume d'ingegno, e uno spirito originale, e creatore. Lo stesso Giulio Cesare Scaligero, suo implacabile censore, e avversario, non potè contenersi di colmarlo delle più splendide lodi. Diremo in ultimo di *Latino Latini*, che più lungamente di tutti i Letterati in questo Capitolo rammentati, soggiornò in Roma, dove, secondo il P. Niceron (38) venne da Viterbo sua patria nel 1554, e vi compì il corso di sua vita nel 1593. Questo fu un'uomo versatissimo nella erudizione così sagra, come profana, buon Critico, e Canonista tanto esperto e profondo, che Gregorio XIII stimò necessario prevalersi di lui nella correzzione del Decreto di Garziano. Molto anche adoperossi il Latini nell'emendar, e rischiarare gli antichi Scrittori. Le note da esso apposte in margine ad essi formano la di lui *Biblioteca sagra, e profana*, stampata in Roma nel 1677. Oltre alcuni Opuscoli, in cui tratta con segnalata maestrìa vari punti di Storia, e d'Antichità, specialmente ecclesiastica, vi sono alla luce due Tomi di lettere latine, da cui rilevasi, che era esso in amicizia, e in letteraria corrispondenza coi più dotti uomini del suo tempo. Si riferì sopra, che il Cardinal Jacopo dal Pozzo l'aveva scelto a suo Segretario. Dopo la morte di questo stette per Bibliotecario presso il Cardinal Ridolfo Pio, e successivamente presso il Cardinal Ranucciò Farnese. Entrò in fine al servigio del

(34) De vita sua C.XXXV. (35) loc.cit. T I. p 461. (36) Hist.Lib. LXII. (37) Ritrat. Poet. del Card. not. 4. (38) Mem. des Hom. Ill. T. 41. p. 343.

Cardinal Marcantonio Colonna, che avendogli assegnato abitazione, e una pensione sufficiente per viver con agio, gli lasciava libero campo d'attendere alli suoi studj, che mai, nell'età anche più avanzata, intermise.

§. V. *Accademie*.

Una felice sperienza aveva assai chiaramente fatto conoscere, quanto ad avvivar in Roma, e promuovervi l'amor delle lettere contribuissero l'Accademie, che sino dal Secolo XV vi si erano cominciate ad introdurre. Tali instituzioni però, perchè dipendenti dal libero, e non sempre costante volere di coloro, che le compongono, non sogliono per lo più esser lungamente durevoli, come si è già sopra osservato. Così avvenne delle Accademie, erette in Roma prima della metà del secolo XVI, da Noi a suo luogo rammentate, le quali tutte l'une dopo l'altre si disciolsero, e svanirono. Ma l'utilità, che da simili adunanze letterarie derivava al coltivamento delle lettere, fè all'estinte succedere altre nuove Accademie. E appunto sotto il Pontificato di Giulio III una, al riferire del Cardinal Federigo Borromeo, (39) ne fu istituita, le di cui leggi contenevansi nelle iscrizioni poste negli Orti di detto Papa, tuttavia esistenti fuori della Porta Flaminia o del Popolo, le quali leggi osservar doveva chiunque fosse ammesso ad aver in quegli Orti l'ingresso.

Fondatore di un'altra Accademia non meno utile alle scienze, che decorosa alla Romana Letteratura fu *il Cardinal Carlo Borromeo*, nipote di Pio IV. Ognun sà qual fosse l'innocenza dei costumi, e la perfezzione cristiana, per cui da esso si giunse al più eminente grado di santità, e ad essere sugli altari proposto all'adorazione, e all'imitazion dei Fedeli, e specialmente di quelli, che sono costituiti in ecclesiastica dignità. Ma non è egualmente a tutti noto il fervore, con cui questo santo, e veramente gran Cardinale, anche in seno alla più ridente fortuna, nel fior degl'anni, e in mezzo al maneggio de'più gravi affari, coltivò gli studj, e in Roma efficacemente li promosse. A tal'effetto nelle sue stanze nel Palazzo Vaticano soleva alla sera adunare parecchi scienziati Personaggi, cioè Guido Ferreri, Francesco Gonzaga, Carlo Visconti, Silevio Antoniano, Tolommeo Gallio, Francesco Gonzaga, Francesco Alciati, Carlo Visconti, che tutti poi furono Cardinali,

(39 de fugiend. ostent. L. I. C. I.

e Ugo Boncompagni, che divenne anche Papa, e inoltre Sperone Speroni, il Barone Sfondrato, il Vescovo di Torcello Giovanni Delfino, Carlo de' Conti, Pietro da Lonate, e altri ancora a quel tempo per opinion di dottrina tenuti in gran pregio. Tra essi distinguevasi specialmente il giovine *Agostino Valiero*, che Bernardo Navagero suo Zio Vescovo di Verona, sollevato nel 1560 all'onor della porpora, seco a Roma condusse. Nel gran teatro di questa Città spiccarono i rari talenti, la soda dottrina, e le virtuose doti del Valiero, che conciliarongli l'amicizia di tutti i Dotti ivi in copia fiorenti, e la stima della Corte Pontificia. Ma presto fè ritorno a Venezia, finchè eletto successore dello Zio nel Vescovato, fu poi ancor esso da Gregorio XIII fregiato della cardinalizia dignità, a cui per l'esimie sue ecclesiastiche virtù, e per l'egregie Opere date in luce recò splendido ornamento. (40) Or l'erudita conversazione di tanti saggi, e dotti Soggetti serviva al Borromeo d'unico sollievo all'indefesse occupazioni del giorno. Ciascheduno degli Accademici recitava a vicenda qualche Orazione, o componimento. I temi per lo più si prendevano dalla Filosofia morale, a scelta del Principe dell'Accademia, che di tempo in tempo eleggevasi. Secondo il gusto allora corrente, gli Accademici assumevano un nome simbolico, e S. Carlo tra loro chiamavasi il Chaos. Quest'Accademia dal luogo e dal tempo, in cui adunavasi, venne denominata delle *Notti Vaticane*. Dell'origine, e delle leggi di essa ha distintamente parlato il Ch. D. Sassi, (41) che potrà esser da chi lo brami, consultato. Col finire del Pontificato di Pio IV terminò pure l'Accademia delle Notti Vaticane, che sarà sempre a chiunque si trovasse nelle circostanze o simili, o analoghe a quelle del Borromeo un bell'esempio da imitarsi. Il Quadrio (42) rammenta l'Accademia degl'Intrepidi istituita circa il 1560, e quella degli Animosi fondata verso il 1576. Ma nulla ci somministra intorno le medesime degno di particolar menzione.

§. VI. *Riforma del Calendario, emendazione del Decreto di Graziano*.

Non poteva l'ardore, con cui si favorivano in Roma, e si coltivavano le Scienze circa la metà del Secolo XVI non partorire frutti copiosi, e di una commune, e permanente utilità. Era già gran tempo, che i disordini del Calendario adoperato dalla Chiesa

(40) Ventutu Vit. del Card. Val. pres. Calogerà Raccol. d'Opus. T. XXV. (41) T. I. pag. 97. T. II. pag. 22. (42) Stor. e rag. d'ogn. Poes.

sino dall'epoca del primo Concilio Niceno esiggevano un qualche riparo; onde maggiormente inoltrandosi, non nascesse una confusione nel corso dei giorni, e degl'anni, sempre più difficile a dileguarsi. Non mancaron parecchi dotti Astronomi di rilevar e i falsi supposti, che dato avevano origine a tali disordini, e insieme di proporre i mezzi di rimediarvi. Noi riferimmo altrove, che Giovanni Regiomontano fu a Roma chiamato da Sisto IV per consultarlo appunto sulla maniera di emendare il Calendario. La repentina morte di quell'Astronomo famoso fè svanire allora ogni disegno. Una sì rilevante impresa era riserbata al tempo, in cui la Letteratura Romana fosse pervenuta al colmo di sua ampiezza, e splendore. I lumi dell'Astronomia copiosamente allora sparsi, e accresciuti accellerarono la grand'impresa. *Gregorio XIII*, Pontefice, cui pochi possono uguagliarsi nell'impegno di protegger gli studj, e di giovare a tutta la Cristiana Repubblica, accolse favorevolmente il progetto della riforma del Calendario ideato da Luigi Lilio nativo di Zirò o Cirò, picciol luogo della Calabria nella Diocesi d'Umbratico. Il suo nome sarebbe rimasto sempre ignoto, se dopo la sua morte, Antonio di lui fratello non avesse presentato il progetto a Gregorio, il quale ravvisandone la facile riuscita, lo commise ad esaminare ai più bravi Astronomi allora viventi, che presso se a tal'uopo raccolse. (43) Tra questi si distinsero più particolarmente per la perspicaccia d'ingegno, e per la profonda cognizione della scienza astronomica *Pietro Ciaconio* Spagnuolo, il P. *Cristoforo Clavio* da Bamberga Gesuita, Il Cardinal Sirleto, di cui poc'anzi si raggionò, *Monsig Vincenzo Laurèo* Vescovo prima del Mondovì e poi di Perugia, e il *P Ignazio Banti* Domenicano, che ebbe i natali nell'ultima sudetta Città, Soggetto di un merito straordinario nella Matematica, e da cui furono per ordine di Gregorio disegnate esattamente le Tavole Geografiche d'Italia nella Gallerìa Vaticana. Il progetto del Lilio meritò l'universale approvazione. A tenor di esso il Pontefice con sua Bolla pubblicata nel principio di Marzo del 1582 stabilì, che si togliessero dieci giorni al mese di Ottobre dello stesso anno, e che si sopprimesse l'anno bisestile nell'ultimo anno di ciaschedun secolo, fuorchè al fine d'ogni quattro secoli. Così ridotti gli Equinozi nell'antico loro termine, reso questo termine stesso stabile per l'avvenire, e per mezzo dell'equazione introdotta nel ciclo decennovale congiunto

(43) V. Montuol.Hist. des Mathem. T.I.

e adattato l'anno solare al lunare, si effettuò in Roma la riforma tanto necessaria, e attesa del Calendario.

Un'altra egualmente laboriosa, e interessantissima letteraria operazione già da molti anni intrapresa, ebbe sotto Gregorio XIII il suo compimento, da cui sempre più rilevasi quanto ardentemente e felicemente, si attendesse a que'tempi a coltivar, e migliorare in Roma gli studj sagri, che in essa dovriano sopra tutti gli altri sempre vigorosamente fiorire. Il Decreto di Graziano, da cui componesi gran parte del Diritto Canonico, per la qualità dei tempi, ne' quali fu dal suo Autore compilato, non poteva non ridondare di equivoci e d'errori, specialmente nelle citazioni de' Concilj e dei Padri, e nelle allegazioni de'Canoni di quelli, e dell'Opere di questi, confondendosi spesso l'une colle altre, e le spurie addottandosi egualmente, che le genuine. Or la nuova luce, che per tutte le scienze già ampiamente si diffondeva, fè chiaramente scorgere il bisogno, che la Giurisprudenza Canonica aveva d'esser coi presidj della critica, e dell'erudizione rischiarata, e rettificata nella principal sua collezione, cioè nel Decreto di Graziano. L'idea ne fu conceputa da Pio IV. Una Congregazione composta dei più accreditati Teologi, e Canonisti, de'quali Roma aveva gran copia, fu da esso destinata per attendere al gran lavoro. Ascese a trentacinque il numero degl'illustri Soggetti in quella, sebbene non tutti nel tempo medesimo, impiegati. Ventidue di loro furono Italiani, e gl'altri stranieri. Eccone i nomi come si riferiscono dal Doujat, (44) e dal Boemero. (45) I Cardinali *Marcantonio Colonna* Romano, *Ugo Buoncompagni* Bolognese, che fu poi Gregorio XIII, *Alessandro Sforza*, *Guglielmo Sirleto* Calabro, *Francesco Alciati* Milanese, *Guido Ferreri* di Vercelli, *S. Carlo Borromeo* Milanese, *Antonio Carafa* Napoletano, *Gabriello Paleotti* e *Filippo Buoncompagni* Bolognesi; i Teologi e i Giureconsulti *Fr. Felice da Montalto*, che fu poi Sisto V, *Cristofaro da Padova* Generale degli Agostiniani, *Tommaso Manrico* Maestro del Palazzo Apostolico, *Eustachio Lucatelli* Bolognese, *Giuseppe Panfilo* di Verona Agostiniano, *Francesco Turriano* Spagnolo, che poi si fece Gesuita, *Mariano Vettori* di Rieti, *Michele Tommasi* di Majorca. *Girolamo Parisetti* di Reggio in Calabria, *Antonio Cucchi* Milanese, *Giovanni Marsa* Spagnolo, *Francesco Leone* Spagnolo, *Melchiorre Cornelio* Portoghese, *Latino Latini* di Viterbo, *Arnaldo Pontaco* Francese, *Pietro Ciaconio* Spagnolo, *Flaminio No-*

(44) Praenot. Can. Lib. V. Cap. XIII. (45) Praef. ad Corp. Jur. Can.

bili, *Zaleno Salemio* Viterbese, *Flaminio Nobili* Domenicano, *Simone Majoli*, *Paolo Costabili* Domenicano. Continuò la Congregazione sudetta nel Pontificato di S. Pio V ad occuparsi nel grave difficoltoso esame, e finalmente compì il suo lavoro sotto Gregorio XIII, che essendo Cardinale era stato, come s'è detto, alla medesima ascritto. Nel 1580 Gregorio pubblicò una Costituzione, in cui prescrisse, che in avvenire dovesse usarsi in tutte le scuole cattoliche il Decreto di Graziano secondo la correzione Romana. Ma come avviene in tutte le imprese di difficile indagine, e di vastissima estensione, benchè assai si facesse dai Correttori Romani nel purgar dagli errori il Decreto Graziannèo; pur non poco tuttavia rimase a farsi per condurre la cosa alla sua perfezione. Que' dotti uomini, sebbene dubitassero della genuità dell'Epistole Decretali Isidoriane, non ebbero abbastanza o di persuasione, o di fermezza per ripudiarle. Quindi rimase largo campo agl' eruditi di travagliare sull'ulterior correzione del sudetto Decreto. Sin d'allora si distinse in modo assai splendido, e straordinario il celebre *Antonio Agostino* Spagnolo, Arcivescovo di Tarragona, che occupò per parecchi anni in Roma la ragguardevol carica d'Uditore di Ruota per la sua Nazione. Ei recò in tal tempo bel lustro, e ornamento alla Romana Letteratura. Versatissimo quasi in ogni scienza, ricco di scelta e ampissima erudizione, dotato d'ingegno acuto e felice, come può dirsi quasi il vero ristoratore della Giurisprudenza civile, aprendone il diritto sentiero per intraprenderne, e compierne a perfezione lo studio colla famosa Opera *emendationum, et opinionum Juris Civilis*; così non meritò minor lode per aver contemporaneamente quasi ai Correttori Romani acceso la face per servire di lume, e di scorta alla più esatta, e completa emendazione del Decreto di Graziano. (46) Seguirono anche altri le traccie segnate dall'Agostino con mano franca e maestra, e specialmente il Pitheo, Van-Espen, Diomede Brava, e il Boemero. Finalmente a nostra memoria esaurì pienamente ogni cosa l'insigne Canonista, e Professore Sebastiano Berardi, onde dopo la sua Opera (47) nulla più sembra rimaner da desiderarsi circa il Decreto di Graziano.

(46) V. Ant. August. Dial. de emend. Grat. (47) V. Berard. Gratian. Can. Jenuin. ab aeocryph. discr.

§. VII. *Scuole del Collegio Romano*.

Non si debbe in questo luogo omettere di far menzione delle *Scuole del Collegio Romano*, che appunto sul principio del Pontificato di Giulio III furono aperte dai Religiosi dell'ora estinta Compagnia di Gesù, e le quali in breve tempo a gran fama salirono, e dalla munificenza di Gregorio XIII riceverono vasta stabil sede, copioso sostentamento, e singolarissimi privilegj. Le Scuole, che i Gesuiti dapertutto introdussero, se riguardisi particolarmente il proprio lor scopo, erano utilissime non meno alla Civile, che alla Cristiana Repubblica. Imperciocchè in esse istruivasi gratuitamente la Gioventù non solo nelle lettere, ma ancora nei buoni costumi. Ognuno ben'intende di quanta importanza sia, che non vadano mai disgiunte la religiosa, e la letteraria istituzione dei Giovinetti; onde nell'atto stesso, che loro s'illumina, e si arricchisce di dottrina la mente, si dirigga al bene la volontà, e s'istilli nel cuore la pietà, e l'amore delle virtù proprie ai morigerati Cristiani, e agli ottimi Cittadini. Questa duplice simultanea educazione per lo più non si ottiene compiutamente per mezzo di Pedagoghi mercenarj, e forse mai di Maestri distratti dalle cure, e tumulti del Mondo. E' vero che nelle principali Città eranvi già fiorenti Università degli studj, come appunto in Roma accadeva, e non mancavano dovunque Professori bravi nell'insegnare le diverse Facoltà. Ma nè in quelle davasi luogo alla prima letteraria istruzione de' Giovinetti, che è la più imbarazzante e fastidiosa, nè da questi potevasi nudrire impegno sempre costante, e operativo del profitto de'loro discepoli. Anelanti per lo più i pubblici Professori a far pompa d'ingegno, pronti a cambiar paese, se altrove venissegli offerto più lauto stipendio, non rade volte libertini, e irreligiosi nei costumi, e nelle opinioni, erano disadatti, o perigliosi alla tenera Gioventù, che qual molle cera prende, e conserva tenacemente l'impressioni della primiera educazione, Non poteva dunque con perfezione, e sicurezza lo scopo conseguirsi di cristiana insieme e letteraria istruzione. che da un ceto di uomini sciolti dai secolareschi imbarazzi e legami, e per disinteressato motivo di religioso istituto occupati soltanto in ammaestrar nei doveri della Religione, e negli elementi delle scienze gli animi giovanili. Quindi è agevol cosa a comprendersi perchè la Società Gesuitica, tra gl'altri oggetti consagrata in modo particolare a formare gl'animi

giovenili alla pietà e alle scienze, appena comparve, fu tosto dovunque ben'accolta, applaudita, e fornita degli opportuni stabilimenti. La Gioventù volentieri si adattava, e affezionavasi a tal sorta d'Istitutori, che univano alla pietà, e alla dottrina maniere dolci e polite, e verso i quali conservavano per lo più sempre quell'attaccamento tra Discepoli e Maestri, che rese una volta sì aggradevoli, e frequentate le scuole di Pittagora, e di Platone. Non sembra in questa parte almeno della cristiana e letteraria educazione, cotanto essenziale al pubblico e al privato bene, riempiuto a sufficienza il vuoto immenso, che ha prodotto la soppressione de'Gesuiti, e forse non mai sarà più in simil guisa per riempirsi.

Frattanto le Scuole del Collegio Romano serviron maravigliosamente a dilatare in Roma, e conservarvi l'amore e il coltivamento degli studj, e in que'primi tempi della fondazione de'Gesuiti riuscirono di gran sostegno, e ornamento alla Romana Letteratura. Il Fondatore S. Ignazio di Lojola ebbe il discernimento, e la fortuna di associarsi per compagni nel suo nuovo Istituto uomini d'ogni Nazione per ingegno, per dottrina, e per pietà esimj. Le Scuole perciò del Collegio Romano furono subito in qualunque Facoltà fornite di Soggetti per que'tempi di gran credito e sapere, e i Lainez, i Fabbri anche in esse insegnando ne propagarono la fama. In singolar guisa però vi fiorivano gli studj delle belle lettere. Maestri d'un merito veramente straordinario furono destinati a professarvi le lingue dotte, e la Poesia ed Eloquenza latina. Tra questi contasi per il primo, come nel tempo, così nell'abilità il *P. Pietro Perpignano* Spagnolo del Regno di Valenza. Chi non sà quanto ei valesse nell'arte oratoria, e con qual rara eleganza ei scrivesse ne fanno luminosa testimonianza le sue Orazioni, che sempre si leggeranno dagl'Intendenti con piacere, e ammirazione? Onorato della stima di tutti i Dotti suoi contemporanei, fu compianta universalmente l'immatura sua morte. Paolo Manuzio nel riferirla, non sapeva dar sfogo bastante all'acerbità del dolor conceputone, (48) se non se diffondendosi in immensi elogj dell'illustre Defonto. Al Perpignano successe un'altro insigne Soggetto, degno di stargli a fronte, cioè il *P. Giampietro Maffei* Bergamasco. E' noto come questo, prima Professore di eloquenza in Genova, e poi Segretario di quella Repubblica, abbandonate all'improviso tutte

(48) Ep. XIX.

le umane speranze, abbracciò l'Istituto dei Gesuiti nel 1565. Nelle Scuole del Collegio Romano il Maffei insegnò per lo spazio di circa sei anni i precetti della Rettorica con plauso, e concorso corrispondente alla singolar sua abilità. Allora pubblicò la sua traduzione latina della Storia del P. Acosta, che gli procacciò l'onore di esser chiamato a Lisbona dal Cardinale, poi Re di Portogallo Arrigo per scriver la storia della conquista dell'Indie fatta dai Portoghesi. La vita di S. Ignazio da esso composta, è nel suo genere il più perfetto modello di latina eleganza, che abbiano i Moderni prodotto. Tutte le altre sue Opere spirano il buon gusto del secolo di Augusto, e il di loro catalogo può vedersi nella ristampa fattane in Bergamo nel 1747, a cui l'Abb. Serassi ha premesso una esattissima di lui vita. Godè pure, e giustamente gran, riputazione d'ingegno, e di eloquenza il *P. Francesco Benzi*, nato in Acquapendente, a cui fu per più anni imposto l'incarico d'istruir nelle Scuole sudette la Gioventù nell'arte rettorica. Aveva il Benzi in quella fatto progressi non ordinari sotto la disciplina dell'immortal Mureto, che lo amò, e stimollo sopra tutti gli altri suoi Discepoli. Grato il Benzi al suo Maestro ne pronunziò poi l'Orazion funebre, di cui a suo luogo si è detto. Molte altre Orazioni latine del medesimo, che nulla cedono alle migliori di quella età, viddero la pubblica luce, oltre buon numero di Poesie di vario metro, in cui scorgesi una felice imitazione degli antichi Autori. L'Eritrèo, e l'Alegambe parlano copiosamente del Benzi, seguendo le traccie de'quali il Con: Mazzucchelli un lungo articolo ha intorno lui composto, (49) in cui si è studiato di rischiarare tutte l'epoche della vita di quest'illustre Gesuita. Non debbe pertanto recar maraviglia, se le Scuole del Collegio Romano, fornite di Professori eccellenti, l'uno all'altro non interrottamente succedentisi, appena aperte in Roma, prendessero gran voga, e giungessero prima a controbilanciare, e poi anche a superar in riputazione, e in concorso quelle della pubblica Università. E in vero tra le cagioni, per cui venne questa a decadere nei successivi tempi dal floridissimo stato, a cui trovavasi pervenuta nel Secolo XVI, e a poco a poco ad illanguidire, debbe in particolar modo numerarsi la fondazione delle Scuole del Collegio Romano per que'motivi, che nel Libro seguente saranno da Noi opportunamente rilevati. Nel presente tempo per copia d'idonei Professori, e per affluenza di

(49) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 783.

discepoli non mancano le Scuole sudette di credito, e di splendore, che renderà anche maggiori la vigilanza, e lo zelo dell'Emo Sig. Cardinal Borgia, insigne Letterato, e d'ogni genere di Letteratura promotore intelligentissimo, che ad esse presiede.

§. VIII. *Romani, che circa la metà del Secolo XVI si distinsero nella Letteraria Repubblica.*

Resta finalmente a dire di diversi Romani, che circa la metà del Secolo XVI, o poco dopo più segnalatamente si distinsero nella letteraria Repubblica per fama di sapere, e per Opere date in luce. Non occorre quì nuovamente far parola del Cardinal Bernardino Maffei, di Silvio Antoniano, e di altri dotti, e virtuosi Romani, dei quali si è avuta nei precedenti Capitoli opportuna occasione di favellare. Laonde darem cominciamento alla presente breve enumerazione da *Francesco Sansovino*, che nacque in Roma nel 1521, e fu figliuolo del celebre Architetto Jacopo. Una decisa inclinazione per gli ameni studj della Letteratura superò tutti gli ostacoli, che venivangli frapposti dal padre, bramoso di vederlo attendere alla Giurisprudenza. Si avanzò in quelli non poco nei giovenili suoi anni menati in Padova, e in Bologna tra gli scolari di quelle fioritissime Università. Stando in Venezia, dove erasi per cagion del sacco di Roma rifugiata, e stabilita la sua famiglia, udì l'elezione di Giulio III, da cui era stato tenuto a battesimo. Pieno di alte speranze volò a Roma, e dal Pontefice accolto benignamente, fu ascritto tra suoi Camerieri segreti. Ma forse di ciò non pago, fè ritorno a Venezia, e in questa Città poi si accasò, e fissossi stabilmente, passando tutta la sua vita in comporre, e pubblicar libri, e dar in luce Opere altrui. Il lungo catalogo degl'uni, e delle altre è stato con diligenza tessuto dal P. Niceron. (50) La Storia, la Cronologia, la Grammatica, l'Eloquenza, la Poesìa, la Politica somministrarono a questo laborioso Scrittore i moltiplici argomenti, su cui esercitar la sua industria. Ei tenne Stamperìa propria per qualche tempo in Venezia, e ivi finì di vivere nel 1586. Dotto Giureconsulto, e insieme valente Letterato fu Monsig. *Luca Peto* Romano. Ei fiorì nei Pontificati di Pio IV, di S. Pio V, e di Gregorio XIII, esercitando l'ufizio di Procuratore nella Curia Capitolina. Oltre qualche Operetta legale rammentata dal Mandosio, compose un'erudito

(50) loc. cit.

Trattato sù le misure e i pesi, di cui fecero uso gli antichi Greci, e Romani. Scrisse pure sull'Acqua Vergine, sì celebre e nota ora in Roma sotto nome di Acqua di Trevi, e sulla restaurazione dei di lei condotti, (51) e pubblicò anche uua Prassi giudiziaria. Giunse al Cardinalato sotto Pio IV *Prospero Santacroce* di assai cognita, ed illustre Famiglia Romana, e che si rese famoso per molte onorevoli Legazioni con gran saviezza, e decoro sostenute per l'Apostolica Sede. Essendo stato per più anni Nunzio Pontificio in Francia, ebbe agio di conoscer a fondo l'origine, e le vicende delle guerre civili, da cui quel Regno era a que'tempi miseramente lacerato, e che da esso con eleganza, e con sottil discernimento furono esposte nei tre libri *de civilibus Galliae dissensionibus*, i quali soltanto nello scorso Secolo sono stati resi pubblici colle stampe. (52)

Roma poi sicuramente fu la patria *di Luigi Anguillara*, Botanico assai noto per l'Opera stampata in Venezia, e intitolata *I semplici di Luigi Anguillara in più pareri a diversi nobili uomini, mandati in luce da Giovanni Marinelli*. Apostolo Zeno ha addotto le testimonianze di due Scrittori contemporanei, e degni di fede, dai quali vien detto Romano, (53) sebbene egli poi, senza recarne indizio alcuno, congetturi, che fosse natio dell'Anguillara, piccolo luogo non discosto da Roma più di 40 miglia, e che per ragion di vicinanza, e di suo maggior lustro si spacciasse per Romano. Avendo il Senato Veneto nel 1545 provisto, che si aprisse in Padova a pubbliche spese un'Orto Botanico, l'Anguillara fu colà chiamato con cospicuo stipendio per attendere alla di lui formazione, e presiederne alla custodia. Dopo qualche tempo rinunziò tal'impiego per girsene a Ferrara, dove diè chiare riprove della sua perizia nella conoscenza de'Semplici, dimostratavi specialmente nella composizione della Teriaca. L'Anguillara nella sua gioventù aveva viaggiato in molte straniere contrade, per raccoglier piante, e osservarvi quanto concerner potesse la storia Naturale. Ma forse il suo umore alquanto strano, e la vita disordinata, che menò, e di cui finalmente fu vittima, non gli conciliò la benevolenza degli altri Letterati. Il Mattioli, e l'Aldrovandi n'ebbero gran disprezzo, e cercarono in ogni guisa di screditarlo. Sebbene potessero questi più di ogni altro decidere dell'abilità dell'Anguillara; nulladimeno è da sospettarsi, che il loro giudizio sù esso fosse appas-

(51) Mandos Cent. X. n. 92. (52) Marten. Collect. Ampliss. Vol. V. p. 1427. (53) Not al Fontanin. T. II. p. 332.

sionato per privati riflessi, da cui non sempre vanno esenti anche i gran Scrittori. L'Haller (54) ha pensato assai diversamente dell'Anguillara, e molto ne loda l'Opera poc'anzi menzionata per la diligenza, e copia delle utili osservazioni. Sebbene l'Argelati abbia dato luogo tra i Scrittori Milanesi (55) ad *Ascanio Centorio*, nondimeno da Apostolo Zeno si è mostrato conchiudentemente, che ei fu Romano. (56) Non riuscì però al Zeno sudetto di rilevar la cagione, per cui da Roma avesse l'esiglio, e forse per effetto di tal peripezia sarà ito a Milano, e avrà ivi soggiornato per lungo tempo. Il Centorio si rese noto per i Comentarj delle guerre di Transilvania, che stese con discernimento ed eleganza, e che divolgaronsi colle stampe. Non v'è dubbio poi, che in Roma nascesse nel 1525 *Giuliano Goselini*, vi fosse educato fanciullo, e poi ricondottovi attendesse ivi giovinetto agli studj in casa del Cardinale di S. Fiora con raro fervor, e profitto; onde quantunque originario da Nizza della Paglia presso Alessandria, può tra Romani aver luogo. Da Roma partì in fresca età per entrare al servigio di D. Ferrante Gonzaga Vice-Rè di Sicilia, e poi Governatore di Milano, che scelto lo aveva per suo Segretario. In tal qualità servì pure agli altri Personaggi, che a D. Ferrante successero nel governo di Milano, e in questa Città chiuse alla fine i suoi giorni nel 1587. Bravo Poeta italiano, Storico avveduto, scriveva anche in lingua latina con eleganza. (57) Quindi godè gran riputazione tra Letterati del Secolo XVI, ed ebbe la soddisfazione di veder applaudite generalmente, e più volte stampate le sue Rime. L'Argelati (58) parla della di lui vita, e vicende con molta esattezza, e diffusamente si stende nell'enumerazione delle varie Opere da esso composte.

Tra i Poeti, di cui abbondantissimo fu il Secolo XVI, similmente si distinse *Pietro Alvaro* Romano, con lode dal Giraldi rammentato. (59) *Francesco Betti*, contro cui il Muzio sì valorosamente combattè, impugnandolo nelle sue *Malizie Bettine* impresse in Pesaro nel 1565 l'eretiche opinioni, che aveva manifestato in una lettera stampata e diretta al Marchese di Pescara, era nato in Roma. Ma per sua fatal sventura lasciatosi sedurre dalla lettura de' libri de'Novatori, accrebbe il numero degli Apostati Italiani, e

(54) Biblioth. Botan. Vol I. p. 329. (55) Bibl Script. Mediol. Vol I P II. p 410. (56) Not. al Fontan. T I. pag. 45 [illegible]. (57) Ghilin Teatr. di uomin Letter (58) Bibliot. Script. Mediol. Vol. II. Par. II. p. 2119. (59) de Poet. suor. temp. Dial. I. Ep. Vol. II. p. 573.

fu uno de'più ostinati tra loro, pubblicando contro il Muzio le sue Difese, che gli meritarono l'esecrazione di tutti i dotti, e veri Cattolici. A compenso di costui, che disonorò la patria colla sua vergognosa apostasia, accenneremo quì un nobile, e virtuoso Cittadino Romano, la di cui fama è giustamente sino a noi pervenuta. Questo è Monsig. *Antonio Boccapaduli*, la storia della di cui nobil Famiglia è stata dal Bicci copiosamente illustrata, il quale intorno al medesimo ha raccolto le più minute, e accertate notizie. Dotato Antonio di vivissimo ingegno applicossi con tal impegno a coltivarlo cogli studj, che ben presto divenne bravo Rettorico, Filosofo valente, e profondo Teologo. Resosi percio assai noto a Gregorio XIII, fu scelto da esso per suo Segretario de'Brevi, e in tal'uffizio corrispose egregiamente all'aspettazione di lui conceputasi. Imperciocchè pochi l'hanno uguagliato, e niuno forse l'ha superato in unire nell'estensione dei Brevi Pontificj l'eleganza, e gravità dello stile collo spirito, e colle frasi ecclesiastiche a quelli adattate. Sotto Sisto V non fu avuto in considerazione, ma Gregorio XIV appena creato Papa, richiamollo all'esercizio del sudetto impiego. Ebbe un Canonicato nella Basilica Vaticana, e diè nella condotta di sua vita costante saggio di saviezza, e di buon costume. Di lui si hanno alle stampe alcune Orazioni recitate in occasione di funerali dei Pontefici defonti, o dei Comizj Cardinalizj per la loro elezione. (60)

Chiaro si rese per diverse Opere filosofiche date in luce circa la metà del Secolo XVI *Antonio Rocchi* nato in Roma, del quale ha il Bruckero (61) fatta onorevol menzione. Ma ei nulla sollevossi sopra le opinioni allora in moda, e la turba accrebbe soltanto dei servili adoratori di Aristotele. Visse lungamente in Venezia amato, e onorato da ogn'ordine di persone. Il Senato conferigli ivi la pubblica Lettura di Filosofia morale, che antepose alle cattedre più luminose di varie Università, a cui era stato invitato. Meritò d'esser perciò ascritto all'insigne ceto de'Filosofi, e Medici Veneti. (62) *Di Cristofaro Castelletti* Romano, autore di Commedie tornite sul gusto, che a quel tempo in tali componimenti era in voga, parla di volo il Tiraboschi. (63) Non si vede di lui fatta menzione nella Biblioteca de'Scrittori Romani del Mandosio. Chiude-

(60) Mandos. Cent. III. n. 97. (61) Hist. Crit. Philos. Vol. IV. p. 232. (62) Mandos. Cent. V. n. 61. (64) Tom. VII. P. III. p. 162.

remo questo Capo col rammentare una nobil Donna Romana, celebre per la sua straordinaria bellezza, ma molto più ancora famosa per le tragiche vicende, a cui per ciò rimase esposta. *Virginia Accoramboni* moglie di Francesco Peretti, nipote di Sisto V, coltivò con raro esempio tra le sue Concittadine, la Poesìa, e assai si distinse per la felicità del verseggiare; onde riportò plausi grandissimi dalli suoi contemporanei, nei quali le grazie del suo bel volto avranno accresciuto immensamente l'ammirazione, e l'entusiasmo di lodarla. Il Quadrio molte particolari notizie ha raccolto intorno questa illustre Poetessa Romana, (64) che potrà consultare chi brami minutamente saperle.

Fine del Libro III.

(64) Op. cit.

APPENDICE
DE' DOCUMENTI
AL LIBRO III.

NUM. I.

LEO etc. ad perpetuam rei memoriam. Inter sollicitudines varias, quibus pro singulorum Fidelium Populorum commoditate undique premimur, illae nobis gratae semper occurrerunt, quas ad Populorum eorumdem, praesertim Romanae Ecclesiae dominio in spiritualibus et temporalibus subjectorum ornatum, et decus in doctrina, et moribus pertinere conspicimus; et ut votivum producant effectum nostrae provisionis opem, atque operam impendimus efficaces. Sane attendentes quod Historiarum cognitio, in quibus sanctorum Patrum, et illustrium Virorum pie et egregie gesta legentium, et audientium animis explicantur, omnisque bene beateque vivendi disciplina continetur, et quae cujusque status homines ad cunctarum virtutum genera exercenda efficacissimis hortantur exemplis, quam sit ubique, et praesertim in locis, in quibus de rerum publicarum regiminibus prospere feliciterque gerendis assidue disputatur, necessaria et salubris saepe animo volutantes, quaerentesque assidue quantum possumus ea, quae ad Romanae Urbis decus, et dilectorum Filiorum illius Civium ornatum, ac statum pacificum et quietum pertineant; ac considerantes quod si inter Cives ipsos eos praecipue, qui dictae Urbis regimini incumbunt, Romanorum Pontificum Praedecessorum nostrorum, et aliorum optimorum virorum etiam, quos prisca saecula mirata sunt, res praeclare gestae frequenti memoria repetantur, et quotidiano quasi usui sint, invitabitur facile ingenuus quisque animus ad eos imitandos, quos crebro laudari, quorumque gloriosa dicta et facta apud Deum, et homines aeternitati consacrata esse viderit, undique bene compositi mores, et bene concepta studia nonnisi bonos poterunt eidem Urbi fructus producere, motu proprio, non ad alicujus Nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate, et ex certa scientia unum in dicta Urbe Magistri Historiarum Officium per Civem Romanum origine et domicilio dumtaxat exercendum, quod pro tempore obtinens in Palatio pro tempore existentium Conservatorum dictae Urbis semel singulis diebus, quibus Conservatores ipsi in dicto Palatio convenire consueverunt, aliquam exemplarem historiam per unam saltem integram horam coram ipsis Conservatoribus, et aliis, qui interesse voluerint, publice legere et exponere teneatur, auctoritate Apostolica tenore praesentium perpetuo erigimus et instituimus, et illud pro tempore obtinens stipendium tercentorum Ducatorum auri annis singulis ex proventibus gabellae vini fo-

rensis, quod minutim venditur, solvendorum constituimus, et ordinamus: et nihilominus volentes dilectum filium Evangelistam Magdalenum de Capiteferreo Civem Romanum, familiarem, continuum commensalem nostrum ob grata familiaritatis obsequia, quae Nobis hactenus impendit, et adhuc sollicitis studiis impendere non desistit, nec non historiarum hujusmodi cognitionem, aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita, quibus personam suam tam familiari experientia, quam etiam fide dignorum testimoniis juvari percepimus, favore prosequi gratioso, Officium praedictum ab ejus primaeva erectione hujusmodi vacans cum stipendio annuo tercentorum Ducatorum hujusmodi per eum, quoad vixerit, exercendum concedimus, et assignamus. Mandantes dilectis Filiis praefatae Urbis Conservatoribus quatenus eumdem Evangelistam ad Officium hujusmodi, ejusque liberum exercitium in dicto Palatio recipiant, et admittant, faciantque ei de stipendio praedicto integre responderi. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum etc. nostrae erectionis, institutionis, constitutionis, ordinationis, concessionis, assignationis, et mandati infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis etc. Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae 1514 sexto Kal. Octobris Pontificatus nostri anno 2.

Gratis de mandato Ssm̃i Dñi nostri Papae
A. Draco.
Io. Colardi.
F. de Vega.

Coll. Io. Ia. Cipellus
Ex Lib. Officior. divers. Leon. X. p. 12. t. in Arch. Vat.

NUM. II.

Quod bonum faustum felixque sit Leoni X Pontifici Maximo, Sanctae Romanae Ecclesiae Patribus, Populoque Romano, Dei Optimi Maximi, Beatae Mariae Virginis, et Apostolorum Petri et Pauli auspitiis.

Pater amplissimus Raphael Episcopus Ostiensis Sanctae Romanae Ecclesiae Camerarius, Dominicus Jacobatius Episcopus Lucerinus, Sanctissimi Domini nostri Papae in alma Urbe Vicarius Generalis, Gymnasii Romani Rector, Antonius Zoccolini, Marius Octaviangeli, Antonius Draco, et Gabriel de Minutulis ejusdem Gymnasii Reformatores. Cum litterae omnium fundamenta sint virtutum, illisque tenerae mentes excultae omnia deinceps offitia facile exequantur, Pontificis Maximi liberalitate, studioque erga litteras invitati, ex ejus auctoritate, decretoque bonarum artium, disciplinarumque omnium tam humanarum, quam divinarum in praesentem annum a Christi natali 1514., a Pontificatu Leonis X. secundo, Professorum nomina proponuntur, quorum industria excitentur ingenia, erudiantur mentes, doctrinae atque eloquentiae studia floreant, virtutumque omnium honestissima exercitatio instituatur. Professores ergo, qui inscripti sunt, tertio nonas Novembris negotium suscipiant, meminerintque quantum illis oneris sit impositum, labore industriaque enitantur ut *tali* honore, majoreque in dies praemio digni judicentur. Sciant non litterarum solum, sed morum optimorum,

virtutumque Magistros se constitutos, *nihil* a Christiana Religione alienum doceant. Libertatem ecclesiasticam, auctoritatemque Pontificis Maximi, et Sanctae Romanae Ecclesiae tutentur, commissumque sibi munus exequantur, neque alium quemvis suum in locum substituant. Statutis diebus, si *per valetudinem* licuerit, legant, legisse Discipuli fidem fatiant, si negotium sit, nonnisi potestate per Rectorem facta, munus omittant, secus si fecerint Floren: XX. quotiens cessarint mulctentur. *Praeter* . . . . liceat nemini.

In Theologia de mane.

Flor. 150. Magister Johannes . . . . . Ord. S. Aug.

De sero.

Flor. 150. Magister Nicolaus de *Luna*.

Diebus festis de mane.

Flor. 50. Magister Ciprianus Bencto.

De sero.

Flor. 200. Magister Ant. . . . . . .

In jure canonico de mane.

Flor. 250. Dominus Michael Angelus de Pisis.
Flor. 200. Dominus Julius de Stephanutiis.

De sero.

Flor. 230. Dominus Sebastianus de Phedericis.
Flor. 200. Dominus Zaccharias.

Ad Lecturam Decreti.

Flor. 130. Dominus Jo. Antonius de Nobilibus.
Flor. 80. Dominus Jo. Baptista Vicentinus.

Ad extraordinariam diebus festis.

Flor. 100. Dominus Franciscus Castellanus.
Flor. 100. Dominus Jacobus de Phara.

Ad Lecturam Sexti.

Flor. 100. Dominus Antonius de Leonibus.
Flor. 100. Dominus Clemens de Cesis.

Ad Lecturam Clementinarum.

Flor. 100. Dominus Philippus Onessus.

In jure civili de mane.

Flor. 250. Dominus . . . . . de *Sancta* Cruce.
Flor. 200. Dominus Lanceloctus de Senis.
Flor. 120. Dominus Tiberius Manellus.

De sero.

Ducat. a. a. 300. . . . . Ita.
Flor. 150. . . . .
Flor. 100. Dominus . . . . . de *Sanguineis*.

Ad extraordinariam de mane.

Flor. 100. Dominus *Michael Conradus* de Tuderto.

De sero.

Flor. 80. Dominus Petrus Paulus de Parisis de Cusentia.

Flor. 60. Dominus Petrus Sabinus.
Ad extraordinariam diebus festis de mane.
Flor. 150. Dominus Marius Salomonius.
Flor. 80. Dominus Julius Cesar.
De sero.
Flor. 70. Dominus S. . . . . de Aretio.
Flor. 50. Dominus Silvester S. . . us Politianus.
Ad lecturam Institutionum.
Flor. 200. Dominus Pirrho Senen.
Flor. 100. Dominus Jubentius.
Flor. 100. Dominus Archangelus de Patritiis.
Diebus festis de mane.
Flor. 70. Dominus Sigismundus Dondolus.
Flor. 70. Dominus Lucas de Perleonibus.
De sero.
Flor. 70. Dominus Evangelista de Goris.
Flor. 50. Dominus Jacobus Carpinus de Firmo.
In Medicina theor. de mane.
Flor. 530. Magister Archangelus de Senis.
Flor. 100. Magister Bonifatius.
Flor. 230. Magister Johannes de Macerata.
Flor. 150. Magister Severinus de Spoleto.
De sero.
Duc. aur. a. 300. Magister Christoforus.
Flor. 500. Magister Scipio de Lancelloctis.
Flor. 230. Magister Alexander de Spinosis.
Flor. 200. Magister Marius Scapucius.
Diebus festis de mane.
Flor. 250. Magister Jo. Angelus de Victoriis.
De sero.
Flor. 70. Magister Jacobus de Praepositis.
Flor. 60. Magister R. . . . . lo de Fabriano.
Ad Lectùram Praticae de mane.
Flor. 250. Magister Nicolaus de Dozio.
Flor. 230. Magister Jo. Baptista de Verallis.
De sero.
Flor. 400. Magister Bartholomeus de Pisis.
rato
Flor. 150. Magister Joannes de P*bura*.
In Metaphisica.
n s o
Flor. 130. Magister A*ug*. p. . . . . . de Ve . . . .
vo
Flor. 100. Magister Michael Angelus de Sa*n*ctis.
Ad Lecturam ordinariam Philosophiae.
Duc. a. a. 300. Magister Augustinus de Sessa.
Duc. Similes 200. Magister Johan. de Montes de hoc.
Flor. 100. Magister *Petr.* Nicolaus Cillenius.

Ad extraordinariam.

Flor. 130. Magister Bernardinus de Radicibus.
Flor. 130. Magister Sebastianus de Veteranis.

In Philosophia morali.

Flor. . . . . . Magister Damianus . . . . . .
Flor. 130. Magister Paulus *Jovius*.

In Logica.

Flor. 80. Magister *Jordanus* de *Scandrilia*
Flor. 100. Magister Cesar Manellus.

Diebus festis.

Flor. 60. Magister *Corni* [illegible]us Campellus de Spoleto.
Flor. 60. Magister *Valerianus*.

In Astrologia.

Flor. 100. Magister Petrus de Aretio.

In Mathematica.

Flor. 120. Magister Lucas de Burgo Ord. Minor.
Flor. 70. Magister Antonius de Firmo.

In Rhetorica de mane.

Flor. 300. Dominus Thomas Phedrus.
Flor. 250. Dominus Philippus Beroaldus.
Flor. 250. Dominus Jo: Baptista Pius.
Flor. 250. Dominus Raphael Lippus.
Flor. 250. Dominus Julianus de Camerino.
Flor. 250. Dominus Antonius Amiterninus.

De sero.

Flor. 250. Dominus Baptista de Casalibus.
Ducat. 200. Dominus Janus Parrasius.
Flor. 180. Dominus Gallus.
Flor. 120. Dominus Vincentius Pimpinellus.
Flor. 150. Dominus Decius Sillanus.

Diebus festis de mane.

Flor. 150. Dominus Camillus Portius.
Flor. 130. Dominus Joannes Darius Novarien.
Flor. 130. Dominus Donatus.

De sero.

Flor. 50. Dominus Michael de Fulgineo.
Flor. 70. Dominus Desiderius Sab*inus*
Flor. 50. Dominus Jo: Julius Sic*ulus*
Flor. 60. Dominus Leonardus *Mantuanus*

In Graeco de mane.

Flor. 300. Dominus Augustus.

De sero.

Flor. 300. Dominus Basilius.

Diebus festis.

Flor. 300. Dominus Varinus.

Ad declarationem Simplicium Medicinae.

Flor. 80. Magister Julianus de Fulginео.

In Gramatica pro Regione Montium.

Flor. 50. Magister Jacobus de Genezano.

Pro Regione Trivii.

Flor. 50. Magister Jacobus C. . . . .

Pro Regione Columne.

Flor. 50. Magister Angelus de . . . . .

Pro Regione Campi Martis.

Flor. 50. Magister Jo. Baptista de . . . .

Pro Regione Pontis.

Flor. 50. Magister . . . . . .

Pro Regine Parionis.

Flor. 50. Magister Jo. Baptista de . . .

Pro Regione Arenule.

Flor. 50. Magister Franciscus . . . .

Pro Regione S. Eustachii.

Flor. 50. Magister Andreas . . . .

Pro Regione Pinee.

Flor. 50. Magister Antonius . . . .

Pro Regione Campitelli.

Flor. 50. Magister . . . . .

Pro Regione S. Angeli.

Flor. 50. Magister Angelus . . . .

Pro Regione Ripe.

Flor. 50. Magister . . . .

Pro Regione Transtiberim.

Flor. 50. Magister Julius . . . .

Pro Reverendo Domino Rectore Ducat. auri in auro papales 100.

Pro quatuor Reformatoribus Ducat. auri in auro papales 100.

Pro Notario Reformationum Ducat. auri in auro papales 25.

Flor. 100. pro Bidello.

Flor. 25. pro Campana.

Ex Marin. Letter. nella quale s'illustr. il Ruol. de' Profess. dell' Archigin. Rom. per l'an. 1514.

N U M. III.

BEATISSIME PATER. Sedes Apostolica consuevit regere Urbem tuam gubernatione timoris, et amoris. Gubernatio timoris per Gubernatores, Senatores, et Baricellos: Amoris autem per Conservatores Camerae Urbis. In quo Magistratu nisi a Sanctitate Vestra ordinentur Viri graves et benemeriti, non possunt ex voto res succedere; et experientia in proxima vacatione Sedis ostendit. Si graves in dignitate, et conspicui officium Conservatorum rexissent, Monasterium et Ecclesia S. Pauli rapinas, et vim passa non fuisset. Et ideo consueverunt Ve-

stri Praedecessores non sorte, et fortuna, sed circumspecte, et pensate graves Viros ad eum Magistratum, et in primis semper unum Juris Doctorem deputare secundum temporum exigentiam singulis tribus mensibus, quia alia tempora alios viros postulant; et numquam consuevit arbitrio Plebis imperitae, et rerum novarum avidae Magistratuum electio sic absolute permitti. Bussoli nomine aliquando usi sunt praeteriti Pontifices pro clypeo ad reiiciendas Cardinalium, et aliorum pro amicis importunas supplicationes; ex arbitrio tamen suo digniores creabant. Conservatores praesentes deceperunt Sanctitatem Vestram in petendo inbussolationem nomine Populi de omnibus Officiis. Patet ex supplicationibus Sacro Collegio, vacante Sede factis, ubi petita fuit imbussolatio solum de Officiis restitutis, quae juste petita est, quia nullam jurisdictionalem administrationem exercent. Non audet Populus ligare manus Sanctitati Vestrae in gravibus. Faciat sibi legi Capitula Sanctitas Tua, ubi scriptum inveniet, videlicet quod supradicta Officia imbussolentur. Moderni Conservatores timent retractari multa perperam per eos gesta, et ideo procuraverunt plebejos imbussolatores creari, exceptis paucis, et per eos imbussolari Juvenes imperitos, et multos etiam vilissimae conditionis, ut est quidam Jacobus de Civitate Castelli forensis, et stans ad servitia Domini Guilgelmi de Sermoneta, et alios quosdam vilissimos de regione Ripae; Nobiles vero rejecerunt in dedecus Sanctitatis Tuae, et Populi Romani. Ordinatum fuit, ne de eadem Familia inbussolarentur plures ad Conservatoratum. Contra fecerunt inbussolando duos de Cancellariis, duos de Perleonibus, duos de Magdalenis, duos de Mateis. Item sese ipsos inbussolaverunt Conservatoses, et Prior praesentes, et filios, et fratres, et quoscumque proximiores, qui se neglectis alios digniores debebant inbussolare. Item ad Reformatoratum Studii debent secundum Bullam Eugenii Papae deputari Cives primores Urbis, inter quos debet esse unus Doctor. Nunc exceptis paucis, omnes sunt viles inbussolati, et major pars ipsorum Inbussolatorum. Item fuit ordinatum quod ad plura, quam duo Officia, nemo inbussoletur. Contra fecerunt inbussolando ad tria, et quatuor, et in fraudem filios, nepotes, fratres, et propinquos. Item ordinatum, quod nonnisi nativi Cives inbussolarentur, et benemeriti; ipsi vero horum omniom colluviem inbussolaverunt, inter quos Corsum quemdam Vaccinarium, et alios incognitos multos.

Rejecti a Conservatoratu, et primoribus Magistratibus, conspiratione facta contra optimos quosque, sunt hi

Dominus Paulus Planca.
Dominus Baptista Palmus.
Advocati Consistoriales in regione Arenule.
Dominus Marius Salamonius Juris utriusque Doctor, Comes, et Eques in regione Campitelli.
Dominus Julius Stephanuccius, Advocatus Consistorialis in regione Parionis.
Dominus Tiberius de Manellis J. U. D. in regione Columne.
Dominus Franciscus de Castellanis J. U. D. in regione Transtyberim.
Magister Jo. Baptista de Taris in regione S. Angeli.
Magister Jacobus de Manellis in regione Columne.
Magister Scipio in regione Pontis.

Nobiles Seniores in Regione Parionis.

Dominus Franciscus Blondus	Dominus Augustinus Paloscius.
Dominus Marius de Mellinis	Dominus Paulus) de Palazzellis.
Dominus Petrus de Mattutiis	Dominus Jo: Bapt.)
Dominus Antonius Toccolis	Semius Veccia.
Dominus Sixtus de Mellinis	Dominicus de Maximis.
Dominus Custos Cancellariae	Hieronimus de Pichis.

Nobiles Seniores in Regione Arenulae.

Dominus Angelus Gabrielis.	Dominus Dominicus Palonus.
Joannes de Branca.	Dominus Felix de Branca.
Antonius Sanctus Barbarinus.	

Nobiles Seniores in Regione S. Eustachii.

Bernardinus de Alberinis.	Nicolaus de Lottis.
Dominus Franciscus de Caffarellis.	Bernardinus de Militibus.
Gaspar Pauli Statii.	Bartholomeus de Beneinbene.
Dominus Alexander de Philippinis.	Julius de Tomarotiis.
Valerianus de Mutis.	Dñus Paulus de Pinis.

Nobiles Seniores in Regione Columnae.

Joannes Bardella.	Laurentius Valerianus.
Dñus Antonius Buccapadula.	Dominicus de Normandis.
Laurentius de Crescentiis.	Magister Bernardus de Thetanillis.
Hieronimus Rufini.	Franciscus dello Servio.
Dñus Marcellus Buccacius.	Dominus Cola Jacobatius.

Nobiles Seniores in Regione Pineae.

Dominus Marcus Antonius de Alteriis.	Hippolitus de Porçariis.
	Petrus Paluzzi de Subactariis.
Thomas de Capoccinis.	Stephanus) de Rubeis.
Dominus Franciscus de Lenis.	Gabriel)

Nobiles Seniores in Regione Campitelli.

Dominus Marius Salamonius J. U. Doctor.	Jacobus de Albertonibus.
	Hieronimus Salamonius.
Dominus Franciscus de Novellis.	Jacobus Buccabella.
Joannes de Marganis.	

Nobiles Seniores in Regione Trivii.

Jacobus de Frugepanibus.	Altus de Nigris.
Franciscus de Calvis.	

In Regione S. Angeli.

Dominicus de Tozolis.	Jordanus de Serlupis.
Petrus Antonius de Mateis.	

In Regione Ripae.

Petrus de Fabiis.	Marcus Mariani p. agiuli.
Nicolaus de Arlottis.	

In Regione Transtyberim.

Franciscus Theoli.	Aloisius de Mattutiis.
Marianus de Castellanis.	

Eligat Sanctitas tua tres graves, et conspicuos Viros ad Conservatoratum nunc, qui et male facta corrigere sciant, et velint futura bene disponere,

sub initium tui augustissimi Pontificatus. Hoc desiderat et ista celebritas Assumptionis gloriosissimae Virginis Mariae de Mense Augusti, et Annonae ordinatio, et cura, et alia quaedam, quae Populus Romanus constituit facere ad gloriam, et honorem Sanctitatis tuae, et tuorum. Quod non sic ex voto potest exequi propter ineptitudinem Conservatorum.

Cana Nobilitas Urbis.

In Arch. Arc. S. Angel. Armar. IV. Cap. 4. num. 7.

NUM. IV.

Angelus Colotius Episcopus Nucerin. Mario Salomonio S. P. D. Angelus Politianus, qui nostra aetate multa praeclara ingenii sui monimenta reliquit, Mirandulam non Picum, sed Phoenicem vocare solebat, quasi avem unicam, quae in lauru Medicea nidificaret. Ego te, cum lucubrationes, et vigilias tuas in ista veneranda canitie considero, non Phoenicem, qui nusquam est, sed argenteum Anserem Capitolinum pro re Romana custodem vigilantem comodius appello; nisi si quispiam Te non Marium, sed Manlium malit, utpote qui stes pro Capitolio, hoc est pro jurium Romani Pontificis, et Latinae linguae tutela in ista arce dimices. Vale, et me ama.

Ex Marii Salomonii Patritii Romani de Principatu Lib. VI.

NUM. V.

LEO PP. X.

Joanni Parrhasio.

Dilecte Fili salutem, et Apostolicam benedictionem. Cupientes ut Romanum Gymnasium optimis Doctoribus abundet, quo ii, qui se bonis artibus dediderunt ea ex re percipere fructus uberiores possint; de tua in studiis mitioribus doctrina certiores facti, ad ea docenda, profitendaque Romae te publice eligimus, statuimusque, ut singulis annis ducentos aureos haberes. Quamobrem hortamur te, ut ad Urbem quamprimum te conferas: libenti enim, et paterno animo te videbimus. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, Die XXVIII. Septembris MDXIII. Anno secundo.

Ap. Caraf. de Gymn. Rom. Lib. II. Cap. I. pag. 309.

NUM. VI.

Vincentio Pimpinello Romano
Archiepiscopo Rossanensi
Oratori Clarissimo
Boemiae Vngariae ac totius Germaniae
Legationibus
Summa integritate ac Prudentiae laude
Functo
Hieronymus Pimpinellus Canonicus Later.

Frater Fratri Concordiss. Posuit
Vixit Ann. XLVIII Mens. VIII D. XV.
Obiit XIII Octobris
MDXXXIV.
Romae in Templ. S. Petri in mont. aureo

NUM. VII.

LEO P. X. motu proprio etc. Dilecto Filio Zanobio Acciajolo Ordinis Fratrum Predicatorum Professori ob suorum exigentiam meritorum specialem gratiam facere volentes sibi Lecturam sive Cathedram Humanitatis Studii alme Urbis, quam quondam Donatus Florentinus, dum viveret, regebat et exercebat, per ejusdem Donati apud Sedem Apostolicam defuncti obitum vacantem cum omnibus illius honoribus et oneribus, salario et emolumentis consuetis per eum quoad vixerit, tenendam, regendam, et gubernandam concedimus, et assignamus. Mandantes Ven. Fratri nostro Dominico Episcopo Lucerin. dicti Studii Regenti, et aliis, ad quos spectat, quatenus eumdem Zenobium ad Cathedram et Lecturam, ac honores, onera, et emolumenta hujusmodi in locum dicti Donati admittant, ac de salario et emolumentis predictis respondeant, et responderi faciant, ut est moris. Et insuper attendentes quod dictus Zanobius in traducendis libris Graecis in linguam Latinam occupatus existit, volumus etiam, ut si dictam Lecturam non exerceat; nihilominus emolumenta predicta, prout dictus Donatus, percipere, et habere debeat in omnibus et per omnia, ac si dictam Lecturam operaret: Non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, ac dicte Universitatis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et litteris Apostolicis Universitati et Populo Romano, etiam motu proprio, et ex certa scientia concessis, confirmatis, et approbatis, quibus illorum omnium tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur, pro expressis habentes hac vice motu simili derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque, presentisque solam signaturam ad promissa absque aliarum Litterarum expeditione sufficere volumus.

Placet, et ita mandamus etc.

Coll. F. de Narnia.

Ex Lib. Divers. Cam. 66. ann. 1515. 1516. 1517. *Leon. PP. X. pag.* 73. *t. in Archiv. Vatic.*

NUM. VIII.

Dilecto Filio Hieronymo de Eugubio Artium et Medicinae Professori Paulus PP. III.

DIlecte Fili salutem etc. Cum nostro officio, et Patriae caritate adducti ad communem Civium Romanorum, et Curialum nostrorum utilitatem Studium universale bonarum Artium, et Litterarum in hac alma Urbe nostra restituere decreverimus, proptereaque undique viros insignes quavis in Facultate conquiramus, in Arte tua medica facile tu primus Nobis occuristi, vel

in benivolentia et amore erga te nostro, vel in judicio, et opinione tuae eximiae virtutis, cujus Nos usum, si, dum in minoribus eramus, totiens caepimus, etiam in curationibus nostrarum valetudinum, et si aliis Pontificibus Urbem publica tuae Artis professione ornasti, speramus te et in nostram gratiam, nostrorumque temporum decus, et in ipsius Urbis, quam pro patria tot annis habuisti, utilitatem, nostro huic tui apud Nos fruendi desiderio prompta voluntate responsurum. Cum praecipue ut id tibi, tuisque filiis apud Nos honori, et emolumento valde sit, constituerimus. Proinde te hortamur, ut ad Nos quamprimum commode poteris venire matures, ut singulari tua doctrina in publicis Lectionibus, cura, operaque, et fide in nostra cura valetudinis utamur. Reliqua mandavimus dilecto Filio Latino Juvenali, Secretario nostro, quem Venetias mittimus, tibi referenda, cujus verbis fidem habebis indubiam. Datum Romae etc. 11. Novembris 1534. Anno primo.

Blosius.

Ap. Marin. degli Archiatri Pontif. Tom. II. n. 95. p. 279.

NUM. IX.

PAULUS PP. III.

MOTU proprio etc. Cum sicut accepimus Lectoribus deputatis anno praeterito ad publicè legendum in Gymnasio Urbis de eorumdem salariis et mercede per Gabellarios Gabellae Studii, seu illius Depositarium juxta consuetam ordinationem integre satisfactum non fuerit, asseraturque Gabbellarios praefatos propter multiplices pecuniarum solutiones factas Officialibus super dicta Gabella assignamenta habentibus, et aliis diversis personis de pecuniis dictae Gabellae pecunias sufficientes pro salariis Lectorum hujusmodi minime eis superesse, non sine gravi dictorum Lectorum dispendio, et jactura; Nos volentes indemnitati dictorum Lectorum succurrere, et de opportuno remedio providere, motu proprio, et ex certa nostra scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitudine mandamus modernis Conservatoribus Urbis, Priori Capitum Regionum, ac aliis, ad quos spectat, ut Officium Depositariatus dictae Gabellae, seu illius emolumenta, capita solidorum nuncupata, pignorent, et pignori tradant, seu ad tempus locent, concedant, aut vendant, etiam pro eo tempore, ac illis pecuniarum summis, pactisque, et conditionibus, quibus ipsis expediens esse videbitur, pro satisfactione dictorum Lectorum hac vice dumtaxat, quibus de eorum salariis, et mercede de eisdem pecuniis per Mandata subscripta, et sigillata, ut consuevit, satisfieri volumus omni penitus exceptione remota. Et ut Populus praefatus ex pignoratione, locatione, aut concessione hujusmodi minus incommodum quoad fieri poterit, patiatur, pro fabrica et reparatione Palatii praefatorum Conservatorum super dicta Gabella Studii, et illius fructibus Ducatos centum auri de Camera annis singulis usque ad infrascriptum tempus reservari intendentes, motu, et scientia, ac potestatis plenitudine similibus eidem Populo Ducatos centum auri hujusmodi annuatim exigendos et recipiendos, ac pro fabrica et reparatione praefata erogandos ex fructibus dictae Gabellae, solvendos.

que Officialibus, et Personis dicti Populi ad id deputatis per modernos, et qui per tempora erunt, Gabellarios, et Depositarios dictae Gabellae debitis, et congruis temporibus, donec, et quousque Officium hujusmodi, seu illius emolumenta capita solidorum redimantur, et dicto Populo restituantur, concedimus, et assignamus: Ita quod cum primum Officium hujusmodi redimi, et dicto Populo restitui continget, dicta Gabella Studii, et illius conductores ab annua praestatione centum Ducatorum praedictorum liberi penitus remaneant, et exempti, prout Nos tenore praesentium ex nunc liberamus et eximimus. Volumus autem dictum Populum in exactione dictorum centum Ducatorum auri, ceterisque aliis quibuscumque habentibus assignamenta quaecumque super dicta Gabella praeferri. Mandantes omnibus et singulis, ad quos spectat in virtute Sanctae obedientiae praemissa omnia et singula modo et forma praemissis observari; et inviolabiliter adimpleri Constitutionibus, et Ordinationibus, Statutis, privilegiis generalibus, vel specialibus litteris Apostolicis, et praesertim mandato, seu concessioni, motui proprio in favorem Rectoris, Reformatorum, et Lectorum praefatorum per fel. recordat. Clementem VII Praedecessorem nostrum editis, quibus, illorum tenores etc. pro expressis haben. ac alias latissime extenden. derogamus ceterisque contrariis non obstantibus quibuscumque.

Dat. Rom. ap. S. Petr. 13. Jul. 1543.

Et ita Motu proprio mandamus A.

In Archiv. Capitol. Lib. VI. Tom. III. pag. 12. t.

NUM. X.

PAUL. III. PONT. MAX.

An. MCCXXXIX.

Camil. Perusc. Protonotar. Rect.

Teol. MAG. Aegidius Carmelita
Ambrosius Patavinus

Mane

Can. Silvester Politianus

Vespere

Achilles Maffeus

Mane

Civ. Jubentius Veliternus

Vespere

Restauratus Castaldus

Instit. Bernardus de Bene
Hieronymus de Spoleto

Mane

Extraord. Georgius Formicinus

Vespere

M. Damianus Politianus

	Mane
Med. Pr.	M. Francis. Leopardus
	Vespere
	M. Jacob. Haebreus
	Mane
Med. Th.	M. Justinianus Finettus
Metaph.	Hieron. Artins Hispanus
Phil. Ord.	Jacob. Jacomellus
Extraord.	Sebastianus Artemius de Setia
Log.	Idem Jacob. Jacomellus
	Franciscus Sansonius
Simpl. Med.	Joseph Cincius
Chir.	Alfonsus de Regno
	Mane
Rhet.	Leonardus Mersus
	Nicolaus Scevola
	Vespere
	Joan. Bapt. Pius
Graec.	Nicolaus Majoranus

MUM. XI.

PAUL. III. PONT. MAX. AN. IX.

MDXLII.

Camil. Peruscus Protonot. Rector

Theolog.	Magister Aegidius Carmelit.	*Floren.* 111
	Mag. Ambrosius Patavinus	203
	Petrus de Nuptiis	o
Canon.	Silvester Politianus	426
Civil.	Petrus Aemilius Cepius	225
	Benedictus Lomellinus	o
Extraord.	Joseph. Santana	o
Instit.	Damianus Politianus	300
	Hieronymus de Spoleto	150
Extraord.	Lactantius de Imola	o
Med. pract.	Mag. Justinianus Finettus	850
Chirurg.	Alphonsus de Regno	425
	Diebus festis.	
In Simplic.	Joseph. Cincius	425
Phil. Ord.	Jacobus Jacomellus	850
Logic.	Idem	283
	Franciscus Sansonius	240
Metaph.	Mag. Joan. Bapt. Calderinus	112

	Mane	
Rhetor.	Joannes Bapt. Pius	708
	Leonardus Marsus	425
	Vespere	
	Nicolaus Scevola	425
Graec.	Nicolaus Majoranus	385 —
	Provision. Official.	
		Duc. Pap.
	Pro Rector.	C
	Pro Reformatorib.	C
	Pro Bidellis	C
		Flor.
	Pro Notario	25

NUM. XII.

PAUL. III. P. O. M.

An. MDXLVIII.

Peruscus Episcop. Rect.

In Theolog.

	MAG. Joan. Bapt. Calderinus Ord. Serv.	*Floren.*	383
	Mag. Cristophorus Procur. S. Augustin.		140
	Mag. Ambrosius Procur. Carmel.		120
	D. Albertus de Cataro		227
	Mag. Antonius Cangiucca		o
	In Jur. Canon.		
Mane	D. Baptista Pojanus		282
Vespere	D. Silvester Politianus		426
	In Jure Civil.		
Mane	D. Antonius Matthaeus		212
	D. Nicolaus Peruscus	*Duc. Pap.*	100
Vespere	D. Antonius Vellus	*Floren.*	425
	D. Nicolaus Gallus.		140
	In Institutionib..		
Mane	D. Damianus Politianus		300
Vespere	D. Hyeronimus de Spoleto		210
	Extraord. Jur.		
	D. Hyeronimus Pandonus		o
	In Medic. Theor.		
	Mag. Justinianus Finettus		850
	In Medic. practic.		
	Mag. Joseph Cincius		228
	In Simplicib.		
Dieb. fest.	Idem Cincius		340

	In Chirurg.		
	Mag. Alphonsus de Regno		570
	In Metaphisic.		
	Mag. Joan. Bapt. Calderinus Proc. S. Mar. in via		150
	In Philosoph. Ord.		
	D. Jacobus Jacomellus		850
	D. Franciscus Sansonius		425
	D. Hieronymus de Ponte		425
	In Philosoph Extraord.		
	D. Franciscus Sansonius		o
	Mag. Dominicus Veronensis		180
	In Logic.		
Mane	D. Agamennon de Castello		118
	Mag. Joannes Paulus Ord. servor.		44
Vespere	D. Caesar Jacomellus	*Duc. Pap.*	80
	In Rethor.		
Mane	Mag. Caesareus Cosentinus	*Flor.*	200
Vespere	D. Romulus Amaseus		1413
	Graec.		
	D. Nicolaus Majoranus		425
	Magistris Regionum XII Urb. pro quolibet	*Flor.*	50.
	Magistro Region. S. Eustachii		100
	Pro Fabrica		o
	Pro Rdo D. Rectore	*Duc. Pap.*	C
	Pro Notario Studii	*Flor.*	25
	Pro Bidellis	*Duc. Pap.*	C
	Pro Campana	*Flor.*	30
	Pro Oratione in die S. Lucae		30
	Pro scriptura, et miniatura Rotuli		30

NUM. XIII.

1531 Pfio Gennaro Ippolito Scarsi di Colonna.
Fran. Novelli di Campidoglio.
Antimo Senobarbi di Ponte
Stazio Cecchi di S. Eustachio

1532 Giuliano Capranica di Colonna
Sabba Petrucci de' Monti
Flaminio Tomarozzi di S. Eustachio
Gio. Battista Cecchini di Campo Marzio

1533 Stefano Teoli
Sano Coroni
Battista di Pier Matteo Albertoni
Latino Montaco

1534 Doctor Gio: Battista Teodorici
Paolo Galli
Mario Capocci
Andrea Grana

1535 Domenico de Cavalieri
Angelo Antonio Tasca
Pamfilio Pamfilj

1536 Francesco Novelli
Antonio Millesi
Nardo Calvi
Niccolò Muti

1537 Cosimo Giacomelli
Tiberio Palelli

Gio. Battista Consiglieri
Carlo della Branca
1538 Silla Gori
Silvio Delfici
Giuliano Pecolella
Domenico Porcari
1539 Bernardino Garizici
Andrea della Palla
Luca Muziani
Cesare Giacomelli
1540 Alessandro Ripari
Francesco Saccocci
Prospero Grifoni
Janno Giovenali
1541 Paolo Ciragici
Matteo Infessura
Latino Montaeo
Alessandro della Palla
1542 Pompeo Zambeccari
Domenico Boccamazzi
Niccolò del Conte
Vincenzo Margani
1543 Cosmo Giacomelli
Silvio Zeffiri
Pietro Paolo Coleine
Gio: Battista Teodorici
1544 Paolo Fisico
Bernardino Fisico
Onofrio Tasca
Prospero Grifoni
1545 Tiberio Palelli
Cosmo Giacomelli
Saba Nari
Gio: Domenico Saxa.
1546 Cosmo Giacomelli
Girolamo Subattari
Luca Muziani
Azzio Arcioni
1547 Sebastiano del Bufalo
Paolo Fisico
Silvio Zeffiri
Paolo Galli
1548 Bernardino Guidotti
Silvio Zeffiri
Girolamo Maccarani
Felice Pucci
1549 Bernardino Guidotti
Cosmo Giacomelli
Luca Muziani
Michel'Angelo Tibaldeschi
1550 Gl'istessi
1551 Gl'istessi
1552 Gl'istessi
1553 Antonio Gabrielli
Marcantonio Maffei
Giulio Porcari
Girolamo Maffei
1554 Cosmo Giacomelli
Bernardino Guidotti
Michel'Angelo Tibaldeschi
Gio: Pietro Cardelli
1555 Gl'istessi
1556 Pirro Tari
Agapito de Magistris
Giacomo Staglia
Francesco Colajanni
1557 Angelo Recchia
Gio. Battista Bizzoni
Carlo Branca
Pietro Paolo Muziani
1558 Avv. Marcant. Borghese
Dot. Ant. Massa da Gallese
Dot. Cesarenzio Beli
Mambrino de Rossi
1559 Alessandro del Ferro
Dot. Luigi Ruberti
Pietro Paolo Muziani
Gregorio Subattari
1560 Gl'istessi
1561 Luca Peto
Giacomo Staglia
Marsilio Cafani
Papirio Quattrocchi
1562 Mario Gabrielli
Ippolito da Castello
Pietro Paolo de Fabij
Pietro Paolo Muziani
1563 Vincenzo Parenzi
Pietro Beli
Bernardino Lanuvij
Marco Alberini
1564 Marco Puro
Alessandro Paluzzelli
Muzio Muti

Marcello Farinacci
1565 Luigi Ruberti
Agapito de Magistris
Marcello Paloni
Marcello Capizucchi
1566 Gl'istessi
1567 Gl'istessi
1568 Gl'istessi
1569 Dot. Pietro Paolo Giustini
Dot. Muzio Staglia
Sabba Paluzzelli
Emilio Vitelleschi
1570 Ludovico Boccabella
Marco Puri
Fabio Mucanti
Marcantonio Spanocchia
1571 Dot. Giulio Benigni
D. Ventura Orgeti
Cesare Quintili
Pietro Paolo Muziani
1572 Avv. Leonardo Tasca
Avv. Galeazzo Poggi
Avv. Luca Patti
Avv. Muzio Staglia
1573 Dot. Ant. Stefanelli
Dot. Michele Angelucci
Antonio Piermattei
Tommaso de Cavalieri
1574 Avv. Pietro Paolo Giustini
Dot. Ottavio Guidotti
Antonio Pagani
Paolo Binzoni
1575 Avv. Ant. Velli
Dot. Orazio Arrigoni
Tarquinio Antracini
Vincenzo Periuzi
1576 Avv. Mario Gabrielli
Dot. Fulvio Francesconi
Dot. Ventura Aurienti
Vincenzo della Vetera
1577 Avv. Mario Gabrielli
Luca Peto
Cesare Orlandi
Baldassarre Lemecchen
1578 Antonio Stefanelli
Bernardino Pisaina
Anastasio Corona
Baldassare Lemecchen
1579 Antonio Velli
Ottavio Guidotti
Girolamo Orsini
Medoro Patriarca
1580 Gio. Batt. Bovio
Coronato Coronati
Medoro Patriarca
Girolamo Papazoni
1581 Orazio Borghese
Gio. Batt. Galgani
Pietro Politi
Paolo Ranieri
1582 Antonio Stefanelli
Francesco Albertoni
Paolo Ranieri
Ippolito Martoli
1583 Girolamo Pandoni
Gio. Bernardino Piscina
Giuseppe Grilli
Odoardo Lopez
1584 Gl'istessi
1585 Baldassare Vergari
Medoro Patriarca
Coronato Coronati
Gio. Batt. Raimondi
1586 Gl'istessi
1587 Fabrizio Boccapaduli
Odoardo Lopez
Ottavio Beli
Alberto Macchiavelli
1588 Gl'istessi
1589 Gl'istessi
1590 Gl'istessi
1591 Ludovico Albertoni
Evangelista Recchia
Tommaso Condopoli
Paolo Pepoli
1592 Gl'istessi
1593 Alessandro Coccino
Cristoforo Castelletti
Fabio Mandosi
Medoro Patriarca
1594 Cristoforo Castelletti
Luca Antonio Fabij
Medoro Patriarca
Famiano Cervoloni

1595 Odoardo Lopez
Vincenzo Sanzi
Orazio Calcaroli
1596 Giuseppe Grilli
Tommaso Condopoli
Ottavio Beli
Ascanio Mandosi
1597 Timoteo Comazij
Pietro Imperiali
Giulio Filippelli
Prospero Cecchini
1598 Vincenzo Cianti
Timoteo Comazij
Domenico Gabrielli
Venanzio Savini
1599 Fabio Spinosa
Adorno Lazzari
Vermigliolo Vermiglioli
Paolo Simonetti
1600 Gio. Francesco Salomoni
Prospero Cecchini
Orazio Santini
Vincenzo de Sanctis
1601 Girolamo Piroti
Benedetto Ascolani
Ascanio Mandosi
Orazio Santini
1602 Prospero Cecchini
Muzio Lelli
Perseo Nerucci
Luca Evangelista
1603 Camillo de Giudici
Ottavio Beli
Paolo Pecoli
Baldassare Vergari
1604 Archille Taglioni
Adorno Lazzari
Prospero Cecchini
Gio. Antonio Zitti
1605 Gl'istessi
1606 Cesare Coccapani
Camillo Bonincontri
Paolo Pecoli
Adorno Lazzari
1607 Virgilio Antonini
Flaminio degl'Alesij
Sante Orlandini
Giacomo Cordini
1608 Gio. Francesco Salomoni
Gio. Batt. Montelli
Gio. Giacomo Romaldi
Ant. M. Franceschini
1609 Gl'istessi
1610 Gl'istessi
1611 Gl'istessi
1612 Roberto de Vecchis
Pasquale de Magistris
Fabrizio Coccanari
Ettore Morolli
1613 Camillo Bonincontri
Massenzio Gerardelli
Virgilio Antonini
Ascanio Mandosi
1614 Gl'istessi
1615 Gl'istessi
1616 Gl'istessi
1617 Gl'istessi
1618 Gl'istessi
1619 Gl'istessi
1620 Roberto de Vecchis
Pace Giordani
Pier Franc. de Paulis
Lelio Nerucci
1621 Virgilio Antonini
Emilio Altieri
Ludovico Telderini
Ferrante Penci
1622 Gio. Batt. Mandosi
Girolamo Garzadori
Torquato Pandotto
Palidoro Nerucci.
1623 Roberto Probati
Pietro Paoloni
Romolo de Magistris
Ottaviano Porro
1624 Fabio Alveri
Pietro Fontana
Pier Fran. de Paulis
Ludovico Telderini
1625 Giovanni Ricci
Ant. Fontana
Ant. M. Buzi
Gio. Franc. Angeloni
1626 Sebastiano Passetti

Agostino Buti
Tiberio Severini
Pietro Fontana
1627 Sebastiano Passetti
Donato Bonsignori
Ant. Benedelli
Pietro Fontana
1628 Ant. Venturini
Pier. Fran. de Paulis
Tranquillo Romandi
Pietro Colangeli
1629 Ant. Venturini
Pietro Colista
Ludovico Telderini
Pietro Colangeli
1630 Sebastiano Passetti
Mercu-io Piantanidi
Pietro Colangeli
Angelo Ferretti
1631 Sebastiano Passetti
Pietro Colista
Pietro Colangeli
Alessandro Recchia.
1632 Ant. Venturini
Pietro Colangeli
Vincenzo Sardini
Guerrino Molfari
1632 Ant. Venturini
Filippo Guidotti
Ludovico Telderini
Pietro Colangeli
1634 Bartolomeo Passetti
Gio. Fran. Tolomei
Luciano Fabiani
Guerrino Mozzani
1635 Pompilio Zuccarini
Gio. Franc. Tolomei
Pietro Colangeli
1636 Ant. Venturini
Nicolò Bernabei
Ludovico Telderin
Pietro Colangeli
1637 Pietro Colangeli
Pompilio Zuccarini
Guerrino Mozzani
Marcello Archangeli
1638 Tiberio Ceuli
Pietro Colangeli
Gaspare Paoloni
Girolamo Purarelli
1639 Gaspare Paoloni
Girolamo Purarelli
Angelo Giardini
Giacomo Filippo Car
1630 Pompilio Zuccarini
Guerrino Mozzani
Angelo Giardini
Emilio Giardini
1641 Gl'istessi
1642 Gl'istessi
1643 Pompilio Zuccarini
Servio Servij
Angelo Giardini
Emilio Giardini

NUM. XIV.

G. Ascanius etc. Camerarius etc.

Dilecto nobis in Christo Alexio Laurentiano Clerico Regiensi salutem in Domino. Cum in reformatione Studii almae Urbis Reverendissimi Domini Marcellus Cervinus sanctae Crucis in Hierusalem, Jo. Moronus S. Stephani in Caelio Monte, et Bernardinus Maffeus S. Cyriaci in Thermis titulorum Presbyteri, ac Reginaldus Polus S. Mariae in Cosmedin Diaconus S. R. E. Cardinales, et Nos (*sic*) de mandato Sanctissimi D. N. PP. novissime facta, ut ejusdem Studii pro tempore Lectores statutis horis, et temporibus eorum lectiones explanare non desint, decretum extiterit; ut in ipso Studio ultra solitos, et antiquos illius Bidellos unus Punctator cum menstruo trium scutorum salario deputaretur, qui ipsos statutis horis et temporibus non legen-

tes notare, et punctare deberet; Nos cupientes laudabile decretum hujusmodi effectui demandare, et felici directioni ejusdem Studii, sicut Nobis injuncti officii cura exigit, quantum nobis licet, consulere, de fide, probitate, bonarum litterarum peritia, et ad hoc sufficientia, et idoneitate, super quibus apud nos fide digno commendaris testimonio, plurimum in Domino confisi, sperantesque, quod, quae tibi injunxerimus recte exequeris, de mandato etc. et auctoritate etc. te quoad vixeris ejusdem Studii Punctatorem cum menstruo salario trium scutorum, decem Juliis pro quolibet scuto computatis, tenore praesentium facimus, constituimus, et deputamus; dantes tibi in praemissis plenam facultatem, potestatem, et auctoritatem, tibique committentes, ut quoscumque Lectores statutis horis et temporibus non legentes annotes, campanam pulses, et horologium ipsius Studii moderéris, singulosque Lectores ad suam quemque Scholam comiteris, ceteraque facias, et exequaris in his opportuna. Mandantes propterea sub censuris ecclesiasticis, et quingentorum ducatorum auri Camerae Apostolicae inferendorum, aliisque nostri arbitrii poenis Lectoribus praefatis, ut te ad hujusmodi Punctatoris officium, ejusque liberum exercitium admittant, et admissum tueantur; Depositario vero gabellae ejusdem Studii, et aliis ad quos spectat, ut tibi menstruum salarium praedictum debitis temporibus solvant, unam vestem violaceam, qua in hujusmodi officii exercitio utaris, ac unum birretum clericale, et unum par chirothecarum tibi quotannis tradant, et Caduceum similiter quotannis renovari faciant, alioquin etc. Volumus autem quod per praesentes Nobis duorum officiorum Bidellatuum ejusdem Studii ordinariis collatoribus, aut dictis duobus Bidellis praesentibus, eorumve in hujusmodi Bidellatuum officiis successoribus, in jurisdictione, et emolumentis, vel alias nullum prorsus praejudicinm illatum sit, aut esse censeatur, quodque antequam hujusmodi officio te ingeras, de illo recte exercendo in manibus nostris debitum praestes juramentum. In quorum omnium, et singulorum fidem praesentes manu nostra subscriptas, sigillique nostri impressione munitas per infrascriptum nostrum, et Camerae Apostolicae Notarium fieri jussimus. Datum etc. die 17. Mensis Junii 1552. Pontificatus etc. Anno III.

G. Asc. Card. Cam.

Hie. de Tarano.

Armar. XXIX. Tom. I. 78. p. 66. In Arch. Vat.

NUM. XV.

JULIUS PP. III.

AD futuram rei memoriam. Dum attentae considerationis indagine perscrutamur, quod per litterarum Studia cooperante illo, a quo omnium charismatum dona proveniunt, viri efficiuntur in scientiis eruditi, et per eos aequum ab iniquo discernitur, rudes erudiuntur, provecti ad altiora conscendunt, fides catholica roboratur, loca ubi hujusmodi vigent Studia nostrae provisionis ope manutenere studemus, et ut Studia ipsa vigeant, et augeantur, opem, et operam impendimus efficaces, ac desuper

disponimus, prout in Domino salubriter conspicimus expedire. Dudum siquidem per Nos accepto, quod licet antea Gabella vini forensis, quod in tabernis almae Urbis venditur, Studio generali dictae Urbis pro illius sustentatione, et manutentione, ac salariorum Lectorum solutione applicata, et appropriata, seu deputata, reique litterariae, et aliis ad dictum Studium spectantibus, et pertinentibus destinata fuisset; nihilominus nonnullae provisiones super ea, aliisque Lectoribus praefatis, ut de dicto Studio existen. sub diversis formis, etiam contra privilegia, et indulta Studio praefato concessae, factae, et constitutae reperiebantur in grave Studii, Lectorum, Studentium, et aliorum praedictorum praejudicium, et Reipublicae litterariae irreparabile detrimentum: Nos tunc volentes in praemissis opportuna remedia adhibere, Dilectis filiis Nostris Marcello Sanctae Crucis in Hierusalem Cervino, et Hieronymo Sancti Stephani in Coelio monte Morono, ac Marcello Sancti Marcelli de Crescentiis, nec non Ber. Sancti Cyriaci in thermis de Maffeis titulorum Praesbyteris, et Guidoni Ascanio Sancti Eustachii de Sancta Flora Camerario Nostro, ac Reginaldo Sanctae Mariae in Cosmedin Polo nuncupatis Diaconis Cardinalibus dedimus in mandatis, ut de praemissis se diligenter informarent, consiliumque cum Rectore, et Reformatoribus praefati Studii inirent quo pacto praemissis minori quo fieri posset dispendio provideretur. Cum autem sicuti praefati Cardinales, seu eorum major pars Nobis retulerunt, proventus Studii hujusmodi adeo distracti sint, et in alios usus conversi; ut vix aliquid supersit, quo Doctoribus, et aliis ipsius Studii necessitatibus satisfieri possit, ipsique Lectores longe majori in exigendo eorum salario, quam in legendo, et publice deserviendo labore defatigentur, ac aedificia parietes et fornices Scholarum dicti Studii ruinam minari, et collabi videantur, et quod pejus est, iidem proventus in dies distrahantur, et super Gabella praedicta aes alienum pro dictae Urbis publicis necessitatibus, ac aliis tunc expressis caussis contractuum adeo auctum sit, ut vix interesse, quod ejus occasione solvitur ex redditibus Gabellae hujusmodi persolvi possit non sine Urbis dedecore, et ipsius Studii gravi detrimento: Nos praemissis inconvenientibus, quantum cum Deo possumus, occurrere, ac salubri ipsius Studii directioni consulere volentes, et considerantes, quod sicuti hujusmodi aes alienum super dicta Gabella ex publicis necessitatibus contractum fuit; ita et publico sumptu dilui consentaneum est, motu proprio, et ex certa scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitudine, quod ab hac die in antea de interesse, quod occasione aeris alieni super Gabella vini contracti hujusmodi quotannis solvitur ex pecuniis Gabellae carnis dudum per Nos ad satisfaciendum Mercatoribus, qui superiori anno granum ad Urbem, pro illius subventione adduxerant, donec illis satisfieret impositae, et pro qua unus quatrenus pro qualibet carnis libra a laniis seu Macellariis solvitur, donec et quousque dictum aes alienum, quod ut accepimus ad summam septem millium, et septingentorum scutorum auri ascendit, realiter et cum effectu diluatur, statutis ad id terminis et locis satisfiat Apostolica Auctoritate tenore praesentium statuimus, et ordinamus: Et insuper impositionem Gabellae carnis hujusmodi, ex cujus pecuniis aes alienum, postquam Mercatoribus praedictis de eorum credito integre satisfactum fuerit, persolvi volumus donec aes alienum hujusmodi persolutum sit, et ex eaedm Gabella carnis alia

mille, et quadringenta scuta similia pro resarciendis aedificiis fornicibus et parietibus ac aliis necessariis fabricae Studii hujusmodi exacta, et habita fuerint, auctoritate et tenore praedictis extendimus et prorogamus, ipsamque sic extensam, et prorogatam Gabellam Creditoribus Studii hujusmodi, donec ex ea summa septem millium, et septingentorum scutorum hujusmodi exigi possit, et deinde Studio praefato donec ex ea mille, et quadringenta praedicta pro resarciendis aedificiis, fornicibus, parietibus, et aliis necessariis praefatis exigantur omnino, et non ultra, concedimus et assignamus. Mandantes omnibus et singulis predictis Gabellae Carnis Depositariis, Exactoribus, et Gabellariis, ut interesse praedictum eis, quibus illud debetur, ex nunc, postquam Mercatoribus praedicti de eorum credito satisfactum fuerit, unam septem millium, et septingentorum Creditoribus Studii, et aliam mille et quadrigentorum Scutorum hujusmodi summas Rectori, et Reformatoribus eiusdem Studii realiter, et cum effectu persolvant, ac praefatis S. R. E. Cardinalibus, quos in Curia esse contigerit, ut Rectori et Reformatoribus praefatis pro executione praemissorum quandocumque opus fuerit insimul conjunctim vel separatim efficacis auxilii praesidium praestent, rebelles et contradictores quoscumque per censuras Ecclesiasticas, ac pecuniarias poenas eorum arbitrio infligendas et applicandas appellatione postoposita compescendo, invocato ad hoc etiamsi opus fuerit auxilio brachii saecularis, non obstant. constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, ac dictae Urbis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, et reformationibus etiam novissimis, nec non privilegiis, indultis, et litteris Apostolicis quibusvis, sub quibuscumque tenoribus et formis, etiam motu simili concessis: Quibus omnibus, eorum tenores praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, contrariis quibuscumque, aut si aliquibus conjunctim, vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per Litteras Apostolicas non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die XXIII Januarii MDLII. Pontificatus Nostri anno secundo.

Rom. Amaseus.

Ex Div. Cam. Jul. III. in Arch. Vat.

NUM. XVI.

Julius PP. III.

AD futuram rei memoriam. Pastoralis officii, meritis licet imparibus, Nobis ex alto commissi cura mentem nostram incitat, et inducit; ut circa statum Studiorum generalium feliciter et prospere dirigendum sollicite intendamus, ac singulis in illis legentibus, ut eorum officiis ferventius intendant, congrua provisionis auxilia favorabiliter ministremus. Nuper siquidem provide considerantes proventus Studii generalis almae Urbis nostrae ex Gabella vini forensis, quod in tabernis dictae Urbis venditur, dudum eidem Studio pro illius sustentatione et manutentione, ac salariorum Lectorum so-

lutione applicata, appropriata, et deputata, reique litterariae, et aliis ad dictum Studium spectantibus et pertinentibus destinata provenientibus occasione diversarum provisionum super eadem Gabella, aliisque Lectoribus praefatis aut de dicto Studio existentibus sub diversis formis, etiam contra privilegia, et indulta eidem Studio concessa constitutarum, adeo distractos, et in alios usus conversos esse, ut vix aliquid superesset, quo Lectoribus, et aliis ipsius Studii necessitatibus satisfieri posset, ac aedificia, parietes, et fornices Scholarum dicti Studii ruinam minari, et collabi, ac quod pejus erat, proventus hujusmodi in dies distrahi, et super Gabella predicta aes alienum pro publicis Urbis necessitatibus, ac aliis tunc expressis causis, contractum adeo auctum esse, ut vix interesse, quod ejus occasione solvebatur ex redditibus Gabellae hujusmodi persolvi posset: Motu proprio et ex certa scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitudine, quod ex tunc in antea de interesse, quod occasione aeris alieni super Gabella hujusmodi contracti quotannis solvebatur ex pecuniis Gabellae carnis dudum per Nos ad satisfaciendum Mercatoribus, qui antea granum ad Urbem pro illius subventione adduxerant, donec illis satisfieret, impositae, et pro qua unus quatrenus pro qualibet libra carnis a laniis seu Macellariis solvebatur, donec et quousque d. aes alienum, quod ut acceperamus ad summam septem milium et septingentorum scutorum auri ascendebat, realiter et cum effectu dilueretur, statutis ad id terminis et locis, satisfieret per alias nostras in forma Brevis litteras statuimus, et ordinavimus, et insuper impositione Gabellae carnis hujusmodi, ex cujus pecuniis aes alienum hujusmodi postquam Mercatoribus praedictis de eorum credito integre satisfactum foret, persolvi voluimus donec dictum aes alienum persolutum esset, et ex eadem Gabella carnis alia mille et quadringenta scuta similia pro resarciendis aedificiis, fornicibus, et parietibus, ac aliis fabricae hujusmodi necessariis exacta et habita forent, extendimus et prorogavimus, ipsamque extensam et prorogatam Gabellam Creditoribus Studii hujusmodi, donec ex ea summa septem millium, et septingentorum Scutorum hujusmodi exigi posset, et deinde Studio praefato donec ex eo mille et quadringenta Scuta praedicta pro resarciendis aedificiis fornicibus parietibus, et aliis necessariis praefatis exigerentur, et non ultra concessimus et assignavimus, prout in eisdem litteris plenius continetur. Cum autem sicut non sine animi nostri displicentia accepimus, praemissis provisionibus, et aere alieno causantibus Lectores Studii hujusmodi pro tempore existentes majori in exigendo eorum salario, quam in legendo, et publice deserviendo labore defatigentur in non modicum Studii hujusmodi vilipendium, dedecus, et detrimentum, Nos salubri ipsius Studii directioni, nec non eorumdem Lectorum, ad hoc ut quietius eorum Lecturis vacare possint, statui consulere volentes impositionem Gabellae carnis hujusmodi, donec ex ea ultra summam septem millium et septingentorum, ac aliorum mille, et quadringentorum scutorum hujusmodi, alia mille et quingenta scuta similia pro salariorum Lectorum hujusmodi satisfactione juxta providam Ven. F. Camilli Episcopi Alatrini Studii hujusmodi Rectoris ordinationem facienda, exacta et habita fuerint Motu, scientiae, et potestatis plenitudine similibus, auctoritate Apostolica tenore praesentium extendimus et prorogamus, ipsamque sic extensam et prorogatam, donec ex ea ultra summam septem millium et septin-

gentorum, ac aliorum mille et quadringentorum scutorum praedictorum, alia mille et quingenta scuta similia pro salariorum Lectorum hujusmodi satisfactione exigantur, et non ultra, Studio et Lectoribus praefatis concedimus, et assignamus. Mandantes omnibus et singulis Gabellae carnis hujusmodi, Depositariis, Exactoribus, et Gabellariis, ut postquam Mercatoribus praedictis de eorum credito satisfactum fuerit, ac unam septem millium et septingentorum, et aliam mille et quadringentorum scutorum hujusmodi summas juxta tenorem aliarum nostrarum Litterarum praedictarum persolverint, alia mille et quingenta scuta in salarium Lectorum Studii huiusmodi, prout eidem Rectori melius videbitur, convertenda eidem Rectori realiter, et cum effectu persolvant, ac Venerabilibus Fratribus Nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus regimini Studii huiusmodi praesidentibus, illiusque Protectoribus, quos in Romana Curia residere contigerit, ut Rectori et Reformatoribus praefatis pro executione praemissorum quandocumque opus fuerit conjunctim, vel separatim efficacis auxilii praesidium praestent, Rebbelles, et contradictores quoslibet per Censuras Ecclesiasticas, ac pecuniarias poenas eorum arbitrio infligendas et applicandas app. postposita compescendo, invocato ad hoc etiamsi opus fuerit auxilio brachii secularis: Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, consuetudinibus, et Reformationibus etiam novissimis, nec non privilegiis, indultis, et litteris Apostolicis quibusvis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, clausulis, irritantibusque, et aliis decretis concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus etiam pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servand. etc. foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum inserti forent praesentibus pro sufficienter expressis habentes illis, alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facien. plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum indulti hujusmodi mentionem. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die XXVII. Martii 1552 Pontificatus Nostri Anno tertio.

Rom. Amaseus.

Ex Reg. Jul. PP. III. in Arch. Vat.

NUM. XVII.

Pius PP. IV.

Motu proprio etc. Cum sicut accepimus alias postquam fel: rec: Eugenius IV, ut ad domum Sapientiae, doctrinaequae ministeria gregem sibi creditum salubriter evocaret, et Fidelibus singulis ad quaerendum litterarum studia, per quae divini Nominis, orthodoxaeque Fidei cultus protenditur, justitia colitur, tam publica quam privata res geritur, omnisque pros-

peritas humanae conditionis augetur, favores gratiosos imprendere, ac commoditatis auxilia impartiri volens, quod in Alma Urbe nostra, tunc sua, perpetuis futuris temporibus generale Studium vigeret, quodeque pro Doctorum ad legendum in eo conducen. salario, ac aliis ipsius Studii occurren. pro Gabella Vini forensis, quod in Tabernis venditur, certam pecuniarum quantitatem tabernarii venditores solvere tenerentur, statuerat et ordinaverat, ac per re: me: Sixtum IV, etiam Praedecessores nostros praemissa confirmata et approbata: Nec non Gabella huiusmodi per bo:me: Leonem X. similiter Praedecessorem Nostrum adaucta, et per dilectos filios Populum Romanum, seu ejusdem Urbis Conservatores, ac non nullos Capita regionum, Rectores, et Reformatores de quinquennio in quinquennium plus offerenti locari, et concedi solita fuerit, prout in eorumdem Eugenii, Sixti, et Leonis Praedecessorum praefatorum literis desuper confectis, ac instrumentis locationum pro tempore factarum, quarum tenores etc. lătius dicitur contineri: Cumque, sicut etiam accepimus, moderni eiusdem Populi Romani Conservatores et Officiales considerantes quod per Populum huiusmodi, ac dictae Urbis Incolas Gabella praedicta in empitione vinorum, qui a Tabernariis, seu hospitibus venduntur, persolvitur, quodque dicti Taberarii, seu alii vinum ad minutum vendentes, innumerabiles fraudes in ipsius Gabellae, et consequenter ipsius Studii praejudicium in dies commitunt, ita ut debita emolumenta, quae ex vini venditione Gabellae huiusmodi provenirent, in eorum proprios usus absque ipsorum emolumentorum debita solutione convertant: Propterea Conservatores et Officiales praefati ad fraudibus huiusmodi obviandum, et ne ipsa Gabbella suis debitis emolumentis spoliata remaneat, Gabellam praedjctam de mense Decembris proxime praeteriti 1559, ac alio postmodum subsequuto tempore inter alia sub nonnullis capitulis et conditionibus modum Gabellam praedictam fraudandi, ac fraudes ipsas tollendi, et destruendi, et praesertim quod Tabernarii, et alii vinum ad minutum vendentes praefati ipsi Gabellae vinum huiusmodi per eos emptum intra 24: horarum spacium consignare, quodque similiter Barrilarii, et Facchini, ac alii Vectigales vinum ex portu Ripae, et Ripettae ad Tabernarios, et alios praefatos deferentes, in eorum transitu ad passum, seu locum deputatum ipsius Gabellae Officialibus inibi residentibus vinum ipsum cum illius qualitate, et quantitate, ac illud vendentium, et ementium veris, et non fictis nominibus denunciare, similiterque Muliones, et alii vinum huiusmodi per terram vehentes Portinariis, et aliis Officialibus portarum dictae Urbis inibi deputatis modo praemisso, uti praeferetur, denunciare, et notificare teneantur, ac aliàs tunc expressis cum valde notabili augumento pretii ultra solitum vigore capitulorum fraudibus obviantium huiusmodi ad quinquennium tunc proxime futurum locarunt et concesserunt, et deinde praemissa observari per publica banna, seu bannimenta mandarunt, et voluerunt, ac publicari et notificari fecerunt, prout in instrumentis, capitulis, conditionibus ac bannis, seu bannimentis huiusmodi latius dicitur contineri. Nos attendenquod fraudibus est semper obviandum, quodque ex augmento huiusmodi Gymnasium eiusdem Urbis melius manuteneri, et egregiorum Doctorum pro tempore in eo legentium stipendia commodius persolvi poterunt, ac indemnitati ipsius Gabellae, contra quam ipsius Appaltatores vigore locationis, et concessionis per ipsos Conservatores et Officiales eiusdem factae, si eis pro-

missa non adimpleantur, defalcationem dicti pretii habere possunt, consulere, ac Populum Romanum praedictum specialis gratiae favore prosequi volentes, Motu simili, et ex certa scientia locationem, concessionem, instrumenta, capitula, conditiones, ac banna seu bannimenta fraudibus huiusmodi in genere et in specie obviantium tantum praedicta, ac prout illam concernunt omnia et singula in eis contenta et inde sequuta quaecumque Apostolica Auctoritate confirmamus et approbamus, et quatenus opus sit de novo concedimus, omnesque et singulos tam juris, quam facti defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem, ac solemnitates omissas, si quae omissae sint, supplemus. Ac omnia et singula praemissa in instrumentis, capitulis, et bannis, seu bannimentis praedictis contenta, et inde sequuta quaecumque valida, et efficacia fore, et esse et per Tabernarios, et alios vinum ad minutnum vendentes, ac Barrilaros, Facchinos, Muliones, et alios Vinum huiusmodi deferentes, aliosque quos illa quomodolibet concernunt, et in futurum concernent, inviolabiliter observari debere, eosque ad illorum observationem teneri, cogi, et compelli posse. Sicque per quoscumque Iudices etc. judicandum fore, sublata eis etc., ac irritum, et inane etc decernimus. Non obstantibus Contituitionibus, et ordinationibus Apostolicis, ac Litteris Praedecessorum Nostrorum, nec non Statutis etc. privilegiis quoque etc. Quibus omnibus, etiamsi de illis etc. latissime derogamus. Ac praesentis Nostri Motus proprii, solam signaturam sufficere, et ubique tam in judicio, quam extra fidem facere regula contraria non obstantibus volumus, caeterisque in contrarium facientibus quibuscumque etc.

Datum Romae apud Sanctum Petrum undecimo kalend. Aprilis Anno primo.

Placet Motu proprio I.

In Arch. Capitol. Arm. V. 23.

N U M. XVIII.

PIUS PAPA IV. motu proprio etc Cum sicut accepimus nu per Dilecti Filii Senatus, Populusque Romanus in publico generali eorum Consilio cum debitis solemnitatibus, et modis congregato, considerantes arduas ipsius Populi necessitates, praesertim in perficendo nonnulla opera publica jam incaepta, et alia quorum incoandorum urget occasio, et sine magno totius Populi incommodo differri, et pecuniae per ipsum Populum ad operum huiusmodi consumationem commode aliunde haberi nequeunt, quam ex Gabella Studii vulgariter nuncupata, illiusque emolumentis, super quibus tamen emolumentis reperiuntur retroactis temporibus fuisse impositi diversi Census ascendentes ad summam praetii scutorum tresdecim millium ad rationem decem Iuliorum pro quolibet scuto, qui anno quolibet ex emolumentis dictae Gabellae pro solvendis fructibus ipsorum Censuum absorbent 1152 scuta similia, et si Census huiusmodi, qui cum pacto illos redimendi venditi fuerunt, redimentur, plura emolumenta, quae in usus publicos exponi possent, remanerent, decreverunt, quod super ejusdem Gabellae fructibus, redditibus; proventibus, et emolumentis quibuscumque quae ultra salaria praestanda Lectoribus Studii, et provisiones, quae super illis diversis Personis repe-

riuntur esse assignatae, supererunt, et ascendent ad summam duorum millium septingentorum, et quinquaginta Scutorum similium, habita ratione praesentis locationis dictae Gabellae, deberet erigi unus Mons cum responsione fructuum ad rationem undecim pro quolibet centenario pro tot Personis, quot pecunias suas super illo imponere voluerint usque ad concurrentem quantitatem annui redditus dictorum 2750 scutorum, et ad dictam rationem undecim pro quolibet centenario pecuniarum imponendarum quolibet anno, ita tamen quod Montis ipsius loca per obitum personarum illa tam ab initio acquirentium, quam postea quandocumque, et quomodocumque obtinentium obitum, extinguantur et amplius vendi nequeant, et quod interim donec omnia ejusdem Montis loca sic ut praefertur, extincta fuerint, et Mons ipse durabit, ejusdem Montis administratio ad ipsum Populum Romanum, et ab illo pro tempore deputatos pertineat. Nos igitur de praemissis omnibus bene, et plene informati, deliberationem praedictam tamquam ipsi Populo valde utilem laudantes, et considerantes, quod ex erectione Montis praedicti ex dicta summa scutorum 2750 emolumentorum Gabellae praedictae ad rationem praedictam vendendorum confici poterit summa scutorum viginti quinque millium, cum quibus redimi et extingui poterunt praedicti Census, ex quorum extinctione redditus ipsi ex dictis Censibus non vacabilibus redigentur ad totidem loca vacabilia Montis hujusmodi, et adhuc remanebunt circiter duodecim millia scuta exponenda in operibus infrascriptis pro majori personarum pecunias suas in locis Montis hujusmodi exponere volentium securitate, Motu proprio, et ex certa nostra scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitudine quaecumque Decreta per Senatum, et Populum praefatos super praemissis, et illorum occasione quomodolibet facta, illorum veriores tenores praesentibus pro sufficienter expressis habentes, perpetuo confirmamus et approbamus, omnesque, et singulos tam juris, quam facti defectus, et solemnitatum etiam substantialium, etiamque quae de jure in alienandis rebus Civitatum intervenire debent, si qui intervenirent, in eisdem supplemus. Et nihilominus potiori pro cauthela super dictis praefatae Gabellae emolumentis unum Montem Gabellae Studii nuncupandum summae viginti quinque millium scutorum ad rationem decem Juliorum pro quolibet scuto pro tot personis, quot eorum pecunias in dicto Monte posuerint, et earum successoribus infradicendis etiam perpetuo erigimus, et constituimus, ac eidem Monti sic erecto duo millia septingenta et quinquaginta scuta ex introitibus, redditibus, et emolumentis praedictae Gabellae annuatim percipienda, et inter personas praedictas, ut infra dicetur, distribuenda quae ab omni onere, impositione, gravamine, restauro, et quocumque casu fortuito quantumcumque insolito et inexcogitabili immunia, libera, et exempta sint, et esse censeantur, ac per modernos, et pro tempore existentes Gabellae praedictae Conductores, seu Appaltarores, aut Administratores quoscumque, qui super hoc in ampliori forma Camerae se obligare teneantur, seu eorum Depositarium integre, et sine aliqua diminutione singulis annis, et quolibet bismetri in ejus sive pro rata personis Montis hujusmodi, seu receptori ab eis deputando solvi debeant, similiter perpetuo applicamus, et

appropriamus, concedimus, tradimus, et assignamus. Ac quod quaecumque utriusque sexus personae cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, et conditionis, etiamsi personae Ecclesiasticae, et Religiosae cujuscumque ordinis, et professionis, seu alias quomodolibet incapaces existant, super dicto Monte, et ad minus centum scuta similia, et inde supra quamcumque pecuniarum summam ponere, et tam ipsi, quam eorum Haeredes, et Successores, aut alii ab eis causam habituri pro pecuniis sic positis ad rationem undecim scutorum pro quolibet centenario ponendarum pecuniarum hujusmodi sine aliquo peccato, et conscientiae scrupulo recipere, et habere, ita quod pecuniae ipsae, et loca dicti Montis pro illis acquisita per quemcumque quantumcumque gravia et enormia delicta, et sententias condemnatorias, ac bonorum confiscatorias desuper latas eis viventibus confiscari nullatenus possint, sed durante eorum vita illorum Filii, seu descendentes, aut illis non existentibus illorum consanguinei proximiores fructus pecuniarum sive locorum hujusmodi percipere, et habere: Et insuper personae ipsae eadem loca inter vivos tantum, non autem in ultima voluntate, neque in articulo Mortis in favorem quarumcumque personarum quantumcumque incapacium ad instar Romanae Curiae Officiorum, in manibus dictae Urbis Conservatorum pro tempore existen., vel alterius cujusvis licentia, seu auctoritate desuper non requisita, quandocumque eis placuerit in totum, vel in partem vendere, et resignare, ac de illis disponere, ipsique Conservatores resignationes hujusmodi admittere, ac de eisdem portionibus seu locis per resignationem hujusmodi sic vacantibus personis per resignantes pro tempore nominatis assignare libere et licite possint et valeant; portiones autem, et loca, quas et quae per obitum illos et illa obtinentium vacare continget, ipso facto et absque temporis intervallo extinguantur, et extincta sint, nec amplius aliis personis conferri, seu quomodolibet concedi possint. Quodque pro singulis personis, quae portiones et loca hujusmodi tam ab hac primaeva erectione, quam postea per resignationem seu concessionem illas, et illa obtinentium ut supra faciendam acquirent, patentes litterae eorumdem pro tempore existentium Conservatorum concedi debeant, quae manu eorum Scribae Senatus, et Notarii Studii dictae Urbis subscribi, et sigillo Senatus, Populique Romani sigillari, ac per dictum Notarium Studii registrari, et subscribi debeant, ac per Scribam Senatus Conservatorum hujusmodi tam pro scriptura, et subscriptione cujuslibet Perentis, quam pro dicto sigillo ultra tres julios, per dictum Notarium autem pro subscriptione et registratura patentis hujusmodi per eum faciendis ultra duos julios pro quolibet centenario pecuniarum super ipso Monte ut praefertur ponendarum etiam a sponte dantibus exigi nequeat, quodque ipsorum locorum et portionum. Montis hujusmodi ex hac primaeva Montis erectione per Conservatores et Priorem vendendorum, seu vendendarum pretia penes aliquem fide et facultatibus idoneum Depositarium per Conservatores praedictos, et Priorem Capitum Regionum constituendum deponantur, et ad effectum, ut ex illis postea census praedicti redimi, et pecuniae ipsae in fabricam Studii ejusdem Urbis, vel Palatii eorumdem Conservatorum, aut in conductionem aquae Salonis prout Nobis

et Romano Pontifici pro tempore existenti, aut dileeto Filio Nostro Vitellotio Sanctae Mariae in Vialata Diacono Cardinali Vitelli nuncupato, et pro tempore existeati S. R. E. Camerario magis expediens videbitur et placuerit, nostroque et Romani Pontificis vel Camerarii hujusmodi arbitrio applicari, expendi, et converti debeant, mandata vero hujusmodi necnon solutionem fructuum pro tempore facien. per Notarium Gabellae praedictae cum subscriptione Notarii eorumdem Conservatorum juxta solitum confici et expediri debere volumus, decernimus, et declaramus. Mandantes propterea modernis, et pro tempore futuris Conservatoribus, et Priori praedictis, quatenus Personis loca, et portiones Montis praedicti, ut praefertur habituris et obtenturis efficacis defensionis praesidio assistentes, faciant eis, et eorum cuilibet de fructibus, proventibus, et emolumentis hujusmodi in terminis praedictis integrè responderi, non permittentes personas ipsas super praemissis a quoquam indebite molestari. Contradictores et molestatores quoscumque etiam auctoritate nostra, et quacumque appellatione postposita, omnibus Juris et Facti remediis compescendo. Non obsran. constitution. et ordination. Apostolicis, Statutis, reformatoribus, et consuetudinibus Urbis, et Gabellae praefatae etiam juramento et confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, privilegiis quoque, indultis, et litteris Apostolicis, ac caeteris in contrarium facien. non obstantibus quibuscumque. Volumus autem quod praesentis nostri Motus proprii sola signatura sufficiat, et ubique fidem faciat in judicio, et extra, regula Cancellariae contraria non obstante. Quodque ejus exemplis manu dicti Scribae Senatus subscriptis, et sigillo Populi sigillatis eadem fides in Judicio, et extra adhibeatur, quae adhiberetur, si idem Motus proprius originaliter foret exhibitus, vel ostensus.

Placet Motu proprio I.

Datum Romae apud S. Petrum septimo Id. Aprilis anno sexto.

In Arch. Capit. Arm. V. 31.

N U M. XIX.

19 *Aprile* 1566

NElla Congregazione, che fù fatta la penultima Settimana di Quaresima sopra le cose dello Studio, piacque a Nostro Signore d'augumentare il salario a Messer Hieronimo Ponte Filosofo sino a 500 scudi. Pertanto saranno contente le Signorie Vostre di passare il Mandato, che egli presenterà etc.

G. Asc. Card. Cam.

In Arch. Capitolin. I. Tom. XXII pag. 183

NUM. XX.

Gregorius Papa XIII.

CUpientes universos almae Urbis nostrae origine Civium Filios ad bonarum literarum cognitionem, et doctrinam pro communi et publica utilitate, dictaeque Urbis ornamento et honore paterna charitate, et Sedis Apostolicae munificentia, atque liberalitate allicere; ut ipsis, et etiam caeteris ad virtutem calcar honorificum, et fructuosum addatur: Motu proprio, non ad alicujus super hoc Nobis oblatae petitionis instantiam, sed ex certa nostra scientia, ac de mera nostra liberalitate, dilectis Filiis Senatui et Populo Romano, quod ex nunc deinceps, et perpetuis futuris temporibus omnes et singuli Adolescentes et Juvenes Doctores, ex patre et avo Romae natis Romani, excedentes vigesimum secundum suae aetatis annum, qui in Studio seu Gymnasio publico dictae Urbis in quacumque Facultate pro tempore legere voluerint, ad Lecturam hujusmodi, facta tamen prius per eos coram dilectis Filiis nostris S. R. E. Cardinalibus super eodem Studio seu Gymnasio deputatis, ac illius Rectore, et Reformatoribus pro tempore existentibus una lectione, admitti debeant cum salario viginti quinque Scutorum quolibet anno pro unoquoque, qui ut praefertur, legere voluerit, auctoritate Apostolica tenore praesentium perpetuo concedimus, et elargimur: Nec non eisdem Doctoribus, ut praefertur, qui in eodem Gymnasio munus legendi subibunt, dictum salarium annuum viginti quinque scutorum ipsis, et eorum cuilibet debitis, et consuetis in eodem Studio, seu Gymnasio temporibus, ac de, et ex ejusdem Studii seu Gymnasii redditibus, proventibus, vectigalibus, et aliis emolumentis universis per eos, ad quos spectat, et pro tempore spectabit, persolvendum, Motu et auctoritate similibus constituimus et assignamus, ipsosque ad Lecturam hujusmodi recipi et admitti, ac salarium eis, et eorum singulis persolvi debere, ut praefertur, decernimus. Mandantes propterea dilectis Filiis Conservatoribus Camerae dictae Urbis, ac Rectori, et Reformatoribus dicti Studii seu Gymnasii praesentibus et futuris, aliisque omnibus et singulis, ad quos id quomodolibet spectat, et pro tempore spectabit, quatenus praesentes nostras literas recipiant et admittant, ac inviolabiliter observent, et ab omnibus, quos eae quomodolibet concernunt, et concernent, observari mandent et faciant; nec non Doctoribus legentibus hujusmodi de dicto salario debitis, ut praefertur, temporibus annuatim respondeant, et etiam faciant ab aliis respondere realiter et cum effectu; et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus. Non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, ac Studii seu Gymnasii, nec non Urbis hujusmodi juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et literis Apostolicis quibusvis Superioribus, et personis in genere, vel in specie sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis, et decretis etiam motu simili, ac consistorialiter, et aliàs in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus etiam si de illis, eorumque totis te-

nisi quando et quoties eidem Camillo Episcopo placuerit, ipse Sylvius officium huiusmodi exercere possit et valeat de consensu praedicti Camilli Episcopi, et sine aliquo illius. vel jurium suorum praejudicio Motu simili, et ex certa scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitudine tenore praesentium facimus, constituimus, et deputamus; et nihilominus officium Rectoris huiusmodi cum primum illud per cessum, vel decessum, seu aliam quamcumque dimissionem, vel amissionem praedicti Camilli Episcopi, aut alias quovis modo tam de jure, quam de facto vacare contigerit, etiamsi nunc praemissis, aut quibusvis aliis modis vacet, eidem Sylvio, etiamsi tempore vacationis hujusmodi Coadjutoris officium non exercuerit, quominus illud exerceat per ipsum steterit, ex nunc prout ex tunc, et e contra cum omnibus et singulis ipsius officii honoribus, oneribus, juribus, regalibus, et emolumentis solitis et consuetis concedimus, et assignamus, ipsumque Sylvium in locum dicti Camillli Episcopi quoad officium huiusmodi, illiusque liberum exercitum etiam ex nunc prout ex tunc, et e contra cum omnibus et singulis ipsius officii honoribus surrogamus, ac ad idem officinm, ejusque liberum exercitum, nec non honores, onera, jura et emolumenta praedicta recipien. et admittendum, sibique advenien. vacatione ipsius officii de emolumentis praedictis integre respondendum fore, et esse, nec non officium predictum similiter ex nunc, prout ex tunc, et e contra ad ipsum Sylvium pleno jure spectare, et pertinere, sibique deberi, et in eo plenum jus omnino acquisitum existere, illudque alteri quam ipsi Sylvio, et cum, ut praedic. vacaverit per Nos, et successores Nostros Rom. Pontifices pro tempore existentes concedi et assignari non posse, neque debere, ac ex nunc quascumqe concessiones et assignationes, vel alias dispositiones et assignationes, vel alias dispositiones de dicto officio in alterum, quam ipsius Sylvii favorem, etiam per Nos, et successores Nostros praedictos, et Sedem praedictam revocari, suspendi, limitari, vel alterari, aut eis derogari non posse, seu sub quibusvis revocation. suspension. limitation. alteration. seu derogation. quomodolibet factis, et facien. minime comprehendi debere, sed exceptas esse, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum statum restitutas, et de novo concessas esse, ac censeri; et ita per quoscumque Judices etc. judican. fore sublata etc. irritum quoque etc. decernimus; et interim dicto Coadjutoris officio durante, et quousque cessaverit, et dictus Sylvius praedictum Officium Rectoris assequutus fuerit, et libere exercuerit, eidem Sylvio provisionem, seu Salarium annuum ducentorum Scutorum, quam seu, quod super Gabella, seu Dohana Studii ejusdem Urbis, ac illius fructibus, juribus, et emolumentis pro Lectura per eum facien. assignavimus annis singulis in terminis, seu paghis, prout salaria, et stipendia Lectoribus ipsius Gymnasii solvi consueverint, integre, et absque aliqua dilatione per illos, ad quos spectat, persolvendam traden. et consignandam concedimus et assignamus: Mandan. propterea dilecto Filio Nostro Vitellotio S. Mariae in via lata Diacono Cardinali Vitellio nuncupato S. R. E. Camerario, ac aliis, ad quos spectat, et pertinet, praedictum Sylvium ex nunc ad dictum officium recipiant et admittant, ac recipi, et admitti, sibique de juribus et emolumentis praedictis, postquam ut praefertur, vacaverit, et interim praedicto Coadjutoris officio durante de provisione, salario annuo ducentorum Scutorum hujusmodi plena-

rie et integre respondeant, ac responderi faciant realiter, et cum effectu; non obstan. constitut. et ordination. Apostolicis, statutis etc. etiam juramento etc. roboratis, privilegiis quoque indultis, et litteris Apostolicis in contrarium quomodolibet concessis, nec non quibusvis aliis concession. et assignation., aut aliis disposition. de dicto officio quibusvis personis quantumvis benemeritis per Nos, et Praedecessores vel Successores Nostros Rom. Pontifices, ac Sedem Apostolicam, vel alias quomodolibet sub quibuscumque verborum formis, ac tenoribus, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, clausulis, irritantibusque, et aliis decretis etiam Motu, et scientia similibus, aut alias quomodolibet fact. et facien. quas, illarumque omnium vim, et effectum quoad hoc omnino suspendimus, et in vacatione praedictum effectum sortiri, aut locum sibi vindicare non posse, neque debere decernimus, illiusque ac Stat. etc. privilegiis et indultis praedictis etiamsi de illis etc. tenore etc. ac vice dumtaxat Motu et scientia similibus, ac de Apostolicae potestatis plenitudine derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque cum clausulis opportunis.

Fiat Motu proprio I.

Et cum absolutione a Cen: ad effectum etc. et de constitutione, deputatione in Coadjutorem, ac ex nunc prout ex tunc, et contra concessione et assignatione officii Rectoris, et durante Coadjutoris officio provision., seu Salar. ducentorum scutorum ut supra, et quod praesentis Motus proprii sola signatura sufficiat, et ubique etiam in Judicio, et extra fidem faciat regula contraria non obstan. seu si eidem Sylvio videbitur litteris desuper per Breve nostrum cum opportuna deputatione Executorum, qui assistant ac faciant etc. non permitten. etc. cum potestate citan. etc. aggravan. etc. invocaudo etc. Saecular., et derogatione dictarum, non tamen trium opportuna largitate exten. expediri possint.

Datum Romae apud S. Petrum quintodecimo Kalendas Decembris 1564. Anno V.

Ex Tom. X. Arm. V. in Arch. Capitol.

NUM. XXII.

Die 17. Decembris 1564.

R. P. D. CAmillus Episcopus Rector praesens retroscriptae Coadjutoriae deputationi, et alias juxta formam retroscriptam, et Litterarum expeditioni consensit juravit etc. Act. in Cam. etc. Hier. de Taran.

Die 12. Mensis Februarii 1565 praesentatus fuit praesens retroscriptus Motus groprius coram Magnificis Cam. Almae Urbis Cons. existentibus in Camera prope quartam Salam per retroscriptum Dominum Sylvium petentem admitti juxta formam ipsius omni meliori modo etc.

Qui magnifici Domini debita, qua decuit, reverentia ipsum Motum proprium receperunt et admiserunt, ac mandaverunt mihi Petro Paulo retroscripto ipsum registrari, prout registratum apposit. in Libro rubeo fol. 51. praesentibus D. Hyeronimo Bubalo, et D. Augustino Palonio Civibus Romanis Testibus etc.

Pro D. As. Ruf. Scriptor
Petrus Paulus Muti col: rog:

Die 15. Mens. Feb. 1565 Illustrissimus et Reverendissimus D. Cardinalis Cam: in plena Congregatione D. Rectoris et totius Universitatis Gymnasii Romani praevio examine, et professione Fidei, ac juramenti praest. Illustrissim. D. juxta formam Bullae S. D. N. recepit in possessione dicti officii Coadjutoris juxta formam Motus proprii retroscripti omni meliori modo etc. praesentibus etc.

Petrus Paulus Muti Not. Studii.
Ex Tom. XI. Arm. V. in Arch. Capitol.

NUM. XXIII.

Gregorius PP. XIII.

Motu proprio etc. Cum sicut Nobis innotuit, Venerabilis Frater noster Camillus Peruschus Episcopus Alatrin. Gymnasii, seu Studii almae Urbis nostrae Rector ob ingravescentem ejus aetatem, et visus oculorum carentiam, seu defectum, Officium Rectoris Gymnasii, seu Studii hujusmodi per se ipsum exercere non valeat, et propterea, ac aliis de causis animum nostrum moventibus, de aliqua idonea persona, quae Officium hujusmodi, ut decet, exerceat providere volentes, ac oculos nostros erga dilectum filium Magistrum Franciscum Sansonium Clericum Panormitan. Sedis Apostolicae Notarium de numero participantium, in artibus et Medicina Doctorem, qui in diversis Gymnasiis seu Studiis per viginti annos publice legit, quique idoneus, et sufficiens ad hujusmodi Officium obtinendum, et exercendum existit, et quem litterarum scientia, vitae ac morum honestate, et aliis virtutum meritis Altissimus decoravit, dirigentes, ipsum Franciscum Vicerectorem, seu Prorectorem, aut Coadjutorem, ac ex nunc post dicti Camilli Episcopi obitum in Rectorem dicti Gymnasii, seu Studii, ad ipsius Francisci vitam, cum plena, libera, ac omnimoda potestate omnia et singula, quae ipse Camillus Episcopus Rector, ratione dicti Officii de jure, usu, statuto, consuetudine, privilegio, et alias quomodolibet facere posset, et deberet, facere, et exercere, ac in omnibus, et singulis, ac quibuscumque disputationibus, circulis, Congregationibus, promotionibus, et aliis publicis et privatis actibus, tamquam Rector interesse, suamque auctoritatem, et decretum interponere; ita quod ipse Camillus Episcopus de caetero in aliquo publico actu tamquam Rector intervenire, et in ipso Officio, se quoquomodo intromittere nullatenus possit, nec debeat (reliquis sibi quoad vixerit salvis, et illaesis remanentibus) Apostolica auctoritate tenore praesentium, et ex certa nostra scientia constituimus, et deputamus; et nihilominus Officium Rectoris praedictum, cum primum illud per cessum, vel decessum, aut privationem, seu quamlibet aliam dimissionem, vel amissionem dicti Camilli Episcopi, aut alias quovis modo vacare contingerit, ex nunc, prout ex tunc, et e contra cum omnibus, et singulis illius honoribus, oneribus, privilegiis, facultatibus, auctoritatibus, potestatibus, salariis, juribus, regalibus, et emolumentis, aliisque solitis et consuetis, eidem Francisco per eum quoad

vixerit haben.; tenen.; et exercen. auctoritate, et tenore praesent., concedimus, et assignamus; ipsumqne Franciscum in locum dicti Camilli Episcopi, quoad hujusmodi Officium, illiusque liberum exercitium in omnibus et per omnia ex nunc ponimus, substituimus, et subrogamus, ac ad Officium praedictum, illiusque liberum exercitium in locum Camilli Episcopi hujusmodi similiter ex nunc, prout ex tunc, et e contra recipimus, et admittimus, ac per eos, ad quos spectat, recipi, et admitti, receptum, et admissum quoad vixerit manuteneri, sibique de salariis, juribus, regalibus, et emolumentis praedictis integre responderi debere decernimus. Et insuper ut praedictus Franciscus commodius substentari, et Officium ipsum diligentius exercere valeat, sibi de alicujus subventionis auxilio providere volentes, eidem Francisco stipendium, seu provisionem centum ducatorum auri in auro de Camera super gabellae Studii dictae Urbis fructibus, redd., proventibus, juribus, obventionibus, et emolumentis universis eidem Francisco quoad vixerit per dictae Gabellae reddituum Exactores, seu Administratores, vel Appaltatores, ac alios ad quos spectat, et spectabit in futurum annis singulis temporibus, seu terminis consuetis integre persolvendam constituimus pariter et assignamus. Et ulterius eidem Francisco ex nunc omnia similia jura, regalia, et emolumenta, quae ipse Camillus Episcopus, et Rector percipit, ac quibus ipse gaudet, ac percipere, gaudere poterit quomodolibet in futurum, ita ut dictus Franciscus illa similia habeat, et percipiat, illisque omnibus similibus gaudeat ad sui vitam, concedimus et assignamus. Mandantes propterea dilectis filiis nostris Camerario, Praesidentibus, et Clericis Camerae Apostolicae, nec non etiam dictis Exactoribus, Administratoribus, Appaltatoribus, aliisque omnibus, et singulis, ad quos id quodolibet, spectat, et spectabit, quatenus statim visis praesentibus, omni mora et dilatione cessantibus, eundem Franciscum ad Officium praedictum, et liberum exercitium ex nunc, nec non etiam ad Officium Rectoris, praedictum ex nunc, prout ex tunc, et e contra, postquam, vel quamprimum vacaverit, ut praefertur, ejusque etiam liberum exercitium, ac honores, onera, et emolumenta praedicta recipiant, et admittant, receptumque et admissum quoad vixerit manuteneant, sibique de salariis, juribus, regalibus, et emolumentis, aliisque praedictis, nec non de dicto stipendio centum ducatorum praedict. annis singulis, ac emolumentis, congruis temporibus integre respondeant, ac recipi, admitti, manuteneri et responderi mandent, et faciant realiter, et cum effectu; Ac Doctoribus, Lectoribus, Scholaribus, et aliis quibuscumque dicti Gymnasii, seu Studii personis, ut eidem Francisco, et ejus praeceptis, sub poenis per eum in contrafacientes infligendis obediant; ac Impressoribus Librorum dictae Urbis, ne Conclusiones, et Disputationes ad cujusvis instantiam sine expresso dicti Francisci mandato imprimere audeant, vel praesumant etiam districte praecipiendo mandamus. Decernentes eumdem Franciscum vita sua durante ab Officio praedicto, et ejus exercitio, aliisque praemissis vita sua durante amoveri non posse etc. irritumque etc. decernimus. Non obstan. regula nostra de non tollendo jure quaesito, quatenus opus sit, et qnibusvis aliis Constitutionibus et ordinationibus etiam Apostolicis, nec non etiam Gymnasii, seu Studii, et Urbis, ac Camerae praedictorum etiam juramento etc. roboratis, statutis etc. privilegiis quoque, indultis, et Litteris A-

postolicis etiam illis, ac praedictis, ac quibusvis aliis superioribus, et personis, nec non etiam eidem Camillo Episcopo Rectori in genere, vel in specie sub quibuscumque tenoribus etc. etiam Motu proprio etc. Quibus omnibus etiam si de illis etc. hac vice latissime derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque, cum clausulis opportunis.

Fiat motu proprio V.

Et cum absolutione a censuris, ad effectum etc. et de singulis Constitution., deputation., assignation., substitution., subrogation., reception., admission. decret. derogation., aliisque praemissis ut supra in forma gratiosa, et cum opportuna, si videbitur, Executor. deputatione, qni assistant etc. et sub censuris etc. et cum facultate aggravandi etc. invocato etc. auxilio brachii saecularis, cum derogatione, si opus sit, dictarum, non tamen trium, latissime exten. Et quod praemissorum omninm et singulorum etiam fruct. etc. cogm. invocat. denominat. qualit. nuncupat. aliorumque necessariorum major et verior specificatio, et expressio fieri possit, in Litt. simul, vel ad partem, etiam per Breve nostrum aut Officium contradictarum expedien., seu si melius videbitur, sola praesentium signatura sufficiat, et ubique fidem faciat in judicio, et extra regula contraria non obstan.

Fiat V.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, Non. Novembris Anno Primo R. L. XII. fol. XVI.

Die duodecima Decembris 1572. Ex decreto Camerae Apostolicae admissa et R. fuit haec Motus proprii cedula, et coll. concordat.

A. Martini.

Ex Tom. VI. Armar. LII. pag. 132. in Archiv. Vatic.

NUM. XXIV.

Gregorius PP. XIII.

Dil. Fil. Hannibali de Grassis Signat. nost. Refer. Sal. et Apost. Benedict.

Dilecte Fili salutem, et Apostolicam benedictionem. Cum in locum quondam Francisci Sansonii nuper Gymnasii, seu Studii generalis Almae Urbis nostrae Rectoris, ut Domino placuit, ab humanis sublati, alium in Rectorem Gymnasii, seu Studii hujusmodi deputare, et constituere necesse esset, ad te mentis nostrae aciem direximns. Quare de tua prudentia, integritate, et litterarum scientia, ac in rebus agendis experientia plenarie in Domino confisi, Motu proprio, non ad tuam, vel alterius pro te nobis super hoc oblatae petitionis instantiam te in utraque Signatura nostra Referendarium, ac Praelatum nostrum domesticum in locum dicti Francisci in Rectorem dicti Gymnasii, seu Studii ad tui vitam constituimus, et deputamus cum plena libera, et omnimoda potestate omnia, et singula, quae ipse Franciscus dum vixit, ejusque in dicto Gymnasio, seu Studio Antecessores ratione officii Rectoratus de jure, usu, statuto, consuetudine, privi-

legio, et alias quomodolibet fecerunt, et alias quomodolibet poterunt, seu debuerunt, faciendi, et exercendi, ac in omnibus, et singulis, ac quibuscumque disputationibus, circulis, congregationibus, promotionibus, et aliis tam publicis, quam privatis actibus tamquam Rector interessendi, tuamque auctoritatem, et decretum interponendi, et hujusmodi officium, quoad vixeris, exercendi cum omnibus, et singulis illius honoribus oneribus privilegiis facultatibas auctoritatibus potestatibus salariis juribus regalibus, et emolumentis annis singulis temporibus, et terminis consuetis integre persolvendis, aliisque solitis, et consuetis, ac cum eisdem auctoritate, et jurisdictione, per Nos et Praedecessores nostros Romanos Pontifices dicto Francisco, et illius in eodem officio antecessoribus quomodolibet concessis approbatis, et innovatis. Mandantes propterea dilectis filiis nostro Camerario, et Clericis Camerae Apostolicae, necnon exactoribus, seu administratoribus, et appaltatoribus Gabellae Studii dictae Urbis aliisque omnibus, et singulis, ad quos respective quomodollbet spectat, et spectabit quatenus statim visis praesentibus omni mora, et dilatione cessantibus praesentes nostras litteras recipiant, et admittant, ac in ejusdem Camerae libris registrari mandent, et faciant, ac te ad officium Rectoris praedictum, et ejus liberum exercitium, ac honores onera, et emolumenta, et alia praedicta recipiant, et admittant, receptumque, et admissum quoad vixeris, manuteneant, tibique de salariis, juribus, redditibus, et emolumentis, aliisque praedictis congruis temporibus integre respondeant, ac recipi, admitti, manuteneri, et responderi mandent, et faciant realiter, et cum effectu, ac Doctoribus, Lectoribus, Scholaribus, et aliis quibuscumque dicti Gymnasii, seu Studii personis ut tibi, et tuis praeceptis sub poenis per te in contrafacientes infligendis, et de tuo mandato exequendis, et exigendis cum effectu pareant, et obediant, ac Impressoribus librorum dictae Urbis ne conclusiones, et disputationes, ac similia, ad cujusvis instantiam sine expresso tuo mandato imprimere audeant, vel praesumant: Decernentes te tua vita durante ab Officio praedicto, et ejus exercitio, aliisque praemissis quavis occasione, vel causa, seu praetextu amoveri non posse, sicque, et non alias per quoscumque Judices, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, seu Locumtentes, ac etiam S. Romanae Ecclesiae Cardinales etiam de latere Legatos sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate et auctoritate, judicari, et interpretari debere. Nec non si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum, et inane decernimus. Quocirca Venerabilibus Fratribus Amerin., et Narnien. Episcopis, ac dilecto filio causarum Curiae Camerae Apostolicae generali Auditori per praesentes mandamus quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se vel alium seu alios praesentes Litteras, et in eis contenta quaecumque ubi, et quando opus fuerit, ac quoties pro parte tua fuerint requisiti solemniter publicantes, tibique in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes faciant te praemissis omnibus pacifice gaudere, non permittentes te desuper per quoscumque quomodolibet indebite molestari. Contradictores quoslibet, et rebelles per sententias censuras, et poenas Ecclesiasticas, aliaquae opportuna juris et facti remediat appellatione postposita compescendo, legitimisque super his habendis servatis processibus, sen-

tentias censura, et poenas ipsas; et iteratis vicibus aggravando invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis, non obstantibus felicis recordationis Bonifatii PP. VIII predecessoris nostri de una, et Concilii generalis de duabus dictis, dummodo ultra tres dietas aliquis vigore praesentium ad judicium non trahatur, ac quibusvis aliis constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non et Gymnasii, seu Studii, et Urbis, ac Camerae predictorum etiam juramento confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegisiis quoque indultis, et litteris apostolicis quibusvis personis etiam motu simili, ac consistorialiter, ac alias in contrarium quomodolibet concessis, ac omnibus, et singulis aliis, quae Predecessores nostri in eorum concessionibus aliis personis de dicto Officio factis voluerunt non obstare, quae hic pro sufficenter expressis, et sigillatim ac de verbo ad verbum expressis, et insertis haberi volumus. Quibus omnibus, et singulis, etiam si de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem [illegible]nportantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda foret tenoris hujusmodi presentibus pro plene, et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specaliter, et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 24 Junii MDLXXV. Pontificatus nostri anno quarto.

Caes. Glorierius.

Die 4 Julii 1575 suprascriptae litterae admissae, et registratae fuerunt in libris Camerae Apostolicae ex decreto ejusdem Camerae hodie in eadem Camera facto: In quorum fidem hic me subscripsi dicta die 4. Julii 1575.

Ex Tom. 227. Armar. XXX. pag. 225. in Archiv. Vatic.

NUM. XXV.

Die Jovis 23. Decembris 1582.

Apud Capitolium
Illustrissimi Domini
Domitius Cavallerius
Riccardus Mazza Tosta
Horatius Trincius *Conservatores*
Alphonsus Soderinus *Prior*
Reverendissimus D. *Laurentius Blanchettu*
Rotae Auditor, et *Vicerector*
Reverendissimus D. Mutius Passamontius
Illmi et Rmi Dni *Card. Camerarii Auditor*
Antonius Stephanellius *Reformator*
Horatius Burghesius *Advocatus*
Dominicus Neruccius *Fisci Procurator*
Paulus Mattheius
Dominicus Jacobaccius
Camillus Coutreras

Andreas Vellius
Mutius Mattheius
Patritius Patritii
Alexander Cardellus
Marius Capizucchus
Geomntius Quatrocchius
Valerius Valle

Visis et auditis Capitulis in venditione, et Appaltu Gabellae Vini forensis, Studii nuncupat. fieri, et apponi solitis decreverunt Gabellam ipsam vendendam esse juxta mentem SSmi Dñi Nostri, et juxta Decretum Romani Populi ad futurum Quinquennium, inchoandum in Kalen. Mensis Januarii anni futuri 1583., et cum additione et iscritione hujusmodi Capitulorum, videlicet etc. Sequuntur Capitula etc.

Ex Tom. 27. Arm. X. in Arch. Capitol.

N U M. XXVI.

Philippus miseratione divina S. Angeli in Foro piscium Diaconus Cardinalis Vastavillanus S. R. E. Camerarius. Dilecto nobis in Christo Petro Ursolasco Bononien. salutem in Domino. Cum alias in Reformatione Studii Almae Urbis bo. me. Illmi, et Rmi Dñi Marcellus Cervinus sanctae Crucis in Hyerusalem, Joannes Moronus S. Stephani in Celio Monte, et Bernardinus Maffeus S. Cyriaci in Thermis Titul. Praesbyteri, ac Reginaldus Polus S. Mariae in Cosmedin, nec non Guido Ascanius S. Mariae in Via lata Camerarius Diaconi ejusdem S. Romanae Eccl. Cardinales de ordine, et mandato fel. recor. Julii PP. III. tunc facta, ne ejusdem Studii pro tempore Lectores statutis horis, et temporibus coram lectiones explanare desinnant, decretum extiterit, ut in ipso Studio ultra solitos, et antiquos illius Bidellos unus Punctator cum menstruo trium scutorum salario deputaretur, qui Lectores ipsos statutis horis, et temporibus non legentes notare, et punctare deberet, Officiumque ipsum per obitum Alexii Laurentiani vacaverit, et vacet ad praesens: Nos igitur, ad quos dicti Officii collatio, provisio, et omnimoda dispositio, illius occurrente vacatione, ratione nostri Camerariatus Officii spectat, et pertinet, cupientes felici directioni ejusdem Studii, sicut Nobis injuncti Officii cura exigit, quantum Nobis licet, consulere, de fide, probitate, ac sufficientia, et idoneitate tua, super quibus apud Nos fide digno comendari testimonio, plurimum in Domino confisi, sperantesque quod ea, quae tibi conferimus recte, et laudabiliter exequeris: De m. Ssmi D. N. Papae vivae vocis oraculo Nobis desuper facto, et auctoritate nostri Camerariatus Officii Tibi officium Punctatoris praedict. sic ut praemittitur vacans, cum menstruo salario trium scutor. monetae de jul. decem pro quolibet scuto tenore praesentium quoad vixeris, concedimus, et assignamus, et de illo etiam providemus, Teque in locum d. quondam Alexii quoad dictum Punctatoris officium, sic ut praemittitur vacans, cum d. menstrua provisione substituimus, ponimus, et subrogamus: Dantes Tibi in praemissis plenam facultatem, potestatem, et auctoritatem, Tibique committentes, ut quoscumque Lectores statutis horis, et temporibus non legentes annotes, cam-

panam pulses, et horologium ipsius Studii modereris, singulosque Lectores ad suam quemque Scholam comiteris, caeteraque facias, et exequaris in hujusmodi necessaria, et opportuna. Mandantes propterea sub censuris Ecclesiasticis, et quingentor. ducator. aur. Camerae Apostolicae inferendor. aliisque nostro arbitrio poenis Lectoribus praefatis, aliisque, ad quos spectat, ut Te ad hujusmodi Punctatoris officium, ejusque liberum exercitium admittant, et admissum tueantur: Depositario vero Gabella ejusdem Studii, et aliis, ad quos spectat, ut Tibi menstruum salarium praefatum debitis temporibus solvant, unam Vestem violaceam, qua in hujusmodi Officii exercitio utaris, unum biretum clericale, et unum per chirothecarum tibi quotannis tradant, et Caduceum similiter quotannis renovari faciant; Alioquin etc. Volumus etiam per praesentes Nobis Officiorum Bidellatuum ejusdem Studii ordinariis collatoribus, aut Bidellis praesentibus, vel in hujusmodi Bidellatuum Officiis Successoribus in jurisdictione, et emolumentis, vel aliis nullum prorsus praejudicium illatum sit, aut esse censeatur, quodque antequam hujusmodi officio Te ingeras, de illo recte, et fideliter exercendo in manibus nostris debitum praestes juramentum. In quor. fidem praesentes fieri, et per infrascriptum nostrum, et ejusdem Camerae Notarium subscribi, sigilloque nostri Camerariatus Officii fecimus appensione muniri. Dat. Romae in eadem Cam. Apostolica die XVIII. mensis Octobris anno millesimo quinquagesimo octuagesimo quarto, Pontificatus SSmi in Christo Patris, et Dñi Nostri Dñi Gregorii Divina providentia PP. XIII. anno tertiodecimo.

Andreas Martini

Die 19 Octobris 1584.

Supradictus Petrus praesens etc. juramentum in manibus suprad. Illmi, et Rmi Dñi mei Philippi Card. Camerarii juxta formam supradictam praestitis tactis etc: A. Martini: a tergo: Reg. Libro Duodecimo diversor. Gregorii Papa XIII. fol. 128 Loco ✠ Sigilli

Die 22. Octobris 1854 praesentes Litterae Patentes praesentatae fuerunt per praefatum Dominum Petrum Illmis Dominis Conservatoribus Camerae Alma Urbis existen. in Capitolio in eor. Palatio Octavio Fermicino, Horatio Bonjoanne, et Angelo Bubalo instante, et praesente per ipsos admitti, et registrari mandar. omni meliori modo.

Qui praefati Illmi Dñi Conservatores praesentes patentes litteras admiserunt, et registrari mandarunt omni meliori modo, praesentibus ibidem etc. Dño Joanne de Rubeis, et Dño Hannibale Corona Romanis Testib. ad praedicta habitis, vocatis, atque rogatis.

Ex Tom. 50. pag. 34. t. Arm. VI. in Arch. Capitol.

N U M. XXVII.

Pius PP. IV.

Dilecto Filio Hieronymo Vielmo Ord. Praedicat. et Theolog. Professori.

Dilecte Fili salutem et Apostolicam Benedictionem. Cum pietas et dotrina tua in rebus Omnipotentis Dei, et fidei Catholicae exaltatio-

nem concernentibus ex gravium, et fide dignorum virorum testimonio Nobis cognita sit; et ideo tua opera in his uti decreverimus, te hortamur, ut quamprimum has nostras literas receperis, cum tuo alioquin commodo, te itineri accingas, atque ad Nos cum tua suppellectili venias. Dat. Romae sub an. Piscatoris die 1. febr. an. 1560. Pontificatus nostri anno I.

Franciscus Aragoniae.

In Archiv. Venet.

NUM. XXVIII.

D. O. M.

CINO CAMPANO AUXIMATI
SACRAE AULAE CONSISTORIALIS
ADVOCATORUM DECANO
IN ROMANO GYMNASIO
LEGUM INTERPRETI PRIMARIO ET CELEBERRIMO
JOANNES BAPTISTA ANTONIUS MARIA ET HENRICUS
PATRI OPTIMO OPTATOQUE
POSUERE MOERENTES
OBIIT ANNO AETATIS LXIX.
SALUTIS VERO MDXCVI.

Rom. in Eccles. S. Mariae sup. Minerv.

NUM. XXIX.

Gregorius Papa XIII.

MOtu proprio. Cum his viginti annis, quibus dilectus Filius M. Antonius Muretus I. U. D. et Civis Romanus in Gymnasii nostri Romani usum acceptus clarissimarum utriusque linguae disciplinarum magisteria assidua Studiosorum, et eruditionis praerogativa exercuit, sum per diversos industriae gradus efficacim ita probaverit; ut de ea, nisi inibi conservisset hactenus, excusandum nihil fuerit, his quoque prospectis, Nos decet, ut hujus sui muneris, et officii facultates aetate, et valetudine perculsas, et jam decedentes aequa humanitatis excusatione sublevemus, et quam legitimae vacationis fiduciam inculpati labores peperere amabili meriti immortalis, et perpetuae liberalitatis nostrae vice solemniter prosequendo, aliorum simul Professorum spem, et securitatem, communem de peracto pariter pro generalis Studii utilitate cursu consentaneis gratiarum pignoribus augeamus. Motu itaque simili, ipsum M. Antonium a munere, et onere professionis, et Lecturae Studii Almae Urbis absolventes, et illud ex nunc ei libere remittentes, ac operosas tot annorum functiones convenientibus remuneranda praemiis, ac illius necessitatibus opportune consulere cupientes, eidem M. Antonio, ut commodius substentari valeat loco stipendii septingentorum scutorum illi antea pro Lectura sua constituto, et assignato, aliam perpetuam

provisionem annuam summae tercentorum scutorum similium annis singulis, donec vixerit, super Gabella Studii praedicti per Depositarium illius pro tempore existen. solven. libere in tribus terminis, seu tertiariis, prout aliis, et actu legentibus stipendia solvuntur, incipiendo primam tertiariam in Festo Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi, secundam in Festo Paschatis Resurrectionis, et tertiam in Festo Nativitatis s. Joannis Baptistae, et sic de anno in annum integre etiam sine ulla trium pro centenario super stipendiis, et salariis Professorum detrahi solita summa, si tria pro centenario de dicta summa septingentorum scutorum non detrahebantur, aut ulla omnino diminutione, seu cujusvis partis retentione ab ipso Depositario, aut aliis facienda, prout antea pro lecturae, et professionis suae stipendio, et salario septingentorum scutorum praedictorum summa percipiebat, et alii actu legentes et profitentes sua quisque assignata stipendia ordinaria percipiunt, et percipere poterunt, in futurum pariter solvendam, et per ipsum M. Antonium percipiendam quoad vixerit in partem praemii praeteritorum laborum suorum perpetuo donamus, elargimur, et constituimus, et assignamus, ac solvi illi volumus; et nihilominus illum de caetero ab omni lecturae, et Lectoris, ac Professoris officio, et illi incumbentibus oneribus abstinere, et vacare, et ab illis liberum prorsus, immunem esse debere, neque illis in toto, vel parte obligari, aut a quoquam quavis auctoritate, praetextu, vel causa quantumvis urgenti, et necessaria ullo umquam tempore cogi posse concedimus, et indulgemus; necnon fructus, et emolumenta dictae Gabellae Studii esse eidem illi Antonio pro dicta summa tercentorum scutorum obligata, et hypothecata ad hujusmodi annuam solutionem scutorum tercentorum, et ulterius ipsum M. Antonium ad probationem praemissorum nullatenus omnino teneri, sed praesentis tantum Motus proprii enunciationem, atque ostensionem quoad omnia in eo contenta, et expressa sufficere debere, quin etiam vim, et robur omnimodae nostrae dispositionis ex plena, et certa scientia nostra eum habere decernimus, et declaramus. Mandantes dilectis Filiis S. R. E. Cardinalibus super reformatione Studii supradicti pro tempore deputatis, nec non Thesaurario nostro, ac Conservatoribus praedictae Urbis nostrae, Depositario, etc. Officialibus dictae Gabellae pro tempore existen., ac quibuscumque ad quos spectat, ut praemissa omnia, et singula omni exceptione, ac mora remotis debeant observare, et exequi faciant, et exequantur sub poena quoad Ministros, et supradictos Officiales Depositarios, ac Conductores pro tempore suprascriptae ipsius Gabellae mille ducat. de Cam: au: Camerae nostrae applican. in eveutu contraventionis, aut retardationis: Non obstantibus Constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, nec non Statutis Urbis, privilegiis, et indultis Po: Rom:, et Gabellae Studii, ac aliis quibuscumque concessis, confirmatis, et innovatis per Praedecessores nostros, seu forsan per Nos, et Cameram Apostolicam sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac causa, quibusvis clausulis, et Decretis etiam irritantibus, quibus omnibus, illorum tenores praesentibus pro expressis habentes hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, ac derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque, et praesentium signaturam sufficere regula contraria non obstante, et in Camera nostra, et ubi opus fuerit admitti, et describi volumus, et mandamus.

Placet motu proprio, et ita mandamus V.

Datum Romae apud Sanctum Petrum Kalend. Novembris anno decimo tertio.

Ex Tom. 10. pag. 36. Arm. VI. in Arch. Capitol.

NUM. XXX.

HIC Marci caros cineres Roma inclyta servat,
Quos patria optasset Gallia habere sinu.
Stat colle Hortorum tumulus, stat proximus astris,
Quae propius puro contigit ille animo.
Tu sacros latices lacrymans asperge Viator,
Et dic. Heu linguae hic fulmina fracta jacent!

Ex Jul. Rosc. Lib. II. Epist. 90.

NUM. XXXI.

M. D. LXI.

Pii IV. Pontif. Max. An. II.

R. P. Paul. Draco Prothon. Apost.
Signat. Referend. Rect.

In Theolog.	
Mag. Hyeronimus Ord. Praedicat.	*Floren.* 200
Mag. Joan. Baptista Calderinus Ord. Servor.	53
In Theolog. Moral.	
Hyeronimus Parisetti	200
In Jure Canon.	
D. Antonius Vellius Advoc. Consistor.	150
Jacobus Portius de Imola	400
In Jure Civil.	
Hyeronimus Agapetus Spoletan.	50
D. Caesar Costa Maceraten.	100
Jacobus Begalen. Senens.	150
In Institution.	
Lelius Jordanus	120
Benedictus de Bonis de Cortona	50
In Medicin.	
Mag. Justinianus Finettus	330
Hyppolitus Salviauus de Castello	220
In Chirurg.	
Mag. Alphonsus Ferreus	150
In Medic. extraord.	
Virgilius a S. Saverino	150

In Simplicib. medicinal.	
Jacobus Bonus Ferrariensis	70
In Logic.	
Antonius Fucius S. Sepulchr.	50
In Metaphysica	
Tholomeus de Populi	40
In Philosoph. ordin.	
D. Hyeronimus de Ponte	200
In Philosoph. extraord.	
Jacobus Pavesius Calaber	100
In Rhetor.	
D. Caesareus Cosentinus	200
In Lin. Graec.	
Jo. Bapt. Gabia Veronensis	100
Durandus Pelotius	40
Praefectus pro libris sacris emendandis.	
Paulus *Manutius* Aldi F.	*Duc.* 750
Pro Magistris Regionum	*Flor.* 550
Pro Magistrorum Decano	100
Pro Fabrica	100
Pro Rev. Rectore	*Duc.* C
Pro Reformatoribus IV.	C
Pro Notario Studii	*Floren.* 25
Pro Bidellis	*Duc.* C
Pro Bidello Punctatore	XXXVI
Pro Campana	*Flor.* 30
Pro Oratione S. Lucae	30
Pro Rotulo	30